159.

SEDUTA DI SABATO 9 AGOSTO 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LUCIFREDI E ZACCAGNINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	9857	LA MALFA 9916
Disegni di legge (Deferimento a Commissione)	9857	MITTERDORFER 9897
Proposte di legge:		PICCOLI 9921
(Annunzio)	9857, 9885	VECCHIETTI 9885
(Deferimento a Commissione)	9857	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) 9928
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):		Auguri alla stampa parlamentare:
PRESIDENTE	9860, 9874, 9885, 9897 9899, 9907, 9916, 9921, 9928	PRESIDENTE 9907
BERLINGUER	9860	Ministro del tesoro (Trasmissione di documento) 9859
DE MARTINO	9907	Per una serie di attentati terroristici sulle ferrovie italiane:
DE MARZIO	9874	PRESIDENTE 9860
FERRI MAURO	9899	RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i> 9859
		Ordine del giorno della seduta di domani 9928

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bartesaghi, Giglia e Pellicani.

(*I congedi sono concessi*).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PICA ed altri: « Disposizioni concernenti i distintivi dei Sindaci » (1779);

ROBERTI ed altri: « Nuove norme sulla assistenza sanitaria per i dipendenti statali e sulla composizione degli organi istituzionali dell'ENPAS » (1780).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo gli Onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del Regolamento — la data di svolgimento.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla II Commissione (Interni):

« Modifiche alle norme sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua e degli assegni per spese di culto al clero » (1680) (*con parere della V Commissione*);

alla III Commissione (Esteri):

« Modifiche delle norme concernenti il personale assunto a contratto dalle rappresen-

ze diplomatiche e dagli uffici consolari » (1716) (*con parere della I e della V Commissione*);

« Acquisto del terreno e costruzione della nuova sede delle scuole italiane in Addis Abeba » (1717) (*con parere della V e della VI Commissione*);

« Contributo italiano agli Stati africani e malgascio associati (SAMA) e ai paesi e territori d'oltremare (PTOM) per i prodotti oleaginosi originari dei SAMA e dei PTOM » (1726) (*con parere della V Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione alla vendita, a trattativa privata, alla società Dante Alighieri del complesso immobiliare sito in Bolzano via Dante 6-8, di proprietà dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, adibito a magazzino vendita generi di monopolio » (1712) (*con parere della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Retribuzione economica ai presidenti ed ai componenti delle commissioni degli esami di Stato di licenza di scuola media » (1709) (*con parere della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito nella legge 18 marzo 1968, n. 241, ed alla legge 29 luglio 1968, n. 858, concernenti provvidenze in favore delle zone della Sicilia colpite dai terremoti del 1967 e del 1968 » (1689) (*con parere della II, della V, della VI, della XII e della XIII Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

« Utilizzazione di personale estraneo alla Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato nelle navi traghetto dell'Azienda medesima (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1704) (*con parere della V Commissione*);

« Sistemazione del personale delle assuntorie nei ruoli organici dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1710) (*con parere della I, della V e della XIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Considerato che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Erminero ed altri: « Modifiche all'articolo 3 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito in legge 18 marzo 1968, n. 241, concernente interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 » (1275), assegnata alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici) in sede referente, tratta la materia del disegno di legge n. 1689, testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche la proposta di legge debba essere deferita alla Commissione, in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari Costituzionali):

COMPAGNA e GUNNELLA: « Modifiche alla legge 27 febbraio 1967, n. 48, concernente attribuzioni e ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica » (1748) *(con parere della V Commissione);*

alla II Commissione (Interni):

PAZZAGLIA ed altri: « Estensione ai dipendenti da enti di diritto pubblico dei provvedimenti pensionistici di cui alle leggi 28 dicembre 1950, n. 1079, e 9 febbraio 1963, n. 124 » (1718) *(con parere della VI Commissione);*

DARIDA: « Modifica all'articolo 288, terzo comma, del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, modificata dalla legge 27 giugno 1942, n. 851 » (1727) *(con parere della I Commissione);*

DARIDA: « Disciplina dell'attività dei fotografi professionisti » (1728) *(con parere della IV, della XII e della XIII Commissione);*

alla III Commissione (Esteri):

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia ed il Marocco sui trasporti aerei, concluso a Roma l'8 luglio 1967 » (1713) *(con parere della X Commissione);*

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sul caffè 1968, adottato a Londra il 19 febbraio 1968 » (1714) *(con parere della V e della XII Commissione);*

« Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia per l'approvvigionamento idrico del comune di Mentone, conclusa a Parigi il 28 settembre 1967 » (1715) *(con parere della II e della IX Commissione);*

« Ratifica ed esecuzione della convenzione sul reciproco riconoscimento delle società e persone giuridiche con protocollo, firmata a Bruxelles il 29 febbraio 1968 » (1724) *(con parere della IV Commissione);*

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Tunisia relativa all'assistenza giudiziaria in materia civile, commerciale e penale, al riconoscimento ed alla esecuzione delle sentenze e delle decisioni arbitrali e all'estradizione, conclusa a Roma il 15 novembre 1967 » (1725) *(con parere della IV Commissione);*

alla IV Commissione (Giustizia):

MILIA: « Modifica dell'articolo 73 del codice penale » (1705);

TAORMINA: « Modifiche all'articolo 185 del codice di procedura penale per quanto attiene la difesa dell'imputato nei giudizi dinanzi alla Cassazione » (1733);

DARIDA: « Disciplina penalistica del reato di " Sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione " » (1754);

alla VII Commissione (Difesa):

CICERONE ed altri: « Deroga al decreto luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di una proposta di assegnazione della medaglia d'oro della Resistenza al comune di L'Aquila » (1711);

FORNALE ed altri: « Norme aggiuntive della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (1743);

alla VIII Commissione (Istruzione):

MANCINI VINCENZO ed altri: « Modifiche alla legge 25 luglio 1966, n. 574, riguardante i concorsi magistrali e le assunzioni in ruolo, nonché alle norme sul conferimento degli incarichi e supplenze nelle scuole elementari » (1745);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

CALVETTI ed altri: « Norme per la disciplina delle opere che si eseguono a totale carico dello Stato o con il concorso o contributo del medesimo » (1703) *(con parere della I Commissione);*

alla XI Commissione (Agricoltura):

FRASCA: « Introduzione di norme modificative ed integrative alla legislazione concernente i consorzi di bonifica » (1707) (con parere della I e della IX Commissione);

CRISTOFORI ed altri: « Soppressione dell'Istituto di incremento ippico di Reggio Emilia » (1722);

alla XII Commissione (Industria):

LEPRE: « Tutela delle denominazioni di origine e tipica del " prosciutto di San Daniele " » (1744) (con parere della IV, della XI e della XIV Commissione);

MOLÈ ed altri: « Divieto delle vendite a premio collegate ai prodotti alimentari e alle bevande » (1749) (con parere della IV Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

IANNIELLO: « Disposizioni in materia di assegni familiari e di prestazioni mutualistiche a favore dei minori affidati » (1731) (con parere della I, della II e della V Commissione);

IANNIELLO ed altri: « Modifiche della legge 24 maggio 1966, n. 370, per la revisione del trattamento pensionistico corrisposto dal fondo speciale al personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo » (1732) (con parere della V e della VI Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

FOSCHI: « Disposizioni particolari a favore degli aiuti dirigenti di servizi ospedalieri di diagnosi e cura » (1734);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIII (Lavoro):

FOSCHI: « Abolizione dei termini di decadenza per la proposizione giudiziale della domanda di risarcimento del danno da infortunio sul lavoro » (1735).

Trasmissione dal ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro, per soddisfare alle richieste più volte avanzate nei due rami del Parlamento, ha trasmesso alla Presidenza un « Libro bianco » sui residui nel bilancio dello Stato.

Il documento sarà trasmesso alla V Commissione permanente (Bilancio).

Per una serie di attentati terroristici sulle ferrovie italiane.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per fare una comunicazione alla Camera.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in base alle informazioni fin qui pervenute, e salvo gli ulteriori, rigorosi, accertamenti in corso, ritengo doveroso dare alla Camera le seguenti notizie. Tra le ore 22,40 di ieri e le 2,10 di questa notte si sono avuti sette attentati dinamitardi: quattro su treni in partenza da Roma e tre su treni transitati per la stazione di Venezia. In particolare, preciso: un ordigno inesplosivo è stato rinvenuto alla stazione centrale di Milano sul treno 154 proveniente da Trieste. L'ordigno, consistente in una scatola di piccole dimensioni, è risultato costituito da circa 50 grammi di tritolo collegato ad un detonatore a due batterie, nonché ad orologio da polso.

Alle ore 1,25, nei pressi della stazione di Grisignano di Zocco, in provincia di Vicenza, sul treno partito da Venezia alle 0,34 diretto a Milano, si è verificato uno scoppio che non procurava danni a persone.

Altro scoppio si verificava alle ore 1,29 nei pressi della stazione di Mira in provincia di Venezia sul treno 47 Trieste-Roma: un viaggiatore rimaneva ferito ed è stato dichiarato guaribile in sette giorni.

Alle ore 1,45, nella stazione di Pescara, sul treno 771 diretto a Roma si verificava uno scoppio che provocava soltanto lievi danni materiali su una vettura che era partita da Roma alle ore 14,06.

Alle ore 2,50, nei pressi della stazione di Pescara, si verificava altra esplosione che non provocava danni a persone sul treno partito da Roma alle ore 0,25 diretto a Pescara.

Alle ore 2,10 nei pressi della stazione di Alviano, sul direttissimo 46 partito da Roma alle ore 0,35 diretto a Venezia, si verificava una esplosione che provocava due feriti guaribili il primo in giorni 30, il secondo in giorni 20.

Alle ore 3 circa, sul treno 991 partito da Roma alle 0,30 e diretto a Lecce, si verificavano due esplosioni: la prima provocava il ferimento di un viaggiatore dichiarato guaribile in 15 giorni, la seconda, in un compartimento di prima classe, provocava il ferimento

di quattro persone: una guaribile in giorni 30 e le altre entro tre giorni.

Nel deplorare, nel modo più fermo, questi criminali atti di violenza e nel formulare lo augurio più vivo per il pronto ristabilimento dei colpiti, assicuro la Camera che rigorosi accertamenti sono in corso e che ho impartito immediate disposizioni per l'ulteriore intensificazione dei servizi di vigilanza a tutela della sicurezza e della tranquillità del nostro paese.

PRESIDENTE. Credo di interpretare il sentimento dell'Assemblea condannando severamente questi attentati e questi atti di violenza.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'aspetto più singolare, l'aspetto addirittura sconcertante del discorso pronunciato ieri dal Presidente del Consiglio, è che in esso non è stato espresso un solo giudizio politico sulla crisi dalla quale è uscito l'attuale Governo. Non una parola sola è stata detta sulle origini di questa crisi; un fatto come la rottura del partito socialista è stato puramente e semplicemente ignorato; né sono state, non dico spiegate ed esaminate nelle ragioni del loro nascere e del loro esaurirsi, ma anche solo ricordate le varie fasi ed ipotesi attraverso le quali è passata una crisi, che pure è stata da tutti riconosciuta tra le più difficili e tormentate di questo dopoguerra. Tutto si è ridotto, letteralmente, all'affermazione che difficoltà obiettive, non meglio definite, non hanno consentito di risolvere in tempo più breve la vicenda, ed all'auspicio (non si sa bene su che cosa fondato, ma questo, sì, ripetuto, come una canzone che dà noia anche ai sassi) della ricostituzione di un nuovo ed organico governo di centro-sinistra. È dunque questo il modo di fare, e di discorrere di politica, che sa offrirci un Presidente del Consiglio, che è anche tra i più importanti esponenti di un partito e di un gruppo dirigente, che si proclamano e si ritengono investiti della funzione di guidare democraticamente un paese così maturo come il nostro? Ma poiché ella, signor Presidente del Consiglio, è, per generale riconoscimento, persona

cortese e paziente, io confido che non si adombrerà, se mi permetterà (lo hanno fatto, del resto, e forse lo faranno anche altri colleghi), di parlare in questa Assemblea anche un po' di politica, e se oserò finanche discorrere di ciò di cui ella non ha detto, della crisi, cioè, delle sue origini, del suo svolgersi, di qualcuno dei problemi politici che ora abbiamo davanti. Partiamo dunque dai fatti, e per cominciare proprio da quella iniziativa scissionistica che alla crisi ha dato avvio. Voi ben conoscete, onorevoli colleghi, l'opinione che noi abbiamo sul corto respiro del personale socialdemocratico italiano. Posso solo aggiungere che la vicenda stessa che ha portato alla scissione, ed i modi in cui questa si è realizzata, ci hanno confermato che la qualità di tale personale non riesce ad emergere per particolare spicco neppure dal punto di vista della pura e semplice destrezza ed abilità politica.

Ma voi sapete anche, onorevoli colleghi, che queste nostre opinioni non ci hanno impedito di attribuire l'importanza dovuta all'operazione politica che i socialdemocratici hanno compiuto. Noi abbiamo fin dall'inizio considerato la scissione non solo come lo sbocco probabilmente inevitabile di un travaglio vissuto dal partito socialista e di un'aspra lotta svoltasi nel suo seno, ma come un tentativo di mutare piuttosto profondamente tutto il quadro politico per creare le condizioni di una situazione politica nuova. La mossa di fronte a cui ci siamo trovati non ha avuto, perciò, un carattere meramente tattico — rivolto cioè ad ottenere qualche risultato più o meno consistente solo per la parte che l'ha compiuta — ma si è inserita, se non ancora in un disegno organico, in un movimento complesso che vede convergere, almeno oggettivamente verso una direzione abbastanza determinata, forze assai diverse. Come tale, questa iniziativa poneva e pone problemi nuovi a tutte le forze politiche e specialmente a quelle forze che hanno finora collaborato, in posizione di governo, con il partito socialdemocratico. Non mi pare, come dimostra lo sviluppo stesso della crisi di governo, che queste forze siano riuscite ad elaborare finora una risposta adeguata, non di semplice contingenza, alla mossa socialdemocratica.

Questa osservazione vale innanzitutto per lo stesso partito socialista, che se ha reagito alla scissione socialdemocratica in modo energico e combattivo, se ne ha intuito ed enunciato il suo generale significato conservatore, solo nella sua ala di sinistra sembra abbia cominciato a porsi, con il dovuto respiro, il problema di rispondere all'iniziativa socialde-

mocratica con una strategia nuova e con la ricerca di una nuova collocazione politica.

In quanto alla democrazia cristiana, il suo atteggiamento è risultato non solo profondamente contraddittorio, ma, in alcuni momenti, persino poco comprensibile. Vi è stato un curioso e confuso alternarsi ed accavallarsi di manifestazioni di ostentata sicurezza, e persino di arroganza, con altre che chiaramente lasciavano trapelare profonde preoccupazioni e timori. È rimasto del tutto aperto l'interrogativo circa il modo con cui la democrazia cristiana intende rispondere ai problemi che l'iniziativa socialdemocratica ha posto ad essa e a tutto il paese. Se dovessimo giudicare dalle posizioni assunte dai dirigenti democristiani nel corso della crisi, sembrerebbe che per tutta la sua prima fase la democrazia cristiana si è illusa, oppure ha fatto finta di credere, che tutto potesse tornare, almeno sul piano governativo, al punto di prima e che, per raggiungere questo risultato, fosse sufficiente elaborare una formuletta, per altro rimasta tuttora misteriosa, sui rapporti con il partito comunista, la quale potesse dare una qualche soddisfazione agli scissionisti socialdemocratici senza scontentare i socialisti. Dinanzi al paese — un paese che giudica — è risultato pertanto che la democrazia cristiana ha cercato solo di eludere con puri giochi di parole un problema che è di sostanza.

Forse i dirigenti democristiani non hanno avvertito quanto di grottesco era contenuto in questo tentativo di riuscire laddove era fallito, nel lungo e travagliato periodo precedente alla scissione, ogni sforzo di mediazione condotto dall'interno del partito socialista. Sta di fatto comunque — ed è bene che così sia stato — che il tentativo di dar vita ad un governo tripartito non è riuscito, e non poteva riuscire. Se questo fosse avvenuto ci saremmo trovati di fronte, oltre tutto, ad un vero pasticcio, ad un fattore di ulteriore confusione per tutta la nostra vita politica. Ma il fatto davvero singolare ed incredibile è che il Presidente del Consiglio abbia ieri saputo proporre come sola ipotesi (e da realizzare, come egli ha detto, al più presto possibile) quella stessa soluzione che è appena andata in frantumi. Questo fatto conferma che i dirigenti democristiani si rifiutano ancora di considerare e di trattare in modo serio i problemi che l'iniziativa socialdemocratica ha sollevato.

Per quanto ci riguarda, l'opinione nostra è che per comprendere bene il significato che a questa iniziativa deve essere attribuito dobbiamo cercare di esaminare con attenzione il

quadro politico generale nel quale essa si è collocata. Non credo possa essere contestato che tale quadro è profondamente diverso da quello in cui ebbe luogo la scissione del 1947. Allora come oggi si trattò di una iniziativa di chiaro carattere conservatore, antioperaio, di un servizio reso alle classi dirigenti borghesi a conferma del ruolo e della natura che la socialdemocrazia ha assunto e mantiene nel nostro paese.

Nel 1947 tuttavia la scissione del partito socialista si collocò in un quadro generale, nel quale, pur tra notevoli contraddizioni, era già in atto un riflusso della grande ondata di rinnovamento scaturita dalla vittoria sul fascismo e dalla conquista di un regime democratico. La scissione si presentò come uno degli atti necessari per permettere ai gruppi dominanti della società e al partito democristiano di andare avanti su quella strada che noi chiamammo allora « di restaurazione capitalistica ». Essa ebbe soprattutto lo scopo, che in una misura sia pure parziale fu raggiunto, di rompere quella unità del movimento operaio che era stata uno dei risultati più importanti della lotta antifascista.

Ma qual è il quadro che oggi è avanti a noi? Nessuno dei colleghi, credo, — anche di parte più lontana dalla nostra — può contestare che il movimento operaio e popolare del nostro paese è entrato e si trova in una fase che non è di riflusso ma di avanzata.

In queste condizioni la nuova scissione socialdemocratica si presenta essenzialmente come tentativo di bloccare una più generale spinta di rinnovamento, spinta che ha il suo asse in una progrediente e solida unità operaia e che aveva già cominciato a mettere in luce, almeno in prospettiva, la reale possibilità di una svolta politica. È vero che non si era verificato nessun mutamento consistente negli indirizzi fondamentali della politica nazionale. Al vertice della direzione politica continuava anzi quel processo di involuzione e insieme di logoramento della politica di centro-sinistra, che è in atto come fatto ormai inarrestabile da alcuni anni a questa parte. La spinta e l'esigenza di mutamenti profondi e di nuovi indirizzi politici, che venivano e vengono dai grandi movimenti delle classi lavoratrici e da altri processi sociali, avevano cominciato però ad incidere nel vivo dei rapporti e degli schieramenti politici, alla base e ai vertici dei partiti stessi della maggioranza. Se ne erano avuti segni evidenti nella vita stessa del nostro Parlamento: esemplare e non unico era stato, in questo senso, l'episodio delle pensioni.

La nostra avanzata e quella del partito socialista di unità proletaria e di tutta l'opposizione di sinistra nelle elezioni del 1968 e i poderosi, ripetuti, scioperi proclamati dalle organizzazioni sindacali avevano imposto al Governo la presentazione di una legge che già modificava profondamente quella approvata da tutti i gruppi della maggioranza meno di un anno prima.

Non meno significativo era stato poi il fatto che la discussione parlamentare di questo progetto, grazie anche all'atteggiamento aperto del compianto ministro e compagno Brodolini, aveva consentito all'opposizione di sinistra di svolgere un ruolo determinante nell'ulteriore miglioramento delle proposte del Governo.

Questo episodio aveva pertanto dimostrato in un modo lampante sia l'efficacia della pressione della lotta delle masse lavoratrici, sia il fatto che solo con il contributo determinante del nostro partito possono essere date soluzioni positive, conformi agli interessi dei lavoratori, ai problemi più acuti della nostra società. Ma è proprio per evitare che si vada avanti su questa strada, e non quindi davvero per motivi ideali del tutto inesistenti, che si sono mossi e si muovono i promotori delle campagne e delle iniziative tendenti a ricostruire gli steccati anticomunisti.

L'episodio di cui ora ho parlato mi consente di giungere ad uno dei temi di fondo che emergono da tutta la crisi sociale e politica che attraversa il paese. Questo tema è quello del rapporto che deve essere stabilito tra le spinte che si agitano nella società, gli istituti democratici e l'azione delle forze politiche. Che cosa vi è? Che cosa dobbiamo cercare di introdurre di nuovo, sia per la sostanza, sia per il metodo, nella risoluzione di questa decisiva questione? A questo proposito, vorrei prima di tutto attirare la vostra attenzione sul modo con cui tale questione viene affrontata, talvolta, dall'attuale segretario della democrazia cristiana, nelle cui parole sentiamo spesso, accanto al riconoscimento dell'esistenza di un vago e mai ben definito fermento sociale, l'affermazione di un'altrettanto vaga ed indefinita inadeguatezza di tutte le forze politiche.

Ora, tale modo di affrontare la questione non solo è astratto, ma ambiguo e, al limite, oggettivamente non democratico, per gli elementi di qualunquismo, da un lato, e di integralismo, dall'altro, che in esso sono presenti. In ogni caso, rivela una certa incapacità di analizzare e comprendere sia la società nel suo

vario e concreto articolarsi, sia lo stesso ruolo che sono chiamate oggi a rivestire tutte quelle forze politiche che hanno una ispirazione democratica.

Sappiamo bene che non possiamo chiedere a tutti voi, onorevoli colleghi, il riconoscimento che la società italiana è una società nella quale sono presenti, al grado più acuto, tutte le contraddizioni e le lacerazioni proprie delle moderne società di classe, sebbene proprio questa sia la sostanza del problema. Chi tanto parla di un fermento e di una inquietudine che investe e mette in agitazione l'intera nostra società — sono parole che ancora ieri abbiamo sentito nell'esposizione del Presidente del Consiglio — dovrebbe, però, almeno riconoscere che per questo sarebbe necessaria una disposizione ad un esame serio, di fondo, dello stesso indirizzo generale che ha preso negli anni passati lo sviluppo della nostra società e delle scelte politiche e di governo che vi hanno corrisposto.

Ma l'esigenza di fondo che sommuove le cose e le coscienze, l'esigenza che matura, credo si possa qui dire, storicamente, va ormai al di là degli stessi problemi di indirizzo economico e di governo. L'esigenza è quella di una svolta, di un mutamento radicale nelle strutture e nella linea stessa di sviluppo della nostra società; è quella di costruire finalmente uno sviluppo sociale politicamente diretto ed ordinato ai fini nei quali possa riconoscersi la grande maggioranza del popolo italiano.

Siamo quindi o stiamo per giungere ad un nodo, siamo al punto in cui o si riesce ad imboccare e a percorrere con coraggio e con coerenza questa strada, o si presenta il rischio di un riflusso e di uno sbocco reazionario, forse persino dell'avvento di un regime apertamente autoritario. Le vicende dei mesi passati e quelle stesse della crisi testimoniano che una larga parte di voi non sfugge alla coscienza di questo dilemma. Ne abbiamo avvertito un segno nel giudizio dei socialisti sul significato della scissione, sul processo in cui si iscrive e che potrebbe agevolare. Così come un altro segno è venuto dalla preoccupazione di una parte stessa della democrazia cristiana per le tentazioni e le sollecitazioni al blocco d'ordine. E ne è un segno, d'altra parte, la consapevolezza, che è nelle vostre file, del corto respiro, dell'esaurirsi irrimediabile dell'esperienza del centro-sinistra, e la ricerca del dopo, delle vie di uscita di una crisi che non può essere mediata con gli espedienti e le pause dei governi di attesa, che possono solo spingere più acutamente tutta la situazione verso i termini dilemmatici di cui dicevo.

Non sono mancati nel dibattito politico in questi mesi e nei giorni della crisi di governo i riferimenti ad altri momenti nodali della storia moderna del nostro paese. Ciò che può valere in queste tentate analogie è il riconoscimento che ci troviamo di fronte, certo in condizioni nuove, in un quadro sociale e politico assai diverso, ad un problema che è ricorrente nella nostra vita nazionale. E non è improprio ripensare ai termini in cui la necessità di una svolta si pose e fu tentata agli inizi di questo secolo con l'operazione riformistica di Giolitti, ma più che a quel momento, alla portata e ai limiti, che erano nella visione e nel programma giolittiano ed erano nella debolezza, anzi nella inesistenza della strategia del movimento operaio, oltre che nel grado stesso di sviluppo oggettivo della società.

Importa forse ricordare che di fronte ad una analoga esigenza di scelta radicale noi ci trovammo all'indomani della nostra liberazione. In quel momento si giunse infatti ad un risultato di grandissima portata delineando con la Costituzione un quadro istituzionale ed un programma politico nei quali avrebbe potuto fondarsi un mutamento strutturale dell'economia e dell'organizzazione dello Stato. Ma l'indirizzo politico concreto che la democrazia cristiana e i suoi alleati scelsero e seguirono dopo la rottura dell'unità delle forze antifasciste e popolari e nel clima della guerra fredda diede poi allo sviluppo della società ed agli ordinamenti dello Stato un fine ed una impronta di restaurazione conservatrice, non priva di tratti apertamente reazionari.

Ricordiamo infine che di fronte ad una analoga esigenza ci si è trovati poco prima e poi agli inizi degli anni 60 quando il fallimento della politica centrista e la sconfitta delle sue « convulsioni » autoritarie ed ever-sive riproposero la via delle riforme e della estensione della base popolare del potere. Ma ancora una volta la scelta reale e di fondo fu elusa, nel rapido ripiegare dalle ipotesi riformiste alla pratica moderata ed alla pura cooptazione trasformistica delle forze socialiste. Comporterebbe un troppo lungo discorso misurare il peso delle responsabilità delle occasioni perdute. Certo è che il problema, che in momenti diversi si è posto in questo quarto di secolo e che è stato eluso, si ripresenta oggi con la forza dell'urgenza e della ineluttabilità. Esso deve essere ormai positivamente risolto.

Ho già detto che questa coscienza del momento della prova, della scelta tra una grande svolta democratica ed il rischio di una involuzione conservatrice e dell'impegno quindi a ripensare in termini di strategia, come si dice,

alla politica che occorre promuovere per far fronte alla realtà e alle spinte nuove, è presente anche in parti importanti di forze che si collocano non solo politicamente ma socialmente in campo diverso ed anche molto diverso dal nostro. Noi non ignoriamo quest'altro fatto ed anzi è anche di qui che vogliamo muovere per rendere più chiaro a tutti, ma anche a noi stessi, il nostro discorso sulla prospettiva per la quale noi comunisti intendiamo lavorare e combattere. E intanto diciamo subito che per noi è chiaro, ma io credo che cominciano a rendersene conto forse i gruppi democratici cui pure è estranea una ispirazione, una volontà rivoluzionaria, che la via da percorrere non può più essere quella del riformismo, che, del resto, non è più proponibile, almeno in un paese come l'Italia, nel quale le contraddizioni proprie alla nostra società, la forza stessa che noi abbiamo e l'orientamento politico e ideale di classe e internazionalista che ispira tutta la nostra lotta, rendono impossibile una seria operazione di inserimento e di integrazione del movimento dei lavoratori nell'assetto sociale e politico capitalistico.

È possibile un'altra via? Noi pensiamo che lo sia. E proprio su questa convinzione abbiamo cercato e cerchiamo di sviluppare la lotta nostra e una ricerca di pensiero che manteniamo sempre aperta. Noi pensiamo che è possibile la via di un complesso di trasformazioni delle strutture economiche e sociali, che segnino un mutamento reale nei rapporti di classe, nell'esercizio e nella natura del potere. È proprio in questa direzione di una estensione rapida e organica della democrazia nel campo economico e politico verso soluzioni di tipo socialista, che spingono i processi oggettivi in atto nel mondo della produzione, della scuola, dell'attività scientifica in tutto il tessuto sociale; è in questa direzione che spingono con una maturazione di coscienza sempre più vasta delle forze sociali e politiche di lavoratori, di intellettuali, di giovani che devono coagularsi in un blocco storico destinato a fondare e costruire una nuova società.

L'esigenza dunque è questa ed essa viene logicamente saldandosi a quella di una nuova collocazione internazionale del nostro paese, con una consapevolezza che è anch'essa matura del rapporto fra svolta democratica e recupero pieno dell'autonomia e della libertà di iniziativa e di azione dell'Italia.

Ora, voi sapete, onorevoli colleghi, che noi abbiamo sempre affermato la persuasione che questa svolta rinnovatrice può essere realizzata nel quadro della Costituzione.

Naturalmente, nella nostra visione questo non esclude, ma impone, la necessità, divenuta oggi vitale, che i nostri istituti democratici vengano profondamente rinnovati e collegati alle esigenze e alle forme nuove di democrazia di base, di partecipazione al potere, che scaturiscono sempre più largamente dalle esperienze e dalle lotte dei lavoratori e dei cittadini. Ma c'è di più. Non soltanto noi ci richiamiamo a questa funzione democratica: tutta la nostra ricerca, tutta la nostra lotta, sono ispirate alla convinzione che la via italiana verso il socialismo e la costruzione di una società socialista debba e possa essere soltanto una via democratica, una via di sviluppo conseguente di un vero e libero regime di popolo.

Ma quel che importa qui sottolineare è che in questo richiamo alla Costituzione (e lasciamo da parte le formule, le polemiche sui nuovi patti, sulle nuove fasi costituzionali o sui ritorni alla Costituzione, in cui è pure la confessione dell'inadempienza e il riconoscimento della necessità di una svolta); in questo richiamo, dicevo, si crea un punto di contatto che può essere ragione e base di incontro e di scontro con forze che, pur non proponendosi una prospettiva e un obiettivo socialista, avvertono tuttavia l'esigenza di un mutamento; che vogliono, di fronte ai rischi di arretramenti e di colpi reazionari, difendere il regime democratico e le sue possibilità di sviluppo.

La funzione che spetta a noi comunisti e a tutte le forze socialiste conseguenti è quella non di rifiutare questi punti di contatto, ma di dare a questo processo di rinnovamento e di trasformazione democratica della società italiana la nostra impronta, il segno proprio di una grande forza operaia e popolare, mantenendo ben salda la nostra autonomia di classe e politica, il proposito e la volontà delle mete finali, degli obiettivi socialisti.

Onorevoli colleghi, ho parlato di un dilemma, di una scelta che è maturata e alla quale sono legati le sorti e l'avvenire del regime democratico. Ma la verità è che siamo già nel pieno di questo processo, siamo già ad una delle strette politiche attraverso le quali è prevedibile che si dovrà passare per giungere a quel nuovo assetto della società e della direzione del potere politico a cui bisogna condurre il nostro paese. Tutta la presente realtà sociale e politica non può essere compresa se non alla luce della maturazione di questa svolta di fondo.

Proprio qui, del resto, è da ricercare la ragione prima del travaglio via via più acuto

e della crisi della politica di centro-sinistra. Ma, il punto in discussione, ormai, — per ammissione, del resto, di alcuni tra i più autorevoli promotori e protagonisti del centro-sinistra — non è più la crisi, l'esaurimento palese di quella politica. Si discute, ci si interroga già sulle possibilità o meno di una ripresa, sulla ulteriore validità o sulla conclusione di questa esperienza e di questa formula. Ci si chiede se il precedente governo Rumor era « l'ultima spiaggia » del centro-sinistra o se altre se ne possano scoprire domani. E naturalmente l'onorevole Rumor e la democrazia cristiana dicono di averne raggiunta un'altra con questo monocolore sul quale si sono affrettati a piantare il cartello, anzi tanti cartelli, con su scritto « centro-sinistra ».

Ma la verità è che il richiamo al centro-sinistra sta prendendo il carattere di un rituale, il suono di una formula, che bisogna pur ripetere, ma che è vuota ormai di un significato e di un contenuto effettivi. Il processo di superamento del centro-sinistra è in sostanza già cominciato. Si può parlare e si potranno tentare nuove combinazioni organiche — come voi le definite — sul terreno governativo; ci si può appellare, come segni di sopravvivenza e auspicio di rilancio, alla maggioranza parlamentare che conforterà con la fiducia o con l'astensione questo Governo; ma la fase del superamento è davvero cominciata. È cominciata prima di tutto perché contro la linea di sviluppo della nostra economia e della nostra società, che è in gran parte il prodotto della politica di centro-sinistra, contro le drammatiche realtà sociali ed umane di questo sviluppo si rivolge ormai la lotta sempre più risoluta e consapevole delle classi lavoratrici e di tutta la parte più viva e più ricca di futuro della nazione. Proprio per questo chi si aggrappa al centro-sinistra è fuori o rischia di essere tagliato rapidamente fuori da questo grande moto sociale.

Del resto, non a caso, e proprio nel momento in cui nel partito socialista e nella democrazia cristiana si è avvertito il maturare di questa realtà nuova ed è emersa l'ansia e la preoccupazione di un distacco da un movimento di cui si avvertiva il valore positivo, è proprio in questo momento che ha preso avvio la ricerca di un rapporto nuovo con il partito comunista, senza più nascondersi che di questi movimenti e di queste lotte il partito comunista è parte essenziale e forza animatrice.

La scissione socialdemocratica e lo sbocco interlocutorio ed incerto che la crisi ha avuto non hanno mutato i termini del problema.

Anzi si può dire che hanno reso ancora più evidente il fatto che il centro-sinistra non regge e non potrà più reggere e che il problema politico ormai aperto è quello del dopo.

Alla medesima ragione, del resto, bisogna ricondurre lo stesso fallimento clamoroso della unificazione socialista, che non ha retto e non poteva reggere neppure essa alla prova dei fatti, quelli duri di una linea di sviluppo fondata sullo sfruttamento brutale dei lavoratori, sulla compressione delle loro esigenze di libertà e quelli delle tensioni sociali, della crescita combattiva della classe operaia, dell'avanzata dei processi unitari.

Si comprende che la forza spietata di questi fatti e di queste realtà abbiano investito prima di tutto la formazione politica più esposta di fronte ai lavoratori e alle masse popolari, aprendo nel partito socialista italiano un travaglio ed un contrasto politico che hanno messo capo alla rottura tra due corpi che erano rimasti estranei l'uno all'altro.

Ma il processo di radicalizzazione che il movimento di lotte sociali e democratiche ha determinato in tutta la società italiana non ha certo risparmiato né il mondo cattolico né la democrazia cristiana. Anzi, alcune delle espressioni più significative della tendenza radicale all'assetto capitalistico e all'organizzazione dello Stato e del potere sono proprio di matrice cattolica, come dimostrano le motivazioni su cui le ACLI sono giunte ad affermare la fine del « collateralismo ».

Quando si guarda alla democrazia cristiana si dice — è vero (ed il fatto è stato motivo di sodisfatto compiacimento in questi giorni, in tutto il settore di destra della stampa italiana) — che, nel momento della stretta, questo partito è stato capace di riaffermare la propria unità. Certo la democrazia cristiana ha questa capacità di riversare sugli altri le proprie difficoltà e di fare ricorso nei momenti più ardui al cemento del potere e, se volete, allo spirito di servizio che consente di affidare all'onorevole Restivo gli interni e all'onorevole Donat Cattin il Ministero del lavoro. E, tuttavia, come non cogliere anche per la democrazia cristiana il travaglio, la crisi che hanno caratterizzato la sua vita interna, dal 19 maggio al suo ultimo congresso, in questa stessa crisi governativa ?

E d'altra parte quale significato bisogna dare alla battaglia, che la opposizione interna ha ingaggiato al congresso per una nuova maggioranza, se non quello appunto del tentativo di dare una risposta, di definire una nuova strategia, di fronte ad una situazione in cui si avverte il deperimento del centro-

sinistra e l'esigenza sempre più stringente di una scelta nuova ?

Nemmeno per la democrazia cristiana, anzi meno ancora per la democrazia cristiana, si può dunque pensare, anche per ciò che riguarda la prospettiva a più breve termine dell'autunno, che i nodi e i contrasti irrisolti possano trovare una composizione nei dosati equilibri delle rappresentanze proporzionali delle correnti nella direzione del partito e del Governo. Non accadrà, perché c'è un movimento reale nel paese che vi coinvolge e che ha aperto nelle vostre file una dialettica, un contrasto di posizioni che non potrete più risolvere alla vecchia maniera.

Consentitemi a questo punto di ricordare, onorevoli colleghi, che ho parlato poc'anzi della polarizzazione di un dilemma. E questo significa che non ci devono sfuggire i movimenti delle forze che tendono a raccogliersi all'altro polo di questo dilemma, attorno al polo della resistenza conservatrice e del contrattacco reazionario aperto. Anche queste forze interrogano oggi se stesse, sentono la preoccupazione, la paura di fronte ad una realtà, ad una prospettiva nuova che avanza; e cercano le vie della risposta, di una loro risposta, alla crisi così profonda che si è aperta nel paese. Non a caso siamo davanti ad una attivizzazione sia di forze apertamente eversive extraparlamentari, sia della destra dello schieramento politico. Non mettiamo tutti in uno stesso fascio; ma la storia del nostro paese e la sua realtà attuale ci insegnano che c'è davvero nella società italiana una trama nera, una trama che ha resistito e resiste, che riemerge nei momenti cruciali della nostra vita nazionale per cercare di riannodare e di spingere alla avventura forze diverse, forze decise e pronte ad opporsi con ogni mezzo possibile, ad ogni movimento, ad ogni prospettiva che possano mettere in forse quell'assetto che è la base dei loro privilegi.

Per questo non bisogna mai dimenticare che anche e proprio per un paese come l'Italia, in cammino verso un assetto nuovo veramente democratico nell'organizzazione della società e dello Stato, questa evoluzione è e sarà continuamente esposta agli attacchi e ai pericoli di tipo reazionario.

Abbiamo dichiarato che il nostro partito è deciso ad affrontare con tutti i mezzi necessari ogni tentativo di attacco al regime democratico. Lo ribadiamo anche da questa tribuna affinché lo tengano ben presente quanti si illudono di poter imboccare questa strada, insieme con l'appello alla vigilanza e all'unità che rivolgiamo ai lavoratori, ai giovani, ai

soldati ed a quella parte dell'ufficialità delle nostre forze armate, che è certo grande maggioranza, che non può lasciarsi tentare da suggestioni reazionarie. Ma ricordiamo tutti che quella trama nera della nostra società dalla quale è venuta la sensazione all'avventura autoritaria, non si spezza senza la volontà e il coraggio di una grande svolta democratica !

È anche proprio alla luce di questo tema, di questo dilemma e di questa scelta di fondo, di cui ho parlato, che noi giudichiamo lo svolgimento e le conclusioni della crisi e le prospettive che ora si possono aprire.

Lo svolgimento della crisi è stato un susseguirsi di manovre, di espedienti, di reciproci ricatti, di bracci di forza poco comprensibili. Vi sono state anche da parte della direzione democristiana (per quanto il Presidente del Consiglio lo abbia negato) serie manifestazioni di scorrettezza politica, giunte in qualche momento al limite dalla scorrettezza costituzionale.

L'aspetto più negativo è costituito dal fatto che durante un mese intero di trattative non è stato fatto un solo cenno ai problemi reali del paese. Il fatto non è casuale, né può essere considerato soltanto un indice di distacco dalle aspirazioni e dai sentimenti del paese reale. Lo ha rilevato la Confederazione generale del lavoro, con dichiarazioni pubbliche, nel corso e a conclusione della crisi. Lo ha rivelato l'esecutivo delle ACLI, dichiarando giustamente che un'attenta considerazione delle aspettative popolari — come si manifestano quotidianamente nelle lotte del lavoro e nelle iniziative per la casa, gli affitti, la scuola, i diritti sindacali in fabbrica — avrebbe subito dimostrato la necessità, anche sul piano governativo, di dar vita a soluzioni qualificate in termini di riforma e di apporti politici da utilizzare. Si comprende che proprio questo abbiano cercato ad ogni costo di evitare i dirigenti socialdemocratici e quelli democristiani. Meno comprensibile, invece, che il partito socialista e le sinistre democristiane non abbiano preso una sola iniziativa rivolta ad introdurre nel dibattito politico almeno qualcuno dei problemi sociali più sentiti dai lavoratori.

È vero, e noi lo sottolineiamo, che non tutto nello svolgimento della crisi è stato negativo; non tutto è andato secondo le intenzioni e i piani dei gruppi di destra dello schieramento governativo. Gli scissionisti socialdemocratici non sono riusciti a trovare nel paese risonanza agli anacronistici appelli ad un an-

licomunismo, che l'*Avanti!* ha definito « diciottoaprilese ».

Il gruppo doroteo, fallito l'iniziale tentativo di uscire pulito dalla crisi, riversando tutte le responsabilità sul partito socialista, oppure su quello socialdemocratico, è dovuto venire allo scoperto, mettendo in luce la sua vocazione di destra e integralista. Esso ha incontrato però, proprio su questo terreno, resistenze che non è riuscito a superare; la sua arroganza ne è uscita duramente colpita, mentre le giravolte e ritirate che esso ha compiuto, contraddicendo più volte perentori propositi e decisioni precedenti, hanno seriamente intaccato la sua autorità nel paese, tra tutte le forze politiche, all'interno stesso del partito democristiano. La cosa più positiva è che si sia riusciti, almeno per ora, a sconfiggere la proposta più avventurosa e pericolosa che il gruppo doroteo-fanfaniano ha avanzato, la proposta di elezioni politiche anticipate. Questa sarebbe stata la peggiore delle soluzioni, soprattutto perché avrebbe paralizzato per mesi e mesi ogni possibilità di soluzione dei problemi del paese...

ALMIRANTE. È impossibile paralizzare un paralitico.

BERLINGUER. ... ma anche perché avrebbe bloccato lo sviluppo di una libera dialettica di forze politiche, a cominciare da quella che si svolge nel partito democristiano.

ALMIRANTE. Parla Zaratustra !

BERLINGUER. Noi comunisti, come i compagni del partito socialista di unità proletaria, abbiamo tempestivamente scoperto e denunciato la natura integralista e sostanzialmente reazionaria di questo disegno del gruppo doroteo, non a caso, forse, appoggiato da ben determinati settori del nostro Parlamento, questo tentativo di umiliare le altre componenti della maggioranza di centro sinistra, di scompaginare i termini della lotta politica, di creare una confusione, per cercare così di mettere le massime autorità dello Stato in condizione di considerare l'eventualità delle elezioni anticipate.

Questa nostra ferma denuncia ed opposizione si è incontrata con l'opposizione che è venuta dal partito socialista e da importanti settori del partito democristiano. Noi apprezziamo questo fatto, onorevoli colleghi, che si è realizzato da posizioni autonome, ma convergenti, nel riconoscimento del valore che tale battaglia veniva ad assumere in una linea

di difesa della sostanza e del metodo che devono essere alla base di un corretto funzionamento delle istituzioni democratiche. Ci auguriamo che da questa vicenda sappiano trarre utili insegnamenti anche le sinistre democristiane, ed i compagni del partito socialista, i quali hanno potuto far prevalere su questo punto, la loro volontà solo in quanto hanno saputo collegarsi alle sinistre democristiane e soprattutto alla ferma e rettilinea posizione democratica del nostro partito e del partito socialista di unità proletaria.

Detto questo, bisogna subito aggiungere che sarebbe profondamente errato nascondersi quanto di negativo e anche di pericoloso comporta la soluzione che oggi ci viene presentata e la prospettiva per cui si afferma di voler lavorare. A problemi così acuti come quelli che ha di fronte la nostra società voi rispondete presentando un governo a termine; in quanto al domani, quello che voi proponete è solo che fra qualche mese si ricominci tutto da capo, con una nuova crisi dalla quale dovrebbe uscire un nuovo governo organico di centro-sinistra.

Ma non sentite, dunque, quanto di irriducibile rappresenta questa soluzione rispetto alla profondissima crisi a cui è giunto il nostro paese e a problemi che non possono attendere? Non avete forse toccato con mano, non avete capito che non soltanto è politicamente stolto proporsi la ricostituzione di una maggioranza di centro-sinistra *sic et simpliciter*, ma soprattutto che a una maggioranza siffatta voi non potete arrivare? È difficile dire fino a che punto, nella soluzione e nella prospettiva che ci presentate, ci troviamo di fronte a manifestazioni di insensibilità e di insipienza politica, e fino a che punto vi siano invece nell'attuale maggioranza forze che puntano più o meno consapevolmente su quella carta della paralisi politica e del discredito delle istituzioni, che è la stessa — non dimentichiamolo — su cui possono giocare le loro fortune forze apertamente reazionarie.

Altre soluzioni non erano possibili? Sta di fatto però che almeno una di queste soluzioni — quella di un governo democristiano-socialista — voi non lo avete neppure voluto sperimentare. E sta di fatto che non avete osato neppure sperimentare un'altra delle soluzioni possibili, quella di un governo democristiano che non fosse di attesa e a termine.

È vero che il Presidente del Consiglio ha cercato ieri di camuffare un po' questo carattere a termine del proprio Governo, ma si è trattato di puri giochi di parole: « il tratto di

strada che ci spetta ». Tutti sanno del resto che è proprio su questa base che avete chiesto e ottenuto la fiducia del partito socialista.

Perché avete dunque rifiutato altre soluzioni? Le avete rifiutate perché non avete voluto e non volete fare scelte che vi avrebbero impedito di scaricare su altri il peso delle vostre interne difficoltà; le avete rifiutate perché ciò che guida la vostra condotta è solo la difesa di un chiuso e ristretto interesse di partito e spesso solo di gruppo. Il quadro che ne è venuto fuori è quello di un partito che pretende di guidare il paese ma che tende sempre più ad operare alla giornata, che è preoccupato soprattutto di amministrare la propria forza. Avete perduto la capacità (che, sia pure con la visione delle cose che è propria di un partito legato organicamente ai ceti dominanti della società, in altri momenti pure avete avuto) di prospettare al paese una politica a lungo termine e quindi anche di preparare soluzioni di ricambio quando determinate formule e modi di governo cominciavano a giungere ad esaurimento.

Si dice che alcuni di voi pensano forse che una soluzione di ricambio, una prospettiva per un domani certo un po' lontano, potrebbe essere quella che, con espressione alquanto discutibile, viene chiamata la repubblica conciliare: una sorta di grande coalizione in versione italiana, nella quale dovrebbe avere dunque la sua parte, data la forza che ha in Italia, anche il partito comunista.

Se è così, è bene che noi ribadiamo con la massima chiarezza, e in modo che tutti possano prenderne atto, che questa prospettiva non è e non sarà mai la nostra. Essa, infatti, non solo è del tutto estranea alla nostra natura di partito autenticamente proletario e socialista (una natura che non saremmo mai disposti a mercanteggiare per l'ingresso in una qualche « stanza dei bottoni »); tale prospettiva è estranea in pari tempo alla nostra ispirazione e natura di partito democratico che riconosce lo spazio e il ruolo che devono occupare nella nostra vita politica e nella lotta per un nuovo assetto della società, accanto a noi e a tutta la sinistra proletaria più avanzata, accanto ad una componente cattolica di ispirazione schiettamente democratica, altre forze di orientamento socialista, laico e progressista. Vorrei ricordare inoltre che nel nostro recente congresso abbiamo escluso nel modo più netto tanto l'ipotesi di un inserimento quanto quella di divenire un alleato di ricambio del partito democristiano.

Abbiamo invece precisato che la nostra prospettiva è quella di una alternativa la

quale sia fondata sulla convergenza e sull'intesa di tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche. Non ci siamo nascosti che questa alternativa non è ancora matura. Essa può maturare solo sia da un ulteriore avanzamento delle lotte che si svolgono nel tessuto della società, sia attraverso un processo profondo e non certo lineare di ristrutturazione, che deve investire tutto lo schieramento politico, in modi e in forme che non possono essere previsti da nessun piano preparato a tavolino. Ma se questa alternativa non è ancora matura, difficilmente può essere ormai contestato che i processi sociali e politici, che si sono andati sviluppando in questi ultimi mesi, consentono di intravedere con maggiore completezza almeno alcuni dei lineamenti di questa prospettiva.

Nel corso della crisi abbiamo seguito con particolare attenzione gli atteggiamenti del partito socialista, delle sinistre democristiane e di altre forze di orientamento democratico e non integralista del partito di maggioranza. Ho già detto a questo proposito quale giudizio noi diamo del significato e della battaglia che queste forze hanno condotto contro la proposta di elezioni politiche anticipate. Bisogna però aggiungere che, valutata nel suo complesso, la linea che tali forze hanno oposto e oppongono alle manovre conservatrici partite dalla socialdemocrazia e dal gruppo dirigente democristiano è stata finora sostanzialmente una linea di pura resistenza. Si è teso cioè — e lo si è del resto detto — a salvare il salvabile. Da qui le contraddizioni in cui sono caduti tanto il partito socialista quanto le sinistre democristiane.

Una di queste contraddizioni è quella che vi ha visto sostenere, con accanimento degno di migliori cause, la riconferma del precedente Governo, dopo che da tutto il travaglio e dai dibattiti che si erano svolti nelle file del partito socialista e dalla battaglia congressuale delle sinistre democristiane erano emersi la necessità e il proposito di mutamenti profondi negli indirizzi della politica governativa.

Altre cose assai poco comprensibili sono naturalmente sia il voto favorevole che il partito socialista ha deciso di dare a questo Governo sia l'ingresso nella sua compagine dei rappresentanti delle sinistre democristiane. Scioglieranno i fatti, e in un futuro non certo lontano, gli interrogativi che sollevano queste contraddizioni. Ma al di là di queste contraddizioni resta il fatto più importante, resta il fatto che né il partito socialista né le sinistre democristiane possono pensare di restar ferme

sulle posizioni attuali. Vi sono problemi di prospettiva vicina e più lontana che non possono non essere ormai affrontati in tutta la loro portata. Tra questi è il problema — sul quale non vorrei intrattenermi oggi — delle possibilità e delle vie attraverso le quali il partito socialista può recuperare un proprio ruolo rilevante nelle battaglie e nello sviluppo del movimento operaio e quello, ancor più difficile e complesso, della collocazione autonoma e dell'avvenire, in tale movimento, della componente socialista.

Il problema politico più attuale ed importante, che riguarda tutto il paese e tutte le forze democratiche, è quello di superare una formula di governo che ormai è esaurita e di superare, quindi, quegli steccati che tutti ormai riconoscono anacronistici e che tuttavia vengono mantenuti, con grave danno per la soluzione dei problemi del paese, per il funzionamento degli istituti democratici, per la stessa libertà di movimento delle forze democratiche di sinistra.

Bisogna prendere atto — è vero — che una qualche consapevolezza che la riesumazione della formula organica di centro-sinistra non solo è assurda, ma di fatto impossibile, emerge nelle ulteriori risoluzioni della direzione del partito socialista, nelle quali viene prospettata l'eventualità di sperimentare a conclusione della pausa che dovrebbe essere riempita da questo Governo, la formula di un governo a due, di un governo della democrazia cristiana e del partito socialista.

Noi non dimentichiamo il significato che simile formula ha avuto nel corso della crisi. Proprio la sua proposizione, infatti, ha scatenato la reazione negativa dell'attuale segreteria democristiana, divenendo un reagente che ha fatto precipitare la soluzione integralista, ma contribuendo forse a creare una delle condizioni che hanno consentito di batterla. E, tuttavia, anche questa formula può essere esperita, vissuta e gestita in modo vecchio e superato, può divenire anch'essa un modo formalmente ammodernato per seguire, nella sostanza, nel vecchio andazzo dei passati governi del centro-sinistra.

La verità è che, se si vogliono distruggere le radici da cui può riprendere alimento l'illusione di ridare vita ad un cosiddetto governo di centro-sinistra organico (che in realtà significa, data l'impossibilità altrettanto organica di farlo, fare acquistare vigore a quei disegni avventurosi di cui oggi constatiamo una sconfitta) bisogna criticare fino in fondo e superare definitivamente la sostanza programmatica e politica del centro-sinistra; bisogna

cioè lavorare e combattere fin d'ora per fare avanzare nuovi indirizzi politici e per liquidare in pari tempo la discriminazione a sinistra.

Questo vuol dire che — nella rispettiva autonomia e mantenendo ben ferme le nette distinzioni politiche e di collocazione che sono per noi comunisti, non meno che per ogni altra forza politica, irrinunciabili — un mutamento nei rapporti di altre forze democratiche di sinistra con il nostro partito dovrebbe ormai essere non più solo proclamato e discusso, ma realizzato almeno in alcune precise realtà politiche.

Non illudiamoci e non illudetevi voi, colleghi del partito socialista e delle sinistre democristiane: se non si riuscirà ad andare avanti in queste direzioni già nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, tra le eventualità e possibilità che potranno presentarsi a voi e al Parlamento nel prossimo autunno difficilmente ve ne sarà una di sinistra. Abbiamo davanti un Governo di attesa, ma tutti sappiamo che vi sono problemi che non possono essere elusi, e di fronte ai quali né i pubblici poteri né le forze politiche potranno assumere posizioni di attesa. E una delle cose più pericolose è proprio quella che continui e si aggravi un vuoto di iniziativa politica positiva.

Non dimentichiamo che anche il Parlamento ha un ruolo, ha la possibilità di realizzare una iniziativa riformatrice anche quando è carente l'azione del governo. Ricordiamoci che la Costituzione democratica riconosce a tutti i partiti, e dunque anche a quelli che si trovano schierati su questi banchi dell'opposizione, non solo la facoltà ma la funzione di concorrere a risolvere i problemi del paese, a determinare la politica nazionale con metodo democratico. E che cosa vuol dire « metodo democratico » se non anche il fatto che in quest'aula possano liberamente formarsi quelle maggioranze reali che servono a fare le leggi attese e volute dal paese reale?

Sia ben chiaro che sollecitando questa prassi noi non intendiamo né introdurre surrettiziamente qui quella prospettiva che chiamiamo di nuova maggioranza, né disconoscere che l'esistenza di una maggioranza di governo ha pure un significato nel momento in cui si definisce attorno ad una piattaforma programmatica. Ma anche il Parlamento deve avere un suo ruolo, che non può essere davvero di mera ratifica di decisioni prese fuori del suo ambito. E questo ruolo è anche quello di sede nella quale un confronto aperto deve consentire di far avanzare soluzioni che oltre

ai programmi di governo guardino ai problemi sempre nuovi che sorgono dalla realtà del del paese.

Il problema che oggi emerge sopra ogni altro, per partiti, governo e Parlamento, è quello che già hanno cominciato a porre, nelle scorse settimane, le vigorose battaglie degli operai della FIAT e di tutta la popolazione di Torino, dei braccianti della Puglia, della Sicilia, dell'Emilia e di altre regioni; è quello che verrà dalle ormai imminenti lotte che gli operai combatteranno, sotto l'autonoma guida e responsabilità dei sindacati, per il rinnovamento dei contratti di lavoro.

C'è chi di fronte a questi movimenti sa solo esprimere timori o ispirare paure. Noi riaffermiamo a questo proposito l'esigenza che si faccia la massima chiarezza sugli attentati di cui ci ha dato notizia il ministro degli interni e che noi deploriamo; sulle loro cause e sulle responsabilità; così come lo chiedemmo quando gesti simili vennero dai neonazisti oppure da persone che operavano o cadevano nel gioco della provocazione antipopolare; nel gioco di chi vuole suscitare odi e paure per isolare l'avanguardia operaia. Non a caso assistiamo a una mobilitazione della grande stampa per subornare l'opinione pubblica in senso antioperaio e antisindacale.

Noi, al contrario, consideriamo che le lotte che scaturiscono da intollerabili condizioni di sfruttamento e da sacrosante esigenze materiali e di libertà sono anche una formidabile spinta di progresso.

Proprio da queste lotte, viene la critica più « profonda » alla linea di sviluppo che è stata impressa in questi anni alla società.

Noi vediamo perciò in questi movimenti la più sicura, anzi la insostituibile sollecitazione verso le forze politiche più aperte e responsabili a scegliere finalmente la strada della costruzione di una diversa prospettiva di sviluppo della società e della nazione.

A queste lotte proletarie e contadine noi ci auguriamo possa accompagnarsi una ripresa ampia e di massa della battaglia degli studenti e di docenti democratici per il rinnovamento della scuola di ogni ordine e grado.

Ma quale sarà, di fronte alle grandi lotte operaie, contadine, studentesche, l'atteggiamento dei pubblici poteri?

Non esiste garanzia alcuna che il Governo che abbiamo davanti non sia sospinto, per la sua stessa natura e debolezza, a cercare la strada della repressione. Anche per questo non ci si può davvero accontentare di un vago impegno a evitare la perdita di vite umane in occasione delle tensioni sociali e noi insistia-

mo perché siano subito adottati provvedimenti per il disarmo della polizia in servizio in occasione di manifestazioni e lotte sindacali e popolari. L'essenziale è sviluppare una iniziativa che sul terreno legislativo e parlamentare, con misure di riforma e con altre misure economiche e sociali, vada incontro alle esigenze dei lavoratori.

Certo, noi sappiamo bene che dipenderà prima di tutto dall'efficacia della lotta dei lavoratori, a fianco dei quali noi impegneremo sin da ora tutta la forza del nostro partito, l'ampiezza delle conquiste salariali, normative e di libertà che essi riusciranno a strappare nello scontro diretto con il padronato. Ma è compito e dovere dei pubblici poteri, e dunque anche e soprattutto del Parlamento, non solo formulare generici e vaghi propositi, come ha fatto ieri l'onorevole Rumor, ma svolgere una azione adeguata per la difesa del valore reale del salario dei lavoratori, evitando che le conquiste sindacali siano vanificate dalla inflazione e dall'aumento dei prezzi.

Di fatto, noi siamo già in presenza di un aumento dei prezzi e degli affitti che l'onorevole Rumor si è proposto, bontà sua, di seguire con una certa attenzione, ma che ha già inciso in maniera pesante sul tenore di vita delle famiglie, specie di quelle operaie e contadine.

Siamo già in una fase che è qualcosa di più della cosiddetta « inflazione strisciante », ed è facilmente prevedibile che il processo inflazionistico tenderà ad accentuarsi.

Sappiamo quasi tutti in questa aula, credo, che ciò è dovuto in primo luogo alle caratteristiche stesse dello sviluppo, pur impetuoso, che caratterizza l'attuale fase economica: basta pensare al carattere speculativo del boom edilizio, ai costi crescenti dell'intermediazione, alle rigidità antiche delle nostre strutture agrarie. Ma sappiamo anche che in quest'aumento già si anticipa largamente il tentativo di trasferire sui prezzi l'incremento dei costi che i percettori di profitti e di sovrapprofitti da monopolio subiranno per effetto della pressione sindacale.

Impedire questo tentativo e individuare con tempestività i punti di intervento necessari a garantire politicamente ciò che l'autonoma lotta salariale conquisterà è oggi uno dei nostri compiti più importanti, colleghi deputati. L'assolvimento di questo compito è tanto più dovuto alla classe operaia quanto più i dati rivelano sia il peggioramento della sua condizione relativa sia l'esistenza di notevoli margini obiettivi per le sue rivendicazioni: basta riflettere al fatto che dal 1962 il salario

medio di fatto è aumentato, secondo i rilievi del Ministero del lavoro, del 18 per cento in termini reali, mentre il reddito nazionale è aumentato nello stesso tempo del 35 per cento; e basta riflettere al ritmo assunto dalla fuga dei capitali, che i governi passati non sono stati capaci di frenare, e alla smentita che questa fuga dà a tutti coloro che hanno pianto e piangono sulla cosiddetta scarsità di risparmio.

Noi vogliamo augurarci che non ci sia nessuno in quest'aula che pensi ad una svalutazione della lira come ad una possibile via d'uscita da una inflazione lasciata strisciare e precipitare.

Dopo la svalutazione del franco che ha colto di sorpresa, per loro stessa ammissione, tutti i governi che partecipano con la Francia al mercato comune, noi attendiamo dal governo su questo punto una precisa assicurazione.

Qualcuno — penso per esempio al *Corriere della sera* — ha irresponsabilmente salutato la svalutazione del franco come una necessaria misura di igiene finanziaria e monetaria ed ha elencato i vantaggi che la svalutazione improvvisa darà alla Francia. Noi, pur senza voler fare alcun allarmismo fuori luogo, poniamo invece l'accento sui danni che essa arrecherà all'Italia, soprattutto per l'esportazione di taluni prodotti (elettrodomestici, prodotti agricoli) e per il turismo.

E poniamo l'accento su un altro fatto: il vantaggio monetario dei gruppi capitalistici francesi che operano sul mercato dell'esportazione sarà pagato duramente dalla classe operaia francese, da tutti i percettori di redditi fissi.

La svalutazione del franco non risolve ma aggrava i conflitti di classe e le contraddizioni della Francia e reca un nuovo elemento di turbamento — nel momento stesso in cui è manifestazione di crisi nei rapporti tra i paesi del MEC — nel già sconvolto sistema monetario internazionale.

Essa richiede che ci si muova con più urgenza, al di là dei correttivi che potranno venire con l'istituzione dei diritti di prelievo, verso una nuova conferenza monetaria internazionale e verso la definitiva sostituzione del dollaro come moneta di riserva. Ma essa richiede soprattutto che ci si muova immediatamente in Italia per combattere alle radici ogni spinta inflazionistica, ogni spinta all'aumento dei prezzi e che si individuino precisi punti di intervento al livello della politica economica prima che della tecnica monetaria e finanziaria.

Come individuare i punti di intervento necessari? A noi sembra che il metodo più sicuro sia quello di collegarsi alle aspettative delle grandi masse, ai problemi che esse sentono in modo più esplosivo ed urgente.

È seguendo questo metodo che, esemplificando, noi indicheremmo come problema prioritario quello del costo della casa.

Sul piano immediato si pone qui l'esigenza di operare il blocco dei contratti e degli sfratti e di rilanciare l'iniziativa pubblica per l'edilizia a basso costo per i lavoratori, sulla base del rifinanziamento della 167, della riforma degli organismi pubblici che agiscono nell'edilizia e di un intervento delle partecipazioni statali nell'industria delle costruzioni. Al blocco dei contratti e degli sfratti che è, ripeto, misura immediata da prendere — la lotta di Torino e della FIAT serva da monito! — può far seguito e sostituirsi, poi, una regolamentazione legislativa fondata sull'equo canone, che insieme a misure di breve periodo deve poi congiungersi con la impostazione di una riforma urbanistica che modifichi il regime dei suoli urbani, dando alla collettività e dunque al potere pubblico gli strumenti per controllare, condizionare e determinare l'uso del territorio e del suolo. Una seconda direzione verso cui spinge l'aspettativa delle masse di fronte all'aumento del costo della vita, e in cui appare urgente uno sviluppo dell'iniziativa rinnovatrice, è quello dell'approvvigionamento e distribuzione dei prodotti agricoli.

Sul piano immediato occorre qui assegnare un ruolo nuovo e più ampi poteri agli strumenti esistenti (AIMA ed enti di sviluppo agricolo), in concorso con i comuni e le province, per creare le necessarie rotture nella rete della intermediazione speculativa e aprire un fronte di lotta al caro vita che scoraggi le speculazioni, realizzi forme nuove di collegamento tra città e campagna.

Contemporaneamente occorre giungere alla sospensione di alcuni regolamenti comunitari più sfavorevoli all'Italia, consentendo importazioni di prodotti alimentari a prezzi più favorevoli. In una prospettiva ravvicinata l'accento è, a nostro avviso, da porre sugli enti di sviluppo agricolo, ai quali vanno dati finalmente poteri e mezzi tali da consentire una politica di ristrutturazione delle campagne, ristrutturazione che esige ovviamente una liquidazione dei vecchi rapporti fondiari, a partire dal rapporto di mezzadria.

Nell'ambito della situazione delle campagne si deve sottolineare anche l'urgenza della soluzione del problema del « fondo nazionale

di solidarietà » contro i danni delle calamità ed avversità in agricoltura, e l'esigenza irrinunciabile che tale soluzione superi i gravi limiti della soluzione ipotizzata dal precedente governo di centro-sinistra (confermata ieri dall'onorevole Rumor) per garantire l'accogliamento del principio dell'« indennizzo » dei danni all'azienda contadina, cioè del principio qualificante ai fini di una concreta battaglia per l'avvicinamento nei redditi tra agricoltura ed altri settori.

Ancora guardando alle aspettative delle masse vorremmo richiamare la vostra attenzione su due altri grandi temi: quello della salute, del quale il Presidente del Consiglio neppure ha parlato, e quello dell'istruzione.

Bisogna decidersi a porre termine alla politica che sta sperperando centinaia di miliardi per raccordare una struttura sanitaria e mutualistica assurda; occorre una drastica riduzione del costo delle medicine (con provvedimenti amministrativi subito e con la successiva nazionalizzazione dei prodotti farmaceutici di base) e l'istituzione di « unità sanitarie locali » come punto di partenza per arrivare ad un servizio sanitario nazionale.

Per la scuola noi riteniamo innanzitutto, come sapete, che vada abbandonato il confuso e contraddittorio progetto per l'università che porta il nome del Ministro Ferrari-Aggradi. Nelle more della discussione di tutto il complesso problema della riforma dei vari ordini di scuola chiediamo e proponiamo che il diritto allo studio cominci subito ad avere una qualche attuazione rendendo veramente gratuita la scuola dell'obbligo (il che significa anche libri gratuiti), attuando subito il presalario per alcune categorie di studenti, risolvendo subito in modo radicale il problema scandaloso e incancrenito dell'apprendistato.

E, poiché si è richiamata qui ancora l'esigenza di una riforma tributaria (ma quando mai andrà in porto?), noi vorremmo dire che vi è in questo campo almeno una questione che deve e può essere risolta rapidamente. Si tratta dell'eliminazione dell'assurdo, intollerabile e crescente prelievo fiscale che viene fatto sulla busta paga degli operai per le imposte di ricchezza mobile e complementare.

Potrà sembrare a taluno che richiamare certi grandi temi sotto il profilo del costo della vita, del costo delle medicine e del costo della scuola — in un discorso che ha voluto solo esemplificare taluni interventi più urgenti di fronte alle scadenze d'autunno — sia un po' rimpicciolirli. Ma chi, come noi, ritiene che le riforme non possano nascere da

disegni intellettualistici, ma nascono invece dalla capacità di collegarsi ai bisogni delle masse e dalla capacità di individuare e collocare le possibilità di soddisfazione di questi bisogni in una linea politica coerente e organica, non teme questa critica.

Non è inutile d'altra parte ricordare — anche in risposta a chi fonda ogni suo ragionamento sulla contrapposizione tra consumi e investimenti, tra salari e occupazione — che gli esempi da noi fatti sono solo apparentemente frammentari. Essi non solo tengono conto di spinte reali, con le quali in ogni caso occorre fare i conti, ma si inquadrano in due precise esigenze di valore nazionale. La prima è quella di assicurare alla nostra economia, che produce in gran parte per l'estero, il retroterra di un più vasto mercato interno. La seconda è che l'ampliamento del mercato interno avvenga per vie diverse da quelle che il sistema monopolistico tende a battere; avvenga, cioè, in misura ben maggiore del passato per la via della soddisfazione collettiva dei grandi consumi sociali: la scuola, la salute, l'organizzazione delle città.

E tengono conto di un altro decisivo fatto: che il nostro paese deve subire il salasso di sprechi, sperperi di economie, parassitismi che inghiottono una rilevantissima massa di risorse investibili. Basta pensare al peso della rendita fondiaria ed edilizia, delle rendite del settore distributivo, dei privilegi parassitari di cui godono certe caste, nonché gli alti gradi della burocrazia statale e parastatale.

E a questo intreccio di situazioni arcaiche e privilegiate che bisogna porre fine, e a cui la lotta operaia aiuta a porre fine, sempre che, onorevole Colombo, non sia consentito alle imprese, come fu consentito nel '62-'63, di sostituire la diminuzione delle fonti interne di finanziamento con il « rinvio facile » al sistema creditizio.

Ma non voglio andare oltre questi cenni sulla linea dello politica economica. Voglio, tuttavia, dire con chiarezza che difficilmente si potrà andare al di là di qualche intervento d'emergenza se noi non provvederemo in tempo, onorevoli colleghi, a rivedere gli stessi strumenti di cui la collettività dispone.

Sta di fatto che ogni sviluppo dell'economia italiana, nel bene e nel male, è avvenuto al di fuori di ogni programmazione, sia pure di medio periodo o anche soltanto di quella programmazione annuale che è in qualche modo il bilancio di competenza dello Stato. L'unico strumento che a suo tempo ha funzionato è stato la Banca d'Italia, con la con-

seguenza di imporre agli interventi un angolo visuale « monetario », che è per la sua natura conservativo in quanto tende a riequilibrare — intervenendo nei flussi monetari — ciò che si è squilibrato a livello dei flussi reali del reddito; e ciò con l'ulteriore conseguenza di aggravare contemporaneamente gli squilibri territoriali esistenti. Il che è quanto di più grave possa farsi in una situazione che vede aggravata la questione meridionale e che esige come obiettivo prioritario il superamento dello storico squilibrio del Mezzogiorno.

Indubbiamente, per qualificare in modo nuovo l'intervento pubblico occorre in primo luogo una volontà politica, e occorre un modo diverso di arrivare alla formazione e organizzazione di questa volontà politica. Subito dopo si pone tuttavia il problema di assicurare un minimo di corrispondenza tra le scelte politiche e i concreti comportamenti dell'operatore pubblico. Altrimenti la volontà politica si esaurisce nella scrittura di un componimento più bello di quello scritto per ora dagli uffici del piano.

Emerge anche da ciò la necessità di una rapida, ormai improrogabile attuazione del decentramento politico.

Noi ribadiamo che, se c'è la volontà politica, esistono tutte le condizioni per fare a novembre le elezioni amministrative e le elezioni regionali. Questa è la nostra precisa richiesta. Convinti come siamo dell'assoluta necessità di abbinare queste due elezioni, che è la sola garanzia di giungere finalmente alla istituzione dell'ente regione, insistiamo perché, alla ripresa, le Camere affrontino subito l'esame della legge di finanza regionale che abbiamo tempestivamente presentato.

In ogni caso, riaffermiamo qui la nostra già più volte motivata convinzione che si possono indire le elezioni regionali anche se non si giungesse ad approvare la legge di finanza regionale. Circa quanto ha detto il Presidente del Consiglio sui problemi delle garanzie legislative delle libertà operaie, non è apparso del tutto chiaro se il presente governo fa suo il testo di statuto dei diritti del lavoratore approntato dal precedente ministero.

Se fosse così, sarebbe interessante conoscere su questo punto l'opinione del nuovo ministro del lavoro, il quale credo sappia molto bene che tale progetto è caratterizzato da contenuti che sono addirittura più arretrati di quelli che, in diversi settori e aziende industriali, i lavoratori si sono già conquistati con la lotta sindacale, e che certamente conquisteranno in autunno in misura an-

cora più larga con le battaglie per i rinnovi contrattuali.

Ma ciò che preme soprattutto, sul piano della legislazione, è l'aspetto più propriamente giuridico-politico di questo provvedimento.

Se il Governo intende mantenere (contrariamente a quanto è stato già previsto a maggioranza in sede parlamentare) la regolamentazione dei diritti dei lavoratori nelle aziende solo sul piano strettamente sindacale, eluderà il vero problema che sta al fondo e che è quello di misure legislative che garantiscano il libero esercizio dei diritti costituzionali dei lavoratori in quanto cittadini, anche all'interno dei luoghi di lavoro.

Ma poiché siamo in tema di garanzie e di diritti costituzionali, desidero rilevare che mentre il Presidente del Consiglio, nelle sue dichiarazioni programmatiche, ha richiamato gli impegni a risolvere il problema della minoranza etnica dell'Alto Adige, come sempre, anche questa volta, ci si è dimenticato che in Italia ci sono pure altre minoranze nazionali, e fra queste quella slovena (composta da circa 100 mila cittadini) che da più di cinquanta anni lotta ed attende il riconoscimento giuridico di grandissima parte dei diritti nazionali previsti dall'articolo 6 della Costituzione.

Sulla questione del divorzio, noi concordiamo con l'orientamento emerso nell'ultima riunione dei Presidenti di gruppo per definire, alla ripresa dei nostri lavori, in contatti tra i gruppi modi e tempi di discussione della legge, che consentano di uscire dall'*impasse* creato dall'ostruzionismo della DC.

Prima di concludere, solo alcune brevi considerazioni sulla politica estera, e questo perché noi chiederemo, con la presentazione di una mozione o con altro idoneo strumento di iniziativa, che la Camera svolga su questi temi un dibattito generale, la cui necessità non ha bisogno certo di essere illustrata.

Vorrei, però, dire subito che all'impegno con cui continueremo a seguire tali questioni, si aggiunge oggi, davanti alle responsabilità assunte in questo settore dall'onorevole Moro, un elemento che è anche di curiosità (ma che è in realtà, diciamo pure, di seria « attenzione »). Noi abbiamo presenti, infatti, tanto gli indirizzi che egli perseguì e le dichiarazioni che egli rese da presidente del Consiglio, e che noi criticammo duramente, quanto alcuni accenti nuovi emersi nei suoi più recenti discorsi pronunciati nel corso del dibattito congressuale della DC.

Ho appena bisogno di ricordarvi, onorevoli colleghi, che il nostro partito è anzitutto deciso

a continuare e sviluppare ampiamente la battaglia e l'iniziativa politica per l'uscita del nostro paese dalla NATO e per la conquista di una posizione e di una politica di neutralità attiva. Voi sapete anche che nella motivazione di questa battaglia noi uniamo alle ragioni che derivano dal rischio sempre esistente che il nostro paese possa essere coinvolto in avventure militari, proprio in virtù della politica delle potenze imperialistiche e degli stessi meccanismi militari della NATO (basta pensare a quelli operanti nel bacino del Mediterraneo), altre e non meno essenziali ragioni che richiedono che il libero progredire del nostro regime democratico fino alle mete per le quali combatte la parte più avanzata dei lavoratori, sia garantito contro i disegni liberticidi, le mene dei servizi di sicurezza, i così detti piani di emergenza (scattati in altri paesi), che, anche in Italia, sono organica componente delle strutture e delle clausole segrete dell'alleanza.

Voi sapete anche che questa battaglia contro la NATO, attorno alla quale chiamiamo a schierarsi i lavoratori e la gioventù, noi la concepiamo e collochiamo come un momento del processo che nel nostro continente deve condurre al superamento della sua organizzazione e della sua divisione in blocchi militari contrapposti, ad un equilibrio fondato sulla indipendenza di tutti i paesi e costruito nel disarmo e nella sicurezza.

Non possono davvero essere sufficienti, a questo proposito, semplici dichiarazioni di buona volontà e disponibilità, che sono per giunta puntualmente contraddette da una pratica che è quella del continuo progredire della integrazione militare dell'Italia nella NATO.

Occorrono atti e iniziative precise! Qual'è, ad esempio, l'atteggiamento del presente Governo nei confronti delle iniziative già in corso da parte belga e finlandese per la convocazione della conferenza paneuropea?

Ciò che importa, se si vuole far progredire davvero la sicurezza, e cioè la garanzia contro ogni possibile tentazione ad avventure militari, sono atti come il riconoscimento da parte dell'Italia dell'intangibilità di tutti i confini segnati dalla seconda guerra mondiale; come l'istaurazione di rapporti tra l'Italia e la Repubblica democratica tedesca; come la ratifica del trattato di non proliferazione atomica e un'iniziativa, una pressione, perché anche la Repubblica federale tedesca si decida a firmare e ratificare tale trattato, rinunciando per sempre a qualsiasi velleità di giungere in un modo o nell'altro al possesso di armi atomiche.

La causa della distensione in Europa, ma anche gli interessi italiani richiedono, in pari tempo, un nuovo ampio sviluppo, del quale esistono le condizioni, dei rapporti economici ed anche di contatti politici con l'Unione Sovietica e con tutti gli Stati socialisti.

Non posso concludere senza rilevare che su due precisi atti politici, che sono ormai più che maturi, e a favore dei quali si sono avuti in varie occasioni pronunciamenti, sia pure non formali, di una maggioranza dello schieramento parlamentare, anche le dichiarazioni di questo nuovo governo sono state del tutto elusive. Si tratta del riconoscimento della Repubblica popolare cinese (senza il quale è persino assurdo venire qui ad esaltare il ruolo universale dell'ONU). E si tratta del riconoscimento della repubblica democratica del Vietnam.

Su questo punto il Presidente del Consiglio ha presentato le cose come se il conflitto vietnamita stesse davvero per avviarsi a rapida e felice soluzione. Ella ha dimenticato, onorevole Rumor, che se a Parigi vi è il negoziato, non per questo la guerra è terminata, con tutto il carico di sofferenze, di tragedie e di pericoli che comporta; e se il negoziato ristagna è perché l'aggressore ed occupante statunitense non vuol decidersi ad accettare il ritiro delle sue forze armate da quel paese, non vuol rinunciare a mantenere in piedi un regime come quello di Saigon, non vuol lasciare che il popolo vietnamita possa finalmente ed interamente disporre di quel diritto alla libertà che si è conquistato con sacrifici immensi e con eroismo senza pari.

L'Italia può e deve dare un suo contributo alla soluzione giusta di questo conflitto. E il modo più concreto per farlo è, oggi, quello di riconoscere la Repubblica democratica del Vietnam e di stabilire con essa formali rapporti diplomatici, cercando in pari tempo almeno un contatto con quell'altra nuova e autonoma realtà politica che è costituita dal Governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam.

Onorevoli colleghi, gli obiettivi e l'impegno del nostro partito sono dunque chiari: vogliamo operare perché l'Italia esca dalla crisi, e perché ne esca con l'affermazione di una nuova politica, con la costruzione di un nuovo potere democratico, che interpretino le esigenze del vasto moto sociale e democratico degli operai, dei contadini, dei giovani; che abbiano la forza di rendere irreversibili e di far avanzare le conquiste dei lavoratori, di realizzare le riforme necessarie per il progresso del nostro paese. L'opposizione che

dichiariamo netta e ferma a questo Governo, il rifiuto di ogni tregua, anche per quel tratto di strada non sappiamo quanto breve ch'esso si propone, la condanna delle ipotesi a cui esso dice di voler lavorare, obbediscono non solo al dovere proprio di un grande partito di opposizione; obbediscono al dovere e alla responsabilità, che acutamente avvertiamo come forza fondamentale e decisiva del movimento operaio e della democrazia italiana.

Per assolvere questi compiti il nostro partito impegnerà — siatene certi — tutte le sue energie e tutta la sua intelligenza. Saremo più che mai sensibili e attenti ai bisogni e alle aspirazioni della gente che lavora; saremo più che mai presenti — per capire, per organizzare le forze, per assumere la nostra parte di direzione — in ogni lotta che rivendichi giustizia, democrazia, civiltà e per dare più impeto, più unità e in pari tempo sempre più alta consapevolezza politica al movimento delle masse. Nel Paese, e qui nel Parlamento porteremo, insieme alla fermezza con cui cerchiamo sempre di difendere gli interessi dei lavoratori e la causa della democrazia, l'esigenza e lo spirito del confronto aperto, della ricerca comune delle soluzioni necessarie, al di là dei vincoli delle decisioni precostituite e rompendo le paure paralizzanti e gli argini delle discriminazioni a sinistra.

A destra non si andrà: ribadiamo un monito e un impegno! La traccia che bisogna seguire è un'altra, e i tempi sono maturi. Noi la seguiremo risolutamente nell'interesse dei lavoratori italiani e per il bene del nostro paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Marzio. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ripetersi nel 1968, dopo le elezioni, della stessa situazione che si era verificata dopo le elezioni del 1963, fece sorgere la convinzione che ormai si stesse creando un costume da parte del centro-sinistra di concedersi, ogni 5 anni, lunghe vacanze estive prima di dar vita ai governi di legislatura. Durante quelle pause estive il potere fu esercitato da governi che ebbero la fiducia dal Parlamento perché in provvisoria sostituzione dell'assente balneare. Quei governi di attesa facevano venire in mente il cappello con cui il viaggiatore, quando deve temporaneamente assentarsi, indica che il posto è occupato. E il voto di fiducia che quei governi avevano era, più che un viatico, una estrema unzione anticipata. Infatti il voto di fi-

ducia era dato non perché quei governi manifestavano un attendibile proposito di voler durare, ma perché invece quei governi assumevano un attendibile impegno che se ne sarebbero andati non appena si fosse formato il governo di centro-sinistra.

Erano strani e curiosi governi: i ministri giuravano nelle mani del Presidente della Repubblica, ma il giuramento vero, il giuramento valido era quello fatto nei confronti dei segretari dei partiti. Tanto è vero che nel novembre del 1968, l'onorevole Tanassi ebbe l'impressione che il Presidente Leone non volesse più andarsene e pubblicamente gli intimò di mantenere l'impegno.

L'onorevole Leone nel 1963 fu il « cappello » che tenne occupato il posto predestinato all'onorevole Moro. L'onorevole Leone ingenuamente si illuse che, funzionando da « cappello » a palazzo Chigi, avrebbe potuto divenire in seguito capo del Quirinale.

Nel 1968 vedemmo tornare ancora l'onorevole Leone, che fu « cappello » che tenne occupato il posto predestinato per lei, onorevole Rumor. Io non penso che l'onorevole Leone, il quale era deluso per l'esperienza del 1964, si fosse accinto ad assolvere di nuovo al ruolo di « cappello » perché in lui si erano riaccese speranze « quirinali »; io credo, invece, che l'onorevole Leone accettò di fare il Presidente del Consiglio o perché quella estate non aveva voglia di andare a Roccaraso, oppure perché volle fare al suo amico Mazza il piacere di farlo ministro. E motivi così futili sono perfettamente confacenti ed attinenti a governi i quali si attuano in un quadro bizzarro, e che è un quadro di offesa per il Parlamento, per la Costituzione, per l'opinione pubblica.

Onorevole Rumor, in quelle occasioni, noi svolgemmo abbondantemente questo argomento e dicemmo che non potevano considerarsi costituzionali i governi i quali attribuivano alle segreterie dei partiti le prerogative del Parlamento, che sono quelle di far cadere un governo togliendogli la fiducia. Dicemmo ancora che i parlamentari della maggioranza avevano agito contro i loro doveri, perché si erano impegnati a non far cadere quei Governi, anche se avessero fatto male, se durava ancora l'attesa, e a farli cadere, una volta finita l'attesa, anche se quei Governi facevano bene e avevano volontà di operare.

Onorevole Rumor, veramente non credevo che noi saremmo stati costretti per la terza volta a reagire, ad elevare una protesta veemente nei confronti di quel tipo di gover-

no, che crea, come ho detto, un clima di illegalismo nel paese ed accresce il disordine istituzionale.

Nel comunicato della direzione del partito socialista si diceva che il partito socialista in tanto avrebbe dato il voto di fiducia al Governo monocoloro a termine Rumor in quanto era appunto monocoloro a termine. Poi ieri, onorevole Rumor, ella ci ha confermato che il suo Governo è un governo monocoloro di attesa. Quindi, onorevole Rumor, anche lei funziona da « cappello », anche lei tiene occupato un posto. E a chi è predestinato quel posto? I governi di attesa, i governi a termine sono avvolti in una atmosfera di tristezza, perché si pensa sempre al loro destino « letale ». È vero che tutte le cose che nascono sono destinate a morire, ma i governi a termine nascono soltanto per morire. Se non dovessero morire, non nascerebbero. Sono governi a cui si addice come simbolo floreale il crisantemo, fin dalla nascita. A quei governi non convengono gli atteggiamenti festosi, partenopei dell'onorevole Leone. Invece devo riconoscere che la sua signorile, un po' malinconica riseratezza foggiana ci dà la garanzia che nei confronti di questo Governo lei, onorevole Rumor, avrà sempre un atteggiamento di rispettoso cordoglio.

Detto questo, onorevole Presidente del Consiglio, ho l'obbligo di precisare le differenze, per quanto riguarda le ragioni politiche che hanno determinato la costituzione dei due precedenti Governi a termine Leone e del suo Governo. E devo dire che nel caso dei due precedenti Governi Leone c'erano delle ragioni di carattere politico che spiegavano perché quei Governi erano stati formati (naturalmente noi non riteniamo né quelle ragioni né altre ragioni tali da poter legittimare dal punto di vista costituzionale quei Governi). Invece per quanto riguarda il suo Governo non solo non c'era nessuna ragione che giustificasse la costituzione di un governo a termine, ma c'erano moltissime ragioni che avrebbero obbligato a non fare un governo a termine. E mi spiego.

1963: qual era la situazione? I socialisti dovevano passare dall'appoggio esterno alla partecipazione al governo. Naturalmente c'erano molti problemi: problemi inerenti al programma, problemi inerenti al numero dei posti di ministro ed anche alla qualità, e infine problemi di ordine psicologico. Quindi, ferma l'illegittimità di quei Governi, c'era una spiegazione.

1968: c'era l'amarezza del partito socialista per l'insuccesso elettorale, e l'onorevole Tanassi e l'onorevole De Martino, allora cospiratori, pensarono di chiedere una pausa di riflessione, tanto più che il partito socialista, ad ottobre, avrebbe dovuto tenere il suo congresso. Quindi c'erano le ragioni dell'attesa. Il centro-sinistra poi non era messo da nessuno in discussione: nessuno dei soci della coalizione dubitava sulle finalità strategiche e sulla validità del contenuto politico del centro-sinistra; nessuna componente accusava la altra di aver commesso azioni contrastanti con lo spirito politico del centro-sinistra.

I Governi di attesa dell'onorevole Leone erano contrari alla Costituzione, ma non erano contrari alla logica. Erano governi che attendevano il centro-sinistra che, essendo vivo, era in grado di presentarsi all'appuntamento.

Invece il centro-sinistra, onorevole Rumor, dopo la scissione socialista è morto, non esiste più.

Il Governo di attesa non significa che l'imbarazzo della democrazia cristiana per le sue responsabilità di carattere storico. Voi avete il dovere, come partito centrista di maggioranza relativa, nei limiti del mandato anticomunista che aveste nel 1948, di cercare di creare in Parlamento formule alternative.

In questa maniera si sarebbero equilibrate continuamente le situazioni per il succedersi di diverse sensibilità. Mi si dirà: era difficile, data la situazione politica italiana. Nella carta dei partiti sono segnati profondi fossati storici, profondi avvallamenti ideologici. Verissimo; ma il tentativo della democrazia cristiana doveva essere quello di mediare. Debbo qui ricordare però (lo ricordo con rimorso per l'atteggiamento che assunsero il mio partito e il mio gruppo in quanto non eravamo preparati a comprendere situazioni che si sono verificate troppo rapidamente) che ci furono due tentativi: uno nel '53 fatto da De Gasperi, lo altro nel '54 fatto da Fanfani. Ma poi basta. Che cosa è successo dopo? La democrazia cristiana si è data alla formula del momento con una passionalità esclusivista. Si davano giustificazioni mistiche di queste formule. Del centrismo non si disse che era irreversibile, ma in nome del centrismo la democrazia cristiana discriminava tutti i nemici di qualcuno dei componenti del centrismo. Non c'era altra formula che quella: la democrazia cristiana quella formula la viveva passionalmente.

Quali sono state le conseguenze? La democrazia cristiana ha dovuto seguire quella formula fino alla fine. Quando una formula entra in crisi, la si accantona per un certo tempo, ma poi può tornare a essere utilizzata. Invece, senza alternative, la democrazia cristiana è stata costretta a procedere fino a quando il centrismo non diventò cadavere. E che ha fatto dopo per fare la nuova alleanza? Ha utilizzato i prodotti della dissoluzione centrista, perché il centrismo si è dissolto a sinistra.

Ma poi vi è un altro atteggiamento veramente strabiliante della democrazia cristiana: esalta la formula mentre la vive, dopo assume una posizione denigratrice. Io sorrido quando sento qualcuno che ha speranza o paura che si possano restaurare situazioni centriste. Il posto del centro-sinistra in Italia comunque non sarà quello del precentro-sinistra. Ma voi, colleghi democristiani, non dovrete assumere atteggiamenti polemici!

Una volta, signor Presidente, mi trovavo in treno con un senatore della sinistra del suo partito. Ad un certo punto, questo senatore parlò del centrismo con un tono così polemico e rovente che sorse in me il dubbio che avessi votato qualche volta per un governo centrista. Sembrava, infatti, che il responsabile fossi io e non lui.

Questa polemica la sentiamo fare di continuo. In fondo la democrazia cristiana si è trovata con la crisi del centro-sinistra e non aveva niente a disposizione, come si verificò per la crisi del centrismo. Allora era valida la nostra proposta di sciogliere il Parlamento e di fare nuove elezioni.

Il Presidente della Repubblica, a mio parere legittimamente ed esattamente, aveva detto che in questa legislatura non si sarebbe fatto altro Governo se non nell'ambito del centro-sinistra. Ora, con il centro-sinistra in crisi, è evidente che si doveva andare a nuove consultazioni elettorali.

Si è creato invece immediatamente un forte schieramento antielettorale. I democristiani hanno detto che non si potevano fare le elezioni, altrimenti si sarebbe radicalizzata la lotta politica. Onorevole Rumor, c'è tanta gente in Italia che vorrebbe che si radicalizzasse la lotta politica e che sul piano civile si potesse stare più tranquilli. La democrazia cristiana, sapendo che non era vero, ha affermato di non volere le nuove elezioni perché ciò avrebbe reso più difficile la ricostituzione del centro-sinistra. Chi meglio di lei,

onorevole Rumor, sa che il centro-sinistra non è ricostituibile?

I comunisti hanno affermato che non volevano le elezioni, non per i motivi esposti dall'onorevole Berlinguer (mi pare abbia affermato che non si doveva perdere tempo), ma perché prima di tutto esse non sarebbero state costituzionali. Non capisco perché. Inoltre essi hanno affermato che questo Parlamento poteva esprimere nuove formule. A questo punto vorrei chiedere a tutti coloro, comunisti e no, che sovente parlano della necessità di trovare nuove forme di partecipazione perché intanto non utilizzano, rendendole più valide, le forme di partecipazione già esistenti.

Le elezioni sono un mezzo attraverso il quale il cittadino partecipa alla direzione della vita dello Stato. Ora, si stava verificando una situazione per cui la democrazia cristiana non aveva la possibilità di riferirsi ad altre formule, e vi era un grave dissidio di ordine politico tra due componenti della formula di centro-sinistra e vi era inoltre il problema, di grande importanza, dei rapporti con i comunisti, il problema cioè se si dovesse continuare nella politica di contenimento del comunismo o si dovesse aprire al comunismo. Se non si consultano gli elettori in queste occasioni, in questi momenti, quando si pongono problemi di questa gravità, quando bisogna consultarli allora? Durante le campagne elettorali normali, si dice però e i partiti espongono generici programmi, che poi sono in contrasto con la politica che essi conducono. Io mi auguro che i sostenitori del nuovo « patto costituzionale » pensino a fare una legge in base alla quale i deputati o i senatori che contravvengano con i loro atteggiamenti agli impegni politici che hanno assunto con gli elettori siano dichiarati decaduti dal mandato, perché i deputati e i senatori hanno il dovere di rispettare i loro elettori.

Le elezioni — dicevo — la democrazia cristiana non le ha volute. Essa si trovò in un grosso imbarazzo perché avrebbe dovuto scegliere, dopo che uno dei soci della coalizione aveva detto che era necessario assumere un certo atteggiamento essendovi stata nientemeno che una congiura all'interno del centro-sinistra per portare nell'ambito della maggioranza i comunisti. La democrazia cristiana non ha voluto le elezioni per non scegliere.

Quando si verificò la scissione socialista, da parecchi (e da qualcuno con l'aria di dire una novità) si è affermato che essa fu dovuta

al fatto che si trattava di un partito con due anime: indubbiamente, quando si hanno due anime, è difficile non esporsi ai rischi della scissione! Ma se i socialisti sono frequentemente esposti ai rischi di scissione perché hanno due anime, della democrazia cristiana — che ai rischi di scissione non è esposta — bisognerebbe dire che di anime non ne ha nessuna.

Invece non è così: la democrazia cristiana ha parecchie, moltissime anime; e sono anime attaccate alle idee, ai sentimenti dai quali sono strutturate. Alcune sono anche anime battagliere. Ma, sia le anime docili sia le anime battagliere sono tutte consapevoli che bisogna che la democrazia cristiana sia unita per mantenere una posizione egemonica all'esterno. Il che non è in contrasto con la lotta cannibalesca che si svolge all'interno della democrazia cristiana: perché in tanto sono importanti i posti che si conquistano all'interno in quanto la democrazia cristiana ha una posizione egemonica all'esterno. E allora il motto di tutti i democristiani è questo: meglio il mio partito che governa contro le mie idee, che un governo di un altro gruppo in nome delle mie idee.

I democristiani hanno inventato, per non scegliere, delle storielle curiose. Il segretario del partito, onorevole Piccoli, ha detto che il centro-sinistra è una cosa e l'unificazione socialista è un'altra. È una proposizione falsa ed ingenerosa. I socialisti nenniani infatti accettarono l'unificazione in quanto accettarono, attraverso il centro-sinistra, le posizioni socialdemocratiche nei confronti dei comunisti. Quindi esiste una stretta relazione fra le due cose.

E quando si sono ridivisi? Quando i massimalisti non hanno più accettato quelle che erano le posizioni socialdemocratiche, dell'Internazionale socialista e del centro-sinistra nei confronti del problema del comunismo.

È stato detto a proposito sempre della scissione socialdemocratica che è stata fatta per motivi personali. Bene, supponiamo che l'onorevole Tanassi abbia fatto la scissione perché spera di diventare Presidente del Consiglio; che l'onorevole Ferri, siccome non poteva più essere segretario di un partito intero, abbia preferito essere segretario di mezzo partito; che l'onorevole Preti abbia fatto la scissione per avere una banca visto che nel centro-sinistra era riuscito ad avere soltanto il premio « bancarella ». Supponiamo che tutto questo sia vero; che importanza avrebbe? Servireb-

be per dare un giudizio morale nei confronti degli onorevoli Preti, Tanassi e Ferri, ma dal punto di vista del giudizio politico non servirebbe a niente.

Dal punto di vista del giudizio politico bisogna considerare due elementi: prima di tutto i termini del contrasto che hanno portato alla scissione e in secondo luogo gli effetti politici della scissione. Il resto non conta niente.

Ma poi è strano che certe prediche vengano dai pulpiti democristiani. Io potrei fare i nomi di sei o sette personaggi consolari della democrazia cristiana ognuno dei quali indica una serie di episodi di trasformismo per ragioni di carattere personale. Non voglio gettare sassi in piccionaia, perché ho riluttanza a spaventare i colombi!

Quindi, onorevole Presidente del Consiglio, questa polemica nei confronti dei socialdemocratici non è giusta. L'assurdo l'avete toccato quando avete detto: tutto quello che dicono i socialdemocratici è una invenzione polemica; non è vero che esista un problema dei rapporti con il partito comunista. Mi meraviglio che i democristiani dicano questo, essi che da tre anni stanno discutendo sul problema dei rapporti con i comunisti e della delimitazione e dell'autonomia della maggioranza. Le cose ovvie non possono essere affermate o sostenute, fino a quando non sono messe in discussione. Nel parlamento inglese o in quello tedesco, se un deputato sostenesse la tesi della delimitazione e dell'autonomia della maggioranza, susciterebbe un'ilarità generale. Nei paesi seri non si pensa che ci possa essere una maggioranza che non sia autonoma e delimitata. In Italia invece si discute se la maggioranza possa o non possa essere autonoma, possa o non possa essere delimitata. Per anni si è discusso di questo da parte della democrazia cristiana e anche abbondantemente.

Come fate a non ricordare che voi democristiani ci avete detto che la formula di centro-sinistra era stata inventata per isolare il comunismo, una formula da sostenersi con un determinato schieramento e con un determinato programma? In realtà cosa è successo? Che i socialdemocratici hanno detto che, nel quadro della formula, si sta ordendo una congiura per portare nella maggioranza il partito comunista. Da parte dei demartiniani si è affermato che si aveva il proposito di operare certe revisioni.

In tutti i modi, è dimostrato che questa formula non è riuscita a raggiungere gli obiettivi prefissati, mentre al contrario rischia

di raggiungere obiettivi opposti, al punto che uno degli ex componenti della formula ha detto chiaramente di non volerne più sapere. Un altro componente ha detto di accettare la formula, lasciando capire però che non ne accettava la sostanza. Ma allora come si regge questa famosa formula? Come è possibile ricostruirla?

Vorrei ricordare a certi democristiani, che ci guardano strabiliati quando noi ricordiamo loro che il centro-sinistra fu concepito essenzialmente come una formula per isolare il partito comunista, che subito dopo il congresso democristiano di Napoli — dal quale è passato per essi un gran tempo morale —, il movimento sociale italiano iniziò una polemica intesa a dimostrare che il centro-sinistra, per sua natura, non avrebbe potuto raggiungere certe finalità, e, invece, avrebbe raggiunto finalità opposte, cioè sarebbe stata una formula di favoreggiamento nei confronti del partito comunista: i fatti hanno dimostrato che avevamo ragione.

Quando fu presentato qui il primo Governo Fanfani di centro-sinistra, l'onorevole Togliatti disse che il terreno programmatico del centro-sinistra conteneva moltissime soluzioni di cui i comunisti in quegli anni avevano chiesto la realizzazione in polemica con la democrazia cristiana. Disse ancora Togliatti che su quel terreno, lo avesse voluto o meno la democrazia cristiana, si sarebbero trovati presenti i comunisti: anche Togliatti ha avuto ragione.

Vorrei ricordare che nelle elezioni successive la democrazia cristiana ha presentato il centro-sinistra come un modo attuale, e quindi più efficace, per poter concretizzare la sua politica anticomunista. Ne abbiamo sentite tante dalla democrazia cristiana. Ricordo quando, nel 1948, i democristiani affermavano che i comunisti avevano tre narici e noi, che siamo anticomunisti sviscerati, ci vergognavamo di utilizzare un argomento del genere e sostenevamo, invece, che le mostruosità comuniste non erano anatomiche, bensì ideologiche e morali.

Poi, col tempo, onorevoli colleghi democristiani, avete sentito il bisogno di togliere ai comunisti una narice. Ma ancora nel 1958 (era l'onorevole Fanfani segretario del partito) l'appello fatto agli elettori fu questo: « Elettori, votate per la democrazia cristiana, anche se programmaticamente e ideologicamente siete lontani da essa, perché non dovette indebolire l'argine contro il comunismo ».

Ho ascoltato quello che ha detto l'onorevole Rumor, che ha vantato le benemeritenze del centro-sinistra moderato, che, invece, ora l'onorevole Donat Cattin considera come una cosa da buttare via.

Lei, onorevole Rumor, durante la campagna elettorale (ella è un oratore che si capisce e che si ascolta volentieri) in due comizi, uno all'inizio ed uno alla fine della campagna elettorale, con due impostazioni diverse, trattò alla stessa maniera il problema del comunismo. Mi sono reso conto allora che, fra tutti i democristiani, ella è quello che sa mentire di meno, in quanto ella non affermò, come era detto prima: « dateci i voti, ché vi difenderemo dai comunisti ». Ella disse: dateci i voti e noi non ci alleeremo con i comunisti. Ora è molto diverso che uno venga da me e dica: dammi fiducia ed io ti difenderò dai ladri, o che dica: dammi fiducia, ed io non aiuterò i ladri a rubarti il portafoglio. La situazione però, era tale che ella, per dire la verità, doveva dire questo, in quanto non poteva più impegnare il partito con una lotta anticomunista.

Nel centro sinistra, poi, cosa si è verificato? Si è verificato quello che noi avevamo previsto; si sono verificati collegamenti, coincidenze, incontri e situazioni molte strane. Ci sono stati anche accordi sotto banco riguardo alla presentazione ed alla preparazione di certe leggi. Ed in questo modo si è creato un clima di deterioramento.

Ora si dice che la colpa è dei massimalisti. Personalmente non ho mai inteso l'onorevole De Martino dire cose di un estremismo balzano, del tipo di quelle enunciate dagli appartenenti alla sinistra democristiana. La ragione si capisce; l'onorevole De Martino è docente di storia del diritto romano, è un uomo di cultura, e la cultura fornisce sempre limiti di moderazione nel giudizio e nell'atteggiamento. Nella sinistra democristiana, non essendoci la causa che li produce, non sono presenti gli stessi limiti.

Questo è un ragionamento di carattere generale, e naturalmente, non vale per le eccezioni. Tutti gli appartenenti alla sinistra democristiana, quando parlano, partono da premesse di carattere teorico. Ci sono poi scadenti volgarizzazioni di libri e di riviste francesi, anche anteriori alla guerra, dei quali anche chi non ne condivide le opinioni deve riconoscere la grande dignità culturale. Le scadenti volgarizzazioni di tali libri hanno costituito la fonte ideologica, o la confusione ideologica, della sinistra democristiana.

Con il semplicismo acritico di tutti gli autodidatti, i quali si entusiasmano per ogni novità, anche se si parla dei problemi più concreti ed ordinari, essi sciorinano le formule delle premesse teoriche.

E questo per non parlare del linguaggio che usano. Le parole che essi usano sono tali che, usate in modo appropriato, non si svelano, non gridano. Ma mettete tutte queste parole in cinque periodi, e voi avrete la prosa di Tilo Livio Cianchettini. Ci sono queste parole: demitizzare, desacratizzare, alienare, strutturale, stratificazione; poi c'è la presenza sacrale o testimoniale; e infine ci sono i dialoghi e gli incontri, i quali sono pregnanti, anche se avvengono tra uomini. Infine, non si riesce a trovare un salto che non sia di qualità. È possibile che tutti i salti siano diventati di qualità?

E non parlo poi di quelle che sono le prese di coscienza. Se io dico « ho acquistato questa profonda convinzione », mi danno del qualunquista.

Se continueranno in questa maniera si capiranno solo fra di loro, e credo che questo sarà meglio per tutti. Anzi, io ho notato — e i democristiani possono confermarlo o smentirlo — che ormai stanno acquistando anche una fonetica comune. Un democristiano di sinistra siciliano e un democristiano di sinistra piemontese o milanese hanno una pronuncia comune, che non è né piemontese, né milanese, né siciliana. Noi tra qualche anno avremo in Italia un altro dialetto, il dialetto della sinistra democristiana. E se voi ci proporrete di elevarla a regione autonoma, questa sarà la sola proposta regionale che noi approveremo. (*Applausi a destra*).

Dicevo, dunque, che si dà la colpa ai massimalisti. Ma sentiamo quello che hanno detto gli uomini della sinistra democristiana. Prima del congresso si è svolto a Firenze un convegno della base. È scritto: bisogna abbattere lo steccato anacronistico della delimitazione della maggioranza, che farebbe del centro-sinistra soltanto una gestione pura e semplice di potere. Poi, sempre nel convegno di Firenze, si è parlato del nuovo « patto costituzionale ».

Ho letto che il nuovo « patto costituzionale » dovrebbe essere il prezzo che i comunisti debbono pagare per provare la loro democraticità. Io non capisco: i comunisti debbono dare la prova e poi debbono anche pagare. Comunque, in Italia c'è una Costituzione, di cui ad ogni momento i comunisti chiedono l'attuazione. Allora perché non fare in modo

che i comunisti forniscano quelle prove su questo terreno costituzionale? Sarebbe molto strano che, essendo i comunisti in difficoltà a fornire quelle prove su questo terreno costituzionale, si dicesse ai comunisti: concordiamo un altro terreno, con certe strutture che vi faciliteranno il compito, quando dovrete dar prova della vostra democraticità. Sarebbe come se un vigile, di fronte a una persona che bestemmia, non la denunziasse, ma le dicesse: guarda, per fare in modo che tu possa dare la prova di essere guarito dal vizio della bestemmia, io cercherò di far fare una legge per cui sia lecito bestemmiare soltanto nelle ore antimeridiane.

L'onorevole Donat Cattin nella mozione delle *Forze nuove* afferma che le elezioni del 19 maggio registrano il rovesciamento dei consensi della società, con una guida politica moderata nella maggioranza della democrazia cristiana e del partito socialista; poi afferma che tutto questo è avvenuto per le prove difensive sulla delimitazione della maggioranza; quindi lamenta che l'elettorato e la democrazia cristiana si siano spostati a destra. L'onorevole Donat Cattin non vuole far perdere voti ai socialisti, non vuole portar via voti ai comunisti; e allora vorremmo sapere con quali voti vuole essere eletto. Inoltre, qui c'è la confessione che l'operazione « nuova maggioranza » si faceva da tempo. Tale operazione voleva tendere ad una nuova politica. Ma a tale scopo sarebbe stato necessario che le delimitazioni delle maggioranze, come dicevo prima, cessassero.

Di affermazioni di questo genere ce ne sono state tante. Ve ne leggo un'altra, dello stesso onorevole Donat Cattin, secondo cui il partito socialista che ricostituì l'unificazione su posizioni socialdemocratiche, dopo aver partecipato a gestioni del centro-sinistra moderato, si troverà di fronte alla difficoltà di scegliere una nuova maggioranza con una nuova linea politica, difficoltà che sempre è connaturata alle abitudini di tale partito. Voglio ricordare che Donat Cattin è ora ministro, mentre l'onorevole De Martino non lo è più. L'onorevole Donat Cattin domanda all'onorevole De Martino: che fine ha fatto la battaglia sostenuta per la nuova maggioranza? L'onorevole De Martino ha fatto la battaglia della nuova maggioranza, essa è andata male e questo tentativo ha prodotto certi effetti.

Ma l'onorevole Donat Cattin ha fatto o non ha fatto questa battaglia per la nuova maggioranza? Ho letto che egli in direzione ha detto che rinviava la battaglia. L'onorevole

Donat Cattin in sede di congresso ha detto che l'onorevole Piccoli aveva compiuto dei trasformismi per ragioni di gestione di potere, che si era prenotato la segreteria e che infine aveva creato delle situazioni di presenza nel congresso e nella vita del partito, per cui nessuno poteva mandarlo via. Poi l'onorevole Donat Cattin ha votato per l'onorevole Piccoli.

A tal proposito mi permetto di aggiungere che i massimalisti hanno seguito Nenni con riluttanza. Si capisce: i massimalisti amano certi annunci di rivoluzione, purché si tratti di rivoluzioni da fare il giorno dopo. Tuttavia, indipendentemente da questo, i massimalisti avevano certi legami di carattere sentimentale. Sono entrati nel centro-sinistra e in esso si sono comportati lealmente nei primi tempi. Alcuni sono stati fatti ministri e ne hanno provato soddisfazione.

Certamente essi avevano i difetti di tutti i massimalisti, tra i quali il gusto degli estremismi barricadieri verbali, al quale quasi mai si accompagnavano il coraggio e la barricata. Così il gusto di fare i ministri, cui mai si è accompagnata la dignità del seggio governativo. I socialisti hanno fatto gli uomini di governo guardando alle sezioni, ai comitati centrali, alle loro correnti e a quello che avrebbe detto il partito comunista, ma non hanno mai avuto la capacità di riferirsi agli interessi del Paese. E non è vero che questo sia peculiare del socialismo: è peculiare del socialismo italiano. Wilson è un socialista e ha avuto il coraggio — che l'onorevole Rumor e nessun democristiano avrebbe — di rispondere ad un deputato laburista che gli aveva rivolto un'interrogazione in proposito, che l'Inghilterra effettivamente mandava le armi in Nigeria, perché il governo inglese considerava questo il solo mezzo per tutelare gli interessi inglesi in quella zona.

Ad ogni modo, che cosa è accaduto poi tra i massimalisti? I massimalisti hanno trovato l'istigazione continua della sinistra democristiana. Era stato loro detto che bisognava isolare i comunisti e si erano impegnati a farlo. Nell'ambito del centro-sinistra, i comunisti si sono inseriti nell'area del potere, in maniera addirittura determinante; poi le sinistre democristiane hanno detto che bisognava abbattere gli steccati della delimitazione della maggioranza. Che dovevano fare, dunque? È naturale, che si siano messi a correre verso i comunisti, nella speranza di arrivare prima. Stanno commettendo degli sbagli, però, stanno calcolando male, perché ai comunisti,

come ai democristiani, essi interessano solo come strumento. Se ne avranno la possibilità e l'opportunità, quelli vorranno assumere direttamente certi rapporti.

Ed allora, in questa situazione, onorevole Rumor, la cosa veramente più strana è che ella abbia tentato di fare due governi nell'ambito del centro-sinistra. Non capisco come si potesse pensare che un terreno sterile potesse produrre ancora qualcosa. È inconcepibile! L'ho già detto prima: il centro-sinistra è fallito per quanto riguarda le finalità. Il 70 per cento dei democristiani e dei socialisti sostiene che bisogna abbattere lo stecato della delimitazione della maggioranza. Non vi sono più i soci dello schieramento. Ed allora che cos'è questo centro-sinistra? A meno che voi non attribuiate questo nome ad un'altra formula, ma in questo caso commettereste una frode in commercio di materiale di propaganda politica, perché non potete apporre l'etichetta « centro-sinistra » su formule diverse.

Ella onorevole Rumor è esponente di un partito che non voleva fare le elezioni, non voleva scegliere, non voleva assumere nessuna posizione tra i socialdemocratici ed i massimalisti. Che doveva fare, allora? Doveva cercare di far credere che ella riteneva possibile un governo nell'ambito del centro-sinistra. Così ha tentato di costituire lo schieramento del centro-sinistra organico, pur sapendo benissimo che non vi sarebbe riuscito. Dopo di che ha cominciato le trattative per costituire un governo monocoloro di centro-sinistra (così almeno abbiamo letto, ma in effetti sarebbe stato un governo monocoloro democristiano con l'ectoplasma di centro-sinistra).

E noi ce ne meravigliamo. Perché? Perché vi era un deliberato della direzione del suo partito contrario al monocoloro e niente affatto preclusivo nei confronti del bipartito. Ci meravigliamo che ella continuasse impavido su questa strada. I socialdemocratici avevano detto: voteremo per il governo; i repubblicani avevano dichiarato: dopo l'esposizione del Presidente del Consiglio faremo sapere la nostra opinione a questo riguardo (ma era presumibile che il voto sarebbe stato favorevole), ma il partito dell'onorevole De Martino aveva comunicato che i socialisti non avrebbero votato a favore di quel governo monocoloro. Era cominciata la controffensiva della sinistra democristiana, perché ella aveva violato il deliberato della direzione.

Ella andò avanti: si disse che si sarebbe presentato ugualmente dinanzi al Parlamento;

si disse anche che, forte della preoccupazione dei deputati e dei senatori per lo scioglimento anticipato delle Assemblee, ella pensava di avere il voto favorevole. Altri dissero ancora che si poteva invece verificare che la frazione nenniana avrebbe convinto i colleghi del partito socialista a rivedere il proprio atteggiamento.

Che cosa è accaduto? *L'Unità* esce con un titolo minaccioso: Genova 1960, seconda edizione. Contemporaneamente le sinistre della democrazia cristiana vengono da lei per dichiararle che non entreranno nel suo Governo, se non vi sarà l'adesione preventiva del partito socialista.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

DE MARZIO. Ora, non so: nella democrazia cristiana non ci sono mai scissioni: voi siete un partito unito; ma vi sono delle cose molto più edificanti, molto più probanti dal punto di vista della compattezza morale di un partito di quanto non siano le scissioni.

Ad ogni modo dopo tutto ciò ella non poté continuare la sua opera, dovette rinunciare all'incarico, ottenere un altro incarico. Ha formato così un monocoloro che ha chiamato: « monocoloro a termine » (lo poteva chiamare Donat Cattin: era la stessa cosa poiché si trattava di un nome qualsiasi). Con questo monocoloro « di attesa » è venuto dinanzi al Parlamento, e avrà i voti dei socialdemocratici e dei socialisti, come hanno annunciato, ed anche quelli delle sinistre democristiane.

Ora io vorrei sapere, onorevole Rumor, quali sono le differenze tra il monocoloro eventuale, cioè quello che non ha fatto, quello che avrebbe dovuto o potuto fare, e questo monocoloro. Una differenza è che per quanto riguarda questo monocoloro la formula è a termine. Differenze programmatiche non credo che ve ne siano. Ma la differenza più importante secondo me è questa: io non credo che nell'altro monocoloro sarebbe stata così numerosa la rappresentanza della sinistra democristiana. Cioè ella ha un governo dominato dalla sinistra democristiana. Ed io stavo per dirle prima, quando paragonavo il suo con gli altri governi a termine che, non essendoci nessun motivo, il suo è un delitto gratuito. Però il movente del crimine potrebbe stare allo sbocco, onorevole Rumor, non all'origine. Un governo determinato dalla sinistra democristiana è

molto probabile cioè che sia portato a determinati sbocchi pericolosi. E in quel momento, onorevole Rumor, il governo a termine, come tutti i governi a termine, finirebbe e si saprebbe nei confronti di chi ha funzionato come cappello lei per tenere occupato il posto. Che cosa debbo pensare? Che ella forse congettura di fare delle contromanovre? Se così non è, allora debbo dire che ella fa da copertura a questa formula, a questa situazione. Ed io allora le faccio l'augurio che questo governo cada presto e che ella torni come Presidente del Consiglio, con un altro governo. Ma è questo Governo che ci preoccupa: il governo a termine, come ho detto, dominato, determinato dalla sinistra democristiana. E la mia meraviglia è che i socialdemocratici possano pensare di votare un governo del genere. Ma è veramente pazzesco! Voi che non siete voluti ritornare al governo del centro-sinistra organico, perché avete detto: gli impegni che voleva assumere De Martino non erano sufficienti, voi votate questo Governo in cui ci sono gli uomini della sinistra democristiana che dicono che è pazzesco mantenere la delimitazione della maggioranza. E voi lo sapete: per conto loro non c'è già più tale delimitazione. Ma come! Questi sono gli uomini che nella direzione del loro partito hanno detto che la componente essenziale del centro-sinistra è il partito massimalista, e voi votate questo governo! Ma allora, votando questo governo, voi togliete valore e significato politico alla scissione che avete compiuta. E voi votate questo governo dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio il quale non ha potuto dire una sola parola circa il concetto di « delimitazione della maggioranza », che invece era affermato nel discorso programmatico dal precedente governo con molta energia e molta chiarezza! Ma voi la scissione ed i suoi frutti politici li compromettete indipendentemente dal voto che date alla democrazia cristiana. Quale doveva essere il vostro atteggiamento conseguente alla scissione? Il vostro obiettivo polemico non può essere più De Martino. Da De Martino vi siete divisi, e quindi vi è stato un chiarimento. Il vostro obiettivo polemico è ora la democrazia cristiana. Ogni giorno voi dovete creare condizioni che costringano la democrazia cristiana a fare delle scelte. So che è molto difficile indurre la democrazia cristiana a scegliere; ma rifiuti ripetuti di scelte la metterebbero in imbarazzo di fronte alla pubblica opinione.

Non avrei detto queste cose a proposito dei socialdemocratici se non avessi trovato estre-

mamente sconcertante e contraddittoria la loro decisione di votare a favore del Governo. Allora voi socialdemocratici sbagliate sempre. Voi avete sbagliato nel 1963 quando avete creduto che il centro-sinistra era la formula per isolare il partito comunista. Ho ricordato prima che sia i comunisti sia noi, con opposti interessi, dicemmo la stessa cosa in riferimento agli obiettivi che il centro-sinistra avrebbe raggiunto. Ma come Ferri e Tanassi hanno potuto credere a questo? Io rivolgo loro l'ultima battuta di una storiella irripetibile: insomma, alla vostra età credete ancora al diavolo? La storiella è irripetibile, non perché offenderebbe la religione o la decenza; anzi, la religione non la offenderebbe affatto in quanto, negare il diavolo, rientra in certi quadri della nuova teologia progressista, quella per cui molti sacerdoti agli altari da cui si benedicono le nozze preferiscono i talami in cui le nozze si consumano.

Voi socialdemocratici tutto questo non lo avete capito e non lo avete valutato allora. Valutalelo, capitele ora. Altrimenti vi conveniva andare al governo. Infatti pagate lo stesso costo politico che avreste pagato se foste andati al governo. E non potete sostenere che l'onorevole De Martino non vi faceva concessioni e non prendeva impegni più rigorosi e severi di quelli della democrazia cristiana.

L'onorevole Rumor ci ha esposto ieri il suo programma ed io mi sono più convinto della validità delle ragioni per le quali avevamo giudicato negativamente il suo Governo, dominato da certe tendenze e da certi impulsi. Ci sono due punti significativi del suo programma che confermano come il suo Governo cerchi la collaborazione dei comunisti, e non tema la rottura con settori importanti dell'opinione pubblica nazionale. Ella ha detto che siamo alla vigilia della conclusione della questione dell'Alto Adige. Ella si appresta ad attuare iniziative che non ha potuto assolutamente valutare. Ha affermato che i Governi precedenti hanno agito in base alle direttive del Parlamento. Mi diceva l'onorevole Almirante che il Parlamento ha votato soltanto un ordine del giorno nel quale si rivolgeva al Governo un generico invito a trattare. Non solo: né il Parlamento né il consiglio regionale del Trentino-Alto Adige sono stati mai informati circa le trattative in corso né circa le risoluzioni della Commissione dei diciannove.

Ella ha detto, onorevole Rumor, che si ristabilirà presto la pace in Alto Adige. Nes-

suno di noi ha mai pensato che si dovesse impedire ai cittadini tedeschi di svilupparsi nel quadro della loro cultura, delle loro tradizioni, della loro lingua. Non è questo che ci preoccupa; è altro. Dopo che gli accordi stipulati saranno divenuti norme di legge, la distanza tra Bolzano e Roma aumenterà, mentre diminuirà quella tra Bolzano e Vienna. Il confine rimarrà sempre al Brennero, ma dal punto di vista politico e morale il confine sarà arretrato; e mi dispiace che sarà un Presidente del Consiglio veneto a sancire tutto questo.

Vengo ora ad un altro punto del suo programma. Ella ha affermato che farà presto la legge per la finanza regionale: farete cioè le regioni al partito più accanitamente regionalista, che è il partito comunista. Quando avrete fatto le regioni, l'antisorgimento si sarà compiuto. Con le regioni avrete la vostra breccia di Porta Pia. Oltre quella breccia non vi saranno le rivincite del potere che nel 1929 regolò i suoi contrasti con lo Stato italiano; vi saranno invece i successi di un partito che moralmente è fuori dell'ambito nazionale e dell'ambito statale italiano.

Per quanto riguarda la politica estera, ho inteso le poche cose che ella ha detto. Vorrei notare, in primo luogo, che non bisogna ripetere così frequentemente la bestialità della delimitazione geografica degli impegni atlantici: perché, oltre che essere una bestialità, è anche una presa di posizione ottusa.

Secondo: lei ci ha ricordato il Consiglio atlantico svoltosi a Washington e le decisioni che sono state prese. Non ci ha detto (forse perché non era informato) che quel Consiglio respinse la proposta di Nenni di accettare immediatamente di fare la conferenza europea. E mi hanno detto che quando Nenni parlò per fare quella proposta, ci fu uno sbigottimento generale.

Terzo elemento che lei avrebbe dovuto considerare e che non ha considerato (cioè, non lo ha considerato da un certo punto di vista) è il viaggio di Nixon in Romania, che è una cosa di grande importanza. E per valutarne l'importanza bisogna tener presente anche questo elemento: cioè l'entusiasmo della folla romena, entusiasmo che non andava a Nixon, ma che era una riconferma della volontà di indipendenza nazionale contro la Russia sovietica; è la dimostrazione che la crisi che indubbiamente c'è nel mondo comunista è crisi di riscoperta dei valori e delle idee nazionali, mentre qui nel nostro paese quei valori e quelle idee vengono

mortificati e vilipesi in obbedienza al comunismo.

Non ho altro da dirle, onorevole Rumor. Per quanto riguarda la politica sociale, so che non potrà fare molto. Non abbia, però, la disattenzione che hanno avuto i precedenti governi, i quali non hanno fatto leggi per poter inserire nei quadri decisionali delle aziende i rappresentanti dei lavoratori; non hanno fatto leggi di tutela sindacale; non hanno fatto leggi di attuazione delle norme della Costituzione che si riferiscono ai problemi del lavoro; non hanno risolto problemi settoriali, quali quello della ristrutturazione e riorganizzazione delle carriere e non hanno risolto il problema della ristrutturazione degli istituti previdenziali e assistenziali.

Pochi giorni fa in alcune regioni d'Italia si sono svolti scioperi di braccianti agricoli i quali chiedevano, tra l'altro, di poter controllare gli uffici di collocamento. Ebbene uno di questi giovani scioperanti apprese da me, con meraviglia, che già nel 1926 c'erano delle norme per le quali i rappresentanti dei lavoratori erano inseriti negli uffici di collocamento.

Poi, onorevole Rumor, ella ha detto — e l'affermazione è venuta a proposito dopo l'annuncio che ci ha dato il ministro dell'interno in merito agli attentati dinamitardi — ha detto che difenderà la legge. Ora io mi auguro che il suo Governo voglia difendere la legge. Guardi, per quanto riguarda gli altri impegni, noi potremmo anche dimenticare che lei li ha presi; ma se lei manca a questo impegno, la tormenteremo ogni giorno, a palazzo Chigi e qui alla Camera. Io domando a lei: vuole tutelare la legge? Allora, tutelerà la libertà di propaganda del movimento sociale italiano? Cioè, ci farà fare i comizi, quando questi comizi sono impediti dal partito comunista? Non farete, come per il passato, quando avete vietato i comizi diventando così esecutori dei soprusi del partito comunista?

Volete difendere la legge? Giustamente lei ha detto che per quanto riguarda le agitazioni sindacali la polizia non può essere presente con metodi repressivi. D'accordo. Ma se le agitazioni sindacali non sono più agitazioni sindacali e sono guidate dagli attivisti comunisti al di qua e al di là dell'Ussuri, lei, onorevole Rumor, non fa intervenire la polizia perché sono agitazioni sindacali? Non sono più agitazioni sindacali, sono sommosse e in questo caso il Governo deve assumere un atteggiamento preciso! Io spero che sia così.

Voi non avete più il coraggio di bocciare uno studente asino. Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Ferrari Aggradi, ministro della pubblica promozione. Ed hanno ragione gli studenti che protestano perché sono stati bocciati, perché quando c'è un numero così basso di bocciati, è una ingiustizia: bisogna promuoverli tutti. L'onorevole Ferrari Aggradi — e vorrei che qualcuno glielo dicesse — in pochi mesi ha distrutto quel poco che c'era ancora di sano nella scuola italiana. E non ci venga a dire che bisognava applicare la legge sugli esami di Stato! Bisognava fare prima della riforma dell'esame di Stato una scuola che non fosse nozionista. Ma poi, andiamoci piano con il nozionismo! Verissimo che l'informazione non dà cultura, ma è anche vero che senza una base di nozioni non c'è cultura e si hanno dei vacui chiacchieroni come quelli che vuol preparare l'onorevole Ferrari Aggradi, dettando i temi sulla Resistenza ed altre ciarlatanerie di questo genere. L'onorevole Ferrari Aggradi, a Pisa, era in divisa fascista e sa benissimo che in quel periodo non sono stati mai dati temi sul 24 maggio e sul 28 ottobre.

Ho pertanto molte preoccupazioni che voi possiate veramente mostrare energia. Non avete fatto niente nei confronti delle contestazioni, le quali sono motivate da anarchismi paranoici oppure dalla pretesa di persone che vorrebbero creare situazioni per cui non ci sia più proporzione tra meriti e ricompense. Bisogna invece essere spietati nel giudizio severo, mentre un Presidente del Consiglio non ha esitato a ricevere quei contestatori. Vi sono deputati che hanno parlato con « comprensione » di quei contestatori, abbiamo visto, qui a Roma, bande di teppisti guidati da giovani danarosi che dalla contestazione erano stati guadagnati alla violenza ma non sottratti alla cocaina, abbiamo visto queste bande dominare nell'università di Roma senza l'intervento della polizia.

Cosa vogliamo? Noi vogliamo una cosa che si denomina con una sola parola, che oggi è proibito pronunciare per non dispiacere ai comunisti: l'ordine! Questa parola non può essere pronunciata, perché se si vuole squallificare qualcuno basta dire che egli fa parte del blocco dell'ordine. Credo che molti democristiani dovrebbero ricordare il latino di Sant'Agostino, il quale era un filosofo che potrebbe essere definito, con un termine moderno, progressista: « *Serva ordinem et ordo servabit te* ». Ora i « sinistri » democristiani, che parlano sempre di progresso sociale, di

progresso civile, di aumento della produzione, di diffusione del tono civile del paese, dovrebbero sapere che se non c'è l'ordine non c'è nessun progresso civile, nessun progresso sociale, nessun aumento della produzione, mentre gli effetti del disordine ricadono soprattutto sui più diseredati, su quelli che hanno minori mezzi finanziari. Perciò io mi reputo onorato di appartenere ad un blocco d'ordine e mi meraviglio che ci sia della gente la quale si vergogna di dire che vuole l'ordine e di combattere per l'ordine. Perché poi, onorevoli colleghi, senza l'ordine non c'è nemmeno la libertà. Ed è questa la ragione per la quale in Italia le libertà civili e politiche sono sfiorite.

Qualcuno potrebbe ironizzare perché da questi banchi si parla di difesa della libertà; ma io voglio dire con chiarezza che noi, ancorati a determinati principi, proprio perché crediamo alla fecondità di quei principi pensiamo che in altre stagioni, in altri tempi produrranno frutti proporzionati a quelle stagioni e a quei tempi, non ci sentiamo vincolati dall'idea — sarebbe pazzesco — di riprodurre quella che è stata una coazione, in un certo momento storico, di quei principi. E non si parli di dittatura, perché la rivoluzione francese è cominciata proprio con una dittatura. Certo, noi, nei confronti delle denigrazioni calunniose che si fanno di quel periodo, assumiamo una posizione di difesa: è stato un periodo glorioso della storia d'Italia. Qualche volta si arriva anche a degli eccessi apologetici; voglio dire, qui, quanto ebbi occasione di dire in un dibattito televisivo al mio contraddittore, il quale fece al mio partito un rimprovero del genere. Disse che fino a quando in Italia ci sarà gente che afferma che durante il ventennio anche a mezzogiorno era buio, ci sarà sempre altra gente che affermerà che durante il ventennio anche a mezzanotte c'era il sole. Acritici gli uni, acritici gli altri; però vi è una differenza di carattere morale perché chi difende i vivi può avere dei compensi, mentre chi difende i morti non li ha; chi oltraggia i morti sa che non può essere punito, mentre chi oltraggia i vivi sa che può avere delle reazioni.

Ho voluto dire questo con la chiarezza più assoluta. Ogni volta che noi parleremo di libertà, nessuno potrà opporci argomenti di questo genere. Dai nostri principi è deducibile un regime nel quale possono essere soddisfatte tutte le esigenze di libertà civile e di libertà politica, che non trovano invece più garanzie in questo regime; un regime in cui

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1969

è l'autorità che garantisce la libertà ed è la libertà che dà legittimità all'autorità; regime in cui vi è un substrato di carattere morale ed in cui la dialettica delle idee e delle posizioni sia un fatto di chiarezza e di moralità nazionale.

Detto questo, non voglio che qualcuno pensi che cerco di procurare al mio partito una tessera per un inserimento in una eventuale maggioranza futura. Da questi banchi non si sono mai fatte battaglie per un inserimento nell'area del potere e del sottopotere. Abbiamo fatto delle battaglie di inserimento, ma soltanto per inserire, anche nell'area del potere politico, preoccupazioni di salvaguardia dello Stato, preoccupazioni di salvaguardia della nazione, esortazioni a mantenere l'Italia ferma lungo la linea atlantica, esortazioni a capire che non si può affermare di voler portare un contributo all'unità europea e nello stesso tempo agevolare coloro che sono i nemici di questa unità.

Queste preoccupazioni sono molto gravi proprio nei confronti del suo Governo, onorevole Rumor. Non riguardano la sua persona, ma il suo Governo. Quando la vedo in questa compagnia, onorevole Rumor, è chiaro, la posizione della mia parte non può essere che una. Ed allora, onorevole Rumor, io le preannuncio il nostro voto contrario, che sarà motivato, molto autorevolmente, dal segretario del partito, onorevole Almirante. Non lo preannuncio, come altre volte, in rappresentanza dei nostri deputati, ma lo preannuncio in rappresentanza di milioni di italiani, disperati, scoraggiati, qualcuno deciso. E non è questo un atto di presunzione; è un atto di fede nel sentimento nazionale e nello spirito civico degli italiani. (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alle ore 16.

(*La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 16*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ROBERTI e PAZZAGLIA: « Norme sulla composizione degli organi amministrativi dello

Istituto nazionale assicurazione contro le malattie (INAM) » (1781);

BOFFARDI INES: « Istituzione dell'Istituto tecnico per periti in analisi mediche » (1782);

SARGENTINI: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, concernenti la disciplina della cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico » (1783);

SARGENTINI: « Esenzione dall'imposta di ricchezza mobile, dell'INCIS, della GESCAL, degli IACP e degli altri Enti che operano nel settore dell'edilizia economica e popolare » (1784);

SARGENTINI: « Modificazioni all'articolo 11 della legge 27 aprile 1962, n. 231, per la cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico » (1785);

BELCI: « Proroga delle disposizioni concernenti il fondo destinato alle esigenze del territorio di Trieste » (1786);

PALMITESSA: « Norme integrative sulle promozioni degli ufficiali dell'Aeronautica militare » (1787).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del Regolamento — la data di svolgimento.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vecchietti. Ne ha facoltà.

VECCHIETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo qui riuniti dopo 30 giorni di crisi, di una crisi grave, fra le più acute di questo dopoguerra, che ha portato all'attuale situazione governativa, cioè ad un monocolore democristiano, che dovrebbe essere a termine; ma ciò è detto solo indirettamente nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, che insistono invece sul carattere di continuità della politica di centro-sinistra del Governo monocolore e sulla sua funzione, diretta a creare le condizioni per la ricostituzione di un centro-sinistra organico, cioè di una politica che è morta e seppellita.

Ma quel che più stupisce nella relazione del Presidente del Consiglio è l'assenza di

ogni tentativo di analisi e di valutazione della crisi che ha portato al crollo del primo governo Rumor per l'azione dei suoi stessi protagonisti, dopo che gli obiettivi e la ragion d'essere del centro-sinistra erano stati logorati dalla realtà del paese, contraddistinta, anzitutto, dal movimento delle lotte e dal voto dell'elettorato del maggio 1968.

Se non vi fosse un accenno fugace alle difficoltà obiettive per la soluzione della crisi e una non convinta confutazione delle valutazioni drammatiche fatte anche dalla stampa straniera sulla salvezza del regime democratico, dalla relazione del Presidente del Consiglio dovremmo trarre la conclusione che oggi, in pieno mese di agosto, stiamo a discutere la fiducia ad un Governo monocoloro non si sa per quale ragione e su quali basi. Ma ciò non avviene a caso. Invero, oggi fare un bilancio della crisi, del mese di estenuanti trattative, che noi abbiamo già criticato nel metodo e nel merito, sarebbe estremamente imbarazzante per il Governo e rischierebbe di far crollare il castello di carta messo in piedi all'ultimo momento, quando sembrava ormai che tutti gli espedienti fossero falliti e non restasse altra scelta che quella delle elezioni anticipate.

Infatti, quel che contraddistingue questo Governo monocoloro è che esso è il risultato della condotta contraddittoria della democrazia cristiana, che aveva iniziato le consultazioni sulla base delle decisioni del consiglio nazionale democristiano di rifiutare il monocoloro e le elezioni anticipate ed invece è arrivata, alla fine delle consultazioni, a proporre proprio il monocoloro come sola alternativa alle elezioni anticipate. Ma non è una condotta contraddittoria nella sostanza, lo è solo apparentemente. La maggioranza della democrazia cristiana nel corso della crisi ha usato la tattica di evitare scelte che contrastassero con la linea congressuale, nella quale è prevalsa la mediazione tra le richieste di un indirizzo repressivo che si contrapponga alle forze sociali in movimento, che spezzi la tensione rivendicativa e blocchi il processo di aggregazione a sinistra, e l'altro indirizzo diretto a responsabilizzare il movimento operaio, politico e sindacale, stabilendo con esso un nuovo rapporto che escluda la collaborazione politica, ma comprende l'incontro su scelte sociali e istituzionali, controllate però e interpretate esclusivamente dal governo, cioè dalla democrazia cristiana.

In base a questa mediazione, non sappiamo quanto stabile, la democrazia cristiana

si è arroccata su una posizione di apparente rifiuto di scegliere fra PSU e PSI, ma nella realtà essa ha dato un premio al PSU, quello di imporre il monocoloro come sola alternativa al quadripartito o al tripartito.

Se è vero che la democrazia cristiana non ha scelto apertamente subito il partito dell'ordine che la scissione socialdemocratica sollecitava secondo una logica inarrestabile che scaturisce dal tentativo di ridar vita al clima di crociata anticomunista, tuttavia essa ha respinto anche la collaborazione con il PSI. E lo ha fatto benché la nuova maggioranza del PSI abbia reagito alla scissione scegliendo la tattica della continuità del centro-sinistra anche col PSU, aggrappandosi alla piattaforma politica e al programma del Governo Rumor nella illusione di poter isolare, così facendo, politicamente la scissione e con ciò di evitare la svolta a destra dell'asse politico governativo.

Quando Rumor e Piccoli hanno cercato di imporre il governo monocoloro allo sbaraglio e hanno vinto le resistenze interne alla stessa maggioranza democristiana, minacciando anche le proprie dimissioni, lo hanno fatto per non dare alla scissione socialdemocratica un significato politico. Questa presa di posizione apparentemente assurda era già stata illustrata da *Il Popolo* fin dall'inizio della crisi, scrivendo che « la scissione del PSI non ha nulla a che vedere con il centro-sinistra ed è soltanto un fatto interno del socialismo italiano sul quale la DC non deve pronunciarsi ».

È un artificio polemico con il quale viene ribadita l'interpretazione che la democrazia cristiana dà del centro-sinistra, cioè di una politica in cui le posizioni socialdemocratiche coesistono legittimamente con quelle del PSI, così come nella democrazia cristiana le destre possono gestire la politica del centro-sinistra con o senza l'apporto delle stesse sinistre democristiane.

Con il governo monocoloro la democrazia cristiana non solo ha rinunciato a trarre le conseguenze del fallimento della politica del centro-sinistra, ma ha fatto anche naufragare la possibilità di dar vita oggi, e penso anche in prospettiva, a un Governo DC-PSI; non potendo avere il PSU ed il PSI assieme al Governo, la democrazia cristiana ha scelto il monocoloro, non solo per evitare il ricatto del PSU, la sfida da esso lanciata a fare un governo a due DC-PSU o elezioni anticipate, ma anche per rimanere aderente alla propria realtà e alla propria funzione di partito con-

servatore che non è affatto insensibile al richiamo e al significato che anche il PSI e le sinistre democristiane hanno attribuito alla scissione, cioè quello di messa in crisi degli equilibri, di immissione nel giro della lotta politica di elementi di turbamento che potrebbero diventare fattori di involuzione anche grave.

In realtà la scissione socialdemocratica non è la causa di tali prospettive autoritarie, le quali già esistevano all'interno della democrazia cristiana e dello stesso centro-sinistra prima ancora della stessa scissione. Sono prospettive che non preoccupano la democrazia cristiana finché servono da freno da usare strumentalmente, ma preoccupano invece se esse dovessero essere l'unica scelta, che spaccerebbe la democrazia cristiana così come lo sviluppo moderato del centro-sinistra ha già spaccato il mondo cattolico creando nelle ACLI e nella stessa CISL una dialettica nuova che è ormai fuori dell'asse politico del centro-sinistra.

Per questa ragione l'andamento della crisi è stato contraddistinto da manovre e contro-manovre, da ricatti e da trabocchetti che hanno fatto esplodere alla fine anche la pazienza del PSI che, dopo aver scelto la tattica del meno peggio, ha ceduto ai ricatti del PSU, come ha dichiarato lo stesso onorevole De Martino, rifiutandosi solo di fare un giuramento anticomunista.

Nonostante ciò, la democrazia cristiana ha accettato il veto al Governo DC-PSI che le proprie destre interne, non solo quella bonomiana, hanno pronunciato o almeno fatto intendere, allineandosi sulle posizioni del PSU. Il monocolore programmato da Piccoli come unica alternativa alle elezioni, sostenuto fin dall'inizio della crisi dal PSU e appoggiato dai nenniani del PSI per non allargare la distanza dal PSU, è la tesi che in fondo ha sostanzialmente prevalso.

Al PSI si è dato solo il modo di salvare la faccia dopo il suo secco no al monocolore democristiano del 30 luglio. Esso si è oggi accontentato che Rumor rinunciasse al mandato di fare il governo e si facesse dare l'incarico questa volta per un monocolore che creasse le condizioni per la ricostruzione del centro-sinistra organico sulla base di una continuità politica; sono condizioni che oggi non costano nulla alla democrazia cristiana. Infatti essa aveva già respinto sin dall'inizio della crisi la responsabilità di fare un governo monocolore, asserendo, tra l'altro, che non voleva rimanere senza copertura nel momen-

to in cui la ripresa delle lotte sociali in autunno avrebbe creato una situazione nuova, mentre al governo vi sarebbe stato (cito testualmente) « un pericoloso vuoto di potere ».

Oggi questo vuoto politico essa può addossarlo indifferentemente, a seconda del suo gioco tattico, al PSI o al PSU o addirittura allo stesso PRI. Il PSI era favorevole a risolvere la crisi con un governo di centro-sinistra a quattro, a tre, a due; era contrario solo al monocolore e si era dichiarato disposto ad accettare la formula politica proposta da Rumor per venire incontro al ricatto del PSU, anzi, meglio precisandola — come ha detto l'onorevole De Martino alla direzione del PSI il 30 luglio — « nel senso dell'autonomia e dell'autosufficienza della maggioranza con una propria differenziazione verso il PCI e i suoi orientamenti politici e le sue concezioni della democrazia ».

Malgrado ciò, il PSI si è visto bocciare il quadripartito dal partito repubblicano e dal PSU, il tripartito dal PSU, il bipartito, quel che è più grave, dalla democrazia cristiana.

Se è vero quello che ha detto l'onorevole Forlani, cioè che la scelta di uno dei due partiti socialisti sarebbe destinata a provocare profondi contrasti anche all'interno della democrazia cristiana, è pur vero che l'unità della democrazia cristiana si è rifatta almeno sui banchi del Governo perché Rumor ha cercato di risolvere la crisi seguendo le tradizioni democristiane e centriste, dirette a creare il consenso più largo possibile con una politica trasformistica tale da impedire la formazione di una opposizione organizzata in grado di aspirare al governo.

Contro questa strategia democristiana si è infranta anche la resistenza di Moro, proprio perché egli stesso l'aveva praticata nei governi di centro-sinistra prima delle elezioni del 1968 e non l'ha smentita neppure al congresso, malgrado la sua più acuta sensibilità al campanello di allarme che parte dal paese.

Infatti, la sua strategia dell'attenzione non è che l'edizione, aggiornata ai tempi, della strategia del consenso attorno alla democrazia cristiana, sulla quale si fonda da sempre la politica del partito di governo. E su questa strategia democristiana che va giudicata la condotta degli altri partiti del centro-sinistra: l'azione dei repubblicani, scopertamente diretta a dare una svolta moderata, con l'impronta atlantica, alla crisi, e quella del PSU, brutalmente ricattatoria e provocatoria, diret-

ta al ritorno alla politica dell'anticomunismo e del contenimento, sono iniziative che hanno cercato di bloccare il travaglio interno della democrazia cristiana e dello stesso PSI prima della scissione, cioè la ricerca di una nuova maggioranza nella democrazia cristiana e nel PSI, che partiva e parte tuttora dal riconoscimento che la linea dorotea e socialdemocratica non assolve più alla funzione di mediazione con il movimento delle masse, porta cioè ad uno svuotamento della funzione e della collocazione della democrazia cristiana e dello stesso PSI, crea perplessità addirittura nello stesso onorevole Colombo.

In fondo, anche la ricerca di una nuova maggioranza nella democrazia cristiana e nel PSI era ed è lungo la linea strategica della democrazia cristiana stessa, volta cioè ad impedire che si creino le condizioni di una alternativa alla democrazia cristiana ed al centro-sinistra, sia pure nel futuro, della quale oggi sono sintomi premonitori l'atteggiamento delle ACLI e l'emorragia a sinistra che ha continuato e continua a subire il PSI, pur dopo la nascita del nostro partito.

L'opposizione a questa linea di rischio calcolato, sostenuta da Moro e dalle sinistre democristiane, e dallo stesso De Martino, è stata sferrata dal PRI e dal PSU, dai nenniani del PSI, dai dorotei della destra democristiana, non in base ad una scelta all'interno della politica proclamata dal centro-sinistra; al contrario, essa rientra con maggiore o minore coerenza nel grande disegno, diretto al ricorso a meccanismi reazionari, emerso anche al congresso democristiano con l'assurdo tentativo di far rivivere la scissione di palazzo Barberini ed il clima del 18 aprile. È un tentativo di far tornare indietro la situazione e la storia, tentativo difficilmente realizzabile con i vecchi metodi del centrismo degasperiano.

Ma la soluzione data alla crisi prova che nella democrazia cristiana la volontà di spostare in avanti l'azione del governo trova resistenze insormontabili che superano lo stesso ricatto del PSU, anzi finiscono per strumentalizzarlo.

Certo, vi sono resistenze e perplessità in senso contrario anche all'interno della democrazia cristiana, ma le due resistenze, quella ad andare avanti e quella al disegno moderato, non si elidono a vicenda, anzi divengono in pratica due varianti di una stessa politica, che possono coesistere e condizionarsi reciprocamente fino a quando rimarranno all'interno del centro-sinistra. Questo è il vero

problema di fronte al quale ci troviamo oggi. L'equilibrio instabile della democrazia cristiana è un fatto nuovo dovuto al progressivo esaurimento del centro-sinistra, dopo che esso è fallito come politica di mediazione moderata ma democratica nel paese; è un fatto nuovo che non si restringe alla democrazia cristiana, ma si allarga allo schieramento governativo e influenza ovviamente le altre forze politiche.

Perciò ci pare assurda la linea seguita nel corso della crisi dal partito socialista italiano, quella cioè di dire che tutte le cose andavano bene con il centro-sinistra, che con i socialdemocratici non c'erano problemi di fondo che dividessero le due ali del partito socialista italiano fuse ormai nel crogiuolo della carta dell'unificazione, che alla linea del « tanto peggio » adottata da Tanassi dovesse opporsi solo quella del « meno peggio », cioè un ripiegamento sulla realtà creata dalla scissione, nell'attesa di una nuova e ipotetica maggioranza tra democrazia cristiana e PSI.

Questa linea fondata su una visione pessimistica delle cose considera un successo il semplice fatto che oggi si possa ostacolare un disegno reazionario che sta al fondo della logica della scissione socialdemocratica. Sappiamo bene che ad imporre questa linea pesa la presenza di quella destra del PSI che di fatto è allineata sulle posizioni degli scissionisti. Anche per questo sottolineiamo come un fatto positivo, anche se di per sé non è qualificante di un nuovo indirizzo, il « no » detto dalla maggioranza del PSI agli scissionisti socialdemocratici.

In altri termini, il PSI non si accorge che il ritorno al punto di partenza, con o senza una maggioranza DC-PSI, non solo è un obiettivo astratto, ma significa insistere su una politica che ha già creato un profondo distacco nel paese tra le forze reali e i vertici politici; che apre un abisso sempre più largo tra le esigenze delle masse popolari e il gioco politico ristretto nell'ambito della democrazia formale; che ignora le cause di fondo dell'involuzione in atto che parte dall'interno del centro-sinistra ed ha nella scissione dei socialdemocratici il fatto più lucente e clamoroso, stimolante ma non determinante del disegno moderato le cui sorti sono ancora oggi legate allo sviluppo del movimento delle lotte e, anzitutto alla ripercussione che queste lotte hanno all'interno della democrazia cristiana.

Per questa ragione la proposta di un Governo DC-PSI come scelta di chiarimento fi-

nirebbe per essere solo una scelta di chiarimento al vertice, cioè con gli attuali rapporti di forze interni alla DC e al PSI. Né si può dire che la resistenza che incontra questa formula dentro e fuori la DC le dia un significato avanzato di per sé, se non vogliamo ripetere l'errore di valutazione sul centro-sinistra che apparve ai più un fatto nuovo e avanzato soltanto perché trovò la resistenza di Scelba e delle destre economiche. Il problema non sta nella ricerca di formule o schieramenti di vertice, come tali deformanti della realtà, bensì, esso è oggi, ancor più di prima, nella necessità di interpretare le tendenze nuove, avanzate, che affiorano nel movimento e nelle lotte, per dar vita ad indirizzi che unifichino queste tendenze e portino ad una politica di alternativa al centro-sinistra.

Perciò questo Governo monocoloro, che è l'unica gestione moderata del centro-sinistra oggi possibile, è di per sé una scelta contro una nuova maggioranza della democrazia cristiana, è una scelta contro un nuovo equilibrio spostato a sinistra della maggioranza governativa, anche se a far parte del Governo sono entrati in forza i dorotei e le sinistre democristiane.

Ci sembrano perciò anche astratti, inconsistenti e obiettivamente contrari alla realtà delle cose i risultati che De Martino afferma essersi conseguiti con l'attuale monocoloro: quello cioè di avere un governo limitato nel tempo, che tenda a favorire la ricostituzione del centro-sinistra, anche con una maggioranza DC-PSI, se non sarà possibile fare un quadripartito o un tripartito, e quello di sfuggire alle elezioni anticipate fatte in concomitanza delle lotte sociali, elezioni che avrebbero favorito le destre, creando l'occasione per giungere allo scontro frontale e battere tutte le sinistre. Diciamo ciò non per rinnovare le polemiche sul passato del partito socialista italiano, che sarebbe oltre tutto un modo poco responsabile per affrontare i gravi problemi di oggi, ma per arrivare ad un chiarimento, con un franco dibattito sui compiti e sulla funzione del partito socialista italiano, che secondo noi dovrebbe tornare ad essere una componente importante dello sviluppo della situazione politica italiana, così come lo sono già le sinistre cattoliche e così come lo potrebbero diventare i democristiani se sciogliessero le loro contraddizioni.

Ma non è nell'ambito del centro-sinistra e con la politica del « meno peggio » che il partito socialista italiano può esercitare que-

sta funzione, non rimediando ai guasti fatti dal PSU per l'illusorio obiettivo di tornare al punto di partenza, non considerando, come esso ha fatto, le destre politico-economiche già potenziali vincitrici della sfida, pronte a cogliere la prima occasione e a sfruttare qualsiasi errore delle sinistre per affermare, anche con la forza, il loro incontrastato dominio.

Tutto ciò contrasta con la realtà del paese, contrassegnata anzitutto dal movimento delle lotte per obiettivi avanzati. È un movimento che ha soltanto analogie esteriori con il maggio francese, non solo perché in Italia non c'è un De Gaulle al potere, ma anche perché il movimento operaio italiano ha uno stretto legame con il movimento delle lotte, ne esalta gli aspetti avanzati, ne combatte le punte estremistiche, rifiutando lo scontro frontale. È in atto in Italia una progressiva unificazione del movimento economico con quello politico delle lotte che crea l'unità dal basso anzitutto a livello sindacale, anche se non ancora, a pari ampiezza, a livello politico.

Giudicare, perciò, che le elezioni anticipate tenute a caldo, nel vivo delle lotte sociali, possano segnare la sconfitta della sinistra, di tutta la sinistra, significa ignorare il significato di fondo che hanno avuto le elezioni politiche del maggio 1968, che furono tenute in concomitanza non solo delle lotte studentesche, ma con una classe operaia in movimento proprio nel cuore del monopolio industriale e delle industrie più avanzate del nord d'Italia. Credo perciò che occorra fare un chiarimento sul vero significato delle elezioni anticipate. Esse sono state il tema ricorrente nel corso della crisi, l'arma di ricatto brandita dalle destre, dai missini ai liberali, dal partito socialista italiano almeno fino a quando i socialdemocratici hanno fatti i conti sui magri risultati della loro scissione, e infine da una parte consistente della stessa democrazia cristiana.

Ma se le destre e il partito socialista unitario sognano fatti irrealizzabili, seguono una loro logica puntando sulle elezioni per alimentare il clima della crociata anticomunista costi quel che costi, per la democrazia cristiana e per lo stesso partito socialista italiano le elezioni anticipate significherebbero l'ammissione del fallimento di una politica di cui la democrazia cristiana in particolare è stata ed è tuttora la forza principale.

La prospettiva di una democrazia cristiana autosufficiente, cioè di un integralismo demo-

cristiano riverniciato, non avrebbe retto alla prova elettorale non solo perché il centro-sinistra è fallito, ma anche perché il suo fallimento è dovuto alla crisi dell'interclassismo sia democristiano che socialdemocratico.

Le elezioni anticipate andavano e vanno combattute, perciò, perché con esse si cerca di riversare sul paese la crisi di partiti e dello stesso schieramento di maggioranza, e per di più in un momento in cui non è matura neppure una alternativa al centro-sinistra.

Il vero pericolo delle elezioni anticipate non è quello di una impensabile vittoria delle destre e neppure quello di un *referendum* anticomunista che il PSU vagheggia anacronisticamente nell'era delle conquiste dello spazio e delle rivoluzioni mondiali; esso risiede invece principalmente nei partiti di governo e, anzitutto, nella democrazia cristiana per il suo persistente immobilismo e quindi per il suo rifiuto di scelte nuove e qualificanti, per la sua ostinata volontà di evitare operazioni che possono essere anche dolorose, col rischio di paralizzare la nuova maggioranza al proprio interno e, dall'altra parte, rendendo impossibile che questa maggioranza divenga un fatto politico.

Il rischio delle elezioni anticipate è nella politica di rinvio delle scelte di fondo che premono fortemente nel paese, politica che fa sì che il Parlamento e gli altri istituti rappresentativi continuino a vivere seguendo sempre più una loro logica astratta e incomprendibile per il paese e per le classi lavoratrici in particolare.

Se questa linea dovesse continuare ad andare avanti, allora veramente nascerebbe il pericolo di destra. Nel vuoto politico si crea soltanto la condizione di ingovernabilità del paese: con esso si favorisce il clima di allarme e di panico che è stato artificialmente creato nei mesi scorsi, con le gravi provocazioni che vanno dagli eccidi di Avola e di Battipaglia alle cariche indiscriminate contro i dimostranti in occasione della visita di Nixon a Roma, alle repressioni contro le manifestazioni di protesta per i fatti di Battipaglia a Milano, al misterioso lancio di bombe a Padova e in altri centri, ai ripetuti attentati contro edifici pubblici, alle provocazioni fasciste a Roma, a Milano, a Napoli, a Vibo, a Catanzaro, alle denunce in massa fatte dalle procure della Repubblica contro studenti, operai e contadini.

Tutto ciò è servito a creare il clima della paura, dell'ordine minacciato, della società in crisi, dello Stato eroso dalle forze ever-

Gli stessi scandali della polizia e della magistratura, come è stato per il caso di Riva, sono serviti a creare un allarmismo sulla realtà dello Stato, che sarebbe in via di sfacimento anche nei suoi organi essenziali.

Questo è il vero, continuo e strisciante colpo di Stato in atto! Il partito dell'ordine trova l'ambiente favorevole nello zelo di certe procure della Repubblica, nella violenza legale, nelle dichiarazioni dei vari generali Giglio, nella pressione dei gruppi industriali e agrari, ma soprattutto nel credito che queste forze, questi centri di potere sanno di avere in certi ambienti politici di governo o ad essi vicini.

Quando l'astensione del partito comunista italiano sugli ordini del giorno per la riforma universitaria e per l'inchiesta sul SIFAR ai primi di marzo provocò la richiesta di un vertice da parte di La Malfa per impedire la delimitazione della maggioranza, il partito dell'ordine si sentì incoraggiato da un'azione promossa dall'interno del Governo. Non sono solo le destre di Pacciardi, il « fronte nazionale », « il soccorso tricolore », i comitati della difesa nazionale a muoversi, non sono solo alcuni colonnelli ad agitarsi, ma ci sono anche esponenti dei partiti di governo che gridano al lupo.

La scissione socialdemocratica è la più valida carta che oggi il partito dell'ordine possa giocare, vedendo in essa non solo un grido di allarme che parte dall'interno delle stesse forze governative, ma il clima equivoco che si è creato appositamente e che fa ritenere che questo grido trovi ascolto addirittura nelle supreme autorità dello Stato.

Del resto che questo partito dell'ordine non sia chimerico ce lo ha confermato lo stesso Presidente del Consiglio Rumor dicendo al congresso democristiano che il suo partito non è disponibile per un blocco dell'ordine. Non è disponibile oggi e ci auguriamo anche domani. Ma lo sono anche tutti i democristiani? Lo sono anche tutti i socialdemocratici? È una domanda legittima oggi che troppe forze anche nei partiti di governo si muovono per il blocco dell'ordine con il pretesto di ricostruire la diga anticomunista.

Non possiamo passare sotto silenzio il fatto che in questi ultimi mesi uomini politici italiani, Lupis, La Malfa, Andreotti, Messeri si siano recati negli Stati Uniti dove hanno trovato ascolto negli ambienti vicini a Nixon, dopo che questi era stato impressionato, nel corso della sua visita a Roma, da una situazione di fatto che contrasta con la sua poli-

tica diretta ad avere in Europa tanti governi di tipo francese. Il suo obiettivo infatti è quello di avere la garanzia assoluta che ai governi europei possano essere affidati, senza correre alcun rischio, parte dei compiti che fino ad oggi si sono assunti direttamente gli Stati Uniti per mantenere in piedi una politica di stabilità conservatrice in Europa avvalendosi degli strumenti dell'alleanza atlantica.

Non è per caso fortuito che Vanni Montana, il successore di Antonini, fosse a Roma nei giorni della scissione socialdemocratica.

Non possiamo passare sotto silenzio la tricotanza di Preti che chiese le elezioni anticipate subito dopo la scissione, non solo per mettere gli elettori di fronte ad una scelta fra PSI e PSU ma anche per costringere gli elettori democristiani, ora che le posizioni si sono bene delineate — come dice lui — attraverso il gioco delle preferenze, a scegliere anche i deputati democristiani destinati a rappresentarlo.

È un « 18 aprile » chiesto da un ministro sia pure dimissionario non del tutto dissimile dal proposito che c'era dietro, di fatto, all'*ultimatum* di Rumor con la sua minaccia di elezioni anticipate, in autunno, come unica alternativa prima al centro-sinistra organico, poi al monocolorismo democristiano.

E allora comprendiamo meglio cosa significa oggi il più cauto atteggiamento di Colombo, certe sue distanze che prende dal resto dei dorotei, il valore delle sue dichiarazioni a *Le Monde* sul fatto che non esiste, a suo giudizio, in Italia imminente il pericolo di un colpo di Stato. Cosa significa questa espressione « imminente »? Significa forse che non sono ancora mature le condizioni per un colpo di Stato anche se si lavora per crearlo?

A questo interrogativo il Governo avrebbe dovuto dare una chiara risposta. Invece il Presidente del Consiglio se l'è cavata con una sbrigativa smentita alle voci incaute messe in giro. Ma questa chiara risposta avrebbe significato la scelta di una politica capace di infrangere sul nascere le speranze del blocco dell'ordine, che elimini i centri di potere autonomo che si annidano nello Stato, neutralizzi i gruppi economici che finanziano ed incoraggiano le tendenze autoritarie ovunque esse si annidino, nella burocrazia, nelle forze armate, nella magistratura, nei partiti e nei movimenti di destra e oggi anche nel PSU. Il monocolorismo invece, ricattato dal PSU e dalle destre, governative ed extragovernative

non solo non può fare tutto ciò ma favorisce obiettivamente le attese e le speranze del blocco dell'ordine.

Non si venga poi qui alla Camera a protestare, come ha fatto l'onorevole Rumor, che i giudizi che oggi danno dell'Italia i giornali stranieri sono infondati. È forse del tutto infondato il giudizio di Denis Mac Smith secondo il quale troppo spesso la politica italiana ricorda il trasformismo di Depretis e che perciò l'elettore medio guarda ad esso con uno scetticismo che a volte rasenta il disprezzo? E quello caustico del *Sunday Times* il quale scrive che alla caduta del Governo gli italiani hanno reagito come se fosse morta una lontana zia dalla quale non si erano mai aspettati una eredità? E quello di Joseph Kraft sul *Washington Post* il quale afferma che i partiti italiani al Governo sono associazioni di clientele locali? E quello del *Financial Times* che scrive che dietro le pressioni per una spinta a sinistra c'è la insoddisfazione per l'assenza di progresso nel campo delle riforme più importanti; o quello del *Times*, che reputa che la confusione dei partiti a Roma rifletta divisioni interne della società italiana, il profondo travaglio sul tipo di società che gli italiani vogliono. Certo, c'è molta malignità nel *New Statesman*, quando dice che ogni volta che Nenni cerca di avviare uno spettacolo per suo conto finisce senza platee; come ce n'è in *Le Monde*, quando definisce Tanassi « colonnello di un colpo di Stato a freddo ». Ma tutto ciò è infondato, come s'è detto.

Certo, ci può essere una visione delle cose parziale, anche arretrata circa il significato del blocco dell'ordine che oggi, in un paese a capitalismo maturo, com'è l'Italia, non può essere il fascismo e neppure il regime dei colonnelli, ma nasce dalla spinta autoritaria di una società dominata dal grande capitale, parte dall'alto della mediazione a senso unico che esercitano le forze di Governo a favore delle classi capitalistiche, anche quando si soddisfano rivendicazioni settoriali dei lavoratori, purché siano compatibili non solo con il sistema capitalistico in genere, ma con questo tipo di sviluppo capitalistico che ha già portato alla crisi della società italiana. È quel tipo di autoritarismo che Ronchey individua, paradossalmente, su *La Stampa*, negando che le prospettive italiane siano quelle di una involuzione a destra o di una illimitata copertura a sinistra perché, secondo lui, fra qualche anno tutto potrebbe concludersi in una specie di mediazione geo-politica tra

un gollismo pompiduiano e un titoismo anch'esso all'italiana. È la repubblica conciliare di Ronchey, che si accoppia alla visione tecnocratica dello Stato, che deve essere efficiente socialmente, purché funzionale allo sviluppo economico, secondo i precetti della FIAT.

È un modo paradossale e distorto di veder risolto un problema oggi scottante, che è all'origine della scissione socialdemocratica e della crisi di Governo, cioè che l'Italia non si può governare con i comunisti sulla base della continuità politica di regime che contraddistingue la politica delle alleanze democristiane; ma è difficile anche governarla senza i comunisti. È una constatazione che parte dall'interno della democrazia cristiana e del partito socialista italiano, è il sintomo più appariscente e significativo della crisi di fondo che attraversa il centro-sinistra, che riapre le prospettive di un ritorno alla guerra di posizione che fu inaugurata da De Gasperi ed ebbe diverse incarnazioni nelle maggioranze centriste che si succedettero nella democrazia cristiana.

Quando Ferri dichiara che ai socialdemocratici interessa porre l'opinione pubblica di fronte a fatti drammatici, come la spaccatura del PSI e la crisi di Governo, affinché rivelino la gravità della situazione politica, a suo giudizio caratterizzata dal tentativo di inserire progressivamente i comunisti nell'area del potere, evidentemente egli ha davanti a sé il ricordo della scissione di Saragat e della crisi del Governo tripartito, voluta da De Gasperi per creare le condizioni che portarono al 18 aprile ed alla guerra di posizione. Ma l'errore di Ferri è quello di riferirsi a modelli validi in situazioni profondamente diverse da quella attuale; una socialdemocrazia che si arrocca su posizioni difensive, di partito di governo, e perciò garante della stabilità del regime espresso nelle sue formule più elementari, quelle anticomuniste, non ha davanti a sé prospettive di espansione, anche se, nell'immediato, può segnare qualche punto a suo favore.

Tutt'al più essa apre la strada a nuove forme di autoritarismo, che la scavalcano e la esautorano, come accadde alla SFIO di Mollet nel 1958, quando preparò le condizioni per l'avvento del regime gollista. Infatti, la scissione è il punto di approdo di un centro-sinistra inteso a proteggere la stabilità di un regime che non regge davanti ai problemi del paese, i quali non sono più quelli della difesa della stabilità delle vecchie istituzioni, ma,

al contrario, di un superamento, o a destra, o a sinistra, di quelle istituzioni dimostratesi ormai da una parte insufficienti strumenti per la nuova tecnocrazia e per gli indirizzi efficientistici del capitalismo, e dall'altra parte assolutamente inadeguate alla difesa degli interessi delle classi lavoratrici, che lottano oggi per darsi nuovi centri di potere autonomo all'interno delle strutture produttive e della stessa società, che siano in grado di fronteggiare ed equilibrare l'altro potere autonomo, quello della classe capitalista. Perché questo è il vero discorso che in certo senso va oltre quello riguardante lo stesso partito comunista.

L'ha detto lo stesso Tanassi alla vigilia della scissione, asserendo che il PCI va combattuto proprio nella misura in cui organizza cospicue masse di lavoratori. Se oggi c'è un problema di rapporti con i comunisti, è perché anzitutto c'è un problema di rapporto con le classi lavoratrici, che il centro-sinistra si era illuso di risolvere, con la cattura del PSI nell'area del capitalismo maturo. Si cerca di vedere separatamente questi rapporti, allo scopo evidente di misurare i rapporti con il PCI col metro dell'omogeneità degli schieramenti politici al modello di gestione parlamentare di questa società capitalistica, come fa il Presidente del Consiglio nella sua dichiarazione programmatica.

È su questa linea di separazione che si imbastisce la speculazione anticomunista, si dosa il grado di democraticità del PCI, secondo la collocazione politica di coloro che si erigono a giudici: nullo per le destre, del tutto inefficiente e solo su questioni marginali per l'ala dorotea e per quella socialdemocratica; importante, come tendenza almeno, anche se contraddittoria, per le sinistre democristiane e la nuova maggioranza del PSI.

È sempre un discorso strumentale come del resto lo è quello dell'ala demartiniana del PSI, che vede come propria funzione quella non di favorire un incontro fra democrazia cristiana e partito comunista, autonomamente maturato fra i due partiti, ma di promuovere una convergenza di questi due partiti su una piattaforma contraddistinta da obiettivi economici e sociali più avanzati degli attuali equilibri.

Questa funzione del PSI di farsi garante della democraticità e del fine progressivo dell'incontro fra democrazia cristiana e partito comunista italiano è anch'essa la confessione del fallimento del centro-sinistra, dell'unificazione socialdemocratica, ma non è ancora

una politica che segni il superamento del centro-sinistra. Una posizione che tende a superare il centro-sinistra non può partire dall'allargamento della cosiddetta area democratica, ma, al contrario, dall'alternativa all'attuale maggioranza, dal rovesciamento dei rapporti di forza che esclude la gestione moderata di una politica democratica e l'interpretazione moderata delle esigenze nuove che salgono dal basso, dalla realtà del paese.

Il discorso del PCI ha perciò aspetti particolari ma — ripeto — non è a sé stante; è un discorso che si allarga a tutti i partiti e riguarda il rapporto con la società, le sue linee di sviluppo, i problemi nuovi che si aprono nel capitalismo maturo, lo sviluppo autonomo di movimenti e forze che anelano al rinnovamento, alla democrazia avanzata che non può che essere quella socialista.

Su ciò si misura il valore delle convergenze delle forze cattoliche e socialiste, l'autonomo contributo che ciascuna forza politica arreca al movimento delle lotte. Il rapporto di vertice invece serve praticamente alla speculazione della destra, all'allarmismo artificiosamente creato sull'inserimento del PCI nel gioco parlamentare della maggioranza, a creare le condizioni favorevoli a una svolta a destra di tutte quelle forze che vedono nel PCI una componente importante del movimento rivendicativo, il quale è il vero oggetto dell'attuale campagna anticomunista.

Per questo noi giudichiamo che l'attuale Governo monocolore non solo non è uno strumento idoneo a creare le condizioni di un equilibrio più avanzato rispetto a quello creato dal centro-sinistra, cioè l'alleanza tra DC e PSI, ma è tendenzialmente portato a dare una soluzione di destra ai problemi aperti dal fallimento del centro-sinistra. Proprio perché esso si colloca su posizioni che oscillano fra la strumentalizzazione delle lotte ed il loro soffocamento, il suo asse reale è l'allineamento sulle posizioni non solo doteree, ma socialdemocratiche e repubblicane, piuttosto che su quelle morotee, delle sinistre democristiane e del PSI. Proprio perché queste ultime non sono una alternativa al centro-sinistra ma una variazione all'interno del centro-sinistra, esse finiscono per subirne la sorte, quella che ha nella scissione socialdemocratica, l'aspetto più appariscente di un nuovo indirizzo conservatore che si apre al termine dell'esperienza del centro-sinistra.

Il problema centrale della crisi di Governo era quello di vedere se nella DC e nel PSI

prevalessero forze ed orientamenti che dessero uno sbocco politico alla crisi diverso ed opposto a quello del PSU. Ciò era possibile solo con un atteggiamento positivo sui grandi problemi che emergono dalle lotte degli operai, dei contadini e degli studenti, dalle popolazioni del Mezzogiorno; lotte per la libertà, per il potere dei lavoratori nei luoghi di lavoro, per il miglioramento della condizione oppressiva nelle fabbriche, nei campi, nella società civile. Invece, ha prevalso la tara tradizionale della politica italiana, che ha contraddistinto anche il centro-sinistra, atteggiandolo ad una sorta di moderno trasformismo diretto ad assicurare alla maggioranza la collaborazione di una parte almeno della classe lavoratrice e ad avere un rapporto deformato con l'opposizione di sinistra: quello cioè di assorbirne tutt'al più la forma della critica per svuotarne la sostanza, o di negarla addirittura frontalmente con quel « centro irresistibile » che fu messo in piedi da De Gasperi ed è tuttora componente principale della democrazia cristiana.

Questo è il solo significato reale della continuità del centro-sinistra rivendicata dall'attuale Governo. Perciò, la nostra critica alla sinistra democristiana e anche alla nuova maggioranza del PSI parte da irrefutabili constatazioni. La prima è che le sinistre democristiane, dopo 20 anni di esperienze fallimentari, non possono più proporsi al paese come alternativa credibile ai gruppi di potere moderati che controllano da sempre la democrazia cristiana. Come fanno le sinistre democristiane che si sono battute al congresso per un collegamento organico col movimento delle lotte, che hanno aperto col PCI una politica d'incontro per una nuova fase costituente, o più cautamente hanno suggerito la strategia dell'attenzione verso il PCI, come fanno, ripeto, queste sinistre a condividere oggi le responsabilità di un governo che si propone, come ha detto l'onorevole Rumor, di rimanere ancorato al centro-sinistra e soltanto ad esso? Cito testualmente: « ...per alcuni punti fermi e irrinunciabili di distinzione e di differenziazione sui temi essenziali della democrazia dello sviluppo in termini di libertà, e su di essi il Governo considera impossibile qualsiasi compromesso o equivoco ». Così ha detto testualmente l'onorevole Rumor.

La prova di ciò l'abbiamo, del resto, nella progressiva trasformazione del carattere popolare delle sinistre democristiane, che erano all'inizio anticapitalistiche anche se venate di integralismo, ma non sempre, come è stato

per quelle correnti più avanzate: oggi esse sono diventate una sorta di *trust* di cervelli che intende stimolare, con l'uso strumentale delle masse, una società capitalistica avanzata, con una problematica spesso ricca e interessante, ma che si colloca tutta all'interno del sistema.

La fine del collateralismo delle ACLI ha tolto l'ultima illusione che le sinistre democristiane possano assolvere ad una funzione alternativa alle forze moderate che detengono il controllo della democrazia cristiana e perciò dello Stato. Sconfessando la democrazia cristiana, le ACLI implicitamente hanno sconfessato le stesse sinistre democristiane, ne hanno scoperto il fianco. L'attuale grave responsabilità che esse si sono assunte entrando nel Governo non è neppure una garanzia che gli impegni saranno rispettati nella sostanza: potranno tutt'al più essere rispettati nella forma.

Sono le stesse sinistre democristiane che riconoscono implicitamente la fine del centro-sinistra con la loro critica alla linea di tendenza che è prevalsa in questi anni ormai lunghi di esperienza governativa del centro-sinistra. Ciò significa che, rimanendo oggi all'interno di questo centro-sinistra, le sinistre democristiane non solo fanno una politica di copertura, ma concorrono a portare avanti quel trasformismo democristiano, erede del trasformismo storico e diretto ad impedire che si creino le condizioni per un'alternativa di sinistra, trattenendo forze potenzialmente di sinistra nello schieramento conservatore e assorbendone altre con l'operazione di cattura dei settori più deboli della sinistra italiana.

Questa esigenza storica dei partiti di governo nei momenti impegnativi della vita nazionale è diventata oggi strutturalmente necessaria e perciò permanente per i partiti di governo in una società capitalistica matura, come è la nostra. È un discorso che se vale per le sinistre democristiane, a maggior ragione è decisivo per le scelte future del PSI.

Fino a ieri il PSI poteva illudersi che la politica del centro-sinistra, cioè una mediazione governativa all'interno del sistema capitalistico fatta sulla base di riforme qualificanti a favore delle classi lavoratrici, servisse a mettere in movimento un processo ininterrotto di avanzamento e di trasformazioni sociali che avrebbero aperto una nuova era nella storia di questo dopoguerra.

Noi contestammo queste illusioni, vedemmo tutti gli equivoci di una politica che affian-

cava il PSI ai partiti conservatori, quelli che hanno diretto la restaurazione capitalistica del dopoguerra. Giudicammo assurdi gli obiettivi che il PSI assegnava al centro-sinistra, accettandone la logica dei vertici politici, cioè la direzione e il controllo moderato di una politica che si diceva progressista.

Combattemmo allora frontalmente il PSI perché esso accendeva illusioni, alimentava speranze, dava adito a campagne allarmistiche nell'ambito delle destre italiane, senza avere neppure la possibilità di stroncarle alle radici.

La politica del centro-sinistra, era, dietro tante roboanti parole, il « meno peggio » di Nenni che andava avanti con i risultati capitolardi che ha sempre questa politica.

Fummo indovini non per profetiche virtù, ma perché demmo un giudizio di classe alla realtà della lotta di classe quale era quella che si creava col centro-sinistra, che avrebbe spinto con le sue contraddizioni il paese a scelte esterne e contro il centro-sinistra medesimo. Oggi siamo arrivati a questo punto. Fino alle elezioni politiche il PSI poteva illudersi con la fuga in avanti, con l'unificazione socialdemocratica, di essere coprotagonista dell'azione di governo. È un obiettivo non solo storicamente fallito, ma oggi neppure credibile.

La sua ostinazione a voler fare rivivere il centro-sinistra serve alla democrazia cristiana per portare avanti l'operazione trasformista, nella quale il PSI assolve solo alla funzione di impedire che si creino le condizioni di una alternativa di sinistra, che tuttavia maturano nel paese, nel vivo delle lotte, nello spostamento e nella progressiva qualificazione a sinistra di forze sociali, cattoliche e laiche, che gravitano nell'ambito dello schieramento conservatore. Per questa nuova collocazione che obiettivamente assume il PSI, noi pensiamo che compito delle sinistre, il nostro compito, sia quello di aprire un discorso critico, anche duro se necessario, ma aperto nei confronti del PSI, convinti come siamo che oggi, per esso, si apre una nuova strada in alternativa alla capitolazione su tutti i fronti, quella cioè di contribuire a costruire una nuova unità a sinistra; ma essa è possibile solo con la convergenza e il contributo autonomo delle forze cattoliche di sinistra, socialiste e comuniste, su obiettivi qualificanti, intermedi di lotte, che non vengano arbitrariamente fissati dall'alto ma scaturiscano dal vivo delle esperienze in atto nel movimento delle masse: e sono oggi soprattutto obiettivi di potere autonomo che garantiscano la con-

dizione economica e sociale, le libertà e i diritti delle classi lavoratrici contro le strutture autoritarie del moderno capitalismo, contro una società condizionata sempre più dalla logica e dalle scelte del profitto capitalistico. È la strada che si apre con la morte, nella realtà delle cose, del centro-sinistra.

L'alternativa a questa strada non è un ritorno a un passato irrevocabile, ma quella che ha indicato il PSU con la scissione, cioè la capitolazione della socialdemocrazia, che, avendo perso ogni funzione autonoma in Europa e nel nostro paese, cerca di avere un suo spazio mettendosi alla testa della politica di sbarramento dell'avanzata politica delle classi lavoratrici, proprio perché essa non può essere più distinta della logica dell'avanzamento economico. È la lezione che ci viene dalle lotte, alla quale non può sottrarsi neppure l'onorevole Storti, il quale, in una sua relazione al congresso della CISL, ha dovuto dichiarare che alle classi lavoratrici occorre più potere da opporre alle concentrazioni di potere esistenti, contrarie a qualsiasi innovazione da esse non controllata e tendenti all'uso autoritario delle istituzioni.

Il nostro appello al PSI non ha fini strumentali, né si propone deleghe di fiducia, come non lo si propone, per altre ragioni, nei confronti delle sinistre cattoliche. Esso parte da una situazione oggettiva, che è nostro dovere scarnificare fino all'osso, per maturare le coscienze, per rafforzare le forze che vacillano, per obbligare alle scelte giuste. Sappiamo benissimo che chiedere di pagare un prezzo alla coerenza politica, che per il PSI può significare anche perdere forze che sono già con il cervello nel PSU, significa essere pronti anche noi a pagare il nostro prezzo, coerente ai fini che ci proponiamo. Ma questo è un discorso che va oltre il PSI.

Nessun partito o forza di sinistra oggi può restare fermo. Con l'unità delle sinistre cattoliche e delle forze socialiste e comuniste su obiettivi qualificanti dell'alternativa al centro-sinistra, noi non ci proponiamo di fare la somma di forze preoccupate solo di conservare se stesse, il proprio campicello, anche se si tratta di un campo che si estende a un terzo dell'elettorato circa, conquistato dai compagni comunisti e dai noi. L'unità della sinistra va di pari passo con la ristrutturazione della sinistra, alla quale ci sentiamo impegnati fin dal nostro nascere, è la ragione della nostra esistenza e delle nostre lotte alla socialdemocrazia.

È un prezzo, quindi, che dobbiamo pagare a noi stessi per esercitare la nostra funzione

e in ciò è la garanzia obiettiva della nostra buona volontà. Non c'è tempo da perdere. La situazione politica va sempre più deteriorandosi ed è ancora oggi contenuta entro limiti di scelte formalmente democratiche, per la congiuntura economica positiva che attraversa l'economia nel suo complesso. Ma non siamo solo noi a dire che l'incremento della produzione industriale presenta caratteristiche analoghe al *boom* dei primi degli anni sessanta, con in più una struttura economica sempre più dipendente dal mercato capitalistico internazionale.

L'Italia è il paese del MEC che ha i salari più bassi, la maggiore disoccupazione, l'emigrazione più massiccia e la maggiore quota di capitali esportati all'estero. Le previsioni della Confindustria per il periodo 1969-72 ricalcano, proiettandoli nel futuro, le insufficienze, gli squilibri e le contraddizioni dell'attuale tendenza dell'economia italiana. E noi, di fronte all'esperienza del piano Pieraccini, crediamo più al libro della realtà della Confindustria che a quello dei sogni del centro-sinistra. Al punto in cui siamo del processo d'integrazione internazionale, il male di un'economia non è curato con la buona salute delle altre, ma al contrario diviene epidemico e si espande automaticamente anche ai corpi sani. Figuriamoci, poi, se dovesse estendersi al corpo gracile dell'economia italiana.

La continuità del centro-sinistra del governo Rumor, in questo campo, è, sì, credibile, perché significa continuità con la politica di sostegno attivo allo sviluppo capitalistico, con tutte le contraddizioni, gli squilibri economici e sociali che esso comporta. Nello stesso discorso di Rumor vi è la preoccupazione per alcuni sintomi premonitori di una crisi che è tendenzialmente inerente al sistema, e non la si può stroncare con i correttivi dell'intervento statale e della programmazione concertata con gli industriali. La si può arginare, ma il prezzo è sempre pagato dalle classi lavoratrici, sia per mantenere alta la congiuntura, sia per risalire quando la congiuntura è bassa.

E, sotto questo profilo, l'onorevole Rumor ci ha ieri elencato una serie di provvedimenti senza contenuti. Sono scatole vuote solo formalmente, però, perché rischiano anch'esse di essere riempite da chi ha il potere reale nelle mani, le grandi concentrazioni capitalistiche, anche per le questioni più scottanti e gravi, quali sono oggi l'aumento dei prezzi, a cominciare dalle abitazioni, che si com-

batte solo affrontando i problemi delle strutture economiche, a cominciare dalla rendita parassitaria.

Eppure davanti a noi stanno le scadenze autunnali dei principali contratti sindacali, cioè l'apertura delle lotte in un clima di acuta tensione sociale, al nord per le condizioni complessive operaie, al sud per le condizioni generali delle popolazioni, che, malgrado l'impegno formale del Governo, hanno visto nel 1968 aumentare ancora una volta la distanza dal resto dell'Italia, fino al punto che il reddito *pro capite* del Mezzogiorno non raggiunge neppure la metà di quello del triangolo industriale: 550 mila lire *pro capite* nel Mezzogiorno contro un milione 235 mila lire *pro capite* nel triangolo industriale.

Quale l'impegno positivo del Governo in prospettiva delle lotte? Il solo dato concreto che emerge dal discorso dell'onorevole Rumor è che il Governo è pronto a imporre il rispetto della legge. Cioè ha dato l'avallo preventivo all'uso della violenza legale per contenere il movimento delle lotte o per reprimerlo, se necessario. Ecco il primo biglietto da visita del monocoloro, che anche in ciò, nella persona dello stesso ministro Restivo, rivendica la continuità con la politica del centro-sinistra che ha portato ad Avola e a Battipaglia, alle repressioni in tutta Italia, da Torino a Palermo.

Questo modo di affrontare uno dei punti nodali dello sviluppo della democrazia italiana è la conferma che la democrazia cristiana è consapevole, sì, della propria incapacità ad esprimere tempestivamente i fermenti della vita sociale, come riconoscono non solo Moro e le sinistre, ma lo stesso organo ufficiale della DC, la *Discussione*. Tuttavia ciò si esprime tendenzialmente non con una crisi di rinnovamento, ma di semplice assestamento alla nuova realtà. Lo *slogan* oggi di moda, che la democrazia cristiana deve essere alternativa a se stessa, non è che la parafrasi della continuità nel rinnovamento, con la quale il blocco delle forze conservatrici si è garantito il potere in questo dopoguerra.

Proprio perché questo Governo è un ponte gettato verso una riva che è ancor oggi immersa nella nebbia per quanto riguarda la cronaca dei fatti, ma ha chiari contorni conservatori per quanto riguarda la linea strategica, noi consideriamo il fattore tempo come un dato politico fondamentale per lo sviluppo della situazione politica italiana. L'impegno del Governo a tenere contestualmente le ele-

zioni amministrative e quelle regionali è positivo nella misura in cui questo abbinamento elettorale, già previsto dalla legge, significhi la convocazione dei comizi elettorali per il prossimo autunno. Se, invece, esso dovesse essere il pretesto per il rinvio delle elezioni amministrative e regionali a primavera, noi ci opporremo decisamente. Non è per la questione di 5 o 6 mesi prima o dopo, ma per quello che matura in più o in meno durante questi mesi, cioè se il clima elettorale deve riflettere la realtà del paese, come sarebbe ad autunno, o la realtà del Governo, come potrebbe essere a primavera, quando cioè gli sbocchi della crisi odierna sarebbero già chiari. Su ciò chiediamo assicurazione perché per noi, ripeto, non è questione di tempi tecnici ma di tempi politici.

Vorrei chiudere questo mio intervento con poche parole sulla situazione internazionale. Tralascio le questioni atlantiche, le questioni della situazione mondiale, accennate appena nella relazione programmatica dell'onorevole Rumor. Ma nella sua rassegna dei problemi internazionali l'onorevole Rumor se la sbriga con poche parole anche sulla situazione del Mediterraneo, sulla nostra funzione e sulla nostra posizione per quanto riguarda le questioni scottanti del Medio Oriente. Anche su questa questione l'assenza di ogni politica estera autonoma traspare dal fatto che l'Italia dovrebbe continuare a guardare a questi problemi mediterranei, che oggi investono la pace del nostro paese, nel quadro atlantico ed europeo al quale l'onorevole Rumor ha reso il rituale omaggio. Il che è quanto dire che l'Italia dovrebbe continuare ad assolvere alla funzione di proiezione geografica della politica dell'imperialismo nel Mediterraneo, nel Medio Oriente e nell'Africa settentrionale. È una funzione assurda e pericolosa, che impedisce qualsiasi sviluppo positivo delle relazioni italiane con il terzo mondo, e rende sempre più difficile la garanzia che il Mediterraneo non divenga centro di scontro, non solo fra il mondo socialista e quello capitalista, ma anche fra il mondo capitalista e i paesi arabi. È uno scontro che ormai non è più potenziale, ma che è nuovamente in atto, sia pure in modo indiretto, e minaccia di travolgere la sicurezza del Mediterraneo e del mondo, con le posizioni oltranziste ed espansioniste di Israele, ribadite proprio in questi giorni dal congresso del MAPAI, cioè del partito di governo più forte e determinante del corso della politica estera e militare dello Stato di Israele.

Signor Presidente, sapevamo che questo Governo monocoloro avrebbe registrato i nuovi equilibri interni maturati al congresso della democrazia cristiana e gli effetti negativi della scissione socialdemocratica; sapevamo che l'onorevole Rumor, Presidente del Consiglio di questo Governo monocoloro, in pratica sarebbe stato chiamato a dare onorata sepoltura ai governi del centro-sinistra, di cui egli stesso è stato l'ultimo Presidente; sapevamo, infine, che le scelte aperte nel Paese, per il loro qualificante carattere, avrebbero alla lunga spezzato gli equilibri parlamentari esistenti.

Oggi, perciò, è tempo di tirare le somme. Lo diciamo a noi stessi, come lo diciamo al partito socialista italiano e alle sinistre democristiane, ma lo diciamo soprattutto agli operai e ai tecnici, ai braccianti e ai contadini poveri, agli studenti e alle nuove generazioni. O noi costruiamo fin da oggi l'alternativa al centro-sinistra, che tutt'al più è destinato a sopravvivere a se stesso come semplice maggioranza parlamentare, o il centro-sinistra creerà le condizioni del suo superamento orientandosi per logica di cose verso le scelte moderate che vuole il partito dell'ordine, nel quale confluiscono le paure dei privilegiati, gli interessi delle caste che si annidano nello Stato, i cultori dello *status quo*, gli sfiduciati della politica.

La socialdemocrazia è la prima avvisaglia di ciò all'interno delle forze di governo, ma altre forze sono pronte a seguirla negli altri partiti di governo. Altre ancora fanno ressa nel nome dell'efficienza dello Stato, della stabilità politica come condizione necessaria allo sviluppo economico. Combattiamo tempestivamente tutte queste forze, non a difesa della realtà politica odierna, che oggi nessuno nel paese intende conservare, ma per creare le condizioni favorevoli alla realtà di domani, che abbiamo il dovere di preparare con coraggio e perseveranza, anzitutto rinnovando noi stessi per rinnovare il paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mitterdorfer. Ne ha facoltà.

MITTERDORFER. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, abbiamo seguito con vivo interesse, ma anche con molta preoccupazione, lo sviluppo degli avvenimenti politici che hanno portato alla crisi di Governo. La nostra attenzione, quali rappresentanti della popolazione sud-ti-

rolese, è rivolta in modo particolare alle difficoltà in cui può venirsi a trovare il sistema democratico sancito dalla Costituzione: e siamo preoccupati per tutto ciò che può indebolire o logorare tale sistema, essenziale per il raggiungimento di una sempre maggiore giustizia nei rapporti tra i cittadini e tra i cittadini e lo Stato.

La nostra preoccupazione discende anche dalle esperienze specifiche e particolarmente dolorose sopportate dalla popolazione che rappresentiamo durante il periodo in cui hanno prevalso l'arbitrio, la legge della forza, l'imposizione autoritaria, e con ciò la compressione della libertà dei singoli e del gruppo.

È nel raffronto con quei tempi che vediamo il cammino che è stato fatto, ma anche quanto cammino debba essere ancora percorso e quanto coraggio ci voglia per superare effettivamente i mali, la mentalità e le remore che ancora l'ostacolano. Del resto, anche attraverso il nostro lavoro parlamentare sappiamo quante situazioni difficili, quante ingiustizie e quanti squilibri rimangono ancora da affrontare in tutto il paese. Così abbiamo cercato, seguendo lo svolgersi della crisi, di dare secondo le nostre preoccupazioni il nostro modesto contributo di giudizio e di esperienza fin nella più alta sede di consultazioni.

Vorrei esprimere oggi la nostra soddisfazione per il fatto che le forze impegnate nella politica di centro-sinistra abbiano trovato infine il modo di assicurare al paese un governo. La formula di questo Governo sarà valida nella misura in cui, continuando ad affrontare i problemi concreti, permetterà di lavorare per una ripresa organica della politica di centro-sinistra. Perciò, secondo noi, questo Governo deve poter contare, anche per realizzare opere di generale interesse, comprese quelle che ci riguardano direttamente, sul sostegno delle varie forze politiche che oggi si esprimono a suo favore.

Questa, onorevole Presidente del Consiglio, è la nostra valutazione politica del governo che lei presiede. In questo spirito apprezzo l'impegno programmatico che è stato annunciato, in modo particolare per quanto riguarda l'istituzione delle regioni.

Però non posso tacere la nostra specifica riserva per quanto ella ha detto nelle sue dichiarazioni sulla soluzione del problema dell'Alto Adige. A tal proposito mi permetta di dirle: 1) questa riserva riguarda la mancanza di espliciti e precisi impegni per fatti che noi consideriamo urgenti. Lo affermiamo, onorevole Rumor, pur sapendo della sua perso-

nale dedizione per lo sblocco della situazione rimasta sostanzialmente ferma dopo le elezioni politiche dell'anno scorso. La nostra impressione è dovuta anche al fatto che in troppe occasioni abbiamo ascoltato in una posizione di fiduciosa attesa dichiarazioni costruttive che non hanno però trovato realizzazione in fatti concreti e determinanti.

Sono questi i fatti che noi attendiamo da molto tempo per potere affrontare responsabilmente una valutazione complessiva che ci permetta di uscire dall'attuale situazione. Quante volte abbiamo espresso la speranza di una sollecita definizione della questione! Il collega Riz, nel dibattito sulla fiducia del dicembre 1968, chiedeva che la nostra questione venisse risolta con quella priorità alla quale per altri problemi era stato fatto lo stesso cenno. Ebbene, siamo ancora lì, in una situazione che per molti aspetti è insostenibile, che appesantisce ogni nostra iniziativa o decisione, ogni volontà costruttiva.

2) Le nostre idee su quanto è essenziale per garantire alla minoranza etnica che rappresentiamo una tutela sostanziale più adeguata ai pericoli che la possono minacciare nella sua consistenza e nel suo sviluppo, sono chiare. Si tratta delle aspirazioni più profonde del nostro popolo che per altro non contrastano con lo sviluppo civile delle altre popolazioni conviventi. Si tratta di quanto l'accordo di Parigi del 1946 sostanzialmente intende raggiungere.

Abbiamo esposto queste idee con insistenza in tutte le sedi: nella Commissione dei diciannove, che ha concluso i suoi lavori fin dal 1954, e poi in ripetuti contatti avuti fino al massimo livello governativo.

Ci sono, è vero, delle difficoltà a livello internazionale per definire le garanzie efficaci e necessarie per superare effettivamente la controversia sorta sull'interpretazione dell'accordo De Gasperi-Grüber: ma complessivamente, avendo seguito da vicino ogni passo compiuto, dobbiamo esprimere l'amarezza per il tempo perso, anche per diretta responsabilità del Governo. Esso non ha interrotto la sua azione, però vi sono stati ritardi che non hanno convinto e che hanno provocato danni.

Mi permetto di citare qui quanto avevo già detto in un mio discorso nel dicembre 1963: « Ogni rinvio, ogni mancanza di coraggio nel prospettare soluzioni, nel superare posizioni ataviche e preconcepite, rende ancor più difficile l'attesa. Rende anche più difficile l'attività di coloro che, profondamente convinti del metodo democratico, già

da troppo tempo e senza successo cercano di arrivare ad un decisivo miglioramento ». Questo è stato detto nel 1963 ed è valido ancora oggi.

3) Da più mesi, onorevole Presidente del Consiglio, attendiamo alcune risposte dal Governo attorno a qualche particolare aspetto delle misure proposte per la soluzione dei nostri problemi. Non ci sono ancora giunte. Confermiamo l'urgenza di conoscere queste decisioni che dovrebbero già essere state prese e che permetterebbero...

ALMIRANTE. Avete il filo diretto con il Governo o queste risposte le aspettate dal Parlamento? Finora che io sappia avete sempre avuto il filo diretto!

MITTERDORFER. ... una valutazione conclusiva da parte del nostro partito sia del « pacchetto » sia delle formule di garanzia per l'attuazione dello stesso.

4) La prolungata attesa di queste ultime risposte riguarda anche alcuni argomenti qualificanti per i futuri rapporti tra lo Stato e la nostra minoranza etnica. Perciò è stata una attesa che ha particolarmente accresciuto sospetti intorno all'effettiva volontà politica del Governo.

Contro questi sospetti che vengono da vecchie esperienze, occorre la rottura definitiva degli schemi propri dei nazionalismi. Quando il Governo propone soluzioni veramente democratiche è sulla strada di questa rottura. Ma perché l'effetto per il quale si lavora sia raggiunto, l'azione deve essere più decisa, più sincera, più aperta e chiara. La decisione politica, ove necessario, deve subentrare alla visione puramente giuridica. Devono sentire tutti che il problema della tutela della nostra minoranza è affrontato e deve essere affrontato come uno dei problemi della democrazia italiana, in ossequio a quanto prevede la Carta costituzionale e per impegno internazionale. Il Parlamento saprà certamente essere all'altezza delle sue responsabilità e della sensibilità che dimostra per la soluzione di altri grandi problemi. Lo dimostrerà quando sarà di fronte alle proposte definitive del Governo. Ma ciò che conta è anche lo slancio, il ritmo con il quale si promuove il rinnovamento che noi sollecitiamo. Questo slancio è necessario per convincere circa lo spirito con cui le soluzioni vengono proposte.

5) Alla nostra minoranza il superamento della controversia richiederà delle rinunce anche molto dure e la decisione sarà pertanto quanto mai ardua. Per parte nostra, ci sen-

tiamo di appoggiare una evoluzione che, nella salvaguardia dei diritti e delle peculiarità del nostro gruppo, crei veramente qualche cosa di nuovo, superando i vecchi nazionalismi nella prospettiva di quell'Europa sopranazionale, di cui l'onorevole Presidente del Consiglio ha parlato con tanta eloquenza. Per questa evoluzione confidiamo nella solidarietà e nella lealtà delle altre forze democratiche.

Oggi, però, siamo in attesa; e nel lungo periodo di tempo trascorso senza arrivare alle auspiccate soluzioni è successo qualcosa di particolarmente negativo. Sono passati molti anni, e nell'attesa delle soluzioni globali sono rimasti insoluti anche problemi che avrebbero sicuramente trovato soluzione soddisfacente sulla base delle norme giuridiche vigenti. E faccio qualche esempio.

Innanzitutto, il miglioramento dell'efficienza della pubblica amministrazione, con l'inserimento di elementi sud-tirolesi: non è più concepibile che il cittadino debba adeguarsi al funzionario che non conosce la sua lingua, quando l'amministrazione dello Stato deve essere al servizio dei cittadini, siano essi di lingua tedesca o di lingua italiana. Così, anche se da parte di qualche amministrazione sono stati fatti dei passi avanti, ci sono ancora situazioni assolutamente carenti (negli enti parastatali, per esempio, nell'INPS, nello INAIL; nell'amministrazione delle ferrovie, dei telefoni, delle poste).

C'è poi la questione della cittadinanza: non è concepibile un blocco generale e indiscriminato di ogni domanda. Solo recentemente si è ripreso in esame qualche caso. Ma, nel complesso, non è pensabile che a 25 anni dalla fine della guerra ci siano dei sud-tirolesi senza cittadinanza, e quindi condannati alla morte civile, senza processo e senza condanna penale, quando per ogni sorta di reati vi sono state rilevanti amnistie.

C'è poi la questione della televisione. Siamo in un'epoca in cui il progresso tecnologico, che ci fa vedere contemporaneamente in tutto il mondo i primi passi degli uomini sulla luna, ci porterà tra qualche anno a poter scegliere liberamente programmi europei ed extra-europei. A noi, però, non si intende dare — quando i presupposti tecnici e giuridici sarebbero facilmente attuabili — la possibilità di recepire i programmi televisivi dell'area culturale di lingua tedesca, garantendoci un programma completo serale.

Mi sembra che dovrebbe essere lo stesso principio della parità di diritti dei cittadini a portare alla realizzazione di tale aspirazione. In questa sede, tuttavia, non voglio dilun-

garmi, e mi limito quindi a questi esempi; non mi dilungo anche perché non vorrei togliere incisività alle affermazioni che ho fatto sul tema fondamentale della nostra riserva.

Onorevole Presidente del Consiglio, lo sforzo che ella ha fatto per manifestare la necessaria volontà politica su tutto l'arco dei problemi di interesse generale merita di essere completato con una risposta agli interrogativi precisi che ho avuto l'onore di porre a nome del mio gruppo. Senza una adeguata risposta, la nostra posizione di attesa fiduciosa non avrebbe il necessario fondamento.

Auguro a lei e a tutto il Governo buon lavoro! (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mauro Ferri. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio non si dorrà — tanto più che l'atteggiamento del mio gruppo è già noto — se io dedicherò solo una piccola parte del mio discorso al Governo che egli ha presentato in Parlamento. Il Ministero presieduto dall'onorevole Rumor ha riaffermato l'impostazione politica del centro-sinistra, ed ha ribadito le linee programmatiche concordate nel novembre-dicembre del 1968, con l'impegno di portare a termine le riforme ed i provvedimenti più urgenti, alcuni dei quali sono già dinnanzi al Parlamento. I partiti politici sanno, e l'opinione pubblica sa, che questo Governo, anche se potrà avere una durata non breve, è comunque un Governo interlocutorio, pronto a cedere il passo ad una ricostituita coalizione organica di centro-sinistra, non appena si verificheranno le condizioni politiche che la rendano realizzabile. Ed a questo proposito devo dire subito con estrema chiarezza che si sbaglia di grosso chi crede si tratti soltanto di far decantare, con il decorso del tempo, contrasti e risentimenti che sono la conseguenza secondaria, ma inevitabile, della scissione di un partito, e che sarebbero alla base dell'attuale monocoloro, avendo impedito ai socialisti, ormai divisi in due parti, di ritrovarsi immediatamente insieme nello stesso Governo.

Il problema non era e non è questo. Come è stato detto fin dall'inizio della crisi, dal partito socialista unitario non è stata mai posta in discussione la validità della politica di centro-sinistra e della formula che deve realizzarla. Si è rilevata, piuttosto, la necessità di riportare il centro-sinistra alla sua concezione originaria, che aveva e deve mantene-

re due aspetti caratteristici: l'impegno politico e la capacità realizzatrice di una linea di progresso e di riforma radicale della società così come oggi essa si presenta nel nostro paese; una chiara delimitazione di partiti non soltanto alleati per la realizzazione di un programma, ma uniti in una comune concezione dei problemi della libertà, della democrazia e dell'esercizio del potere pubblico a tutti i livelli. Tale concezione respinge rigorosamente ogni suggestione autoritaria, sia essa di destra o di sinistra; e comporta quindi il concetto di delimitazione della maggioranza, che deve avere la sua applicazione sia a livello parlamentare sia, almeno come linea politica generale, nelle scelte che i partiti del centro-sinistra debbono fare a livello di potere locale in tutto il paese.

E da questa concezione ci si andava lentamente, ma progressivamente allontanando, non tanto per difetto e responsabilità della compagine governativa — e tanto meno del suo Presidente, onorevole Rumor — quanto per lo spostamento che si andava verificando in alcuni settori dei due principali partiti della coalizione, la democrazia cristiana e il partito socialista, verso una sorta di accettazione consapevole, o in alcuni forse rassegnata, della necessità o della ineluttabilità di un apporto determinante del partito comunista per l'attuazione di una seria politica di riforme.

Il partito socialista unitario, che è sorto perché ha inteso rifiutare questa concezione e questa prospettiva, ritenuta a ragione incompatibile con i principi e con la linea politica della carta dell'unificazione, non poteva e non può accettare che essa si affermi nella concezione della politica di centro-sinistra e, di riflesso, nell'azione stessa del Governo e della maggioranza nel Parlamento e nel paese.

Ecco perché, nel momento in cui anche noi aderiamo all'impostazione politico-programmatica di questo Governo e facciamo nostro l'auspicio che esso possa dare il passo ad un ricostituito governo organico di centro-sinistra, sentiamo il dovere di ribadire che questo obiettivo potrà essere conseguito solo se i partiti del centro-sinistra accetteranno di compiere un coraggioso riesame delle loro posizioni ed esprimeranno una volontà politica tesa a riportare, come dicevo, il centro-sinistra alla sua originaria concezione. Siamo perfettamente consapevoli del fatto che questa volontà non c'è, oggi, nella maggioranza attuale del partito socialista italiano e in alcuni settori della democrazia

cristiana. Sono quei settori che già hanno vagheggiato la costituzione di un governo a due (democrazia cristiana e partito socialista italiano) e che confermano oggi di considerare l'attuale Governo monocoloro come una pausa di attesa e di preparazione per questa alleanza a due. È un'alleanza numericamente possibile, almeno in teoria, in questo Parlamento; ma sul piano politico reale potrebbe reggersi soltanto con il benevolo appoggio, diretto o indiretto, dichiarato o non, poco importa, dei comunisti e dei gruppi ad essi collegati. Questi ultimi hanno del resto apertamente espresso il loro consenso a tale ipotesi, giudicandola esattamente come una formula politica completamente diversa e addirittura sovvertitrice della vecchia formula del centro-sinistra. È chiaro che di fronte al verificarsi di una simile ipotesi — per la quale il partito socialista italiano è maturo, nonostante la resistenza della minoranza autonomista rimasta in quel partito, mentre essa richiede nella democrazia cristiana un ribaltamento interno della maggioranza costituitasi intorno alla segreteria dell'onorevole Piccoli — il partito socialista unitario non potrebbe che tenere un atteggiamento di ferma opposizione, denunciando al paese i pericoli insiti in una simile soluzione nei riguardi della saldezza delle nostre istituzioni democratiche. E ci sembra anche di poter affermare — senza per questo voler invadere la sfera di competenza di decisioni politiche che la Costituzione riserva ad un altro potere dello Stato democratico che non quello del Parlamento — che a una simile soluzione, in quanto fuori delle grandi linee del mandato espresso dalla maggioranza del paese con il voto del 19 maggio, si potrebbe andare soltanto dopo un anticipato ricorso al giudizio del corpo elettorale.

È questa una ipotesi che a torto nel corso della crisi di governo è stata da molte novissime vestali della Costituzione presentata perfino come una sorta di colpo di Stato. Occorre riportare il problema nei suoi giusti termini, ricordando che il rimedio dello scioglimento anticipato di un Parlamento rientra nella tradizione e nella natura stessa di un regime di tipo democratico-parlamentare; e ad esso si può correttamente ricorrere non solo nell'ipotesi estrema di un Parlamento incapace di esprimere una maggioranza e un governo, ma anche in quella, di natura squisitamente politica, di una situazione nuova creatasi per fatti sopravvenuti dopo la consultazione elettorale, con nuovi schieramenti di forze politiche, con problemi nuovi o al-

meno divenuti pressanti e drammatici, sui quali quindi è giusto richiedere un nuovo giudizio degli elettori.

Ma, ripeto, è questa una ipotesi che ho voluto fare solo per una doverosa messa a punto di fronte a polemiche pretestuose ed errate cui abbiamo assistito nelle scorse settimane. Il problema resta squisitamente politico. Il PSI risulta disponibile per la coalizione a due: perché ad essa si è preparato e per essa si è pronunciato, provocando la nostra separazione dal partito. La democrazia cristiana può, almeno in astratto, anch'essa pronunciarsi per questa soluzione; ma in quel caso non potrebbe gabellarla come una sorta di variante magari necessaria, della stessa politica del centro-sinistra. Il paese deve essere chiaramente informato che la coalizione a due DC-PSI, col partito socialista unitario e, presumibilmente, col partito repubblicano all'opposizione, sarebbe una maggioranza diversa, una politica diversa, caratterizzata non soltanto dalla scomparsa della delimitazione della maggioranza, ma dalla presenza condizionante per la maggioranza stessa del partito comunista italiano, almeno dall'esterno: con tutte le implicazioni immediate e prevedibili che ciò comporterebbe.

È per queste considerazioni che noi riteniamo che forse il governo dell'onorevole Rumor potrà avere una vita più lunga di quanto non sperino e desiderino i fautori della « nuova maggioranza » (sembra che questo termine ricorra ormai con lo stesso significato politico nella vita dei partiti e nella realtà del Parlamento e del paese). Perciò non ci facciamo soverchie illusioni sulla facilità di realizzare le condizioni politiche per la ricostituzione del centro-sinistra organico; e perciò siamo convinti che varare il governo a due (democrazia cristiana-partito socialista italiano) e sovvertire quindi la politica del centro-sinistra sia un passo che la democrazia cristiana non può facilmente compiere.

Fatta questa premessa — e ricordando che la vera natura di un governo tra la democrazia cristiana e il partito socialista italiano ci è stata, del resto, testimoniata con la sua abituale chiarezza da recentissime dichiarazioni dell'onorevole Riccardo Lombardi a nome di quella che fino a ieri è stata la minoranza del partito socialista italiano — le vicende della crisi si illuminano in maniera quanto mai chiara, che svela rapidamente gli artifici dialettici con i quali si è cercato da alcuni di mascherare radicali cambiamenti di decisioni.

La posizione del partito socialista unitario è stata fin dal principio chiara e lineare nel-

l'indicazione politica delle condizioni indispensabili per la ricostituzione del centro-sinistra organico e nella conseguente valutazione della probabile impossibilità che queste condizioni si realizzassero. E da ciò, proprio per lasciare aperta non solo la prospettiva del centro-sinistra, ma la possibilità di riprendere subito l'attuazione del programma avviato, è scaturita come conseguenza la soluzione di un monocolore sostenuto da tutti i partiti del centro-sinistra.

La democrazia cristiana ha avuto, a nostro avviso, il torto di pronunciarsi troppo frettolosamente contro questa ipotesi; che poi, per senso di responsabilità, ha avuto il merito, almeno a maggioranza, di considerare valida.

Il partito socialista italiano, dopo una deliberazione minacciosa di rifiuto di qualsiasi forma di appoggio ad un governo monocolore, ha dovuto, nel giro di cinque giorni, capovolgere le proprie deliberazioni con la pretestuosa giustificazione che il Governo che l'onorevole Rumor ha formato con un po' di giorni di ritardo — dopo una sua rinuncia e un reincarico seguito ad un nuovo giro di consultazioni del Presidente della Repubblica e una missione esplorativa del Presidente del Senato — sia qualcosa di radicalmente diverso dalla prima ipotesi formulata. Ma tanto è vero che esso non è diverso, che la democrazia cristiana non ha avuto bisogno per dargli il « via » di una nuova riunione di direzione, e che ad essa l'onorevole Rumor non ha dovuto, come è prassi e regola del suo partito, ripresentarsi; cosicché il suo Governo di oggi si è costituito sempre sulla base delle deliberazioni della democrazia cristiana del 29 luglio.

Delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio basta a noi sottolineare la riaffermata caratterizzazione politica del Governo nel sostegno che esso sollecita e nel rifiuto di qualsiasi altro apporto determinante, da destra come da sinistra. E ci preme anche richiedere al Governo un coraggioso e deciso impegno a portare innanzi, sulle linee indicate, l'azione riformatrice, per la quale ci sarà il sostegno e il voto dei deputati del partito socialista unitario, impegnati anche a compiere una naturale opera di sollecitazione e di stimolo.

Un problema è stato cautamente sollevato dal Presidente del Consiglio: quello della prossima scadenza elettorale regionale e amministrativa, per la quale il Governo intende presentare subito il disegno di legge finanziaria regionale. Il partito socialista unitario ritiene, come è nel corretto costume democra-

tico, che le elezioni debbano essere celebrate alle scadenze legali delle assemblee elettive. (*Interruzione del deputato Giuliano Pajetta*). Siamo stati sempre contrari alla proroga illegale di gestioni commissariali. La sua interruzione è dunque completamente fuor di luogo.

Ci rendiamo conto del fatto che la legge elettorale regionale pone per le prime elezioni regionali due condizioni: l'approvazione della legge finanziaria, e la concomitanza con il turno generale amministrativo. Ci rendiamo pure conto (e credo che se ne rendano conto tutti i gruppi) della difficoltà obiettiva di realizzare la prima condizione in tempo utile per la scadenza di novembre. E tuttavia siamo d'opinione che la simultaneità non possa prevalere sulla scadenza legale dei consigli comunali e provinciali; e pertanto non consideriamo opportuna l'idea di estendere l'eventuale proroga delle elezioni regionali alle ordinarie elezioni amministrative.

Abbiamo particolarmente apprezzato nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio la parte che riguarda la politica estera. Questa, nella fedeltà all'alleanza atlantica, nell'impegno europeistico e nel contributo alla politica di distensione e di pace, intende continuare l'azione così efficacemente condotta nel precedente Governo dall'onorevole Nenni. La nostra posizione, a questo proposito, è ben chiara; e del resto l'iniziativa parlamentare preannunciata stamane dal vicesegretario del partito comunista italiano onorevole Berlinguer per l'uscita dell'Italia dalla NATO sarà l'occasione di un dibattito chiarificatore, nel quale ogni gruppo dovrà assumere la propria posizione in modo chiaro e responsabile.

La Camera mi consentirà di adempiere quello che considero un dovere verso di essa e verso il paese, riaffermando in questa sede, che è la massima espressione della nostra vita democratica, le ragioni ed i principi ideali che hanno portato una parte dei socialisti a separarsi dal PSI e a costituire il PSU, considerando questa decisione un atto grave, ma necessario, per la coerenza e la fedeltà ai principi ideali, che sono e restano quelli del socialismo democratico.

Per penetrare a fondo nei motivi della divisione, occorre rifarsi ai motivi dell'unificazione. L'unificazione costituiva l'obiettivo di due componenti del socialismo italiano: quella socialdemocratica e quella del PSI, la quale ultima, partendo da un'esperienza frontista, legata all'accettazione del mito dell'unità di classe, era pervenuta con lungo e travagliato cammino alla riaffermazione dei

principi del socialismo democratico attraverso le maggioranze autonomiste che guidarono il partito socialista italiano dal congresso di Venezia in poi. L'avvicinamento di queste due posizioni portava come logica conseguenza, affrettata dall'esperienza comune del Governo di centro-sinistra, all'obiettivo della unificazione, della creazione, cioè, di una grande forza socialista e democratica che legasse alle rigorose posizioni ideologiche e politiche della socialdemocrazia l'esperienza ed i contenuti di classe e di partito organizzato, indubbiamente assai più rilevanti, del partito socialista italiano.

Il traguardo era quello di dare al paese — ad un paese profondamente diverso rispetto agli anni dell'immediato dopoguerra, avviato al raggiungimento di livelli di sviluppo europeo tipici di una società fortemente industrializzata — un grande partito moderno, europeo, teso all'affermazione di quegli ideali di libertà, di civiltà, di progresso che si compendiano nei principi del socialismo democratico; un partito che in prospettiva avrebbe dovuto essere capace di costituire anche un'alternativa alla democrazia cristiana nella guida della politica italiana, e che avrebbe dovuto esercitare per lo meno a lungo termine una potente forza di attrazione nei confronti delle masse e dell'elettorato comunista (*Commenti all'estrema sinistra*).

NAPOLITANO GIORGIO. Illusione !

FERRI MAURO. Tale disegno, pienamente valido in una prospettiva di lunga durata, già nell'ultima fase della precedente legislatura, e poi dopo le elezioni del 19 maggio, non ha retto di fronte alla realtà (*Interruzione del deputato Pajetta Giuliano*); e non tanto per i risultati elettorali o per le difficoltà di effettiva fusione ed amalgama tra le due componenti, quanto per il riemergere all'interno del partito di contrasti non su posizioni marginali o tattiche, ma su questioni fondamentali legate alla natura stessa, oltre che alla azione politica, del partito sorto dall'unificazione. In altre parole, quel complesso di inferiorità, che tanto ha pesato nella storia del socialismo dopo il 1921 e, soprattutto, dopo il 1945, verso il mondo comunista e verso il partito comunista italiano, e di cui il partito dell'unificazione doveva essere completamente liberato, riaffiorava; e ad esso si univa in modo solo apparentemente contraddittorio anche un nuovo complesso di inferiorità verso certi atteggiamenti di settori del mondo cattolico. Una parte del partito socialista italiano

si avviava così verso una confusa e contraddittoria prospettiva di dialogo e di incontro tra mondo cattolico e comunismo, alla quale è stato dato nella polemica politica di oggi il nome di « repubblica conciliare ».

Essa non sarebbe più il vecchio frontismo, concepito come un'alleanza egemonizzata dal partito comunista e dalla sua politica, in contrapposizione ad un blocco di forze tradizionalmente dominato dalla democrazia cristiana. Ciò che si propone oggi con la formula della « repubblica conciliare » o con le varie formule del dialogo è invece un'alleanza sul terreno della gestione del potere, in cui inevitabilmente sarebbero prevalenti le spinte integralistiche presenti così nel mondo cattolico come nel comunismo, e che rappresenterebbe perciò una grave involuzione e un pericolo per la vita e gli istituti democratici del paese.

Il primo passo verso la realizzazione di questa prospettiva dovrebbe essere, nelle intenzioni dei suoi fautori, un centro-sinistra aperto ai comunisti, con una maggioranza priva di autonomia politica e con un partito comunista che, pur conservando il controllo dell'opposizione di sinistra, fosse però influente nel Governo attraverso i socialisti e le sinistre democristiane, nel quadro di un più generale accordo di potere con la democrazia cristiana. È vero che tale prospettiva potrebbe sembrare rifiutata dal partito comunista con il discorso di questa mattina dell'onorevole Berlinguer, che riprende il tema neofrontista di una « grande sinistra » estesa a forze cattoliche; ma questo tema convive e coesiste nel partito comunista con la politica del dialogo, che, d'altro lato, lo stesso onorevole Berlinguer riavalla quando dichiara il favore comunista alle ipotesi di un governo democrazia cristiana-partito socialista italiano. È questo il senso, del resto dichiarato, di quel nuovo rapporto con l'opposizione comunista che viene richiesto insistentemente da alcune correnti democristiane e dalla nuova maggioranza del partito socialista italiano. Ed è pure il senso del giudizio che si dà del centro-sinistra come di una coalizione transitoria o di una « soluzione ponte » avente l'unica funzione di preparare appunto l'apertura ai comunisti. Se tale tendenza, che sovverte radicalmente la politica di autonomia socialista, ha potuto affermarsi nel partito socialista italiano, è stato forse perché una parte di quel partito concepì le sue posizioni di frontiera ideale e politica nei riguardi del comunismo non come il risultato di una scelta autonoma, ma piuttosto come un prezzo da pagare al dia-

logo con i cattolici e alla politica del centro-sinistra e della partecipazione al Governo.

L'apertura di una parte del mondo cattolico verso il comunismo ha rappresentato così una spinta determinante, nell'attenuare il valore di questa frontiera, proprio per quei settori del partito socialista che hanno formato poi la nuova maggioranza. Sarebbe facile ricordare che già su questo problema del rapporto con i comunisti vi fu il dibattito di fondo su cui si sviluppò il confronto e il contrasto tra le correnti nell'ultimo congresso del partito unificato. E così pure sarebbe facile ricordare la polemica che da allora è stata condotta con insistenza, da parte delle correnti confluite poi nella nuova maggioranza, nei riguardi delle posizioni autonomistiche sancite dalla carta dell'unificazione, con il giudizio largamente positivo da esse dato sui risultati del congresso comunista di Bologna, con la richiesta di porre termine alla delimitazione della maggioranza in Parlamento, dove si pretendeva che i provvedimenti più rilevanti del Governo fossero preventivamente contrattati con l'opposizione di estrema sinistra, e ancora con la richiesta di rimettere in discussione le alleanze di centro-sinistra nelle giunte e nelle amministrazioni locali, per sostituirle con il ritorno ad alleanze di tipo frontista.

Dopo il congresso dell'ottobre 1968, la formazione della maggioranza del 53 per cento affermata sulla carta dell'unificazione rappresentò il tentativo estremo di salvare l'unificazione stessa frenando il processo involutivo di queste forze ormai emerse all'interno del partito. Si ritenne anche che la costituzione del Governo organico di centro-sinistra, con il consenso e la partecipazione diretta delle correnti e degli uomini della minoranza interna, potesse contribuire a facilitare questo tentativo, e quindi a consolidare l'unità del partito sull'unico terreno ideologico e politico su cui essa era possibile: quello delle scelte democratiche e autonomistiche sancite dalla costituente socialista nel 1966. Non è stato così. Il processo involutivo di una parte del partito socialista italiano si è accentuato, in evidente collegamento con l'analogo processo in corso in una parte del mondo cattolico e della stessa democrazia cristiana, manifestandosi nelle polemiche e nelle richieste sempre più pressanti di revisione della linea politica del partito che prima ho ricordato, fino a sfociare nell'operazione « nuova maggioranza », di chiaro significato politico. Il ripudio della carta dell'unificazione da parte di questo stesso schieramento interno col voto

del comitato centrale del 4 luglio è stato l'atto formale e conclusivo di tale processo.

Nulla nella vita politica italiana giustifica a nostro avviso questo mutamento di rotta. Il congresso di Bologna ha confermato l'assenza di un sostanziale processo di evoluzione democratica del partito comunista italiano...

Una voce all'estrema sinistra. Ci mancherebbe altro!

FERRI MAURO. ...e la persistente collocazione di questo partito all'interno del sistema comunista mondiale ribadita anche dal recente vertice di Mosca. Nonostante l'invasione sovietica della Cecoslovacchia, nonostante la « normalizzazione » che ha posto fine al nuovo corso di Praga e gli stessi evidenti segni di un accentuato ritorno a sistemi di governo stalinisti all'interno dell'Unione Sovietica, il partito comunista italiano ha scelto di non andare oltre i limiti di un dissenso che investe soltanto quelli che vengono chiamati « gli errori del gruppo dirigente di Mosca ». Possiamo registrare questa posizione come un riflesso della crisi e dei contrasti quanto mai aspri che attraversano oggi il mondo comunista. Dobbiamo dire però con estrema chiarezza che lo stesso dissenso dell'agosto 1968, del resto largamente riassorbito, è una scelta del tutto diversa ed estranea rispetto alla via dell'autonomia e della revisione democratica del comunismo italiano e che soltanto un processo di questo tipo, del quale non si vedono tuttora gli inizi, potrà consentire l'apertura di un discorso nuovo tra i socialisti e i comunisti. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Nella situazione attuale resta intatta la necessità di garantire al paese la presenza di una forza socialista chiaramente e coerentemente attestata su posizioni autonomiste e democratiche e di tenere aperta contro gli opposti o convergenti integralismi una prospettiva socialista democratica di tipo europeo, di cui verrebbe meno ogni possibilità se i dialoghi insistentemente prospettati dovessero oggi o domani tradursi in realtà. E in questo quadro il rapporto con i comunisti non può essere che quello di un confronto politico e di un'aperta competizione che escluda ogni ricerca di accordi di potere comunque etichettati: un confronto in cui i socialisti non debbano rinunciare in nulla ai principi di libertà e di democrazia, alla difesa dei valori laici dello Stato, al sostegno degli interessi autenticamente popolari.

Sono questi e questi soltanto i motivi che ci hanno portato alla scelta dolorosa, ma ne-

cessaria, di separarci e di costituire il partito socialista unitario dopo che la nuova maggioranza aveva impresso al partito socialista italiano una svolta politica, una marcia a ritroso che aveva ed ha in sé il significato non dubbio di una rottura con il passato della unificazione.

Si è trattato certamente di una scelta né facile, né comoda; una scelta che contrasta con la tendenza ormai prevalente nella vita politica italiana e soprattutto nei grandi partiti ad ovattare i contrasti, a mascherarli, a cercare di risolverli non in termini di soluzioni politiche chiare, ma piuttosto attraverso il sistema degli equilibri di potere e delle garanzie reciproche tra i diversi gruppi che spesso esprimono all'interno di uno stesso partito posizioni diametralmente opposte.

È quanto stava avvenendo nel partito socialista italiano. E lo stesso metodo sembra oggi dominare anche nella democrazia cristiana, dove posizioni antitetiche che coprono addirittura l'intero arco delle ipotesi politiche possibili in Italia, come sono quelle emerse al recente congresso di Roma, anziché dare luogo a scelte chiare e ad una inequivoca dialettica di maggioranze e minoranze, tendono invece a comporsi spesso in compromessi, che vengono chiamati unitari, a livello di gestione del partito e del Governo.

Facendo questo rilievo, non pretendiamo certamente di dare lezioni ad alcuno. Intendiamo soltanto constatare un fenomeno che, investendo alle radici il costume democratico e la credibilità delle forze politiche, non può costituire a nostro avviso altro che un grave pericolo per la stessa vita democratica del paese. Come non debbono essere blocchi monolitici in cui il dissenso sia considerato eresia e represso con sistemi autoritari o disciplinari, così i partiti non possono neanche ridursi a pure aggregazioni di potere, come tende ad avvenire quando al loro interno si scontrino e coesistano linee politiche contrapposte, pena appunto lo scadimento del dibattito politico e la perdita di credito dei partiti e degli uomini politici presso la pubblica opinione.

Non credo che alla lunga questo metodo possa salvare l'unità di un partito. Certamente non ne salva la capacità di iniziativa politica. Ed in ogni caso ritengo che esso debba essere respinto, se si impone di pagare una fittizia unità al prezzo dell'equivoco e della confusione, o peggio a prezzo della rinuncia a quelle scelte ideali che sono la ragione stessa di esistenza di una forza politica.

Quanto al rapporto tra il movimento socialista e la democrazia cristiana, va detto ancora una volta che esso non può basarsi su una maldestra gara di scavalco in direzione dell'opposizione comunista. Una gara di questo tipo non avrebbe infatti altra conseguenza che quella di ridurre o addirittura di vanificare le possibilità di incontro e di collaborazione democratica tra socialisti e cattolici; e in particolare, nella realtà dei rapporti di forza attuali del nostro paese, tenderebbe a ridurre i socialisti al mortificante ruolo di mediatori.

Il vero nodo che sta di fronte a queste forze e che ne condiziona ogni prospettiva di convergenza nella guida politica del paese è di tutt'altra natura: è il problema di una acquisizione piena e definitiva di autonomia da parte della democrazia cristiana nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche e più in generale degli orientamenti connessi con la funzione di magistero universale della Chiesa. E, in altre parole, il problema dell'inserimento senza riserve del partito politico dei cattolici nello Stato laico e democratico attraverso il rifiuto di ogni residua ipoteca confessionale.

Se constatiamo che l'anticomunismo degli anni passati della democrazia cristiana è stato almeno in una certa parte il riflesso di una scelta di ermetica chiusura compiuta sul terreno religioso dalla Chiesa cattolica, e se consideriamo la nuova posizione che, con una scelta legittima nella sua sfera di azione, la Chiesa ha successivamente assunto allo scopo di stabilire forme di convivenza tra le istituzioni del culto cattolico e i regimi comunisti; se rileviamo come anche questa nuova posizione abbia fatto sentire la sua influenza sulla democrazia cristiana, non possiamo non concludere che il processo di autonomia di questo partito rispetto alle gerarchie ecclesiastiche non è ancora pieno e completo.

Per parte nostra, riteniamo che il compito di una forza socialista non sia quello assurdo di scendere sullo stesso terreno confessionale al quale un partito di ispirazione cattolica può ancora a torto rimanere legato almeno in parte, ma sia, all'opposto, quello di stimolare il movimento politico dei cattolici e la democrazia cristiana ad approfondire in tutte le loro componenti la coscienza della rigorosa distinzione che deve intercorrere tra le due sfere di azione proprie, rispettivamente, di un partito politico e di una istituzione religiosa.

Sappiamo che cospicue correnti del cattolicesimo democratico hanno già compiuto,

anche in Italia, questo cammino, in polemica aperta con le suggestioni dell'integralismo. Questo resta, in ogni caso, il solo terreno sul quale può svilupparsi un rapporto democratico positivo tra forze socialiste e democrazia cristiana.

Va da sé che non c'è nulla da modificare, sia per quanto riguarda la posizione di noi socialisti democratici del partito socialista unitario, sia per quanto riguarda la nostra concezione del centro-sinistra; non c'è nulla da modificare nei rapporti verso la destra, che sono di assoluta estraneità e incompatibilità nei confronti della destra fascista e monarchica e di netta chiusura nei confronti del partito liberale, cui riconosciamo il carattere di opposizione democratica costituzionale (*Commenti all'estrema sinistra*), ma da cui ci divide una concezione radicalmente diversa del processo di sviluppo economico e sociale e della presenza del potere pubblico nella sfera dell'economia: diversità che trova la sua radice nella contrapposta rappresentanza di interessi e di aspirazioni che caratterizza l'essenza stessa dei due partiti.

La Camera mi consentirà ora di fare un breve accenno alla situazione economica e sindacale, come si prospetta nell'immediato futuro. L'autunno che ci si presenta sarà un autunno difficile, per diversi ordini di motivi (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi della estrema sinistra, lascino proseguire l'oratore! Continui, onorevole Ferri.

FERRI MAURO. L'autunno che ci si presenta sarà un autunno difficile...

PIRASTU. Ma difficile perché?

PRESIDENTE. Onorevole Pirastu!

FERRI MAURO. Se voi pensate che sia facile per i lavoratori ottenere ciò che rivendicano, siete padronissimi di affermarlo.

L'autunno che ci si presenta, ripeto, sarà un autunno difficile, per diversi ordini di motivi. Anzitutto le agitazioni sindacali, le rivendicazioni di una quarantina di categorie di lavoratori, che pongono due ordini di problemi: quello del quadro economico, e quello dell'ordine pubblico. Cominciamo subito da quest'ultimo; noi abbiamo appreso dall'esperienza come piccoli gruppi di minoranze estremiste siano in grado di deviare dal loro naturale e legittimo corso le agitazioni operaie e studentesche. Non dimentichiamo — la

recente, sorprendente protesta degli alunni bocciati e quella non meno stupefacente dei genitori ci confermano in questa opinione — che le cause della protesta studentesca, non soltanto le cause strutturali, ma quelle puramente politiche, sono ancora ampiamente operanti. Abbiamo sperimentato episodi di saldatura fra minoranze rivoluzionarie studentesche e minoranze rivoluzionarie dei gruppi di « potere operaio ». Essi costituiscono il detonatore di forme d'esplosione violenta, cui partecipano minoranze esigue, ma che tuttavia provocano, nella struttura complessa di una città moderna, effetti e reazioni superiori all'incidenza reale dei fatti. Ora, anche il partito comunista avverte i pericoli di questa forma di contestazione, che ha radici complesse, le quali rendono necessario, da parte delle forze politiche, un esame accurato e approfondito. Ma il partito comunista da un lato ha un interesse obiettivo al fatto che queste esplosioni in un certo senso convalidino le sue offerte di un'intesa di potere al livello della società; e tuttavia esso è probabilmente in condizione di mantenere un contatto con queste forze del dissenso soltanto fino a quando favorisce il loro corso, senza contrastarlo. Si deve perciò riconfermare il metodo, seguito sino ad oggi dal Governo e dai partiti democratici (*Commenti all'estrema sinistra*), di consentire nella più ampia liberalità ogni forma della rivendicazione dei sindacati, cioè di una delle istituzioni sulle quali si regge un ordinamento democratico, ma di tutelare, nel contempo, la libertà di tutti i cittadini, che consiste anche nel vivere e nell'operare vedendo salvaguardata la garanzia dei propri diritti alla sicurezza e alla libertà politica. Questi diritti devono sussistere non soltanto al di fuori, ma anche all'interno delle fabbriche; tuttavia non crediamo che la strada migliore per instaurarli all'interno delle fabbriche sia quella di contestarli all'esterno.

E arriviamo adesso alle questioni di ordine economico. Sappiamo che il gran numero di categorie che in autunno proporranno rivendicazioni contrattuali ha senza dubbio valide ragioni alla base del proprio movimento. Pensiamo, per fare un esempio, alla categoria dei metalmeccanici, rimasta per lungo tempo sacrificata rispetto ad altre categorie, ad esempio quella del pubblico impiego. E tuttavia, di fronte alla mole delle rivendicazioni, le organizzazioni sindacali, i partiti politici, il ministro del lavoro, il Governo, il Parlamento dovranno porsi un problema: fare sì che le conquiste dei lavoratori non si trasfor-

mino in una beffa, cioè che la difesa del potere d'acquisto della moneta, del salario reale, non sia compromessa da una politica di inflazione tendente a scaricare sulle classi popolari i costi degli aumenti nominali del salario; e, nel contempo, far sì che non si accrescano le condizioni di sovrappotere dei grandi complessi economici e industriali rispetto agli interessi della collettività.

Il prossimo autunno sarà, sotto questo profilo, decisivo. E si vedrà quali saranno veramente le forze che vogliono difendere gli interessi della collettività, dei lavoratori, dei piccoli e medi imprenditori; e chi, invece, consapevolmente o inconsapevolmente, si schiera a favore dei giochi di potere politico, non meno che economico, di alcune baronie private o pubbliche. Non è in questione la tendenza alla concentrazione legata al processo tecnologico e alla competitività internazionale delle aziende. Si deve piuttosto registrare il sospetto che dietro a certe manovre politiche vi sia stata, fra le altre motivazioni, una qualche propensione a scaricare sulla collettività alcuni pesi, non soltanto contrattuali, attraverso una politica di strisciante inflazione.

E arrivano così al pettine i nodi e i problemi di una società ben più complessa di quanto sia stata dipinta attraverso la grossolana analisi fin qui sviluppata dalla sinistra italiana. (*Commenti all'estrema sinistra*). Sono nodi a livello nazionale e a livello europeo. Sapremo scioglierli soltanto con una politica economica moderna, coraggiosa; con una programmazione che non accentui i caratteri burocratici del sistema, ma promuova le sue capacità di articolazione e tuttavia eviti il prevalere dell'interesse delle grandi baronie economiche; con una politica adeguata alle esigenze di un sistema economico ormai sviluppato, complesso, al livello delle mature strutture economiche e sociali dei paesi europei avanzati.

Ho cercato di esprimere con chiarezza le linee di azione politica e i principi ideali che sono alla base della costituzione del partito socialista unitario. L'impegno senza riserve per una politica di incisive riforme, in un quadro democratico rigorosamente garantito; l'adesione convinta alla strategia e allo schieramento di forze del centro-sinistra; la volontà di operare per il ritorno a forme di collaborazione organica, a patto soltanto che la coalizione sia ricondotta alla sua ispirazione originaria, con una netta definizione dei suoi rapporti sia verso le destre sia verso i comunisti; l'impegno, infine, a tenere aperta

nel paese una prospettiva socialista laica e democratica, contro ogni cedimento a suggestioni di tipo confessionale o autoritario.

Concluderò, onorevoli colleghi, ricordando il discorso che Filippo Turati tenne al congresso di Roma del 1922. (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*). Vi dà noia anche la citazione di Turati dunque? Quel congresso segnò il distacco dell'ala riformista e democratica del socialismo dalla corrente massimalista e filocomunista. Da quella scissione nacque il partito socialista unitario, al quale il nostro partito si richiama oggi anche nel nome.

Ebbene, nel suo discorso Turati, che si era sempre battuto senza riserve per l'unità dei socialisti, affermava con forza come, in presenza di contrasti sui principi ideali, non si dovesse in alcun modo sacrificare la chiarezza ad una fittizia e paralizzante unità. « Questa è l'ora per ciascuno — egli disse — di prendere il proprio posto e di assumere per intero le proprie responsabilità; è il minuto delle decisioni precise, anche se dolorose. Le vie di mezzo non sono più possibili ».

E Turati aggiungeva: « Uscendo dalla lotta di fazione, uscendo dalla setta per diventare partito e, più che partito, movimento storico, noi ci crediamo e sentiamo accresciuti, non diminuiti » (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

Auguri alla stampa parlamentare.

PRESIDENTE. Mi sia consentito di ringraziare i giornalisti della stampa parlamentare che, rinnovando un'antica consuetudine, stamane mi hanno fatto dono del tradizionale ventaglio. A nome dell'Assemblea, rivolgo a questi nostri colleghi ed amici un cordiale saluto, un vivo ringraziamento per la loro costante collaborazione e l'augurio di liete vacanze. (*Vivissimi, generali applausi, cui si associano i giornalisti della tribuna stampa, all'indirizzo del Presidente, che ha usato il ventaglio*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Martino. Ne ha facoltà.

DE MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera vorrà comprendere se io non mi lascerò trascinare dalla tentazione di abbandonarmi ad una polemica, forse meschina, forse puntigliosa, con i vari gruppi che si richiamano in modo vario al socialismo

e per ultimo al gruppo che si è recentemente costituito sotto il nome di PSU. Naturalmente darò nel corso del mio intervento risposte alle questioni fondamentali e ai problemi più salienti. Ma vorrei dire che il primo dovere nostro davanti al paese, di cui l'Assemblea parlamentare interpreta o deve interpretare i profondi movimenti e le aspirazioni, è di ricercare le cause della crisi che investe i partiti politici e in primo luogo della crisi che investe il movimento socialista, come fattori reali della crisi politica di cui stiamo per giungere ad una prima soluzione. È solo in rapporto a questa analisi necessariamente sommaria che si possono comprendere le reali posizioni delle forze politiche e dei partiti; è solo in rapporto a questa analisi che si può comprendere qual è la distinzione tra i vari partiti che si richiamano al socialismo e qual è la posizione che il PSI rappresenta e sostiene.

Permettetemi di dire che, nonostante i colpi che noi abbiamo subito in questi anni — prima una scissione sulla sinistra, poi una scissione sulla destra — sono ancora convinto che il PSI rimanga il tronco robusto, non piegato da questi colpi, intorno al quale vogliamo auspicare che si potrà ricostituire nel futuro l'unità di tutti coloro che si richiamano al socialismo, proprio per la sua capacità — io credo — di comprendere i fatti reali della società, di non disgiungersi dalle sue tradizioni migliori, ma anche di sapersi rinnovare secondo i vari momenti della storia in cui il socialismo opera.

Vediamo sommariamente queste ragioni, quelle che sono la vera causa della crisi che si è aperta nei partiti e di cui alcuni hanno il coraggio di rilevare l'esistenza ed altri no. Questa è, a parer mio, la ricerca, non sempre felice, che può anche nel suo iter commettere degli errori di interpretazione, ma che è anche la ricerca dei mezzi politici più idonei per adeguare le linee fondamentali del governo del paese ai caratteri attuali della società italiana ed alle aspirazioni di progresso delle masse popolari e delle giovani generazioni.

Noi abbiamo avuto un qualche sentore di questo anche nel voto del 19 maggio dello scorso anno, in cui abbiamo visto crescere, nonostante i tentativi — che io continuo a giudicare positivi e generosi — di dare risposte adeguate ai problemi del paese, la forza del partito comunista italiano e dei suoi alleati, non tanto, io ritengo, per adesione ai fini ideali di quel partito, quanto per adesione ad una protesta coerente e rigorosa che questo

partito ha condotto, esprimendo queste aspirazioni popolari.

Rispetto a questi problemi vi è quello della funzione di un partito socialista in una società moderna che pone problemi più complessi a tutte le forze politiche, ma in specie ad una forza, quale quella del socialismo, la quale si propone di modificare profondamente il sistema attuale e di sostituirlo con un sistema più umano, più evoluto. E la funzione di un partito socialista non può essere, non ha mai potuto essere e tanto meno può essere oggi, quella di limitarsi ad assicurare la difesa della democrazia formale, senza porsi il problema che per i socialisti rappresenta la sola ragione della loro esistenza come partito storico, cioè il problema dei contenuti di questa democrazia, dei contenuti della libertà, che non è un concetto astratto, teorico, ma vive nella storia ed ha i suoi condizionamenti nella realtà economica e sociale. Se un partito socialista non comprende che la sua funzione è di un'azione continua per dare alla libertà la sua dimensione reale e alla democrazia il suo contenuto reale, allora questo partito si chiamerà socialista, ma non sarà un partito socialista.

La nostra ricerca nel partito socialista unificato era rivolta ad una politica che potesse corrispondere a queste aspirazioni, che sono divenute così ampie nella società nazionale, aspirazioni delle masse popolari, aspirazioni delle giovani generazioni. Ma non ci siamo forse trovati d'accordo in molti, anche in questa Assemblea, riconoscendo che sarebbe un fallimento della nostra democrazia se noi non fossimo in grado di ridestare nella gioventù gli ideali della democrazia e di legarli a questo regime? Ma questo è possibile soltanto se noi riusciamo ad elaborare questi valori ideali nuovi, che devono essere adeguati alla realtà che si è venuta sviluppando nel corso di questi anni e che ci offrono una società molto diversa da quella di 50 anni or sono e anche di 20 anni or sono. Naturalmente, il compito di un partito socialista che voglia come il nostro approfondire la libertà e la democrazia non è certo quello di dire di sì a qualsiasi tumultuosa aspirazione che sorga nel seno della società, ma è quello, in primo luogo, di comprenderla e poi di raggiungere le soluzioni politiche positive perché queste aspirazioni possano avere una soluzione democratica di governo nei limiti della possibilità degli uomini.

Da questo lato noi abbiamo, nel corso degli ultimi mesi, sostenuto una polemica nel paese, una polemica tra le forze politiche sul

modo di concepire l'ordine democratico, che, a nostro avviso, non può essere identificato con una nozione puramente tecnica dell'ordine pubblico. Certo, lo sappiamo anche noi che lo Stato e il governo hanno il dovere e il diritto di fare rispettare le leggi. Però, se un governo che vuole avere una caratteristica democratica, se un governo che vuole assicurarsi la presenza di partiti popolari non si rende conto del fatto che l'ordine pubblico in senso stretto è l'ultimo anello di una catena e del fatto che l'ordine democratico cui bisogna tendere è quello che affronta le cause che determinano poi il disordine e la violazione della legge formale, allora non ci si intende sul carattere di una risposta democratica ai problemi della società. Noi abbiamo pazientemente, tenacemente ricercato questa linea politica; non è affatto vero che i problemi siano nati dopo l'ultimo congresso del partito. Le tesi, che oggi sono le tesi del partito socialista italiano, nella loro grande maggioranza erano presenti prima e durante l'unificazione socialista.

La coscienza dell'esigenza di creare questi contenuti reali della democrazia è stata per noi il tema di una battaglia politica condotta all'interno del partito, come anche la coscienza dell'insufficienza e dei ritardi con i quali la politica di centro-sinistra ricercava le risposte ai problemi della società. Ed i contrasti che vi sono stati nel nostro partito e, voglio dirlo, anche negli altri partiti che hanno più profonde radici popolari, come il partito della democrazia cristiana, non sono dovuti a meschine rivalità di uomini o a lotte di gruppi, anche se queste cose esistono nella realtà umana della politica. Insieme con queste lotte di persone e di gruppi vi sono lotte politiche e scontri ideali che onorano la democrazia e non la umiliano (*Applausi a sinistra*), come una parte interessata a diffondere il qualunquismo ed il disprezzo per le istituzioni vorrebbe far credere (*Interruzione del deputato Almirante*), trovando talvolta non la recisa e necessaria condanna da parte di tutti, ma facili acquiescenze anche da parte di uomini che hanno speso la loro vita al servizio della democrazia.

Il nostro è stato un contrasto di idee che aveva come tema essenziale quello della funzione del socialismo nella società contemporanea. Si cerca e si è cercato di restringere questo contrasto (in particolare al momento della rottura del partito e dopo) a quello dei rapporti con il partito comunista, come se noi non avessimo più volte avuto occasione di definire esattamente la posizione del partito so-

cialista su questo importante argomento, che però è solo l'aspetto esteriore di una polemica e di un contrasto che sono ben più profondi di quelli relativi ai rapporti con il partito comunista o con il giudizio che del partito comunista si può dare.

Noi abbiamo più volte posto in risalto le differenze ed i contrasti di ordine ideale che esistono tra il partito socialista e il movimento comunista nel suo complesso, contrasti che riguardano in primo luogo il tipo di Stato, l'organizzazione della democrazia, anche se dobbiamo ammettere e riconoscere che il partito comunista ha fatto un grande sforzo nel corso di questi 25 anni per indicare una prospettiva diversa per il nostro paese. Ma continuando, come continua anche oggi, a solidarizzare con il movimento comunista internazionale, non avendo mai apertamente rifiutato un tipo di Stato che per l'Italia e per l'occidente i comunisti stessi non domandano, si espone sempre all'interrogativo angoscioso se questa contraddizione tra la linea che si sostiene all'interno del paese e i legami internazionali non possa poi ad un certo momento, nella realtà dei fatti, sciogliersi in un senso per noi negativo.

D'altra parte noi, riaffermata questa distinzione e la funzione propria del movimento socialista, in particolare nell'occidente, abbiamo sempre ribadito e continuiamo a ribadire la necessità di seguire con estremo interesse le vicende interne del partito comunista italiano, per non parlare di quelle generali del movimento comunista internazionale; quelle italiane perché interessano direttamente le sorti della democrazia, quelle internazionali perché riguardano problemi più ampi di quelli limitati al nostro paese, riguardano problemi, come quello della pace, che interessano milioni di esseri umani.

E in questo esame attento ci è parsa e ci pare una posizione corretta, storicamente legittima, quella di respingere quanto di conservatore o di tentazione di ritorno al passato stalinista, esiste ancora nel movimento comunista e anche nel partito comunista italiano, ma anche di riconoscere gli elementi nuovi che emergono, che alla fine sono una vittoria della storia sul dogma. E noi saremmo dei dogmatici, al contrario, se continuassimo a ignorare la realtà della storia, se continuassimo a non dare importanza a questi fatti positivi che si determinano, se, quindi, noi stessi concorressimo a rendere più arduo, più difficile un travaglio che le stesse diverse condizioni di livello storico impongono al movimento comunista internazionale.

Abbiamo avuto i fatti della Cecoslovacchia e il loro epilogo. Ma i fatti della Cecoslovacchia, il rinnovamento che i campioni del socialismo dal volto umano avevano tentato in Cecoslovacchia, sono la prova che esistono queste tendenze, anche se poi sono state soffocate. Ma a quale prezzo sono state soffocate? Al prezzo di un'invasione armata, al prezzo della violazione dei principi che dovrebbero essere fondamentali non solo per le correnti socialiste ma per il mondo civile: il principio del rispetto per l'indipendenza e la sovranità dei popoli e in particolare dei piccoli popoli. A questo prezzo si è sacrificata, si è soffocata la via del rinnovamento iniziato in Cecoslovacchia da uomini che pure uscivano dalla tradizione comunista ed erano esponenti del movimento comunista. Possiamo contestare che l'unità monolitica del tempo staliniano sia andata in frantumi per questa realtà delle condizioni storiche differenti? Possiamo contestare forse che esistano tendenze aperte o implicite in molti paesi dell'est europeo che domandano l'autonomia? Ma non dice nulla a nessuno quello che è accaduto anche recentemente per quanto riguarda la posizione della Romania? Per non parlare poi del più drammatico, forse tragico problema del conflitto che si è aperto fra l'URSS e la Cina popolare. Noi riteniamo che la funzione di un partito socialista degno di questo nome sia di prendere coscienza di questi fatti nuovi e di incoraggiarli e nello stesso tempo di combattere aspramente le tendenze conservatrici esistenti all'interno in Italia e fuori di Italia. Questo, credo, è un giudizio adeguato alla realtà della storia; questo è il modo giusto di porre problemi che interessano non solo il movimento operaio ma anche il destino di una democrazia. Come si può pensare che la democrazia in Italia sarà stabile e sicura se non riusciremo, in uno spazio ragionevole di tempo, a considerare gli 8-10 milioni di lavoratori e di elettori che sono intorno ai partiti dell'estrema sinistra come forze attive e positive della nostra democrazia? Come concepire una democrazia stabile se noi ci ispiriamo all'idea del ghetto e del reticolato dentro il quale chiudere queste forze e se non facciamo quanto è in noi non per cercare facili compiacimenti o condiscendenze o, come ci viene attribuito, per introdurre surrettiziamente il partito comunista nell'area di una maggioranza di governo — perché, onorevoli colleghi, se volessimo far questo lo diremmo apertamente e indicheremmo questo come fine della nostra azione politica — ma per ricercare invece i mezzi adeguati, e più idonei

per risolvere questo che rimane il più drammatico problema della democrazia italiana? E questo è il giudizio nostro sul problema dei rapporti con il movimento comunista, giudizio che riconferma la distinzione ed il contrasto, ma nello stesso tempo prende coscienza dei mutamenti possibili e li incoraggia. Si potrebbe fare qualche riferimento storico se non mi rendessi io stesso conto del fatto che l'esempio non è molto adeguato alla realtà di questi problemi.

Quella che in passato si è preoccupata delle sorti di un regime liberale in Italia e per prima cosa ha svolto una politica che potesse attrarre il movimento operaio di allora, il movimento socialista, nell'ambito del regime di quel tempo, fu la politica giolittiana, alla quale certamente non intendiamo ispirarci; ma voglio dire che vi sono esempi illustri, che certo non vengono dal movimento operaio, delle esigenze che statisti lungimiranti hanno sentito di assicurare questa base più ampia per la salvezza delle istituzioni e del regime democratico.

Voglio dire ancora che quello che in realtà oggi caratterizza la nostra presenza nel movimento dei lavoratori e nel movimento socialista italiano è quanto noi ci assegniamo come compiti di un partito socialista nella società contemporanea. Sappiamo bene che il mondo di oggi non è quello di circa un secolo fa, quando si organizzavano le prime leghe dei lavoratori e quando non restava altra possibilità al movimento dei lavoratori, escluso da tutto, perfino dalla partecipazione alla vita democratica del paese, se non quella di una lotta frontale contro uno Stato che faceva pagare in modo crudele e intollerabile il peso del nascente capitalismo su grandi masse di uomini e li escludeva interamente dalla partecipazione politica. Sappiamo che questa fu la caratteristica delle origini del socialismo nell'altro secolo, e sappiamo che il mondo di oggi, per fortuna, è mutato anche per effetto della lotta storica condotta dalle correnti socialiste. Sappiamo che oggi esistono sindacati potenti, partiti potenti, esiste la democrazia. Questa democrazia è stata conquistata, non è stata elargita da alcuno. Sappiamo che esistono oggi possibilità ben diverse da quelle di un tempo per esercitare un'influenza sulla politica generale e sulla politica economica del paese. Sappiamo queste cose, e sappiamo che un partito socialista il quale ragionasse come se visse nell'altro secolo sarebbe fuori della realtà. Sappiamo che oggi si pongono problemi diversi da quelli di un tempo, quando la lotta era ele-

mentare. Quando si trattava di abbattere questo sistema così intollerabile, la lotta era semplice. Oggi, invece, in una società così complessa, i problemi divengono molto più difficili di quelli di allora. Però ritengo che, alla fine, l'ispirazione sia pur sempre la stessa e che anche il capitalismo, nelle sue forme più moderne ed avanzate, non riesca a garantire quella piena libertà dell'uomo che poi è il fine del socialismo. Anzi, nel vertiginoso sviluppo del progresso economico, nella creazione di metodi nuovi che il genio umano pone a disposizione della produzione e dell'economia, si determinano forme nuove di servitù che non sono quelle schiaccianti e umilianti del bracciante dell'altro secolo, ma sono pur sempre nuove forme di servitù. E la classe operaia, i giovani avvertono questo. Di qui nasce la contestazione e la lotta. Essi avvertono però, nonostante queste conquiste del genio umano, nonostante che l'uomo oggi possa non essere più soffocato da questo peso schiacciante del lavoro brutale manuale, che quest'uomo oggi non è libero e si sente una piccola particella trascurabile di un immenso meccanismo che sfugge al suo controllo. E questo, insieme al perdurare di squilibri intollerabili, che determina l'inquietudine del paese e della sua parte avanzata.

Prendiamo il Mezzogiorno, onorevoli colleghi. Ma quale è il destino del Mezzogiorno? Quale è stato negli anni scorsi? E assumiamoci la nostra parte di responsabilità per non essere stati in grado di portare a compimento la soluzione di questo problema. Qual è il destino del Mezzogiorno, se non, ancora una volta, quello di prendere la strada drammatica dell'emigrazione interna o estera, creando problemi che oggi diventano acuti e intollerabili per le stesse località industrializzate del nord e restando, nonostante gli sforzi — certamente importanti — che sono stati compiuti in questi dieci anni, in condizioni economico-sociali molto diverse da quelle della media del paese e delle regioni industrializzate? E come può rassegnarsi oggi, il povero contadino meridionale, o anche il figlio della piccola borghesia meridionale, il quale, mentre sa che siamo in un mondo in cui il benessere si accresce, la ricchezza si moltiplica, si sviluppa gigantesca l'industrializzazione, deve constatare che le sue condizioni di vita rimangono le stesse?

Ed ecco che esplode Battipaglia! Certo, non siamo noi ad elogiare coloro che hanno avuto la responsabilità dei disordini a Battipaglia; certo, anche noi comprendiamo le condizioni in cui possono venire a trovarsi le

forze dell'ordine in momenti così drammatici; anche noi non possiamo che deplorare la violazione della legge. Però vi è una legge che sta al di là e prima delle leggi formali e che intendiamo difendere: e questa legge è la legge, direi, naturale. È quella del padre di famiglia che per anni interi ha cercato invano un posto di lavoro, è quella del giovane che è uscito dalla scuola, che si è messo alla ricerca dell'occupazione senza trovarla e ha sofferto anni di umiliazioni, di miseria. Ebbene, se costoro si abbandonano a gesti di violenza non vogliamo giustificarli ma comprenderli, se vogliamo che esistano un governo ed uno Stato capaci di eliminare queste cause.

Sappiamo dunque che i compiti di un partito socialista nella società moderna sono diversi da quelli di un tempo. Però siamo altrettanto convinti che occorra non perdere quella profonda aspirazione di libertà e di uguaglianza che fu alle radici del socialismo, anche se in modo diverso, con forme diverse, con soluzioni politiche diverse. Il problema rimane lo stesso, ma più difficile, certo. Ma è questo il vero problema della società contemporanea. E chi si limitasse soltanto ad una visione formale della libertà, come talvolta mi pare di constatare nelle posizioni dei colleghi del partito socialista unitario, allora certo verrebbe meno a quegli stessi insegnamenti che appartennero alle vecchie correnti riformiste, le quali non disgiunsero mai i problemi reali e i legami con le masse popolari dai problemi della libertà e della democrazia.

Compito nostro è dunque di ispirarci alle tradizioni e di rinnovarci in modo da corrispondere alle esigenze dei tempi nuovi, da dare risposte nuove ai problemi della costruzione del socialismo.

Non siamo per un socialismo che si identifichi con la proprietà statale di tutto; non siamo per lo statalismo e tanto meno per una direzione burocratica e statalizzata dell'economia. Ma siamo per forme che, rispettando la libertà, possano assicurare lo sviluppo della giustizia e del progresso generale del paese.

Ho premesso, onorevoli colleghi, queste indicazioni perché la Camera ed il paese siano posti a conoscenza dei reali intendimenti del partito socialista italiano e comprendano le ragioni che hanno determinato una lotta politica durata per anni all'interno del movimento socialista e che oggi ci hanno fatto subire una scissione che noi abbiamo considerato non necessaria, perché le tendenze costituite da coloro che si sono allontanati dal partito potevano coesistere nel partito in

quest'opera di rinnovamento, e che, non riuscendo dunque a giustificarsi come un fatto determinato da reale impossibilità di convivenza, non poteva avere altra aspirazione che quella di una pressione su tutto lo schieramento politico per uno spostamento a destra dell'asse del paese.

Siamo dunque giunti ad una crisi di governo, una crisi grave della quale noi non abbiamo responsabilità diretta perché non abbiamo creduto che in seguito alla rottura del partito socialista si ponessero necessariamente problemi relativi alla coalizione di governo. Questa crisi di governo ha posto il paese in una condizione estremamente allarmante. È stato ricordato da altri colleghi quello che la stampa internazionale ha scritto di noi, magari esagerando. Tutti sappiamo che sono corse in queste settimane voci sempre più insistenti su pericoli di involuzioni autoritarie se non di autentici colpi di Stato. Non so con quanto fondamento, ma questo certo era il modo di presentare una situazione grave. In questa situazione grave noi crediamo di aver agito con il massimo senso della moderazione e della responsabilità. Abbiamo chiesto, nonostante gli innegabili riflessi della rottura di un partito, la ricostituzione del centro-sinistra riprendendo l'azione che era stata condotta in questi mesi difficili ma intensi di azione di governo. Non abbiamo posto alcuna pregiudiziale negativa. Ci siamo trovati d'accordo con il Presidente del Consiglio designato, al quale desidero dare atto della correttezza e lealtà con la quale ha collaborato assieme a noi nel Governo e del modo con cui si è comportato nella soluzione della crisi. Abbiamo trovato che le proposte del Presidente designato per la presentazione politica del Governo e per il programma potevano essere da noi accettate. Sappiamo che su questo vi sono critiche che ci vengono da parte del partito comunista, come è avvenuto questa mattina per bocca dell'onorevole Berlinguer e, in modo ancora più accentuato, dal segretario del partito socialista di unità proletaria, onorevole Vecchiotti. Sappiamo che la nostra posizione è stata giudicata incoerente, non pienamente cosciente dei problemi che il centro-sinistra e la sua crisi ponevano a tutte le forze politiche. Ma io continuerò a credere che il primo compito di un partito che abbia responsabilità verso il paese non sia soltanto quello di abbandonarsi ad una sterile polemica contro tutti senza avere soluzioni che possano garantire il mantenimento e il funzionamento delle istituzioni democratiche. Perciò abbiamo seguito questa linea giusta che è quella di ispirarci alla esi-

genza di assicurare questa continuità della vita costituzionale e democratica.

Se non si è potuto ricostituire il governo organico di centro-sinistra, questo è derivato dalla pregiudiziale posta dal partito socialista unitario e dal suo stesso rifiuto di discutere perfino le formule che il Presidente designato aveva presentato al partito. Io non so come i colleghi del partito socialista unitario spiegheranno ai lavoratori e agli elettori italiani la loro condotta; non so come potranno dire che essi sono più garantiti da un Governo di soli democristiani, in cui vi sono anche quelle odiate correnti della sinistra democristiana, considerate non meno del partito socialista italiano come una specie di cavallo di Troia nel seno della democrazia, anziché da un Governo in cui la loro stessa presenza avrebbe semmai garantito il paese dai pericoli che essi paventano. Come spiegheranno tutto ciò se non adducendo l'argomento di questo improvviso odio insorto contro il partito socialista italiano, per cacciare il quale da una coalizione di governo si caccia se stessi e si lascia tutto il potere in mano ai democristiani (perché questo è il risultato dell'operazione politica fatta dal partito socialista unitario)?

Voglio dire qualche parola su un problema che ha formato oggetto di molte discussioni: è quello che riguarda il tipo del monocolore, le due edizioni del monocolore, e il motivo per cui il partito socialista italiano ha detto recisamente di no al primo tipo di monocolore, ed ha annunciato invece il proprio voto favorevole al secondo tipo di monocolore.

Voglio dire che noi, naturalmente, non consideriamo un governo monocolore come il governo ideale, rispetto ai problemi seri che il paese affronterà nei prossimi mesi; non è la nostra formula. Ma voglio anche dire che il primo, come ci venne prospettato, era un monocolore senza definizione di tempo, deciso sostanzialmente senza una negoziazione con il nostro partito; un monocolore che veniva annunciato come *extrema ratio* dopo che era fallito, per il diniego del partito socialista unitario, il tentativo di ricostituire un governo di centro-sinistra organico e dopo che era caduta la possibilità di un governo di democristiani e socialisti a seguito della decisione della direzione del partito della democrazia cristiana. Quello che ci veniva offerto non era un monocolore negoziato con il partito socialista italiano, ma imposto, insieme con una minaccia, che si faceva pesare sul Parlamento, di scioglimento immediato delle As-

semblee e di elezioni anticipate. Se noi ci fossimo ispirati ad un semplice egoismo e calcolo di partito, tutte le ragioni avrebbero concorso a farci affrontare le elezioni nel prossimo autunno: tutte, quelle organizzative e quelle politiche.

SPONZIELLO. Forse solo quelle finanziarie!

DE MARTINO. Però un partito che non vuole essere il partito dell'avventura non pensa solo a se stesso, e non fa solo il calcolo di un eventuale aumento di qualche centinaio di migliaia di voti in una consultazione anticipata. Un partito che ha il senso delle sue responsabilità verso la democrazia fa tutto quanto è possibile perché i termini che sono già estremamente seri nella lotta politica e sociale in Italia non vengano compromessi, resi più aspri, resi più acuti, creando una situazione in fondo alla quale nessuno può prevedere quale possa essere l'epilogo. Naturalmente sappiamo che le forze della destra, presenti un po' dovunque — quelle della destra reale come quelle della destra parlamentare — in quanto obbedienti ad un disegno coerente, erano per questa soluzione. Sappiamo che le forze della sinistra, giustamente preoccupate, non dei risultati del voto, ma della radicalizzazione estrema della situazione politica, erano contrarie a questa prova anticipata, prima che si esperissero tutte le possibilità che la legislatura presenta di trovare equilibri diversi e forme diverse di governo. Per questa ragione principale noi abbiamo in primo luogo detto « no » ad un monocolore che aveva quelle caratteristiche, e dobbiamo riconoscere che l'atto compiuto dal Presidente designato di rassegnare il mandato non è stato solo un atto di cortesia formale nei confronti del partito socialista italiano (anche se la cortesia formale, in politica, ha il suo peso), ma un atto di carattere sostanziale: il riconoscimento cioè che senza l'adesione di un partito, che tutto sommato è determinante per la formazione di una maggioranza di centro-sinistra, non è possibile tornare a quella formula, e che non si può prescindere dalla posizione di questo partito. Perciò noi abbiamo interpretato la decisione del Presidente designato di rimettere il primo mandato come un fatto politico significativo, anche perché ciò ci ha consentito di uscire dal dilemma nel quale sembrava che il mondo politico fosse stato posto: di una scelta, cioè, fra una qualsiasi soluzione e le elezioni anticipate. Ciò ci ha permesso di de-

finire meglio le caratteristiche di questo Governo di soli democristiani, ci ha permesso di comprendere che questo è un Governo che non assegna a se stesso una durata illimitata, ma una durata limitata nel tempo, e ci ha permesso anche di approfondire alcune questioni che riguardano la sua presentazione ed i suoi impegni programmatici.

Perciò noi, in tranquilla coscienza e convinti di fare il nostro dovere verso il paese, ci apprestiamo a dare questo voto positivo, avvertendo che, a nostro avviso, questa è una soluzione transitoria, e che nel frattempo le forze politiche dovranno lungamente e con serietà approfondire i problemi che oggi si sono venuti profilando, in modo da conseguire nel prossimo futuro una prospettiva positiva per una soluzione più organica di questa crisi, maturata non nel Parlamento, tra le forze della coalizione, ma espressione di una crisi reale nel nostro paese.

Noi non abbiamo escluso anticipatamente, e fin dall'inizio della crisi, che si potesse ricostruire una coalizione di centro-sinistra; ma di fronte alle posizioni del PSU, ribadite anche questa sera dall'onorevole Mauro Ferri, ci pare che sarebbe prova di scarso realismo continuare a credere che esistono prevedibili possibilità di una ripresa di questo genere. Non è da noi, dunque, che deriva questa impossibilità o questa scarsa possibilità; né da noi deriva la tendenza a respingere il partito socialista unitario su posizioni sempre più di destra per poi batterlo più agevolmente: perché non desideriamo il peggio nella costruzione della nostra democrazia. Però ci pare di comprendere che, se le posizioni rimangono quelle espresse dall'onorevole Ferri, questa ricostituzione non sarà tanto facile da raggiungere. Né vorremmo — mi si consenta di dirlo: forse non è venuto in mente ad alcuno, ma i fatti possono consentire di crederlo — né vorremmo che il partito della democrazia cristiana e il Governo che ne è la espressione pensassero ad una sorta di mediazione tra i due partiti, il partito socialista italiano e il partito socialista unitario; perché, se questa mediazione fosse stata possibile, non avremmo avuto bisogno di intermediari, per quanto autorevoli ed amici.

Vediamo invece le cose come stanno nella realtà; teniamone conto per affrontare i problemi presenti con il necessario approfondimento e facendo maturare nei partiti quelle condizioni, che oggi sono soltanto profilate, contrastate e difficili, per il conseguimento di un equilibrio diverso. Un equilibrio che non può che essere fondato sui due partiti mag-

giori dell'attuale legislatura nell'ambito del centro-sinistra: il partito della democrazia cristiana e il nostro partito. Naturalmente, noi vogliamo auspicare che il partito repubblicano e l'onorevole La Malfa, che hanno dato tanti contributi alla elaborazione di una linea democratica in Italia, non persistano nell'atteggiamento assunto nel primo periodo di questa crisi. Io comprendo quale possa essere stata la reazione dell'onorevole La Malfa e del partito repubblicano di fronte a questo fatto improvviso, che sconvolgeva profondamente il quadro politico esistente. Però l'onorevole La Malfa è un politico troppo bravo, più esperto di me e realista per non comprendere che la funzione di un partito non può essere quella di stare ad attendere che gli altri partiti decidano le loro controversie prima di decidere a sua volta, bensì quella di dare un contributo perché le soluzioni siano positive e giuste, secondo, naturalmente, quanto in quel partito potrà maturare.

La nostra posizione dunque non è chiusa, non è settaria, ma è senza pregiudiziali. Essa tiene conto della realtà e considerando questa ultima, ritiene necessario avere governi con maggiore autorità per affrontare i problemi reali del paese e studiare le prospettive possibili, approfondirle, vederne le possibilità di attuazione onde giungere al più presto ad una reale soluzione di questa crisi politica che nella costituzione del Governo monocoloro trova solo un periodo non di attesa, come ingiustamente è stato detto, ma un periodo di provvisorietà, nel corso del quale questi sforzi dovranno, per l'appunto, essere compiuti.

Mi limiterò ora ad alcune considerazioni per quanto riguarda il programma di Governo ed i problemi reali del paese. Naturalmente, avendo condiviso nel precedente Governo la responsabilità di alcuni provvedimenti, che giudichiamo positivi e importanti, non possiamo che rallegrarci del fatto che il Governo abbia indicato in primo luogo lo statuto dei diritti dei lavoratori come un impegno da perseguire e mantenere.

Vi è la questione delle elezioni. Noi concordiamo con la dichiarazione del Presidente del Consiglio, secondo la quale deve essere mantenuto l'abbinamento fra elezioni amministrative e elezioni regionali. Il nostro auspicio è che si possano tenere alla data stabilita; quindi, prendiamo atto della volontà del Governo di presentare immediatamente la legge finanziaria regionale. Occorrerà fare tutto il possibile affinché il Parlamento la approvi a tempo debito. Anche se, secondo la nostra interpretazione, non si tratta di un vero

e proprio impegno di legge, ci rendiamo conto del fatto che istituire le regioni senza che vi sia nemmeno la possibilità di uno stanziamento significherebbe privarle di ciò che è essenziale per la loro vita. Quindi, mentre continuiamo a credere che, se esisterà la volontà politica e l'impegno dei gruppi che vogliono l'ordinamento regionale, questa legge potrà essere approvata in tempo, tuttavia avvertiamo che, se così non dovesse essere, a parer nostro questo abbinamento deve essere mantenuto per ragioni abbastanza evidenti: prima di tutto perché una questione come quella regionale non può subire continui rinvii (in questo caso, poi, necessariamente senza data, passato il momento delle elezioni comunali e provinciali); in secondo luogo, perché non vedo la ragione di infliggere al paese, se si volesse mantenere una data a non lunga scadenza per l'elezione dei consigli regionali, due elezioni a distanza di pochi mesi. La natura stessa di queste elezioni consiglia, poi, l'abbinamento.

Vorrei pregare l'onorevole Presidente del Consiglio di tenere conto anche della esigenza di affrontare, in termini legislativi, la questione dei tribunali regionali che sono oggi necessari in seguito alla carenza esistente in questo settore.

Per quanto riguarda la programmazione, vogliamo augurarci che essa entri nel vivo della sua reale attività e che si affronti anche dal nuovo ministro del bilancio, con la serietà necessaria, il problema degli organi della programmazione, emerso nelle ultime vicende del precedente Governo in seguito alle dimissioni che furono date dal segretario generale della programmazione.

Una particolare raccomandazione vorrei rivolgere al Governo per quanto riguarda i problemi del Mezzogiorno. Io ho preso atto della volontà indicata dal Presidente del Consiglio di considerare questo come uno dei temi principali e prioritari dell'azione di governo. Ma qui bisogna essere pienamente coscienti che, se non vi è una svolta nella politica generale economica e nell'azione del Governo rispetto ai problemi meridionali, noi avremo per lungo periodo ancora questa condizione intollerabile di squilibrio tra varie zone del paese.

Il tema più importante che si porrà al Governo è quello del suo atteggiamento sui problemi che nasceranno nel prossimo autunno in relazione al rinnovo dei contratti sindacali e delle grandi lotte che intorno ad essi si svilupperanno. Il partito socialista non può essere ovviamente che dalla parte dei

lavoratori, e non può che raccomandare al Governo di adottare i mezzi che sono necessari per evitare gli effetti inflazionistici, di rincaro dei prezzi, dovuti a cause speculative, che del resto sono già in atto prima ancora che siano entrati in circolazione gli aumenti disposti con le leggi sulle pensioni e sugli stipendi agli statali. Chiediamo che la questione dei fitti venga affrontata con serietà, in particolare per quel che riguarda la grande tragedia delle concentrazioni industriali nel nord.

Chiediamo che si adottino delle misure rivolte a fronteggiare l'aumento del prezzo dei generi di prima necessità. Ricordiamo che lo Stato dispone di strumenti importanti che non hanno funzionato e che devono essere posti in grado di funzionare, come l'AIMA. Ricordiamo che esiste una questione dei prezzi agricoli che è connessa a tutta una tematica che ha anche addentellati con i nostri impegni nel mercato comune.

Farò infine brevi considerazioni per quanto riguarda la politica estera. Noi approviamo in linea generale le dichiarazioni del Governo. Riconosciamo che esiste un problema, che potremmo chiamare un problema storico dei nostri tempi: e cioè se la contrapposizione dei blocchi, come si è venuta determinando, sia da considerarsi come un fatto definitivo permanente o se invece occorra agire per il superamento di essi.

Noi pensiamo che nella realtà presente non vi siano le condizioni per una modifica dei nostri vincoli di alleanza, anche se di questi vincoli continuiamo a dare un'interpretazione rigidamente difensiva e geograficamente delimitata, il che vuol dire che l'Italia non è affatto impegnata ad una solidarietà generale con i suoi alleati e in particolare con gli Stati Uniti d'America in altri settori che siano al di fuori dell'area strettamente atlantica.

Non siamo d'accordo con quanti della sinistra sostengono che esiste l'utilità e la possibilità dell'uscita dell'Italia, nelle condizioni di oggi, dall'alleanza atlantica. I blocchi sono una realtà e non possiamo ignorare il fatto che l'Unione Sovietica si ispira alla politica — spero che voglia modificarla, ma fino ad oggi non è così — di stabilire una assoluta egemonia e unità del blocco orientale. Questo è il dato della situazione.

Se nel blocco orientale il semplice timore che le tendenze rinnovatrici cecoslovacche potessero portare questo paese non fuori dell'alleanza di Varsavia, ma soltanto a rapporti migliori con l'occidente, ha determinato l'invasione, come è possibile pensare che in una

situazione mondiale di questo tipo noi concorremmo alla pace e alla distensione sostenendo la tesi dell'uscita dell'Italia dall'alleanza atlantica?

Anche io sono tra coloro che si augurano la possibilità di una maggiore autonomia dell'Italia nella politica internazionale, però devo onestamente riconoscere che questa possibilità ci è stata molto limitata, e non per responsabilità nostra, ma per le iniziative assunte dall'Unione Sovietica.

Naturalmente questo non vuol dire che il nostro partito consideri una situazione di questo genere come definitiva, come lo stato permanente e definitivo dell'umanità. Perciò, nonostante gli inasprimenti derivati dall'invasione armata della Cecoslovacchia, noi abbiamo continuato a sostenere la necessità di una politica di distensione, la appoggiamo e sosteniamo il Governo in tutte le iniziative che vorrà prendere in questo senso. Auspichiamo un miglioramento dei rapporti tra l'ovest e l'est in tutti i campi: nel campo economico, nel campo culturale e in quello politico. Certo, siamo fautori di una conferenza per la sicurezza europea, alla quale si è riferito esplicitamente il Presidente del Consiglio, che esamini la possibilità di sostituire al debole e precario equilibrio della pace fondato sul possesso di spaventose armi di distruzione un regime più garantito, che liberi l'umanità da questo incubo sotto il quale essa vive da molti anni, nel timore cioè di una terribile guerra termonucleare.

Siamo naturalmente per il sostegno del processo di unità europea, anche se pensiamo che esistono ancora gravi ostacoli su questa strada. E il processo di unità europea avanzerà soltanto alla condizione che si riescano a vincere gli interessi particolari e gli egoismi dei singoli Stati e se principalmente si riuscirà ad appoggiarlo sugli interessi delle grandi masse dei lavoratori, creando la prima unità che oggi non esiste nell'Europa occidentale: cioè l'unità della classe lavoratrice.

Per quanto riguarda la nostra posizione rispetto al Vietnam, essa è nota: siamo stati tra quelli che fin dall'inizio abbiamo giudicato errato l'intervento armato degli Stati Uniti d'America nel Vietnam e abbiamo detto che non esisteva una soluzione militare di questo conflitto. Abbiamo criticato quella politica, abbiamo auspicato una soluzione politica. Oggi possiamo rallegrarci nel constatare che questa idea si è fatta strada anche negli Stati Uniti d'America, dove, per altro, l'intervento armato nel Vietnam aveva suscitato le critiche dell'opposizione democratica. Noi

vogliamo augurarci che il nostro paese appoggerà la ricerca di soluzioni politiche che garantiscano l'indipendenza del popolo vietnamita e il suo diritto di stabilire da sé il proprio destino.

Per quanto riguarda il medio oriente, siamo fautori della tesi dell'ONU, cioè della ricerca di un accordo in questa tragica situazione che vede contrapporsi popoli che escono dalla servitù coloniale, e che quindi sono meritevoli del nostro rispetto e della nostra solidarietà, e il popolo ebraico, verso il quale tutte le forze della democrazia hanno un debito storico di riconoscenza per quello che gli ebrei hanno pagato nella guerra di sterminio nazista. Ebbene, in questa tragedia della storia, la nostra azione non può che essere rivolta a trovare un equo componimento tra le due parti, che passi per il riconoscimento all'esistenza dello Stato d'Israele e della sua libertà di movimento, anche marittima, e d'altro lato nel ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati.

Il Presidente del Consiglio ha parlato della universalizzazione dell'ONU. Vorrei chiedergli quali sono gli intenti del Governo per una iniziativa che fu annunciata dal precedente Governo — ed esplicitamente alla Camera dal ministro degli affari esteri Nenni — e che riguarda il riconoscimento della Cina popolare. Voglio augurarmi che vi sia una risposta positiva e che il nuovo ministro degli affari esteri ponga in atto tutti i provvedimenti e tutte le azioni necessarie per giungere al riconoscimento di questa grande realtà della storia contemporanea.

Voglio anche aggiungere, riprendendo un'idea alla quale ho fatto cenno prima, che oggi il mondo è dominato da questo terribile conflitto che si è aperto tra la Cina popolare e l'Unione Sovietica. Il mondo intero ha interesse ad una soluzione di questo conflitto, nel senso di trarre la Cina dal suo isolamento, che non potrebbe che essere causa di lutti futuri e di sciagure per l'umanità, se pensiamo a quello che tra qualche decennio rappresenterà la Cina popolare come potenziale umano e di forza. Se il mondo intero, se l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e noi, nei limiti delle nostre possibilità, non agiremo per sottrarre quel grande paese dall'isolamento in cui è stato posto, nessuno di noi può essere sicuro di avere lavorato per una pace stabile e per garantire alle generazioni che verranno la sicurezza e la pace.

In ultimo, vorrei raccomandare al Governo di ricordarsi che esiste il problema della Grecia, che implica il nostro dovere, come

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1969

paese democratico, non solo di dare tutto l'appoggio necessario agli esuli della democrazia greca che sono nel nostro paese, ma anche di sollevare nelle sedi competenti, a cominciare dagli organismi europei, il problema della incompatibilità della presenza della Grecia in essi con i principi di democrazia ai quali questi organismi si ispirano.

Onorevoli colleghi, ho esposto le ragioni di fondo che sono alla base della nostra azione politica e le nostre indicazioni per quanto riguarda i problemi del momento. Vorrei concludere riaffermando che il partito socialista italiano sente in primo luogo il dovere profondo di corrispondere alle attese del paese e dei lavoratori. Il partito socialista italiano non è e non sarà domani il partito delle avventure: sarà il partito della democrazia, che agirà per approfondire la democrazia ed accrescere la libertà dei lavoratori e del popolo intero. (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i repubblicani, come hanno già detto da tempo, considerano questa crisi come una delle crisi più gravi e più drammatiche dalla costituzione della Repubblica in poi; e nel considerarla grave e drammatica, l'hanno anche considerata inutile. A nostro giudizio è venuto il momento di vedere con chiarezza quali sono, al di fuori delle schermaglie dei partiti, le conclusioni reali di questa crisi. Ebbene, le conclusioni sono ancora una volta l'affermazione dell'unità e della forte presenza politica della democrazia cristiana nel nostro paese, e un ennesimo insuccesso delle forze laiche di sinistra; di noi, del partito socialista, del partito comunista. In conseguenza della crisi la democrazia cristiana si è aperta molte alternative che io non sto qui ad illustrare perché sono presenti alla coscienza della Camera; poche se ne sono aperte nel nostro settore; perché rimangano vogliono una grande chiarezza di valutazioni politiche. Che la crisi si sia risolta con il pieno successo della presenza politica della democrazia cristiana è comprovato dalla esistenza del Governo monocolore, con tutte le sue componenti, e dalla coabitazione, che io considero forzata per il momento, dei due partiti socialisti, coabitazione forzata nella maggioranza. Lasciatemi dire che, rispetto a questi malinconici risultati, noi repubblicani, noi minoranza repubblicana, abbiamo cercato di sal-

vare la nostra coerenza in una situazione difficile. Abbiamo sempre detto che noi avevamo una posizione critica nell'ambito del centro-sinistra, avente la nostra partecipazione, quasi antivedendo gli sviluppi negativi della situazione. Quando si è prospettata la possibilità di un Governo tra DC, PSI, PSU, noi abbiamo senz'altro annunciato il nostro appoggio esterno; e quando si è parlato di un monocolore, qualunque carattere esso avesse, noi abbiamo deciso per l'astensione. E queste non sono tre diverse posizioni che riguardano l'esame dei soli schieramenti politici; queste tre diverse posizioni, che il partito ha preso in tre diversi casi, che erano presenti alla crisi che attraversiamo, risultavano, invece, dalla considerazione degli schieramenti e dei contenuti della politica relativa a questi schieramenti. Il che vuol dire, onorevoli colleghi, che noi, pur essendo coscienti di essere una minoranza, intendiamo discutere da oggi in poi non soltanto i problemi di schieramenti, che sono importanti, ma i problemi di contenuto di una politica; contenuti che sono sfuggiti a questa crisi. Non c'è stata crisi più paradossale di questa, rispetto alle precedenti. Si è discusso moltissimo di schieramenti, ma non è venuto fuori un solo problema di politica economica, di riforme, di politica internazionale, che impegnasse i partiti e formasse oggetto della crisi; crisi, da questo punto di vista, priva di contenuto oggettivo. È questo, del resto, il risultato estremo di una trascuratezza che, nell'ambito del centro-sinistra e fuori, si è avuta appunto nei confronti dei problemi di contenuto di una politica, come se i partiti rappresentassero un gioco isolato dagli interessi concreti e reali del paese, dalle sue aspirazioni, dai suoi bisogni, dalle sue necessità.

È venuto il momento, onorevoli colleghi soprattutto dei banchi socialisti, di non fare un apprezzamento contingente del successo della democrazia cristiana: sarebbe l'ultimo errore che si potrebbe commettere.

LIZZERO. Ma il partito repubblicano non ha anch'esso discusso in merito alla crisi?

LA MALFA. Mi lasci parlare; poi risponderò. Chi ha esperienza — e siamo in pochi, qui, ad aver vissuto la battaglia politica ancora prima della Costituzione repubblicana — chi ha esperienza, dicevo, di queste lunghe lotte politiche, sa che il segreto della democrazia cristiana, dalla battaglia istituzionale in poi (e figuratevi fin dove voglio risalire!) è stata la sua capacità di intendere la sua fun-

zione e la sua posizione nel paese. Chi dimentica la cautela e l'uso che la democrazia cristiana ha fatto di certe forze quando la battaglia istituzionale era ancora incerta? Chi dimentica la capacità della democrazia cristiana di scegliere quando una certa indicazione poteva rappresentare la certezza del domani? Chi può dimenticare in quali condizioni la democrazia cristiana ha ottenuto l'introduzione nella Costituzione dei patti lateranensi? Chi può dimenticare la tempestività con cui ha rotto con il partito comunista subito dopo? Chi può dimenticare la capacità politica con cui la democrazia cristiana ha affrontato le elezioni del 1948? Chi può dimenticare (lo dico agli aperturisti facili che sono su tanti banchi) i dieci anni di lotta che ci son voluti per arrivare al centro-sinistra? Dieci anni di lotta! Ebbene, chi non ha vissuto quei dieci anni (e credo che i repubblicani qualche contributo a quella battaglia l'abbiano dato) può correre sulle ali della fantasia o dell'inganno. Ma ci son voluti questi dieci anni e siamo arrivati al centro-sinistra.

Una voce all'estrema sinistra. Bel risultato!

LA MALFA. A noi è parso che questo centro-sinistra potesse rappresentare, dopo la involuzione del 1946, del 1947 e del 1948 dal punto di vista del rapporto tra forze cattoliche e laiche, la prima condizione per sviluppare un nuovo discorso. E i miei amici socialisti hanno galoppato su questa prospettiva e sono arrivati, nonostante una prima divisione che io allora ho considerato fatale, non solo per il partito socialista ma per la democrazia laica; gli amici socialisti — dicevo — hanno marciato verso l'unificazione e verso l'alternativa, la grande alternativa socialista, che noi abbiamo salutato con pieno compiacimento perché non soffriamo di complessi di inferiorità.

Una voce all'estrema sinistra. Non esageri!

LA MALFA. No, caro collega. Ma perché questa banale interruzione?

Ebbene, ecco dove siamo arrivati: a tre partiti socialisti. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ma la storia va vista anche come patrimonio che è stato sciupato in tutti questi anni. Sempre la democrazia cristiana, unita e unitaria; sempre una sua forte presenza politica nel paese. Questo merita rispetto. Merita rispetto la capacità di interpretare la

propria funzione politica nel paese. E da quest'altra parte, la scissione del partito di azione, la scissione di palazzo Barberini, la sparizione del partito radicale, la scissione tra PSI e PSIUP, la scissione fra PSI e PSU.

Credo che sia venuto il momento di trarre ammonimento da questa storia del nostro paese e dal rapporto tra le forze politiche. La democrazia cristiana resiste o va avanti, resiste o si apre, ma è sempre unita e sempre aderente alla funzione e alla sua posizione nel paese. Possiamo dire altrettanto noi, amici di questi banchi? Non possiamo francamente dirlo. Il risultato non è a nostro favore.

E rientro nel quadro delle contingenze attuali. L'esperienza politica del passato ci deve portare a non sopravvalutare le divisioni interne della democrazia cristiana, a non contarci troppo sopra. E per esempio — lasciatemelo dire con tranquillità e ripetere — a non sopravvalutare la funzione della sinistra nella democrazia cristiana. Ebbene, la sinistra democristiana ha cominciato per prima la lotta per la nuova maggioranza e poi è seguito il partito socialista. E il dubbio che noi abbiamo, che questa battaglia per la nuova maggioranza nella democrazia cristiana abbia influito sulle posizioni socialiste, non è infondato (qualcuno mi smentirà autorevolmente). Tuttavia, questa battaglia della sinistra per la nuova maggioranza è finita nella battaglia per un nuovo Governo in cui la sinistra democristiana ha molti posti. La battaglia per la nuova maggioranza del partito socialista è finita nella scissione.

Ebbene, onorevoli colleghi, perché dobbiamo sopravvalutare la sinistra democratica cristiana che fa battaglia per una nuova maggioranza, non la realizza e fa battaglia per molti più posti nel Governo? Perché dobbiamo sopravvalutare questa posizione? Mi pare una ingenuità. Qualche giorno fa ho letto — poi è stata ritirata questa impostazione — che la sinistra prendeva più posti perché ci rappresentava. Ebbene, io questo mandato con rappresentanza alla sinistra, anche se siamo pochi, non l'ho mai dato, né intendo darlo. Forse per mettere alla prova la sinistra democristiana l'onorevole Fortuna potrebbe darle il mandato di difendere la posizione del divorzio in seno al Governo monocoloro.

Onorevoli colleghi, proprio perché noi rispettiamo il senso e la politica di fondo della democrazia cristiana, diciamo apertamente che certe esercitazioni non ci divertono molto. Giustamente, ma forse se ne è ricordato tardi, l'*Avanti!* l'altro giorno diceva: « Noi

non trattiamo con la sinistra, trattiamo con la democrazia cristiana ». Giusto, ma un po' tardi, quando ormai, purtroppo, qualche cosa è avvenuto nel partito socialista.

Debbo dire che noi consideriamo molto il fatto che un uomo come l'onorevole Moro sia al Ministero degli esteri, ma noi repubblicani, nello stesso tempo, non possiamo dimenticare che prima al Ministero degli esteri c'era l'onorevole Nenni e che quando l'onorevole Nenni iniziò la sua azione in quel Ministero difese con dignità una iniziativa politica italiana, rappresentando, amici socialisti, non solo le vostre aspirazioni, bensì anche le nostre per la maniera con la quale egli impostava i problemi della distensione. Del resto egli è stato un sostenitore del trattato di non proliferazione nucleare e non sono molti quelli che si possono vantare di questo precedente. La maniera con la quale egli ha interpretato la distensione, la maniera con la quale ha condotto la battaglia europeista meritano il nostro plauso. Devo dire che certamente l'onorevole Donat-Cattin ci farà assistere a miracoli di sinistra, ma lasciate dire ad un repubblicano che non può dimenticare la memoria dello scomparso onorevole Brodolini.

Ecco quindi come, a nostro giudizio, vanno guardati i rapporti tra i partiti. Naturalmente non è finita quella che io chiamo l'illusione delle prospettive. Noi avevamo scontato il fatto che questa faccenda del bicoloro DC-PSI non aveva nessuna concretezza e che, data la posizione della democrazia cristiana nel paese, sarebbe stata un'ipotesi astratta. Abbiamo chiesto comunque di essere posti di fronte ad un problema concreto, al quale avremmo risposto assumendo la nostra responsabilità. L'indicazione concreta non è venuta. Ma adesso essa si trasporta nell'avvenire.

L'altro giorno l'onorevole Sullo, nel criticare il comportamento della sinistra che era andata al governo, diceva: « Però, questo bicoloro bisogna farlo e noi, « nuova sinistra », lo facciamo dipendere dagli svolgimenti ulteriori ». Mi pare che l'onorevole Sullo nelle ultime dichiarazioni abbia rettificato il tiro. Ma non vorrei che, di fronte a conflitti — legittimi — Sullo-De Mita, Moro-Fanfani, e gradini inferiori, noi scambiassimo per indicazione politica quelle che sono legittime posizioni interne del partito della democrazia cristiana.

Il dato fondamentale è che c'è la scissione socialista: fatto grave, per i socialisti e per noi. Questa scissione è stata un errore, un

errore gravissimo. Ed io sono d'accordo sul fatto che nessuno può mediare tra queste due posizioni, e tanto meno la democrazia cristiana. Arriveremmo veramente all'assurdo se una crisi così grave nel socialismo fosse mediata dalla democrazia cristiana: questo cambierebbe completamente la prospettiva del centro-sinistra.

Noi pensavamo al centro-sinistra come ad un maggiore equilibrio democratico nello svolgimento della vita nazionale; ma sarebbe un punto d'arrivo veramente paradossale quello rappresentato dal fatto che tra due partiti socialisti si inserisse, non diciamo la nostra modesta forza, ma l'intera democrazia cristiana.

La verità è che i due partiti socialisti devono riconoscere ambedue l'errore compiuto. Obiettivamente la scissione è un indebolimento della presenza di una sinistra laica nel nostro paese; obiettivamente, qualunque sia il risultato della lotta, questo è un errore che sconteremo tutti quanti.

D'altra parte, amici socialisti, accanto a questa democrazia cristiana, che ha il senso della sua presenza e della sua posizione nel paese, qual è il partito che alla liberazione aveva il consenso del popolo italiano, più del partito comunista? Lasciatelo dire ad un testimone obiettivo: era il partito socialista. Il partito socialista aveva questo consenso; e mi pare, amici socialisti, che tre partiti socialisti siano troppi rispetto ad un solo partito socialista. Hanno ragione e torto tutti e tre i partiti. Avete menomato una grande forza politica, e non avete ragione l'uno rispetto all'altro.

DE MARTINO. Ma noi non abbiamo fatto alcuna scissione; ne abbiamo subite due, una a sinistra ed una a destra.

LA MALFA. Tenere la sinistra e la destra costituisce il compito di un partito; ve lo dimostra la democrazia cristiana. Se non avessi visto la capacità della democrazia cristiana di tenere unito il partito, non ne avrei fatto l'elogio. Di tutto questo mi devo rammaricare.

LOMBARDI RICCARDO. Il fatto è che lei pensa sempre ad un blocco laico.

LA MALFA. No, io non penso ad alcun blocco laico, e risponderò a questo; sto parlando del partito socialista. Non sto dicendo che voglio fare il blocco laico con voi. (*Interruzione del deputato Lombardi Riccardo*).

Questo può essere un suo rimorso di coscienza, onorevole Lombardi; io certo nell'ACPOL non entrerò mai, e dico questo con tutto il rispetto che nutro nei confronti del pensiero cattolico.

AMENDOLA GIORGIO. Dimentica quelli del partito d'azione.

LA MALFA. Grave errore, quindi, la scissione socialista, gravissimo errore. Assistere alla polemica fra socialisti, e credo che gli amici repubblicani siano d'accordo con me, è come assistere ad una lacerazione di una forza fraterna, cui abbiamo creduto, per la quale abbiamo condotto la battaglia per il centro-sinistra. Noi repubblicani credevamo all'apporto democratico, avanzato del partito socialista italiano. La prima sconfitta l'abbiamo subita noi. L'onorevole Macaluso, ieri, mi diceva che io, dopo aver fatto la battaglia da pioniere per il centro-sinistra, ora mi siedo sulle rovine.

Ebbene, la scissione è stata un errore. Adesso è necessario riparare a questo errore, senza prestarsi ad acuire la situazione. Voi sapete che noi non abbiamo mai pescato nel torbido della scissione, come hanno fatto la destra e la sinistra, ed abbiamo sempre temuto tale scissione. Ma quanti hanno pescato nel torbido, credendo di effettuare una grande operazione politica, a sinistra aprendo la via ad un altro insuccesso, e dall'altra parte non so, poiché dipende dalla consapevolezza che del problema avranno i socialisti!

Qual è il problema che è venuto fuori, dalla scissione e dal dissidio? La posizione verso il partito comunista. Ecco il nodo. Noi abbiamo immediatamente detto che non potevamo accettare una impostazione pregiudizialista verso il partito comunista del tipo del 1946-1948. Non la potevamo accettare perché abbiamo sempre riconosciuto che, rispetto alla posizione che il partito comunista aveva in quegli anni — per cui l'Unione Sovietica era lo Stato-guida; per cui non sorgevano i problemi, che poi sorsero, di individuare vie nazionali al socialismo; per cui non si erano manifestate le conseguenze di una certa concezione attraverso gli avvenimenti cecoslovacchi — era, secondo noi, sbagliato dire che il partito comunista si trovasse ancora fra quelle posizioni.

Quando questa mattina l'onorevole Berlinguer parlava di azione nell'ambito della Costituzione, ebbene, questo significava che i problemi della libertà che vanno circolando nel mondo comunista non possono essere

estranei alla coscienza revisionista e alla crisi di convinzione che attraversa il partito comunista italiano. D'altra parte, l'onorevole Berlinguer questa mattina poteva anche trattare questa parte del problema. Come noi non abbiamo difficoltà a dichiararci sconfitti da questa crisi, non avrebbe fatto male l'onorevole Berlinguer a spiegarci che cosa avviene nel mondo comunista.

L'onorevole Berlinguer questa mattina parlava dei fenomeni reali che avvengono nella società. Ed è giusto. Ma quando un milione di cittadini di Bucarest manifestano ed applaudono il capo del fronte imperialista, è questo un fenomeno della società o è una invenzione? I miei amici comunisti, se scopia uno sciopero, giustamente dicono: questo è un fenomeno della società. Ma una manifestazione di quella imponente si colloca fuori dei problemi della società? E se ne può tacere?

La verità è che questa dottrina della contrapposizione, imperialista o antimperialista, è un ferro vecchio, come anche la vecchia dottrina marxista-leninista. Ve lo ha detto anche lo scrittore Kuznetsov, lo ha detto anche Luigi Longo. Longo ha detto in diverse riprese che la dottrina marxista-leninista deve essere aggiornata per una società industrialmente avanzata: come dire che quella dottrina che avete ereditato e in cui avete creduto per tanti anni, non è più un valido strumento di indagine. Cosa vuol dire «aggiornare»? Faccio presente che è detto in termini diplomatici. Non si può dire, come dico io, che è un ferro vecchio, e allora si dice che deve essere aggiornata. È una maniera diplomatica per dire che non vale più per interpretare i bisogni di una società.

Quindi, se c'è una crisi di convinzione nelle sue vecchie ideologie nel partito comunista italiano, non si può arrivare all'altra posizione per cui nella soluzione dei nostri problemi concreti il partito comunista italiano sarebbe utilizzabile, per cui cioè la sua evoluzione per passare, da uno schema ideale che si è fatto della società e delle sue leggi, nella società italiana d'oggi, sarebbe compiuta. L'anticipare una posizione costruttiva, anzi una alternativa, da questo punto di vista, è stato l'errore delle due posizioni rispetto al partito comunista italiano. Devo dire con franchezza che il discorso di questa mattina dell'onorevole Berlinguer non ha dato un minimo elemento che indicasse il compimento di questo processo di adeguamento ai bisogni reali. Mi lasci dire l'onorevole Berlinguer che egli questa mattina ci ha fatto

molto ricordare il compianto segretario del partito comunista italiano, onorevole Togliatti, nel tono e nella maniera con cui ha presentato il suo discorso. Ma tutta l'analisi, la problematica economica e sociale del nostro paese per un uomo che, come uomo del partito comunista italiano, deve avere il merito della mentalità della programmazione, era inconcepibile. Era un discorso di venti anni fa. Venti anni fa si potevano trattare i problemi economici e sociali del nostro paese mettendo insieme l'inflazione, la moneta, i fitti, il carovita. Occupandosi di stabilità monetaria e di inflazione strisciante venti anni fa si potevano sentire questi discorsi. Nel 1948, ma non oggi! E voi, colleghi comunisti, vi seccate quando rilevo queste cose. Quel discorso, anche dal punto di vista di una sistematica socialista inquadrata in una politica di programmazione, è un discorso assurdo. Quindi, non vi può essere una posizione pregiudiziale, ma pensare a un apporto costruttivo in queste condizioni di inadeguatezze che abbiamo, nella comprensione dei problemi reali di questa società, è veramente un assurdo.

Si è ricordato che tempo fa, quando si è parlato della riforma universitaria, ho voluto un chiarimento sui rapporti tra maggioranza e minoranza. Non era nelle nostre intenzioni di contestare un certo rapporto tra maggioranza e minoranza. Ma quando si diceva che in materia di riforma universitaria ci poteva essere un apporto costruttivo del partito comunista, il quale massimalizza questo come tutti gli altri problemi, si produceva un equivoco, che poi si è aggravato fino al punto che ci ha portati alla crisi.

Il discorso dell'onorevole Berlinguer — un uomo che considero intelligente e preparato — è stato la manifestazione di questa inadeguatezza. Quindi come può esistere un problema dei rapporti col comunismo, com'è stato posto? Esiste semmai il problema opposto: qual è di fronte a queste due posizioni — una pregiudizialista verso il comunismo e una che lo chiama, come alcuni democratici cristiani hanno fatto così allegramente, a partecipare all'opera della maggioranza, senza preoccuparsi del fatto che quest'opera possa essere o meno costruttiva — la posizione del partito socialista? Esiste una posizione del movimento socialista contestativa verso tutto il partito comunista? Una posizione univoca di tutto il socialismo, come deve essere una posizione univoca quella del partito repubblicano come partito di minoranza? Si tratta di una contestazione non settaria, non faziosa, non chiusa alla comprensione dei movimenti

che avvengono nelle forze politiche; si tratta di una contestazione reale dei problemi, adeguati a questo tipo di società in cui viviamo e che stiamo tradendo, tutti. Questo, onorevoli colleghi, ci riporta al problema dei contenuti di una politica riformatrice. Perché poi non ho capito bene se l'onorevole Berlinguer la volesse o non la volesse questa politica riformatrice. Ha denunciato il riformismo, poi non l'ha voluto e poi ancora ci ha presentato un'alternativa, cioè la posizione del partito comunista come alternativa. Ma io devo dire che, se il partito comunista si deve porre come alternativa, il suo processo di revisione deve essere ancora più profondo. Non vedo prospettive di alternativa, amici comunisti, su vecchie e, direi, superate posizioni del partito comunista.

Ma l'alternativa del partito comunista è una speranza mitica, come mi è apparsa e mi appare la presentazione di un Governo DC-PSI. Noi, a sinistra, spesso viviamo di fantasmi, non di realtà politiche; non viviamo per le cose che realmente, nel gioco delle forze politiche, sono possibili: viviamo di speranze che non si realizzano mai, che segnano sempre la sconfitta della sinistra.

Se si pone come alternativa, il partito comunista deve macinare parecchie posizioni revisioniste; e devo dire, con altrettanta franchezza, che rispetto ai problemi di questa società, che è diventata una società industriale moderna, tutta la politica di centro-sinistra è inadeguata. È la denuncia che noi facciamo — lo ripeto — fin dalla prima esperienza di centro-sinistra.

Il rapporto tra riforma e rivendicazione, la politica di programmazione, il rapporto tra sindacato e programmazione, questa è la tematica per una società come quella presente: ed il centro-sinistra è stato inadeguato. Ora, se noi repubblicani, se i democristiani, se i socialisti sono tuttora inadeguati alla comprensione dei reali problemi di sviluppo e riforma che pone questo tipo di società, andare a chiedere lumi in questo momento al partito comunista che viene da molto più lontano, che deve fare una traversata ideologica immensamente più difficile della nostra, questa mi pare veramente una ingenuità. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Il problema così posto che soluzione può avere? A questo punto noi abbiamo il Governo monocolore. Onorevoli colleghi, durante questo tempo, se vogliamo avere una prospettiva democratica e non vogliamo correre avventure, la scissione socialista non si deve approfondire, ma si deve sanare: socialisti

da una parte e democrazia cristiana dall'altra. Se il risultato non sarà raggiunto, noi arretreremo di parecchi anni nella lotta per lo sviluppo democratico della vita del nostro paese.

Durante il Governo monocoloro noi abbiamo il problema di un approfondimento dei contenuti di una politica di riforme e di centro-sinistra. Tutte le scadenze di cui voi parlate — dalla scadenza delle trattative sindacali a quella dell'ordinamento regionale — vogliono una rimediazione della politica di centro-sinistra e della politica di sinistra, se essa vuole rappresentare una forza viva nel paese, se vuole mantenere la posizione che ha nel paese, se non lo vuole tradire nelle sue aspettative. Accanto al problema degli schieramenti, questi mesi devono essere utilizzati per una revisione critica e autocritica delle nostre posizioni programmatiche rispetto a quello di cui il paese ha bisogno. Il paese ha bisogno di riforme reali e di conoscere come ciò si intenda realizzare per avere una società più moderna e più civile.

Da questo punto di vista, devo dire, a nome dei repubblicani, che non sono d'accordo con la tesi sostenuta dall'onorevole Malagodi, circa il disimpegno sindacale. A noi pare posizione più chiara che il movimento sindacale assuma le sue responsabilità in sede propria, come grande protagonista del processo di sviluppo economico. Noi abbiamo sempre detto che accanto allo Stato, accanto alle forze politiche, alle forze imprenditoriali, il grande protagonista del processo di sviluppo deve essere il sindacato operaio, dei lavoratori, che non deve tallonare il processo di sviluppo, ma controllarlo ponendo le sue esigenze, facendo la sua politica e chiedendo agli altri di fare una politica conseguente.

So benissimo che quando i sindacati operai si saranno disimpegnati dal Parlamento avranno al loro interno un conflitto. Alcune correnti vorranno far valere in quella sede, una loro concezione politica e strumentalizzare ancora il sindacato rispetto a un tipo di società che noi dobbiamo riformare e che, secondo me, non possiamo sovvertire senza portare il paese a uno stato di degradazione e di arretramento assoluto. So benissimo che nel campo sindacale ci sarà questa lotta. Ma poiché i sindacati operai rappresentano interessi concreti (e non ideologie) del mondo del lavoro, interessi ad un processo di sviluppo che deve continuare a dare benessere sempre più diffuso, io credo che questa controversia nel campo sindacale si risolverà positivamente. Noi avremo un sindacato unito,

capace, ripeto, di essere protagonista del processo di sviluppo economico, che è il vero modo con cui la classe operaia può partecipare direttamente allo sviluppo della vita economica e sociale del nostro paese, con una visione generale e non settoriale dei problemi dei lavoratori, con una visione in cui, anche se dovesse fare sacrifici nell'avanzare le sue rivendicazioni, la classe operaia avrebbe la contropartita nei sacrifici che deve chiedere a tutti gli altri ceti sociali.

È in questa visione, amico De Martino, che i problemi dei braccianti del Mezzogiorno, dei disoccupati, dei sottoccupati, dei sofferenti per la carenza di servizi sociali nel nostro paese, vengono risolti. Il nostro, ad opera della destra e della sinistra, è diventato uno strano paese, onorevoli colleghi. Noi siamo, infatti, il paese dei consumi individuali e della più grave discriminazione nei consumi individuali, mentre il segno della civiltà moderna non è la prevalenza del consumo individuale, ma la prevalenza del consumo sociale e collettivo.

Questo è determinato dalla mancanza di una politica globale, che in definitiva ha rappresentato una delle più gravi carenze del centro-sinistra. La nostra astensione ha il significato di un impegno a discutere con la maggiore obiettività, ma anche con la maggiore fermezza possibile, questi problemi, per preparare, se possibile, un rilancio dello sviluppo democratico. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando la crisi di governo, più di un mese fa, iniziò il suo travagliato itinerario, non ci facemmo alcuna illusione. Non tanto ci colpirono le difficoltà di soluzione, quanto la coscienza che essa era la nota esteriore, il segnale d'allarme di una situazione nuova, non impreveduta, ma da tutti temuta, i cui caratteri non facilmente dominabili avrebbero potuto profondamente incidere sulla vita politica del paese.

Per l'obiettiva gravità della situazione, per gli elementi nuovi che si introducevano nel quadro politico, per l'asprezza dei temi che essa suscitava ai fini della continuità di una linea politica su cui la democrazia cristiana si muove ormai da molti anni, e anche perché nessuno mostrava di possedere la chiave buona per farci uscire prontamente da un così grave intrico di problemi, il compito dinanzi

al quale si è trovato il nostro partito come forza di maggioranza relativa non era e non poteva essere di scelta politica tra le forze del centro-sinistra, ma era, rimase ed è di appello, di recupero, di collegamento tra le forze politiche di maggioranza: e ciò per una prospettiva che non può chiudersi d'improvviso senza che ne risultino alterati i lineamenti del nostro sviluppo democratico, senza coinvolgere con improduttive, pesanti indicazioni negative un intero corso di eventi che ha significato e significa ancora molto nella società italiana; e ciò altresì, per una logica di coerenza, per un dovere di rispetto verso i gruppi con cui da anni collaboriamo. E, ancora, per una intenzione onesta di fare tutto il possibile, per quel che appartiene alla nostra responsabilità, pur di non contribuire in alcun modo a divaricare una ferita che riguarda tutto lo schieramento democratico; per quel rapporto, infine, che esiste sempre più intenso tra le forze che svolgono insieme da lunghi anni una politica, che hanno scelto di stare insieme per questa politica, che hanno fissato linee di solidarietà in momenti difficili, contribuendo ognuna per la sua parte alla costruzione democratica del paese.

Proprio questa sera abbiamo sentito l'auspicio, detto in forma sofferta — anche polemica, ma certo sofferta — della ricomposizione del socialismo italiano. Quale poteva dunque essere il compito della democrazia cristiana, se non quello di non compromettere in nulla una intenzione che è un atto di grande significato politico per tutto il paese?

Tutto il dibattito che si è fin qui svolto dimostra che abbiamo agito lungo una linea giusta, anche se faticosa, anche se non scevra di pesanti critiche e di accuse ingiustificate e non serene. Perché, al di là delle accentuazioni polemiche che non danno certo appigli ad una risposta, da questo dibattito che noi abbiamo seguito con impegno e con grande attenzione non è venuta una sola valida alternativa alla politica che la maggioranza persegue, un'alternativa in cui gli aspetti di certezza dello sviluppo democratico si integrino armonicamente (tenendo nel giusto conto i problemi sollevati da un periodo così convulso come quello in cui stiamo vivendo) così da portare avanti il paese senza interruzioni, senza mortificazioni, nel suo slancio di trasformazione, di crescita e di allargamento della sua base civile su fondamenti certi, inequivoci di stabilità democratica.

Il vero tema politico di questa crisi — il tema sostanziale, non formale — mi pare dunque essere ancora questo, almeno per quel

che riguarda la parte di responsabilità della democrazia cristiana: fare in modo che le forze politiche di centro-sinistra, tutte insieme, noi compresi, possano trovare un punto di coagulo per la ripresa di una iniziativa comune, per la continuazione insieme di uno sforzo sul quale si può e si deve certo discutere, ma i cui risultati ampi e positivi sono nella società italiana, sono nel paese; per colmare insieme il rischio di quel vuoto fra poteri, rappresentanze e partecipazione dei cittadini che è ormai oggetto del proficuo — anche se talora duro, vivace — dibattito della pubblica opinione.

Di qui il nostro ripetuto tentativo di risolvere la crisi non come se nulla fosse avvenuto, non lungo un itinerario obbligato, quasi per un rituale di comodo; ma con la coscienza di dover salvaguardare, per quel che spettava a noi, un tessuto politico che non può essere distrutto da un momento all'altro senza il rischio di squilibri gravi ed imprevedibili. Un rischio, onorevoli colleghi, che è stato ed è avvertito, al di là di una dialettica di superficie che non riesce mai a nascondere le cose serie, da tutti gli ambienti più attenti: vorrei dire, a cominciare da quelli stessi d'opposizione, i quali avvertono la possibilità che in una irreparabile crisi del centro-sinistra si possa innestare una spirale di incertezza lungo la quale potrebbe alterarsi lo svolgimento politico di una democrazia in espansione come la nostra, lungo la quale potrebbero annullarsi i fecondi, anche se lenti e faticosi, processi di evoluzione che stanno investendo tutte, nessuna esclusa, le forze politiche italiane e che hanno trovato proprio nell'accordo di un largo e avanzato schieramento democratico il modo, il pungolo, il tempo, l'occasione di esperienza per manifestarsi.

Noi non diciamo: se non siamo riusciti a ricostituire un governo di centro-sinistra, non è colpa nostra. La vicenda delle forze politiche è ormai collegata a tal punto, che nessuno può lavarsi le mani con fastidio o soddisfazione, ritenendosi fuori da una responsabilità che si rivela sempre più comune. Ripetiamo però la nostra convinzione che la linea tenuta in questa crisi — di recupero, di raccolta delle forze di maggioranza — è stata giusta, è giusta, ha con sé l'opinione pubblica: la quale guarda non distaccata, delusa e irritante — come vorrebbe certo qualunque nostrano — ma preoccupata e ansiosa all'attuale situazione di difficoltà politica. E io credo che anche l'opinione pubblica abbia esercitato un'influenza non secondaria nell'evo-

luzione di una crisi i cui aspetti non erano tutti facilmente avvertibili nella loro complessità, ma che a maggior ragione provocavano timori e invitavano tutte le forze di maggioranza a riflettere profondamente.

Ora che l'approdo governativo è stato raggiunto, dovrebbe risultare più facile una valutazione dei momenti più difficili della crisi, una comprensione dei suoi vari passaggi, un riconoscimento di quegli obiettivi di fondo che non sono mai stati abbandonati; dovrebbe risultare più facile anche l'abbandono dei giudizi dell'ultima ora su pretese arroganze, su pretese imposizioni, su manovre elettorali ultimative: giudizi ai quali il partito comunista (e lo ha ripetuto qui l'onorevole Berlinguer) ha ritenuto troppo comodo di aggrapparsi, se non altro per dimostrare in qualche modo una sua presenza determinante.

Sono state dette molte cose giuste, ma anche molte ingiuste sulla crisi che oggi componiamo. Non è certo mia intenzione replicare qui a una polemica che ha voluto, come sempre, inquadrare i protagonisti del nostro partito in chissà quali manovre. Tutto questo è così scontato che, se noi riandassimo ai dibattiti parlamentari delle precedenti crisi, sempre troveremmo la discussione incentrata su un qualche « elemento di mistero ».

Ma mistero può esserci al Cremlino o a Praga, non certo in un sistema aperto come il nostro, dove non vi sono segreti per nessuno! (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

L'azione della democrazia cristiana nel corso di questo mese è nei documenti votati dalla sua direzione, è negli atti che sono stati compiuti per risolvere la crisi. Solo una polemica facile ha dimenticato che l'ultima riunione della direzione del nostro partito ha proposto un monocoloro strettamente offerto alle forze di centro-sinistra e che, quando per increpabili ma comprensibili differenze di valutazione si è potuta immaginare una soluzione che nascesse in contrasto con una delle forze socialiste, il nostro partito non ha esitato un momento a fare quanto era in suo potere per garantire con un nuovo passaggio le sue intenzioni di totale lealtà verso le forze di centro-sinistra.

Tutto il resto è letteratura, e non sempre della migliore e della più fedele alla realtà. Con la costituzione di un Governo composto di soli democratici cristiani, e il quale si propone di assicurare la continuità della linea politica e la possibilità di riprendere la collaborazione tra le forze di centro-sinistra, si

è quindi data una prima risposta possibile a questi problemi sollevati all'inizio della crisi; una crisi che ha anche riproposto in forte evidenza i temi della funzionalità e dell'adeguamento del sistema politico alla reale essenza della società nazionale.

Il nostro partito non si è sottratto ad un obbligo che è connaturato alla sua presenza e alla sua capacità di espressione politica; non si è sottratto all'annuncio di fiducia proveniente dalle forze di centro-sinistra, quindi dalle componenti politiche con le quali la democrazia cristiana ha fin qui tenuto e intende mantenere una collaborazione che giudica utile, indispensabile, necessaria al paese, verso le quali il nostro partito non ha che da esprimere riguardo e solidarietà per il lavoro fatto insieme in uno spirito di leali scelte democratiche e di fruttuosa comprensione. E questo nella consapevolezza che il difficile momento attraversato dalla società italiana richiede una stabilità di governo che sia al tempo stesso capacità di portare avanti un programma di rinnovamento e di assicurare alle forze politiche una pausa di riflessione, una pausa da impiegarsi realmente nello sforzo di raggiungere una più marcata presa di coscienza dei problemi di democrazia, di sviluppo, di partecipazione aperti nel paese; un punto fermo che garantisca il paese da ogni ritorno indietro, che consenta alle forze della maggioranza di ristabilire in qualche modo un proficuo collegamento entro il proprio ambito e nei rapporti coi problemi reali dei nostri concittadini.

Uomini tra i più rappresentativi del nostro partito e dei suoi momenti dialettici siedono dunque al banco del Governo, non tanto con l'orgoglio di esprimervi visivamente una forza politica che tanta parte ha nello sviluppo del paese, quanto con l'umiltà di esercitare un dovere richiesto dalle circostanze, dagli impegni di rinnovamento irrinunciabili, dal componimento di una crisi che ha colto altre componenti del centro-sinistra e che si rifà a elementi di evoluzione e di incertezza che sono presenti in tutto l'arco dello schieramento politico nazionale.

Alle forze del centro-sinistra, e alla maggioranza che esse sono in grado di esprimere qui in Parlamento, appaiono tuttora validi gli indirizzi e le scelte definiti in questi anni di collaborazione governativa, di positiva evoluzione provocata nel paese, di lotte condotte al servizio della comunità e dei suoi settori meno dotati. Quanto è stato fatto dai governi di centro-sinistra presieduti dagli onorevoli Fanfani, Moro e Rumor può quindi e deve

saldarsi con un impegno futuro che restituisca intatta una linea politica di avanzamento e di rinnovamento. La sua capacità potenziale di guida e di azione può e deve saldarsi con un impegno che trovi consenzienti e decise le componenti politiche che sette anni fa diedero vita ad un'alleanza di progresso in Parlamento e nel paese.

Il Governo presieduto dall'onorevole Rumor ha quindi, a nostro parere, un compito significativo da svolgere, che supera gli stessi limiti di un chiarimento tra le forze del centro-sinistra. L'obiettivo esplicito di volere assicurare una pausa politica, non rinunciataria di per sé, ma attiva e densa di realizzazioni nell'ambito del programma di centro-sinistra, ripropone in termini ancora più evidenti i temi di efficienza e di guida che non possono essere trascurati da forze politiche responsabili ed impegnate al servizio del paese.

Il Presidente del Consiglio, nel suo discorso programmatico, ha avuto cura di indicare la sua linea di continuità col programma varato nel dicembre scorso, sottolineando alcuni dei problemi più urgenti che il Governo intende affrontare. Una presentazione, la sua, necessariamente e volutamente limitativa: per indicare che il suo Governo vuole compiere, con autorevolezza e con impegno totale, il tratto di strada che gli spetta e che si è proposto, fino alla ricostituzione di un governo organico di centro-sinistra.

Noi esprimiamo la nostra approvazione per il programma enunciato, ponendo l'accento, nel quadro della politica di programmazione, sui problemi di politica normativa e salariale che si porranno tra poche settimane e che dovranno costituire non un « periodo caldo », come si va dicendo, ma un momento di contrattazione positivo in cui il Governo, pur nella libera scelta degli organismi sindacali, possa dire tempestivamente una sua parola, possa agire efficacemente, nel senso indicato dal Presidente del Consiglio, per una ricomposizione in termini di migliore distribuzione del reddito e di maggiori garanzie per i lavoratori, nel necessario equilibrio della moneta: equilibrio non compromesso — grazie alla stabilità raggiunta dalla nostra situazione monetaria, finanziaria ed economica — da quanto sta avvenendo fuori d'Italia.

Un problema strettamente connesso a questo è anche l'altro di un grande impegno a favore di una politica per l'edilizia. La miccia nelle grandi città industriali, signor Presidente del Consiglio, se 25 anni fa si poteva innescare nella mancanza di pane, oggi si innesca nella mancanza di alloggi, nelle

condizioni difficili in cui vivono i lavoratori immigrati, nell'espansione incontrollata e caotica dei centri urbani. Per questo un provvedimento legislativo che colleghi lo sviluppo produttivo delle aziende alla certezza di vita dei nuovi lavoratori diventa sempre più una condizione elementare di civiltà e di stabilità del sistema democratico. E il nostro gruppo se ne farà interprete al più presto.

Questo, del resto, si collega ai margini di sicurezza dell'espansione economica. Il Presidente del Consiglio, pur riconoscendo che la situazione è ancora favorevole, non ha nascosto una qualche inquietudine che noi facciamo nostra, rafforzandola con la convinzione che interessano sempre meno al popolo italiano i miracoli dell'economia, se non si accompagnano alle necessarie condizioni di sicurezza economica e di crescita civile. Obiettivi che si possono raggiungere soltanto quando tutti i termini del processo economico, valutati nel quadro della programmazione, trovino coerente considerazione e risposta. I due milioni di automobili sulle autostrade del nord erano certo un grosso spettacolo, visto dagli elicotteri; verosimilmente, anche un grosso fastidio per gli automobilisti nei giorni scorsi; comunque, un importante segno di progresso. Ma le contemporanee inquietudini per uno sviluppo non ordinato, che nella carenza di abitazioni nelle città del nord trova oggi il suo punto più debole, facevano da specchio non sereno di una realtà che va affrontata per la certezza stessa del nostro sistema di sviluppo. Non ci preoccupa la critica dell'opposizione al riconoscimento di carenze che sono del resto conseguenti ai ritmi incalzanti dello sviluppo. È questa presa di coscienza della realtà che rende forte la certezza dei partiti democratici di dover fare tutto il proprio dovere senza debolezze e senza indugi.

Così è per il problema del Mezzogiorno, indicato nei suoi termini giusti nel discorso programmatico dell'onorevole Rumor: al quale però bisogna sempre più dedicarsi in termini realistici e concreti, fuori dalle affermazioni generali che rischiano di diventare sempre più generiche via via che gli anni passano e le realtà urgono e si impongono con la forza e la prepotenza della necessità.

Una considerazione particolare meritano i due punti che hanno fin qui caratterizzato l'impegno del centro-sinistra, la sua volontà di immettere nel vecchio Stato due realtà autonomistiche che sono in grado di aprire nuovi orizzonti alla vita politica, alla responsabile partecipazione e maturazione della società: la regione a statuto ordinario e l'uni-

versità, che rappresentano le fondamenta su cui costruire uno Stato che possa davvero dirsi al servizio dei cittadini e in particolare delle nuove generazioni. Il Presidente del Consiglio ha ribadito l'impegno del suo Governo per una sollecita soluzione di queste che sono tra le maggiori riforme che abbiano mai interessato il nostro paese. Con la presentazione della legge finanziaria regionale si darà l'avvio all'ultimo tratto di strada prima di arrivare all'elezione dei consigli regionali, già per legge abbinata alle normali elezioni amministrative.

Noi concordiamo con gli obiettivi di politica estera indicati dall'onorevole Rumor. Saremo sempre più all'interno quel che riusciremo ad essere nel nostro collegamento internazionale. L'obiettivo dell'unità europea, strettamente legato a quello della distensione e della pace, nella lealtà agli impegni della alleanza atlantica, verrà certamente perseguito con continuità, con fantasia e con realismo. Esso ha certo come riferimento l'ingresso dell'Inghilterra nel mercato comune; ma, al di là di questo, si esprime nell'esigenza di dare un volto politico all'Europa, un volto suo, che la faccia ritornare ad essere centro di influenza politica, che non la faccia assistere estranea alle positive evoluzioni internazionali che riguardano l'avvenire dei popoli.

Sul problema dell'Alto Adige, rileviamo la possibilità, dal discorso del Presidente, di una soluzione definitiva. Non è necessario che la democrazia cristiana dica il suo pieno accordo su questo tema, tanto costante e tanto coerente è stato in ogni tempo il suo sforzo per raggiungere un obiettivo che è certamente di pace, ma che si pone anche come una profonda intuizione di civiltà. Le parole che questo pomeriggio ha pronunciato qui l'onorevole Mitterdorfer sulla volontà di superare ogni vecchio nazionalismo sono sommamente significative, e vanno intese per quel che effettivamente rappresentano: una testimonianza di riflessione, di esperienza da parte di un qualificato rappresentante delle popolazioni di lingua tedesca dell'Alto Adige. Egli può stare tranquillo per quel che riguarda il partito di maggioranza relativa: nella rigorosa tutela dei problemi che riguardano l'unità dello Stato, la democrazia cristiana appoggerà lealmente le ultime fasi della trattativa e svolgerà in Parlamento tutta l'azione necessaria per giungere rapidamente al traguardo auspicato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non riprenderò alcuni temi emersi durante il lungo dibattito di questi difficili mesi, né mi rife-

rirò alle polemiche che hanno investito i responsabili dei partiti di centro-sinistra, e quindi del nostro partito. Gran parte di quel dibattito estemporaneo si riferisce a passaggi tattici, e come tale va inteso e rispettato — per quel che riguarda le interpretazioni sulle persone, pazientemente sopportato — nella certezza che la verità si fa sempre strada, che le intenzioni si dimostrano nei fatti, che le reazioni superficiali si cancellano dinanzi alla lucidità degli eventi.

Risponderò solo a chi ha detto che è il sistema a dimostrarsi sbagliato, a chi ha ritenuto in questo mese di poter affermare che occorre cambiare tutto perché l'acqua entra da tutte le parti, rischiando di sommergere l'imbarcazione. Il sistema di libertà, nel nostro paese, è valido. Dopo 25 anni — anche se molte cose potrebbero essere migliori — abbiamo da registrare passaggi imponenti, compiuti senza rotture, in spirito di continuità, realizzati con equilibri costituzionali adeguati, e soprattutto con apporti di riflessione ed esperienza che sono stati la migliore espressione dell'Italia democratica.

Non c'è da cambiare sistema, quasi fossero le strutture rappresentative, e non la volontà politica degli uomini responsabili, ad offrire esclusive e certe condizioni di sviluppo. C'è da affrontare decisamente i nodi che impediscono il buon funzionamento del sistema, che impediscono un suo più diretto ed espressivo collegamento con la realtà popolare, e che alle volte rischiano di portarlo fuori dalle linee di una positiva logica costituzionale, spesso mortificando l'azione politica con l'impedirle di spiegarsi in una fattiva ed operosa sintesi di volontà innovatrice. E questo il vero problema che abbiamo di fronte: dare la risposta giusta e capace di mantenere condizioni di certezza allo sviluppo democratico, di recuperare le forze vive e giovani della società ad un'opera che deve essere di progresso per tutti.

Noi non abbiamo da ricercare « vie italiane alla democrazia », abbiamo solo da camminare lungo gli itinerari della Costituzione, delle riforme sociali, con la maggiore coscienza — e coerenza — possibile, con il senso acuto che ogni ritardo per colpa nostra rappresenta una grave responsabilità rispetto ad un modello di società libera che non ha bisogno, onorevole Berlinguer, di carri armati per affermarsi, ma richiede solo la nostra lealtà, lo spirito di nostri doveri, la coscienza di ciò che i nostri concittadini richiedono da noi in termini di partecipazione, di liberazione dal disagio, dalla povertà e dalla miseria.

La maggioranza di centro-sinistra, io credo, ha ancora una sua determinante parola da dire a questo proposito, ha un suo compito particolare da assolvere, non delegabile ad altre formule, non confondibile con l'impegno di forze che, attestate all'opposizione, si collocano di fatto in atteggiamento negativo e di pregiudiziale sfiducia ad un sistema, del quale pure, anche se ambiguamente, fanno parte. Se nelle forze politiche si ripercuotono le inquietudini, le tensioni e le contraddizioni proprie di una società in forte sviluppo, è in primo luogo ad esse che tocca il dovere di porsi in modo tale da indicare i mezzi per comporle, per tradurle in atti positivi, equilibrati e soddisfacenti per le componenti sociali che più sopportano il peso dello sviluppo, che più spingono in direzione di uno sbocco democratico e ricco di spazi tali da assicurare a tutti occasioni di libertà e di umana affermazione. È su questa base di impegno e di sacrificio che sarà possibile dare un senso nuovo all'azione politica, una veste nuova ad istituzioni che non hanno ancora assorbito tutta l'essenza innovatrice e democratica della Costituzione; una garanzia migliore per i cittadini, che finirebbero col guardare sfiduciati a deleghe inoltrate tramite canali di rappresentanza politica in cui si smarrisce la sorte di una partecipazione che pure è la sostanza stessa della democrazia.

Abbiamo ascoltato qui, stamane, la voce delle opposizioni, e non ci sembra che abbiano detto molto di nuovo in questo dibattito. Lo constatiamo con rispetto, ma anche con rincrescimento. La realtà è che la crisi è, certo, nel centro-sinistra, ma è anche dentro le opposizioni e passa direttamente all'interno delle diverse forze politiche, a cominciare dal partito comunista. Certo, si può cercare di trovare una provvida copertura nelle difficoltà della maggioranza; ma questa volta, a giudicare dall'alternante linea tenuta dall'*Unità*, anche questa copertura è stata meno facile che in altre occasioni. Le difficoltà che si hanno in casa propria restano e pesano. Non risolvendosi mai ostinatamente ad affrontarle, esse si aggravano, a dispetto di tutti gli errori e incertezze che si manifestano nella casa degli altri partiti politici.

L'onorevole Berlinguer ha mostrato di stupirsi, oggi, per la riconfermata unità interna della democrazia cristiana, quasi che essa fosse mai stata messa in dubbio; e non ritrovando più questo comodo aggancio dialettico, ha persino parlato di volontà del partito di maggioranza relativa rivolta a scaricare le proprie difficoltà sugli altri, sui par-

titi socialisti, sulle forze politiche in generale. L'onorevole Berlinguer ha così riproposto a se stesso un *cliché* della democrazia cristiana troppo vecchio e stantio per essere valido (*Interruzione del deputato Zucchini*) troppo chiuso nella valutazione del dibattito interno democratico cristiano e troppo legato a schematiche visioni per risultare appena credibile.

È la lunga e feconda storia del movimento della democrazia cristiana a dimostrare che il momento di centro vissuto al suo interno è ancora un momento che appartiene a tutto il partito; che il momento di sinistra è anch'esso un patrimonio di tutto il partito; che la dialettica presente nel nostro partito (certamente assai diversa da quella vissuta nel partito comunista), viva e caratterizzante il nostro essere forza politica, non può essere disunita per comodità di azione e di uso. È un grosso errore — lo dico per lealtà, questa sera — è un grosso errore rivolgersi alla sinistra della democrazia cristiana come se fosse una forza avulsa, staccata dal resto del nostro partito. Soprattutto, questo significa non capire il carattere di democraticità del nostro partito, la capacità di ogni sua parte di recare un suo proprio ed inconfondibile contributo; è non capire che il dialogo è fra di noi, è dentro di noi da sempre, anche vivo ed aspro, ma rispettoso dei fini propri della democrazia cristiana e dei fini propri di quella democrazia per cui tutti insieme noi stiamo operando. È l'errore che ha fatto oggi l'onorevole Vecchietti pretendendo di insegnare una strategia di rottura alla sinistra della democrazia cristiana, senza capire che, nel momento in cui si rivolgeva alla sinistra della democrazia cristiana, egli si richiamava alla democrazia cristiana, in cui il momento di sinistra ha un suo preciso valore, una sua esatta collocazione, e non ha nulla a che vedere con l'armamentario a cui l'onorevole Vecchietti si è richiamato. (*Applausi al centro*).

La posizione ferma, del resto, che il nostro partito ha da parte sua sempre assunto, di garanzia dei valori democratici di fronte a chiunque avesse inteso abbassare la guardia dinanzi a tali valori, ci esime dal raccogliere altri motivi polemici di questo dibattito. La difesa della libertà in ogni momento, nei momenti più difficili in questo arco di 25 anni, di tutte le libertà, ha trovato sempre tutto il nostro partito in una posizione di convinzione e di presenza unitaria, sì che veramente la democrazia cristiana ha da questo punto di vista tutte le sue carte in regola

senza ulteriore bisogno di particolari pronunziamenti.

Anche in questo dibattito — ci sia consentito dirlo — abbiamo senza eccessivo stupore constatato come non si abbia una coscienza precisa di ciò che è il nostro partito, di ciò che è la sua autonomia, di ciò che è stato questo partito in un lungo arco di vita democratica. Direi che se si capisse di più ciò che è la democrazia cristiana per se stessa, in se stessa e nel paese, molti giudizi perentori cadrebbero, molte indicazioni distorte svelerebbero subito il vuoto su cui vengono dichiarate ed affermate. Certo che abbiamo i nostri limiti, onorevoli colleghi; certo che anche il nostro partito ha i suoi difetti; certo che abbiamo i nostri torti; ma l'opinione pubblica sa ciò che significa da sempre la democrazia cristiana nella sua linea di coerenza politica in difesa di una libertà che noi abbiamo sempre concepito come effusiva di se stessa, per una espansione che è la ragione stessa della democrazia e che è il fine stesso della democrazia cristiana.

La verità è che la democrazia cristiana, anche in questa difficile vicenda, ha confermato quella caratteristica, che le è propria, di essere una forza costantemente aperta al dialogo e alla collaborazione democratica, una forza che esprime esigenze e volontà ben presenti e radicate nel nostro popolo, una forza che non ha interessi da difendere che non siano quelli della comunità in cui vive e per la quale si ritrova a far politica.

Sono del resto questi i motivi che hanno reso possibile l'incontro con i socialisti, che lo renderanno ancora possibile e fecondo, che lo faranno ancor più risaltare davanti alla mancanza di alternative che non siano gli assurdi o profetici incontri di cui parlava stamattina l'onorevole Berlinguer.

Del resto, pure se interpretano una parte della società e se ne esprimono vere esigenze popolari, opposizioni come quella comunista non si mostrano con questo e nell'attuale momento storico adatte a far più che uno stimolo alle altre forze politiche attestate senza incertezza sul crinale della libertà e della democrazia, non impacciate da schemi poco o nulla corrispondenti alla realtà della situazione nazionale, e ai problemi che vengono posti da una società in cui è il processo di sviluppo ad accelerare tensioni, contraddizioni, giuste ansie di giustizia.

È un giudizio che scaturisce dai fatti, che viene confermato dalla stessa posizione assunta nel corso di questa crisi dal PCI, che trova spazio — e non poco — perfino nella op-

posizione interna al PCI. È un giudizio che non ricade sulla base elettorale, ma sui quadri dirigenti di un partito che, in basso, raccoglie spinte alla libera partecipazione, e, al vertice della sua burocrazia, li blocca persino con un'azione di ammonimento verso chi non riesca più a stare in riga. (*Interruzione del deputato Tedeschi*).

A questo proposito, perché l'onorevole Berlinguer, che oggi ha voluto dare lezione alla democrazia cristiana e al partito socialista italiano consigliando loro quel che dovrebbero fare, non ci fa apprendere qualcosa della vita interna del partito comunista, non ci racconta del grave ritardo con cui si muove il partito comunista nella liberalizzazione delle sue differenze interne?

NATTA. Raccontateci le vostre!

PICCOLI. Ma le nostre — è evidente e chiaro — le raccontate voi tutti i giorni.

Perché non ci spiega le ragioni per le quali il suo limitato progetto di democrazia nella gestione del potere, annunciato oggi, per quel che riguarda la società italiana, non inizia con un esempio che pure avrebbe un significato, quello cioè della rinuncia alla politica del pugno di ferro all'interno del partito comunista stesso? (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ha quindi detto bene il Presidente del Consiglio riconoscendo che è fuori discussione la necessità di corretti rapporti con le opposizioni parlamentari, i cui contributi il Governo non respingerà pregiudizialmente, purché non siano in contrasto con gli orientamenti essenziali, autonomi e qualificanti della maggioranza. È in questo senso che si rafforza il ruolo del Parlamento nel cui ambito è doveroso che la maggioranza faccia valere democraticamente e autonomamente la sua linea politica, in un programma liberamente definito dalle forze che per questo si chiamano e si riconoscono nella maggioranza di governo.

Non ci turbano, quindi, le accuse che ci vengono rivolte con vuota monotonia (e che ci sono state rivolte anche in questa occasione) dalle opposizioni di destra, nei fatti prive di una qualunque alternativa politica e arroccate in tentativi di risuscitare nel paese spaccature e scontri frontali che a null'altro porterebbero se non al rapido deterioramento degli istituti democratici.

Noi abbiamo una strada da percorrere: la strada dell'avanzamento democratico, del funzionamento del sistema democratico, della

acquisizione di più ampi consensi alla democrazia, quale unica certezza di stabilità e di progresso; e intendiamo percorrerla lealmente, tenacemente, nella certezza di rappresentare così la volontà del paese, il vero auspicio di un popolo che sa come superare i momenti difficili sa ritrovarsi unito a difesa della sua libertà.

La formazione del Governo, giunta a concludere una lunga e contrastata fase di ricerca e di confronto tra le forze politiche, non risolve certo i motivi per cui la crisi è insorta, ma può segnare l'avvio verso una soluzione (che ora appare meglio configurata) di organica e diretta assunzione di responsabilità da parte delle forze che nel centro-sinistra si riconoscono e che alla sua linea politica intendono rapportare la loro azione parlamentare e di governo.

La presenza, alla guida del Governo, dell'onorevole Rumor, che ha avuto il riconoscimento unanime delle forze di centro-sinistra anche in questo dibattito, ed ha il nostro riconoscimento cordiale e vivo per la sensibilità, l'intuizione e lo spirito di sacrificio con cui ha guidato il Governo organico di centro-sinistra, è una importante garanzia di continuità e di fedeltà al programma e insieme di concretezza.

Conosciamo le difficoltà e non ci illudiamo di andare incontro a tempi facili. Noi non abbiamo desiderato un governo monocolore: speravamo piuttosto in un governo di coalizione democratica. Abbiamo costituito questo Governo monocolore come stato di necessità, essendo la permanente scelta della democrazia cristiana, da De Gasperi in poi, sempre, quella della collaborazione democratica.

Conosciamo i rischi, le responsabilità che esso comporta e non ci chiudiamo in alcuna orgogliosa sicurezza, ma sappiamo di aver bisogno dell'aiuto solidale delle forze dello schieramento di centro-sinistra. Non lavoriamo per noi: lavoriamo insieme alle altre forze politiche per un obiettivo che è e resta comune.

Da questa continuità e in questa prospettiva si ricava il senso di un impegno signifi-

cativo e sofferto che il Governo e la DC stessa, per la parte che le compete, si sono assunti. È dunque in questo spirito di completa adesione, signor Presidente del Consiglio, che assicuro al suo Governo — in cui si rispecchia tutta intera la democrazia cristiana — l'appoggio fervido e coerente del partito, dei suoi gruppi parlamentari, degli iscritti che nel paese conducono un'opera di confronto e di convincimento politico, come sempre ancorata ai valori di una pacifica e civile convivenza, di una maturazione e di un progresso che siano aperti a tutti i cittadini, senza alcuna discriminante che non sia libertà e giustizia da assicurarsi a ciascuno di essi. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione e rinvio a domani il seguito del dibattito.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domenica 10 agosto 1969, alle 9,30:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 20,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1969

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FOSCARINI E PASCARIELLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se gli risulta che la società delle Ferrovie del Sud-Est non procede, allorché si verificano i normali pensionamenti mensili, a regolari nuove assunzioni, violando il disposto della circolare ministeriale n. 833/1666 del 5 ottobre 1968, relativa alla copertura dell'intera pianta organica del personale del movimento;

se sa che il personale, del tutto carente rispetto al fabbisogno (e specialmente nelle stazioni di maggior traffico come Manduria, Novoli, Gallipoli, Casarano, Gagliano, Maglie, Zollino, San Cesario di Lecce, Galatina, Nardò città e Nardò centrale) viene sottoposto a pesanti ritmi di lavoro nel più assoluto disprezzo delle norme relative agli orari regolamentari, nonché degli accordi nazionali e regionali (accordo nazionale del 14 luglio 1962 stipulato a Roma presso il Ministero del lavoro per l'alleggerimento dei turni e la riduzione dell'orario; accordo del 6 luglio 1966 presso l'ufficio regionale del lavoro di Bari);

se non ritiene il Ministro di dovere immediatamente ordinare un'inchiesta allo scopo di accertare le responsabilità della società e per obbligarla ad attenersi alle leggi e ai regolamenti vigenti, anche in ordine ad altri gravi problemi la cui soluzione è reclamata energicamente dai lavoratori e dalle loro organizzazioni sindacali: quali, tra i tanti, la costruzione di dormitori igienici e razionali per il personale viaggiante, la costruzione e la riparazione di numerose case cantoniere, la rivalutazione dei canoni mensili dovuti agli assuntori delle stazioni e dei passaggi a livello. (4-07253)

FOSCARINI E PASCARIELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se per la prossima campagna tabacchicola non ritenga di dovere promuovere nella provincia di Lecce la sperimentazione della varietà Burley autorizzando l'Amministrazione dei monopoli ad attuarla col sistema della concessione di manifesto;

se non ritenga che detta autorizzazione debba essere concessa anche agli Enti di sviluppo che ne facciano richiesta;

se, infine, non giudichi opportuno disporre che, a domanda dei coltivatori, il tabacco possa essere conferito allo stato verde sia all'Amministrazione del monopolio sia agli Enti di sviluppo. (4-07254)

FOSCARINI E PASCARIELLO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quale sia la situazione contributiva della ditta « Eredi De Marco Nicola » di Maglie (Lecce) conseguente alla denuncia delle giornate di occupazione presentata all'ufficio servizio contributi unificati di Lecce, per le annate agrarie 1967 e 1968;

se è vero che il numero delle giornate di lavoro è estremamente basso e come si concili questo dato in confronto con la somma di circa 27 milioni di lire che la ditta per le annate agrarie suddette ha riscosso quale integrazione del prezzo dell'olio di oliva. (4-07255)

FASOLI, CERAVOLO SERGIO, LEONARDI, AMASIO E NAPOLITANO LUIGI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per chiedere:

1) se sono al corrente delle condizioni in cui ha luogo nel comune di Riomaggiore (La Spezia), e particolarmente nella frazione di Manarola, lo sgombero dei rifiuti e la fornitura dell'acqua potabile. La seconda viene spesso sospesa senza alcun preavviso; per quanto riguarda invece i rifiuti non esiste un servizio di raccolta e di distruzione, ma essi vengono direttamente gettati in mare o a questo fatti affluire con le acque dei torrenti che attraversano i borghi, per cui grave è il disagio della popolazione e pericoloso l'inquinamento delle acque marine;

2) quali provvedimenti intendano quindi prendere a salvaguardia di decenti condizioni igieniche per la popolazione locale e turistica. (4-07256)

GIANNANTONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, rendendosi interprete del comune sentimento dei cittadini romani oltre che di personalità dell'arte e della cultura, intenda assumere provvedimenti urgenti contro il già iniziato scarico della terra prelevata dal galoppatoio di Villa Borghese in una caratteristica valletta della stessa Villa con danno irreparabile dell'ambiente, anche in considerazione del fatto che l'operazione di scarico in tale luogo non sembra avere altra giustificazione se non il

vantaggio della vicinanza per la ditta incaricata dei lavori del previsto parcheggio sotterraneo.

L'interrogante chiede al Ministro della pubblica istruzione perché intervenga per far cessare le operazioni di scarico e per disporre la rimozione della terra già scaricata e quindi il ripristino del paesaggio. (4-07257)

D'ALESSIO, LUBERTI, DI MARINO, CESARONI E LA BELLA. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

1) se è vero che la centrale ortofrutticola di Fondi, contrariamente alle assicurazioni date dal Ministro per il mezzogiorno in precedenti risposte ad interrogazioni parlamentari, è affidata in gestione ad un consorzio costituito da 9 cooperative a base sociale minima, con l'esclusione delle assemblee elettive e dell'ente di sviluppo;

2) quali iniziative hanno adottato le autorità ministeriali verso la camera di commercio di Latina che, con inammissibile condotta particolaristica, nel promuovere il suddetto consorzio, ha determinato l'esclusione di valide rappresentanze cooperativistiche contadine;

3) se è vero che l'abnorme situazione già denunciata si ripercuote sugli organi dirigenti del detto consorzio di cui è presidente il segretario provinciale della democrazia cristiana che nel contempo è anche presidente della camera di commercio e dipendente del consorzio di bonifica pontino;

4) quali centri di raccolta il suddetto consorzio ha in programma di organizzare, se è vero che tra questi vi è quello affidato alla cooperativa Sabaudia I, e se è vero che solo tale cooperativa è stata ammessa a far parte del consorzio ortofrutticolo mentre sono state escluse tutte le altre cooperative operanti nelle zone, da più lungo tempo formate spesso per iniziativa di organi dello Stato;

5) quali particolari titoli ha potuto presentare la già nominata cooperativa Sabaudia I per ottenere un tale privilegiato trattamento e se tra questi vi è quello delle negative risultanze della attività sociale passata, della chiusura — in un primo tempo — del centro di raccolta, della perdita di gran parte del prodotto dei soci, delle conseguenti dimissioni di alcuni di essi e, infine, della riorganizzazione

del centro nelle mani di un gruppo di grossisti dell'ortofrutta di Fondi;

6) se è vero che è in corso di formazione un secondo centro di raccolta nella zona di Serre, per curare particolarmente l'avvio all'estero dei prodotti ortofrutticoli, e se risulta che tale centro è installato in magazzini di un operatore commerciale locale specializzato nel ramo delle esportazioni;

per conoscere quindi se i Ministri interessati condividono l'orientamento della camera di commercio di Latina di porre a disposizione di gruppi commerciali privati importanti attrezzature pubbliche di mercato; considerano conciliabile con la politica di rinnovamento e di trasformazione dell'agricoltura l'esclusione e il disimpegno dell'ente di sviluppo; sono in grado di assicurare il programmato intervento pubblico nelle campagne per colpire la manovra speculativa della intermediazione garantendo gli interessi dei contadini produttori e dei lavoratori consumatori.

(4-07258)

CESARONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se si è a conoscenza della situazione e delle prospettive in cui si trova l'ospedale ortopedico-pediatico « Luigi Spolverini » di Ariccia.

Tale ospedale, infatti, che dispone di circa 300 letti ed è classificato di prima categoria, è sorto ed è stato destinato alla cura ed al recupero di pazienti affetti da postumi di poliomielite in fase di totale o parziale recuperabilità. A seguito della vaccinazione orale Sabin e del conseguente calo dei casi di poliomielite nel nostro paese l'ospedale si è orientato ad accogliere alcune centinaia di bambini libici ed a prolungare al massimo le degenze anche quando le menomazioni erano poco o nulla recuperabili.

Malgrado un tale indirizzo che contrasta con gli scopi istituzionali dell'ente e apporta una sua sensibile declassificazione si prevedono per l'anno in corso circa 20 mila degenze in meno (pari al 20 per cento circa) e di conseguenza un *deficit* di circa 120 milioni.

In considerazione di tutto ciò e tenendo presente il grande valore non solo delle strutture ma anche di esperienza del personale del predetto ospedale l'interrogante chiede di sapere se non si considera opportuno sollecitare i seguenti provvedimenti:

1) conservazione e ammodernamento delle strutture chinesi e pediatriche dei due reparti chinesi-fisioterapici esistenti nell'istituto estendendo l'attività di detti reparti verso la cura non solo di ex poliomielitici ma in ge-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1969

nerale ai motulesi recuperabili quale che sia la loro età, con esclusione solamente dei pazienti recuperabili, mantenendo in tal senso una impostazione tradizionale e sperimentata dell'istituto;

2) ammodernamento e sviluppo del reparto ortopedico aprendo le porte, come per i reparti fisio-chinesi terapeutici, ai motulesi di ogni età ed ai casi ortopedici in generale, purché recuperabili;

3) miglioramento delle strutture di radiologia, dei laboratori di analisi, nonché delle attrezzature ambulatoriali già aperte fra l'altro da alcuni anni con notevole successo alla cura e al trattamento di pazienti dei Castelli romani sia per quanto riguarda la fisio-chinesi terapia, sia l'ortopedia e infine la pediatria (unico ospedale pediatrico ed unico ambulatorio pediatrico esistente nella zona dei Castelli romani che conta oltre 200 mila abitanti);

4) istituzione di una divisione di terapia di almeno 40 letti da suddividere fra un reparto lattanti e due reparti divezzi rafforzando una attività pediatrica che è anch'essa nelle tradizioni dell'istituto. (4-07259)

CALVI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti si intendono adottare per garantire la sicurezza e la incolumità dei lavoratori che vengono impiegati nei lavori sulle strade ferrate che, sembra, siano prevalentemente affidate all'udito ed alla agilità degli interessati. È questa, almeno, la triste impressione che hanno lasciato la radio ed i giornali che hanno riferito sugli incidenti ultimamente verificatisi e che hanno fatto registrare morti e feriti; ultimo quello di Pianoro che è costato la vita di due lavoratori, il 6 agosto 1969, ché troppo tardi avrebbero avvertito l'arrivo del treno.

(4-07260)

PICA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza che in Atena Lucana (Salerno), paese fondato dai greci molti secoli prima di Cristo, vi sono degli avanzi di mura megalitiche, costituiti da una serie di blocchi sovrapposti di grandi dimensioni e rozzamente squadrati, testimonianza di una remota e millenaria civiltà;

che detti avanzi si trovano in una zona appartenente al demanio comunale;

che recentemente, a causa della costruzione di una super-strada la quale collegherà

il fondo Valle dell'Acri con l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, le sopraddette mura sono state ricoperte da un notevole quantitativo di terreno di scavo con grave pregiudizio per la loro conservazione e con il pericolo di vedere i massi dispersi o manomessi all'atto della rimozione del terreno sovrapposto;

se non ritenga in conseguenza di adottare sollecitamente i provvedimenti necessari per il rispetto e la conservazione di avanzi tanto importanti e gloriosi. (4-07261)

COTTONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della seguente situazione: molti insegnanti di scuole secondarie, sia di primo sia di secondo grado, hanno ottenuto la nomina con incarico triennale, dopo aver conseguito le relative abilitazioni, e la scadenza di tali incarichi cadrà per alcuni alla fine dell'anno scolastico 1969-70, per altri alla fine dell'anno scolastico 1970-71. Essi insegnanti pertanto con tali nomine hanno acquisito un diritto a ricoprire fino alle date di scadenza i posti loro conferiti. D'altra parte la legge 13 giugno 1969, n. 282 (Spigaroli) e l'ordinanza ministeriale per gli incarichi e supplenze che ad essa ha fatto seguito, sostituiscono alle nomine annuali e triennali quelle a tempo indeterminato, che seguiranno alla compilazione di graduatorie provinciali per abilitati e non abilitati compilate dalle apposite commissioni provinciali istituite presso tutti i provveditorati agli studi.

La compilazione delle graduatorie avviene a seguito di presentazione delle domande per l'inclusione in esse da parte di tutti gli insegnanti, il che in pratica comporta la scadenza di tutti gli incarichi triennali col 30 settembre 1969. Allorché un incarico triennale presenta regolare domanda, la situazione è quanto mai normale, in quanto l'articolo 13 dell'ordinanza ministeriale per gli incarichi e le supplenze stabilisce che coloro che hanno insegnato per l'anno scolastico 1968-69 con incarico triennale hanno la precedenza assoluta per tutte le graduatorie in cui hanno diritto di essere inclusi, il che li pone in condizione di avere in pratica libera scelta per i posti da occupare a tempo indeterminato. Vi sono però in tutta Italia numerosi insegnanti i quali, ignorando in pratica la successiva legislazione, nella convinzione di avere il posto ormai assicurato per il triennio dell'incarico, non hanno presentato domanda entro il 19 luglio 1969 come prescri-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1969

veva l'ordinanza ministeriale per gli incarichi e supplenze e che, essendosi accorti in ritardo della possibilità che si offriva loro di essere nominati a tempo indeterminato, si chiedono ora quale sarà la loro sorte; infatti, mentre essi hanno acquisito il diritto a ricoprire il posto fino alla scadenza dell'incarico, d'altra parte l'omissione della domanda ha provocato loro la perdita del diritto ad essere inclusi nelle graduatorie con la precedenza assoluta. Consta all'interrogante che qualche commissione provinciale per la compilazione delle graduatorie, che ha esaminato il problema, ha sottolineato l'incresciosità della situazione in cui si trovano gli incaricati triennali che non hanno presentato domanda di esservi inclusi; infatti da una parte tutti gli incaricati triennali dovrebbero esser messi sullo stesso piano al momento dell'assegnazione dei posti conferibili, e d'altra parte, se almeno per costoro, non si riapriranno i termini per la presentazione delle domande, nessuno potrebbe togliere loro i posti a suo tempo conferiti senza suscitare i ricorsi degli interessati.

L'interrogante chiede perciò quali provvedimenti intende prendere per sanare nella forma migliore questa situazione, poiché dalla soluzione di tale problema dipende in buona parte il definitivo assestamento dei posti di lavoro per gli insegnanti.

L'interrogante fa altresì presente il carattere d'urgenza, rivestito dal problema, visto che è prossima la scadenza della data entro cui devono essere pubblicate le graduatorie provvisorie, che è appunto il 20 agosto 1969. (4-07262)

SCOTONI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se il rifugio Roma (Riva di Tures, provincia di Bolzano), restituito recentemente, dopo una lunga occupazione, dalle autorità militari al CAI, sarà presto rimesso in condizioni di tornare a svolgere la propria funzione così utile per l'escursionismo e necessaria per lo sviluppo del turismo nella zona. (4-07263)

CATALDO E SCUTARI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere se l'ispettorato dell'agricoltura di Matera ha provveduto all'accertamento dei danni che peronospora tabacina e bianchina hanno provocato alle colture del tabacco della zona metapontina.

Infatti molti coltivatori lamentano notevoli danni ed hanno richiesto accertamenti al

fine di ottenerne il risarcimento, così come hanno fatto le organizzazioni contadine ed il consorzio dei tabacchicoltori della zona. A riprova della bontà delle richieste sta il fatto che le richieste dei contadini sono state appoggiate — con deliberazioni prese alla unanimità dei gruppi e dei presenti — dal Consiglio provinciale di Matera e dal Consiglio comunale di Pisticci.

Per conoscere inoltre le determinazioni dei Ministeri competenti al fine di giungere ad un rapido e completo risarcimento con provvedimenti di carattere immediato. (4-07264)

GIORDANO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che con lettera raccomandata 9 luglio 1969, la direzione di polizia degli stranieri di Ginevra, comunicava ad una donna italiana, lavorante in quella città dal 1961, e divenuta madre nel maggio 1969, che il suo figliolo di due mesi e mezzo doveva essere allontanato dal territorio del Cantone entro la data del 1° settembre 1969;

se sia, pure, a conoscenza che questo episodio, seguito con particolare interesse da alcuni giornalisti italiani, ha messo in evidenza che i figli di madri italiane in Svizzera, considerati illegittimi secondo le leggi vigenti, e per questo motivo costretti, anche se in tenera età, a restare lontani dalla loro genitrice, sono in numero considerevole e, soprattutto, meno fortunati del neonato suddetto che, per il clamore suscitato e per l'intervento del Ministero dell'interno svizzero, ha ottenuto di restare accanto alla madre;

se non ritenga che sia contro ogni senso di umanità e di civiltà, al di là di ogni letterale interpretazione di regolamenti, porre una madre nella condizione di dovere operare una scelta fra il proprio figliolo in tenera età e il proprio lavoro in territorio svizzero;

per sapere quali passi diplomatici intenda compiere o abbia di già compiuto per salvaguardare i diritti fondamentali di ogni essere umano, che in questi casi sono cittadine italiane dimoranti in territorio straniero. (4-07265)

GIORDANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se risponde a verità la notizia che in un vigneto del Monferrato è stato rinvenuto uno scheletro completo, di rara conservazione, esemplare di una razza scomparsa di delfino, il *plesiocetus* vissuto circa sei milioni di anni fa; che il direttore del museo zoologico

di Torino, opportunamente informato, ha dichiarato che il museo non possiede i mezzi per disseppellire lo scheletro e per accoglierlo in una delle sue aule; e che, pertanto, il prezioso fossile, vissuto quando la pianura astigiana era ancora ricoperta dalle acque ed oggi divenuto preziosissimo reperto paleontologico, finirà per servire da concime per le coltivazioni dei vigneti monferrini;

quali provvedimenti intenda adottare per evitare che venga perduto, per la storia e per la scienza, un esemplare così prezioso che rappresenterebbe per ogni museo zoologico un pezzo raro e di vera importanza culturale. (4-07266)

GIORDANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

quali provvedimenti abbia adottato per mettere gli organismi competenti del Ministero in grado di conoscere, con realismo e completezza e con adeguata sollecitudine, la corrispondenza delle commissioni alle nuove norme per gli esami di maturità;

in quali modi intenda far conoscere al Parlamento i risultati del primo esperimento della nuova forma degli esami di maturità; e in particolare, se intenda indirizzare la sua indagine a rilevare se la conduzione degli esami si sia svolta con tutte le condizioni di ordine organizzativo, didattico e psicologico, idonee a farne una vera sperimentazione secondo lo spirito della legge e secondo le esigenze di modifiche da apportare alla struttura di un momento importante della attività scolastica;

a quali ragioni ritenga doversi attribuire l'alto e improvvisamente diffuso uso del ricorso scritto al Ministero per ottenere il mutamento dei giudizi negativi; in particolare che indagine intenda svolgere per accertare se il numero elevato di ricorsi debba essere attribuito a difficile assimilazione delle norme da parte dei commissari di esami, o da una errata attesa di generale promozione da parte degli studenti in seguito alle innovazioni decimologiche del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9. (4-07267)

GIORDANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere:

se siano al corrente che nel comune di Carpignano Sesia (Novara) è in condizioni pericolose e precarie tutta la rete di approvvigionamento idrico della popolazione, tanto che fin dal 18 luglio 1964 (protocollo n. 28298)

la prefettura di Novara comunicava al sindaco: di essere a conoscenza di « gravi inconvenienti che si sono recentemente verificati in codesto comune per l'inquinamento di alcuni pozzi, di acqua potabile »; nonostante l'adozione di alcune misure di carattere sanitario ordinario, di non ritenere queste « idonee a modificare ed a risolvere il problema di fondo dell'approvvigionamento idrico che permane assillante e desta vivissime preoccupazioni in quanto, come da dichiarazioni rese dall'ufficiale sanitario, l'acqua attinta dai numerosi pozzi esistenti nell'abitato e nel territorio del comune non è potabile; e ciò in conseguenza della immissione nelle rogge, le cui acque scorrono nel sottosuolo, di scarichi nocivi degli stabilimenti industriali delle zone vicine nonché delle porcilaie ivi esistenti »; di ritenere necessario, urgente e improcrastinabile la risoluzione del problema dell'approvvigionamento idrico, a tal fine richiamando « la personale attenzione del sindaco, affinché il problema venga sollecitamente posto all'esame del consiglio comunale per le responsabili decisioni da adottarsi, tenendo presente che dal permanere della attuale, precaria e pericolosa situazione potrebbero derivare anche specifiche responsabilità a carico degli amministratori »;

se siano a conoscenza che sul medesimo problema il medico provinciale di Novara, in data 20 luglio 1964 (protocollo 5760), richiamava « l'attenzione dell'amministrazione comunale sulla urgente necessità che si provveda alla costruzione di un acquedotto comunale per l'approvvigionamento idrico del capoluogo, ricorrendo alla trivellazione di un pozzo che utilizzi falde profonde per l'alimentazione dello stesso »;

se siano a conoscenza che dal 1964 ad oggi, le reiterate domande del comune di Carpignano Sesia, intese ad ottenere mutui per la costruzione dell'acquedotto non hanno avuto accoglimento e che, pertanto, la pericolosità per la salute delle persone, già indicata dal 1964 dalle autorità provinciali competenti, è andata aggravandosi sempre più;

se siano a conoscenza che in data 17 gennaio 1969 (protocollo 136) il sindaco di Carpignano Sesia comunicava al Ministero dei lavori pubblici che l'inquinamento delle acque potabili del comune aveva raggiunto un ulteriore grado di pericolosità in seguito alla alluvione del novembre 1968, che aveva prodotto l'allagamento dell'abitato di Carpignano e colpito le strutture fognarie al punto che molti pozzi e sorgenti ne venivano ulteriormente inquinati;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1969

se non ritengano di intervenire prontamente, con gli strumenti finanziari a disposizione del Ministero dei lavori pubblici, per consentire al comune di Carpignano di dotarsi di una rete idrica nuova, garantita da inquinamenti, sicura per la salute dei cittadini, al momento attuale in continuo incombente stato di pericolo. (4-07268)

DI MAURO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza di un decreto negativo per pensione di guerra emesso il 30 gennaio 1969 e riguardante il signor Lombardi Roberto.

Tale decreto chiudeva una pratica ultra decennale; il Lombardi produceva il 13 settembre 1955 ricorso alla Corte dei conti contro decreto negativo Ministero del tesoro dell'11 maggio 1955, dopo oltre 11 anni (30 dicembre 1966); la Corte dei conti accoglieva parzialmente il ricorso e proponeva di ascrivere la riconosciuta infermità del ricorrente all'ottava categoria della tabella A per due anni, il 30 gennaio 1969 (dopo circa 14 anni dal ricorso alla Corte dei conti) il Ministero del tesoro disattendendo la sentenza della Corte emetteva un nuovo decreto negativo.

L'interrogante, poiché il caso non è isolato, chiede di sapere se il Ministro non ritenga tali atteggiamenti in contrasto con la ripetuta asserita volontà di istaurare corretti rapporti tra Stato e cittadini e se intenda prendere o no i provvedimenti atti a sanare le ingiustizie commesse e ad evitarne altre per l'avvenire. (4-07269)

BIANCO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per portare a compimento la costruzione delle carceri di Avellino.

Fin dal lontano 1964 si provvide a stanziare la somma di circa un miliardo di lire per la costruzione, in zona eccentrica rispetto ai poli di sviluppo urbano, del nuovo edificio carcerario e ad avviare le pratiche di esproprio del suolo occorrente; si giunse addirittura all'appalto del primo lotto dei lavori, successivamente disdetto. Da allora, pur attraverso una serie di perizie per l'adeguamento dei prezzi del progetto originario, la pratica, sul piano concreto, non ha avuto sostanziali avanzamenti. Trattandosi di opera che condiziona l'intero sviluppo urbano di Avellino, perché, ove compiuta, permetterebbe la demolizione dell'attuale edificio che è nel cuore commerciale della città, creando

spazio e respiro, il superamento delle difficoltà insorte per la realizzazione del complesso si pone con carattere di assoluta urgenza.

(4-07270)

CHINELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere specificatamente quali provvedimenti intende adottare nei confronti del vice-questore Tizzani che nella mattina dell'8 giugno 1969, in campo Manin a Venezia, ordinava una carica violenta di un reparto « celere » unicamente contro i gruppi di giovani e di lavoratori che scandivano lo slogan « il fascismo non passerà » e non — secondo quanto si afferma nella risposta scritta alla interrogazione presentata n. 4-06381 — contro « elementi isolati di opposta tendenza » e tanto meno contro « estremisti di sinistra (perché ancora questo linguaggio borbonico ?) che manifestavano anche il proposito di invadere la sede del MSI ».

L'interrogante era personalmente presente e può testimoniare come nessuno manifestò « anche il proposito di invadere la sede del MSI » ma come tutti manifestassero i loro profondi sentimenti antifascisti, per cui « l'intervento di polizia » (leggi: carica della « celere ») fu diretto unicamente contro gli antifascisti con sentimento evidentemente filofascista. (4-07271)

SERVADEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la realizzazione ad Alfero (Forlì) di una scuola-convitto per alunni delle elementari, col quale eliminare ben sei pluriclassi in genere alloggiate in ambienti antigiuridici di una vasta e depressa zona montana.

L'interrogante fa presente che ad Alfero si dispone di locali adeguati, che gli alunni interessati sono 105 e che l'esercizio della scuola-convitto — a parte i grandi vantaggi per i ragazzi e le loro famiglie — può portare a notevoli risparmi di esercizio anche da parte del Ministero, a seguito di una migliore utilizzazione degli attuali nove insegnanti. (4-07272)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la concessione del contributo statale sulla somma di lire 35 milioni da tempo richiesto dal comune di Bertinoro (Forlì) per l'adeguamento dell'acquedotto della frazione di Fratta-Terme.

L'interrogante fa presente la gravità della mancanza di acqua potabile nella importante

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1969

stazione turistico-termale, dotata di un notevole stabilimento di proprietà dell'Istituto nazionale della previdenza sociale nel quale confluiscono assistiti da diverse parti d'Italia. (4-07273)

BIMA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda dare pubblicità e rendere di pubblico dominio i risultati della ispezione promossa dal Ministero in ordine al giudizio espresso dalla commissione per gli esami di maturità presso il liceo classico di Brà (Cuneo) e con cui venne respinta l'allieva Mara Fabbri.

Le interpretazioni date dai giornali, le richieste di chiarimento in sede parlamentare, fanno ritenere incomprensibile il silenzio del Ministero al riguardo, a cui, invece, spetta — sino a prova contraria — difendere il comportamento dei commissari che da tanti anni sono al servizio della scuola e tanto rispetto godono così come il presidente di detta commissione.

La pubblicazione dei risultati della ispezione ministeriale è resa ancor più necessaria dal rifiuto opposto sinora dal quotidiano *La Stampa*, di Torino, alla pubblicazione di una lettera doverosamente inviatagli dal presidente di detta commissione che rettificava la falsa interpretazione data dal predetto giornale alla bocciatura della Fabbri. (4-07274)

POLOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il ricorso dei diciannove allievi « non maturi » della sezione *C* dell'istituto Leopoldo Marangoni (Tumminelli), legalmente riconosciuto di Milano, sito in via Lamarmora, 34, nel quale istituto le sezioni *A* e *B* pur avendo ricevuto la medesima preparazione, dallo stesso gruppo insegnanti della quinta *C* ritenuta migliore dallo stesso corpo insegnanti e dal signor preside, riscontrabile questo dal *curriculum* e dalla votazione di ciascun allievo, esaminate da una diversa commissione hanno ottenuto il seguente risultato: *A* e *B* su 64 allievi 17 non maturi; mentre la sezione *C* abbinata al liceo scientifico di Legnano, esaminata dalla commissione 18/2 ha avuto su 27 allievi 19 non maturi.

La commissione su citata ha violato le seguenti leggi: 1) l'articolo 6 del decreto legge 15 febbraio 1969, n. 9, convertito in legge il 5 aprile 1969, n. 119; l'articolo 8 della legge citata; il quinto comma dell'articolo 8 stessa legge. (4-07275)

RAFFAELLI E DI PUCCIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che il prefetto di Pisa si ostina a non approvare le deliberazioni del Consiglio provinciale e di quasi tutti i Consigli comunali della provincia di Pisa relative alla concessione di una gratifica annuale ai dipendenti di quegli Enti provocando azioni di sciopero unitarie che i lavoratori sono obbligati ad intraprendere in difesa dei loro diritti;

che tali azioni di sciopero comportano disagi alle popolazioni e danni all'attività commerciale e turistica del capoluogo e di molti altri comuni;

che le richieste, analoghe a quelle dei dipendenti degli Enti locali della provincia di Pisa, hanno trovato accoglimento in quasi tutte le province italiane per cui l'atteggiamento del prefetto di Pisa appare particolarmente diretto contro i consigli elettivi, contro gli interessi del personale e contro le popolazioni di questa provincia;

per sapere se si deve al prefetto di Pisa l'iniziativa del procuratore della Repubblica che, con rapidità fulminea, ha aperto una inchiesta contro i dirigenti della federazione comunista pisana per l'affissione di un manifesto di doverosa critica all'operato del prefetto;

per sapere se il Ministro condivide l'attività del prefetto di Pisa e in caso contrario (e così è auspicabile) quali urgenti iniziative intende prendere per impedire ulteriori disagi ai dipendenti locali e alla popolazione della provincia di Pisa, inevitabili se egli non desistesse dalle assurde attuali posizioni. (4-07276)

TEDESCHI, GIUDICEANDREA, BRONZUTO E PASCARIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda dare tempestivamente disposizioni ai provveditorati agli studi per la giusta interpretazione dell'articolo 4 della legge n. 202 per quanto riguarda la compilazione delle graduatorie per l'insegnamento di educazione fisica, nel senso di precisare che — come la citata legge prescrive — in dette graduatorie siano inclusi tutti coloro che per l'anno scolastico 1968-1969 abbiano ottenuto incarico annuale, indipendentemente dal fatto che siano stati nominati dai provveditori o dai capi di istituto.

Sembra infatti agli interroganti che la interpretazione restrittiva, che del citato articolo 4, tendono a dare i provveditori agli studi, per essere arbitraria ed in contrasto

con il criterio generale della legge, determinerà fatalmente una situazione di danno alla scuola, alla amministrazione ed agli interessati. (4-07277)

MIOTTI CARLI AMALIA, BOLDRIN, DEGAN E GIRARDIN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'ordine del giorno votato da un gruppo di rappresentanti dei comuni appartenenti alle province di Padova (Borgoricco, Trebaseleghe, Curtarolo, Piombino Dese, San Giorgio in Bosco), della provincia di Treviso (Resana, Casale sul Sile, Zero Branco), e della provincia di Venezia (Noale, Salzano, Campagna Lupia, Scorzè, Santa Maria di Sala) onde ottenere la proroga delle agevolazioni fiscali previste dall'articolo 8 della legge 22 luglio 1957, n. 635, e successive modificazioni, e quali provvedimenti intendano adottare.

I rappresentanti di quei comuni, fatta presente la situazione di grave disagio economico e sociale in cui vengono a trovarsi e la necessità di ottenere un ulteriore periodo di tempo necessario al raggiungimento degli scopi per i quali hanno ottenuto i benefici previsti dall'articolo 8 della legge 635 del 1957, e precisamente per recuperare:

a) il tempo perduto durante i tre anni di congiuntura sfavorevole che hanno arrestato il processo di industrializzazione e di sviluppo della zona; anche in considerazione che molti comuni sono stati investiti dall'alluvione dell'autunno 1966, che ha contribuito notevolmente ad aumentare il tempo già perduto per la recessione economica del 1963 e che tale calamità è stata riconosciuta dallo Stato con provvedimenti ufficiali;

b) per completare gli insediamenti industriali, artigianali e commerciali già in programma o in corso, che non potranno attuarsi prima della scadenza dei benefici concessi con la legge n. 635 prorogati poi con la 614 fino al 13 agosto 1969;

c) onde evitare i gravi danni derivanti ai comuni dall'apprestamento di aree a scopo industriale — con gravi sacrifici economici — e dal mancato impiego di dette aree per l'impossibilità da parte delle imprese disposte ad insediarsi, in questo periodo, senza i benefici che possono invece ottenere nei comuni beneficiati dalla legge 22 luglio 1966, n. 614.

Ritenuto che l'arresto delle iniziative in corso, oltre che arrecare danno alle economie locali, ostacola lo sviluppo delle infrastrut-

ture e di conseguenza arretra anche il progresso sociale, sanitario ed urbanistico della zona.

Ritenuto altresì che molte disparità di trattamento già create fra i comuni di zone ad eguale tenore di vita e con uguali caratteristiche economiche, siano pregiudizievoli al buon andamento della vita economico-sociale ed anche alla stabilità politica dell'intera regione.

Chiedono che i benefici previsti dal primo comma dell'articolo 8 della legge 22 luglio 1957, n. 635, e successive modificazioni ed integrazioni, continuino ad applicarsi, con le stesse modalità e fino al 31 dicembre 1970, a favore delle nuove imprese artigiane, delle nuove piccole industrie, delle nuove imprese alberghiere e di quelle esercenti industrie di trasporti, i cui impianti entreranno in funzione entro tale data, in quelle località che riconosciute « economicamente depresse », con deliberazione del Comitato dei ministri, furono escluse dal godimento dei benefici con successiva legge 22 luglio 1966, n. 614.

(4-07278)

FINELLI E VECCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che la legge 25 luglio 1966, n. 574, ha fissato alcune modifiche ai concorsi magistrali riservando una aliquota di posti ai migliori candidati giovani che, classificati con ottime votazioni nelle prove, non possiedono titoli e servizi valutabili ai fini di un vantaggioso collocamento in graduatoria;

che l'articolo 2 della legge con la dizione « e non compresi fra i vincitori » afferma chiaramente che tale aliquota non può essere comprensiva di quanti avendo ottenuto una media non inferiore agli otto decimi siano già da comprendere nella graduatoria dei vincitori in virtù del punteggio complessivo conseguito:

che lo spirito informatore della legge è quello di favorire i giovani più preparati;

che con ordinanza ministeriale n. 202 del 6 giugno 1967, protocollo 515/16, diretta ai provveditori agli studi il Ministero dava una interpretazione restrittiva confermando « che i candidati medesimi i quali siano già da comprendere nella graduatoria dei vincitori, in virtù del punteggio complessivo conseguito e quindi ivi compreso quello relativo ai titoli, concorrono ai fini del computo della predetta percentuale del 10 per cento »;

che tale interpretazione restrittiva è palesemente contraria allo spirito ed alla lettera della legge;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1969

che l'interpretazione ministeriale ha, per diversi concorsi, determinato la pratica eliminazione dei benefici della legge e provocato una serie di giusti ricorsi da parte degli interessati; —

se non ritenga opportuno procedere al ritiro della circolare restituendo serenità ai giovani studiosi e alla sistemazione delle situazioni già compromesse. (4-07279)

GIORDANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se non ritenga contraria alla nuova legge sugli esami di licenza media, che abolisce gli esami di riparazione, la circolare ministeriale n. 254 (direzione generale istruzione secondaria di 1° grado), con la quale si istituisce una sessione autunnale di latino per gli alunni che l'esame di tale materia non abbiano sostenuto e si stabilisce che possano nella seconda sessione ripetere l'esame di latino anche gli alunni che non abbiano superato la prova nell'unica prevista sessione di luglio;

se non ritenga di rivedere le disposizioni emanate con tale circolare circa la reintroduzione dell'abolito esame di riparazione, anche se per una materia facoltativa, nella considerazione che, se è vero che l'esame di latino non incide negativamente di per sé sul giudizio globale di maturità è altrettanto vero che a favore degli alunni che intendono frequentare il liceo classico, e che per tale motivo debbono sostenere l'esame di latino, non può essere introdotto il singolare privilegio di una dichiarazione di maturità articolabile in due tempi, ricorrendo all'antico e per gli altri alunni abolito principio dell'esame di riparazione. (4-07280)

GIORDANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se non ritenga in contrasto con lo spirito della legge istitutiva delle nuove norme per gli esami di maturità, le disposizioni contenute nella circolare n. 5610/30 della Direzione generale istruzione tecnica, divisione II, secondo la quale i candidati privatisti dichiarati dalla commissione di Stato per gli esami di maturità « non maturi e non ammessi a frequentare l'ultima classe degli istituti tecnici » hanno la possibilità di sostenere l'esame di idoneità alla predetta classe nella sessione autunnale dinanzi alla commissione di istituto e « anche in istituto di tipo diverso da quello in cui non abbiano superato l'esame di maturità »;

se non ritenga che tali disposizioni possano, soprattutto, suonare sfiducia nei confronti della commissione di Stato per gli esami di maturità, alla quale la legge assegna la facoltà di emettere, mancando la maturità, un giudizio definitivo di ammissione del candidato all'ultima classe dell'Istituto tecnico, mentre la circolare suindicata ne riduce la insindacabilità del responso rinviando ad altra commissione il giudizio sulla idoneità in questione;

se non ritenga di rivedere tali disposizioni al fine di evitare nuovi motivi di confusione e di rinviare ulteriormente la seria sperimentazione per una ristrutturazione generale ed organica del sistema d'esame. (4-07281)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere di quale « natura » siano gli ostacoli grazie ai quali non si riesce a sapere con precisione l'ammontare delle somme percepite a qualunque titolo dal presidente, dai vicepresidenti, dai consiglieri di amministrazione e dall'amministratore delegato della RAI-TV; lo stesso dicasi per il presidente, vicepresidente e consiglieri dell'ENEL. (4-07282)

MALAGODI, COTTONE, BIGNARDI E GIOMO. — *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere il pensiero del Governo circa la svalutazione del franco francese, le sue presumibili ripercussioni sulla economia internazionale e su quella italiana e le misure che tali ripercussioni possono richiedere per assicurare la competitività della nostra economia nel campo della produzione agricola, industriale e dei servizi. (4-07283)

SCIPIONI, CICERONE, DI MAURO E ESPOSTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere le ragioni per le quali il prefetto di Teramo non ha adottato alcun provvedimento al fine di rimuovere la paralisi in cui da oltre otto mesi è stato relegato il consiglio comunale di Roseto degli Abruzzi (Teramo) da parte del sindaco e della giunta, nonostante:

1) che vi siano state le dimissioni di due assessori, rassegnate rispettivamente nel settembre del 1968 e nel maggio 1969;

2) che non si sia ancora provveduto alla approvazione del bilancio preventivo 1969;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1969

3) che si debba da tempo dar luogo all'esame delle osservazioni presentate, a norma di legge, dagli enti pubblici e dalle istituzioni interessate al progetto di piano regolatore generale, successivamente alla sua approvazione, avvenuta il 18 aprile 1968;

4) che, per di più, un terzo di consiglieri, per ben tre volte, ne abbia richiesto la convocazione.

Gli interroganti — nel rilevare che il comportamento del sindaco e degli assessori in carica inteso chiaramente a paralizzare l'attività del consiglio comunale ha arrecato e arreca gravissimi danni allo sviluppo della ridente cittadina adriatica, la cui carenza dei più diversi servizi sociali impone una proficua e sollecita attività amministrativa, e ha creato uno stato di viva preoccupazione fra la popolazione stante il blocco di ogni attività edilizia, conseguente anche alla mancata definizione delle norme urbanistiche comunali — chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda prendere perché sia ripristinata la legalità nel suddetto comune e siano così salvaguardati le prerogative e i diritti del consiglio comunale, tanto palesemente calpestati dal comportamento del sindaco e della giunta. (4-07284)

URSO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza della drammatica e legittima attesa dell'opinione pubblica, e in particolare delle famiglie di tanti malati di cancro, circa i risultati dell'indagine, disposta dal Ministero della sanità, sul siero antitumorale approntato dal dottor Bonifacio, veterinario di Agropoli;

se non ritiene — pur nel rispetto delle esigenze scientifiche — di affrettare con tutti i mezzi i tempi di detto esame, mostrando in proposito un concreto e tempestivo interessamento degli organi statuali, che non possono lasciare solo alla generosità privata, espressa financo con pubbliche sottoscrizioni, la speranza di una possibile scoperta in un campo, così tormentato, come quello della cura dei tumori. (4-07285)

QUERCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se rispondano al vero le notizie pubblicate dalla stampa in merito a gravi illeciti, oggetto anche di denunce all'autorità giudiziaria, compiuti dal Conservatore dei registri immobiliari di Roma che avrebbe preteso il pagamento di diritti di visura — a lui

spettanti — in misura otto volte superiore a quella stabilita dalla legge;

per sapere se il direttore generale delle tasse e i servizi ispettivi del Ministero delle finanze fossero a conoscenza dell'illecito che, a quanto pare, viene perpetrato fin dal 1962 anche da altri Conservatori, sia in Roma sia in altre città, per cui si renderebbe necessaria una più estesa inchiesta le cui risultanze dovrebbero essere messe a disposizione della autorità giudiziaria per gli ulteriori provvedimenti.

Al riguardo si sottolinea l'esigenza che sia affrontata a fondo la riforma dell'istituto delle Conservatorie dei registri immobiliari, non essendo più concepibile l'esistenza di un ufficio statale gestito in proprio da un impiegato dello Stato in veste di medievale « appaltatore delle gabelle ». (4-07286)

QUERCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponde a verità che in molte Conservatorie dei registri immobiliari prestano servizio, oltre ai copisti ipotecari, anche molti estranei all'amministrazione adibiti a mansioni proprie del personale ausiliario, i quali prestano la loro opera senza alcuna salvaguardia perché privi di contratto di lavoro e di assicurazioni sociali.

Si chiede inoltre di sapere con quali modalità e su quali fondi il personale stesso viene retribuito. (4-07287)

BONIFAZI, ESPOSTO, DI MARINO, GIANINI E LIZZERO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere, anche in relazione alle recenti dichiarazioni programmatiche del Governo, se, prima dell'approvazione del regolamento comunitario per il settore vitivinicolo e tenuto conto della sua notevole importanza economica, le organizzazioni interessate saranno chiamate a concorrere al formarsi della posizione italiana per garantire la migliore difesa dei produttori e dei consumatori. (4-07288)

BONIFAZI E GUERRINI RODOLFO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza delle pressanti richieste degli enti locali per la costruzione, in località Badesse (Monteriggioni - Siena) di uno svincolo di immissione sulla superstrada Siena-Firenze:

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1969

se è altresì a conoscenza che la zona interessata alla sopradetta opera è destinata ad insediamenti industriali;

ed infine se la richiesta costruzione è prevista nei piani del Ministero ed entro quale termine di tempo. (4-07289)

BASLINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

a) quante sono attualmente le sedi di pretura vacanti del loro titolare magistrato ordinario e rette da più di tre anni (limite stabilito per la durata massima dell'incarico di reggenza dall'articolo 32 dell'ordinamento giudiziario) da vice pretori onorari;

b) quali provvedimenti si intendono adottare per porre fine ad una tale anomala situazione;

c) se ed in quale modo si intende tener conto, ai fini delle carriere nell'amministrazione statale e del trattamento pensionistico, del servizio prestato dai suddetti vice pretori onorari reggenti, spesso per periodi di gran lunga eccedenti gli anni tre. (4-07290)

MANCINI VINCENZO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali — pur essendo trascorsi ben 11 anni dall'approvazione della legge 12 febbraio 1958, n. 126, — non sono stati ancora emanati i decreti concernenti il passaggio tra le strade statali di alcune importanti vie della provincia di Caserta (giurisdizione compartimentale ANAS di Napoli) già legittimamente incluse nell'elenco B allegato al decreto ministeriale 27 marzo 1959 approvativo del piano generale delle strade aventi i requisiti di statali;

per conoscere in particolare se e quando si intende emanare gli appositi decreti per le strade contraddistinte dai numeri d'ordine 321 e 340 del citato elenco B riguardanti rispettivamente la « strada di Teano » (dall'innesto della strada statale n. 6 presso la stazione di Vairano-Caianello-Teano all'innesto strada statale n. 7 presso la stazione di Maionisi) e la « strada di Riardo » (dall'innesto strada statale n. 6 Riardo-Pietramelara-Rocca Romana all'innesto strada statale n. 158 presso Dragoni).

L'interrogante fa presente che le popolazioni dei comuni interessati sia dall'una sia dall'altra importante arteria viaria sono in legittima e viva attesa dei previsti emanandi decreti per le ovvie conseguenze migliorative del traffico, della manutenzione e della effi-

cienza delle uniche strade attraverso le quali esse rimangono meglio raccordate col capoluogo e con gli altri più importanti centri della provincia. (4-07291)

ALESSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — in rapporto alle stesse dichiarazioni del Ministro della pubblica istruzione — secondo le quali gli era risultato che i candidati privatisti all'esame di maturità sono stati trattati con manifesta prevenzione e sottoposti ad un esame pesante, che nella fase orale si è protratto forse, talvolta, sino a tre ore e senza alcun distacco tra i gruppi di materie — se, salvaguardando i principi informativi della legge, anzi, per la situazione di emergenza venutasi a creare in questo primo esperimento, intenda concedere una sessione di esame di riparazione per un'equa valutazione della preparazione dei candidati.

Tale esame, per coloro che ne facessero richiesta entro il mese di agosto, potrebbe aver luogo nei capoluoghi di Regione a risparmio di ulteriore aggravio di spese sull'erario. (4-07292)

RICCIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se e quando intenda « bandire » il concorso per la libera docenza ed i concorsi a cattedre universitarie richiesti dalle facoltà delle università italiane e sui quali vi è stato il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

L'interrogante fa presente che non è dato ad un ministro sospendere l'esercizio dei diritti dei cittadini italiani in attesa di una nuova legge. (4-07293)

MORELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione che si è venuta a creare nella frazione del comune di Adria, Bottrighe, in provincia di Rovigo, sede di un importante zuccherificio.

Da alcuni anni nell'assunzione della manodopera avventizia di questo stabilimento si adopera un metodo che oltre a violare le leggi che regolano la materia, offende la coscienza e la dignità dei lavoratori, essendo alla base di tale sistema la ricerca di un alto profitto con il metodo degradante della discriminazione. Infatti alcune pseudo-imprese o carovane del luogo, incaricate dal locale zuccherificio di eseguire lavori all'interno del-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1969

lo stabilimento, assumono manodopera specializzata e manovalanza comune, che sosta al mattino davanti ai cancelli della fabbrica in attesa che qualche « capoccia » li chiami, corrispondendo salari bassissimi in spregio al contratto collettivo di lavoro degli zuccherieri.

È altresì da osservare che, alle violazioni ed alla mancata corresponsione delle tariffe contrattuali, si deve aggiungere l'evasione di parte dei contributi assicurativi nonché la mancata corresponsione dell'indennità per straordinario notturno e delle indennità per ferie o licenziamento.

Tutto ciò è dimostrato dal fatto che gli operai in organico ammontano ad 80 unità, oltre 18 avventizi, mentre quelli assunti dalle ditte o carovane ammontano a 150 unità per essere adibiti a lavori analoghi a quelli del personale di ruolo ed avventizio dello zuccherificio (organico che la ditta Montesi tende a diminuire continuamente).

Per sapere, inoltre, quali provvedimenti ritiene di adottare per far cessare tale illegittimo ed inaccettabile stato di cose. È noto che la provincia di Rovigo, causa la depressione economica, registra una forte percentuale di disoccupati che a volte assume proporzioni preoccupanti nonostante che oltre 116.000 lavoratori validi siano emigrati fuori provincia su una popolazione di 375.963 unità registrata nel 1951.

L'interrogante ritiene pertanto che siano necessari ed indispensabili interventi tempestivi per una seria vigilanza ed un severo controllo sull'assunzione degli operai, onde impedire un siffatto « mercato » di manodopera che degrada un Paese civile. (4-07294)

BOSCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti l'ANAS intende adottare per la sistemazione della strada statale n. 79 *quater* (Domitiana): strada statale che dopo aver avuto una prima congrua sistemazione nel tratto compreso tra il fiume Garigliano e l'abitato di Mondragone, mantiene ancora la sua esigua larghezza iniziale nel tratto più importante lungo il litorale, da Mondragone a Napoli.

Lo stato presente di tale arteria è veramente inadeguato, poiché questa deve assolvere alla funzione di collegamento a lunga distanza tra Roma e Napoli, lungo la costa, e deve al tempo stesso servire importanti centri e località di preminente interesse turistico costituenti il naturale sfogo ricreativo

della stessa città di Napoli e dei suoi dintorni, oltretutto — beninteso — della tradizionale gravitazione delle popolose zone del casertano.

La drammaticità della situazione — perché in realtà di tanto si tratta — è dimostrata tra l'altro dal pauroso numero di incidenti che giornalmente si verificano: incidenti che, dal 1963 al 1968, assommano a ben 1.247 nel solo tratto tra Mondragone e Lago di Patria, dei quali ben 74 con effetti mortali e con un numero complessivo di 80 morti e 1.734 feriti.

L'esigenza di dare alla strada statale Domitiana una sistemazione veramente consona alla sua importanza è collegata anche dal fatto che, per il 1970 (anno in cui dovrà essere aperta al traffico la cosiddetta tangenziale est-ovest della città di Napoli, sboccante appunto nella Domitiana ad occidente di Pozzuoli), si avranno automaticamente ulteriori immissioni di autoveicoli su questa via per un ammontare attualmente imprevedibile, ma che certamente si prospetta notevole, tenuto conto che nella determinazione del traffico autostradale fatta in sede di progetto della tangenziale stessa si è partiti da un traffico giornaliero medio totale di 60 mila autoveiture, con incrementi non minori del 15 per cento nel quindicennio successivo.

L'importanza della ripetuta arteria si accentuerà ulteriormente con la costruzione del nuovo aeroporto di Napoli, per la cui ubicazione si possono fare seriamente soltanto due previsioni alternative: una in vicinanza del Lago di Patria e un'altra a sud di Grazzanise. In ogni caso trattasi di iniziativa che richiede più efficienti collegamenti stradali, non solo con la città di Napoli, ma anche con i numerosi centri residenziali in corso di sviluppo a nord della città partenopea, nonché con i nuovi agglomerati industriali che dovranno sorgere in conformità delle previsioni dei piani delle aree di sviluppo industriale di Caserta e di Napoli nel territorio compreso tra i due capoluoghi. (4-07295)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza che molti cittadini italiani, emigrati all'estero per motivi di lavoro, ricevono, in occasione delle elezioni, il certificato elettorale tutt'altro che tempestivamente ed a volte addirittura ad elezioni avvenute, e ciò perché detti certificati, sia pure a mezzo raccomandata, vengono spediti, da parte delle rispettive amministrazioni comunali, a troppo breve scadenza dal giorno fissato per le votazioni;

per sapere, di conseguenza, se non ritenga opportuno emanare idonee disposizioni in proposito, come ad esempio anche l'inoltro anticipato dei certificati per via aerea, onde garantire a questi cittadini l'esercizio del diritto di voto, nel primo rispetto delle norme costituzionali. (4-07296)

ALFANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave disagio che viene causato alla popolazione di Caivano (Napoli) per la mancanza di una farmacia aperta nelle ore notturne e di un posto di pronto soccorso, per il che, all'occorrenza, i cittadini sono costretti a rivolgersi ad altri comuni distanti decine di chilometri; per conoscere, quindi, se e quali provvedimenti intenda adottare per garantire in Caivano tali indispensabili servizi. (4-07297)

d'AQUINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se intenda intervenire sul commissario dell'ente ospedaliero Piemonte e Regina Margherita onde accogliere le giuste istanze degli infermieri e degli ausiliari del Margherita che sono entrati in sciopero per 48 ore allo scopo di ottenere dal commissario regionale l'accesso in macchina ed il conseguente permesso di parcheggiare nel recinto chiuso dell'ospedale anche per il turno di giorno.

Le insistenze oltre ad essere giustificate sono valide poiché esiste lo spazio disponibile e già altre concessioni esistono perfino per i propagandisti scientifici delle case farmaceutiche che sostano per parecchie ore al giorno. Non ci si spiega quindi come solo gli infermieri che prestano la loro opera nel nosocomio, a possibilità di spazio obbiettivo esistente, devono essere discriminati e costretti a fare talora lunghissime marce prima di raggiungere il loro posto di lavoro, con nocumento non solo sull'andamento del lavoro ma anche sulla puntualità del cambio dei turni. (4-07298)

MENICACCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere i motivi che ostano o ritardano la liquidazione dei danni di guerra relativi al cedimento di un fabbricato sotto la quale venne sistemato un rifugio antincendi, richiesti dal Barbanera Gino, residente a Sangemini, con domanda del 1959 inviata con nota n. 34792 in data 24 dicembre 1960 al Ministero dell'interno - Direzione generale servizi antincendi - Direzione V, Sezione III. (4-07299)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per evitare la minacciata chiusura del Centro rete del servizio di lettura di Rieti, che rappresenta un valido strumento al servizio della cultura sabina soprattutto per i numerosi centri di lettura istituiti in quella provincia, costituiti da comuni non facilmente accessibili e per la massima parte privi di equipollenti istituzioni culturali. (4-07300)

MENICACCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che è fatto divieto per legge a che un militare svolga il proprio servizio di leva nella regione aggregata al distretto militare di appartenenza, fatta eccezione al caso in cui sia destinato ad un reparto speciale che operi solamente nell'ambito del distretto anzidetto - se non sia possibile consentire a che i giovani della provincia di Terni, richiamati alle armi per il servizio di leva, i quali si trovano ad essere studenti universitari e - in quanto tali - desiderosi di continuare gli studi accademici, per il fatto di appartenere al distretto militare di Viterbo, svolgano il servizio di leva medesimo anche nel Lazio, onde rendere possibile - evitando la preclusione attuale - la continuazione degli studi e più propriamente di sostenere i vari esami delle rispettive facoltà presso l'università di Roma;

per sapere come possa conciliarsi il fatto che un giovane della provincia di Terni richiamato alle armi sia sottoposto alla visita di selezione presso l'ospedale militare di Perugia, mentre poi viene arruolato dal distretto militare di Viterbo, appartenente al Lazio e, conseguentemente, tenuto conto che il comune di Terni era compreso nel distretto di Orvieto, prima che questo fosse soppresso a beneficio di quello di Viterbo, così come fu soppresso quello di Rieti, che è passato sotto la competenza di quello di Roma, se non ritenga, conformemente a questa tradizione, di disporre per il passaggio del territorio ternano sotto la competenza territoriale del distretto di Perugia, così come è avvenuto per il distretto di Spoleto evitando conseguentemente i nocumenti e le ingiustizie sopra evidenziate. (4-07301)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere se, premesso che l'Ente di sviluppo nell'Umbria è stato istituito con decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1966, n. 253, in

attuazione dell'articolo 1 della legge 14 luglio 1965, n. 901, debba considerarsi applicabile o meno quanto disposto dall'articolo 8 della citata legge n. 901 o più specificatamente se il blocco delle assunzioni stabilito in detto articolo (il quale vieta di assumere personale nuovo per gli Enti di riforma, se non per pubblico concorso) si riferisca solo agli ex Enti di riforma e non anche ai nuovi Enti di sviluppo, che alla data del 1° gennaio 1965 non erano per di più ancora istituiti.

per sapere se sia stato presentato dall'Ente di sviluppo per l'Umbria il regolamento organico del personale adottato recentemente dal Consiglio di amministrazione dell'Ente stesso per la relativa approvazione congiunta;

se, nel frattempo, vogliano autorizzare il provvedimento deliberato dallo stesso Consiglio di amministrazione per la assunzione di n. 66 avventizi scelti attraverso prove selettive, che presentino le stesse garanzie di un pubblico concorso, con rapporto di lavoro a tempo indeterminato che si risolverà al momento dell'entrata in servizio del personale di ruolo, a seguito dell'espletamento dei pubblici concorsi, onde consentire all'Ente di attendere ai suoi compiti istituzionali con la sollecitudine richiesta dalla gravità della crisi che attualmente caratterizza le regioni umbra e marchigiana. (4-07302)

MENICACCI. — *Ai Ministri del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere, premesso che la Centro finanziaria umbra è stata recentemente costituita per affiancare le singole iniziative imprenditoriali di quella regione, quali siano stati ad oggi i suoi interventi in favore dell'economia umbra ed i criteri che sono stati seguiti per attuarle;

per sapere quali provvedimenti intendano adottare per agevolare la funzione con approfonditi strumenti operativi, affinché la Centro finanziaria stessa riesca ad assicurare — anche sul piano decisionale — quella assistenza e quella consulenza che possa essere richiesta per singole iniziative imprenditoriali locali. (4-07303)

SERVELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali iniziative intenda assumere — tramite la sovrintendenza alle belle arti — a proposito del castello di Vigevano, specie a seguito dei recenti crolli

e dell'incuria in cui è abbandonato questo prezioso monumento nazionale.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere se eventuali interventi dello Stato — con il concerto anche dei Ministeri della difesa e dell'interno — possano alleviare il comune da oneri di riattamento e di razionale utilizzazione che le esauste finanze cittadine non sono in grado di affrontare. (4-07304)

CASCIO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza della inopportuna decisione presa dall'IACP di Messina di notificare le intimazioni di sfratto agli inquilini del quartiere CEP i quali hanno ritenuto di non potere corrispondere i fitti fino a quando non verranno eseguite le opere ritenute indispensabili perché le case a loro assegnate siano igienicamente abitabili. Tempo addietro una commissione di tecnici-funzionari, inviata dal Ministero dei lavori pubblici, aveva accertato la veridicità delle gravi denunce presentate ed aveva accertato, inoltre, la responsabilità di coloro i quali avrebbero avuto il dovere di vigilare perché le case che venivano costruite potessero soddisfare le fondamentali esigenze di civiltà dei lavoratori che avrebbero dovuto occuparle. Per chiedere, infine, se sono a conoscenza dei gravi pericoli di turbamento dell'ordine pubblico che la ingiustificata decisione dell'IACP può determinare e se non ritengono che sia indispensabile disporre subito che gli sfratti intimati vengano fatti sospendere in modo da restituire tranquillità a migliaia di cittadini alle quali non sarebbe giusto richiedere di espiare colpe che non hanno. (4-07305)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se rispondano al vero le gravi considerazioni formulate nel ricorso inoltrato in data 30 luglio 1969 dal signore Enrico Avenanti di Senigallia, dichiarato dopo un primo giudizio positivo, non maturo dalla commissione d'esami per geometri designata presso l'istituto tecnico statale di Senigallia, la quale ha espresso a maggioranza tale negativo giudizio con la partecipazione congiunta e contemporanea di due membri interni designati dai consigli delle due quinte classi esistenti in quello stesso istituto dopo averlo precedentemente dichiarato maturo e solo a seguito delle rimostranze del membro interno non di competenza, il quale non aveva condiviso una precedente

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1969

dichiarazione di immaturità di un proprio alunno;

per sapere se non ritenga di disporre per una inchiesta sull'operato della commissione al fine di chiarire la sussistenza o meno dei denunciati vizi di legittimità in ordine alla rigorosa ed esatta applicazione della legge relativa alla nuova riforma. (4-07306)

MENICACCI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere quale è lo stato attuale dell'albergo-scuola dell'ENALC di Amatrice (Rieti) che beneficia del finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, in ordine al quale intervennero in passato autorevoli assicurazioni di pronto completamento dei lavori;

per conoscere i motivi dell'inspiegabile ritardo, che cagiona danni notevoli alle strutture già approntate ed all'economia depressa di quel popoloso centro dell'alta Sabina. (4-07307)

MENICACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ravvisino la necessità di accogliere l'antico voto della provincia e della città di Terni, sede di importantissime industrie siderurgiche, chimiche ed idroelettriche in progressiva espansione (la quale è costretta a mandare i suoi giovani presso l'università di Roma, che — dal suo canto — incontra notevoli difficoltà ambientali e necessità di decentramento) di istituire nel capoluogo la facoltà universitaria di ingegneria, che verrebbe a completare gli studi umanistici, giuridici, storici e scientifici della gloriosa università degli studi (fondata nel 1307 ed oggi aperta a 7.000 studenti) di Perugia la quale trae onori e privilegi dalla sua « seconda università » aperta soltanto agli stranieri, o quanto meno di istituire quella « scuola superiore di tecnologia » di modello americano, che dovrebbe attribuire un « diploma di tecnico superiore » e che — pur non prevista nell'ordinamento scolastico italiano — venne raccomandata dal piano di sviluppo economico regionale. (4-07308)

MENICACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali è stato pregiudicato l'uso della antica fonte che esiste alla altezza di « Fonte Valluta » in territorio di Antrodoco (Rieti) a fianco della strada statale n. 17 al chilometro 8,700

destinata al pubblico e recentemente manomessa dalla ANAS compartimentale dell'Aquila a seguito della recente rettifica della stessa strada statale, determinando grave tensione tra gli abitanti della zona; per sapere se non si ritenga di disporre in modo, il che può essere fatto agevolmente, da ripristinare lo stato di fatto o quantomeno di consentire l'utilizzo adeguato di quella fonte sorgiva essenziale alla vita agricola di quel popoloso comune. (4-07309)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponda al vero che vari genitori hanno presentato esposti ricorrendo avverso i giudizi di immaturità espressi dalla prima commissione d'esami del liceo scientifico « Alessi » di Perugia presieduta dal professor Mario Giovannucci, la quale, contrariamente alla seconda commissione d'esami operante nello stesso liceo che ha promosso tutti gli esaminandi indistintamente, ha dichiarato maturi quasi tutti gli allievi del liceo medesimo che avevano ottenuto dal proprio consiglio di classe giudizi inferiori a quelli espressi per gli allievi provenienti dal liceo scientifico di Assisi, esaminati da quella stessa commissione, ed ha per converso dichiarati immaturi questi ultimi che pure avevano conseguito all'esame di maturità risultati paritetici, così da determinare parzialità cagioni di fermento tra genitori ed alunni coscienti di aver subito un torto particolare;

per sapere se risponda al vero che in seno alla commissione anzidetta si sono determinati profondi contrasti fra gli stessi membri in ordine alla interpretazione della legge sulla riforma degli esami di maturità, al punto che sono prevalsi quei criteri nozionistici da cui la legge intendeva prescindere e si sono espressi giudizi sulla base di voti decimali cui era doveroso prescindere;

per conoscere come intenda spiegare la profonda disparità fra giudizio della scuola e quello della commissione e se non ritenga, in accoglimento dei ricorsi presentati, e sulla base della auspicata indagine nel caso in cui si ravvisi il ricorso da parte degli esaminatori a procedimenti che possano giustificare l'annullamento delle prove effettuate, giungere ad una revisione del giudizio negativo emesso dalla commissione anzidetta, sanando conseguentemente i casi decisamente controversi, onde evitare che i giovani dichiarati immaturi sulla base di un esame affrettato siano costretti a pagare lo scotto di una riforma male impostata ed ancora peggio attuata. (4-07310)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1969

MENICACCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere i motivi per i quali non si è ancora provveduto alla consegna della medaglia al valore militare concessa al dottore Renato Napoli di Foligno, già 1° Seniore del battaglione delle camicie nere, per atti di valore compiuti in Africa orientale nella guerra del 1941 dopo che è stata effettuata oltre un anno or sono la consegna del relativo brevetto a firma del Ministro interessato.

(4-07311)

MENICACCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere a quali conclusioni siano giunti gli accertamenti circa gli autori, gli ispiratori, i finanziatori dei documenti di natura politica che sono fatti circolare costantemente fra le forze armate dello Stato spingendole alla diserzione, insubordinazione, tradimento, oltre che nei servizi di sicurezza annunciati dallo stesso Ministro alla Camera dei Deputati nella seduta del 22 luglio 1969 e quali siano i provvedimenti presi in sede penale contro gli stessi, come pure le iniziative atte a prevenire una tale sistematica azione disgregatrice delle nostre istituzioni militari e dello Stato italiano.

(4-07312)

MENICACCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere, nel quadro del potenziamento viario, oltre che ferroviario più volte assicurato per il centro Italia, secondo anche le sollecitazioni di numerosi parlamentari intervenuti nel dibattito sulle interpellanze presentate in ordine alla depressione economica dell'alto Lazio, svolte nel corso delle sedute dell'11 e 12 novembre 1968, se non ritengano di dare priorità assoluta alla arteria Civitavecchia-Viterbo-Orte-Terni-Rieti, e quale sia il tempo di previsione per la sua realizzazione e se non risulti possibile avvalersi degli strumenti predisposti dalla legge 22 luglio 1966, n. 614, perché sia assicurato un apposito stanziamento in sede di deliberazione di nuovi finanziamenti per il centro-nord;

per sapere quali tratti a quattro corsie siano in avanzato stato di progettazione o già aperti al traffico;

per sapere se possano, tenuto conto delle richieste di traffico di quella zona vasta dell'Italia centrale, considerare la opportunità di effettuare idonei stanziamenti per riattivare la interrotta linea ferrata Civitavecchia-Orte e per metterla in grado di svolgere una

importante funzione di trasporto merci tra il porto laziale e l'Umbria, funzione che non appare bene espletata dall'istadamento per Roma.

(4-07313)

MENICACCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali siano e quali finanziamenti abbiano assicurati i programmi di attività ed i relativi tempi di attuazione dell'ente di sviluppo per l'agricoltura, dell'ente Val di Chiana, dei vari consorzi di bonifica operanti in Umbria in favore del settore agricolo.

(4-07314)

MENICACCI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere ove si intenda istituire le varie sedi di tappa, previste in Italia lungo l'autostrada del sole, nel tratto compreso tra il grande collegamento stradale tra il Mare del Nord ed il Mediterraneo ed i criteri che si intendono seguire per operare le singole scelte;

per sapere, in ogni caso, se non siano dell'avviso di disporre per la istituzione di una di tali sedi di tappa nella zona di Orvieto, che presenta tutte le caratteristiche ambientali, turistiche, assistenziali e di servizi, che tali sedi richiedono.

(4-07315)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se abbiano conoscenza del comportamento inurbano, parziale e chiaramente provocatore, tenuto in più occasioni dal collocatore del comune di Accumoli (Rieti), il quale — per mere ragioni politiche — avanza segnalazioni all'amministrazione civica locale per far togliere cittadini nelle liste comunali dei poveri, i quali — invece — hanno diritto di beneficiarne, al punto che su ricorso degli stessi sono stati reinseriti nelle liste stesse, oppure sporge denunce penali contro lavoratori che sollecitano adeguate prestazioni e benefici, costringendoli davanti alla Magistratura locale per presunte offese ed ingiurie così da creare un clima di tensione e di faziosità, che contrasta con i compiti e le funzioni cui specificatamente è stato preposto.

Per sapere se non ritenga di disporre per un accertamento specifico in ordine a tali fatti e per iniziative adeguate, che consentano di ovviare agli inconvenienti lamentati. (4-07316)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per prevenire e reprimere l'abusivismo dei circa 5.000 autisti privati che esplicano il servizio riservato agli oltre 3.000 operanti in Roma che, divisi nei tre turni giornalieri, sono costretti ad operare in condizioni di traffico spesso proibitive e senza che le tariffe tassamtrate abbiano avuto adeguati aggiornamenti. (4-07317)

FRACANZANI, BODRATO, GIORDANO, MAROCCO E FIOROT. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritengano opportuno ed urgente disporre che gli organi preposti alle istruttorie per le concessioni dell'assegno connesso all'onorificenza di Vittorio Veneto in favore dei reduci — aventi diritto — delle guerre 1914-18 e precedenti (legge 18 marzo 1968, n. 263), definiscano le pratiche pendenti con assoluta priorità ed urgenza, semplificando la procedura amministrativa secondo lo spirito e la lettera della legge 4 gennaio 1968, n. 15.

Gli interroganti segnalano, all'uopo, che la maggior parte dei reduci delle guerre 1914-1918 e precedenti attendono da circa un anno la concessione del modesto assegno connesso alla onorificenza di Vittorio Veneto, pur avendo dichiarato — assumendone le relative responsabilità anche penali — a norma della legge 4 gennaio 1968, n. 15, di essere in possesso dei prescritti requisiti.

Poiché a distanza di oltre 50 anni sarà praticamente impossibile, in molti casi, tenuto anche conto delle vicende belliche che hanno provocato distruzioni e disordini in molti archivi, acquisire con la necessaria sollecitudine le documentazioni probatorie del possesso dei requisiti di cui al regio decreto 19 gennaio 1918, n. 205 — circolare 171 GM 1918 — istitutivo della croce al merito di guerra, deludendo con ciò le legittime attese degli anziani reduci, gli interroganti chiedono se non sia doveroso ed opportuno, in applicazione della citata legge 4 gennaio 1968, n. 15 (particolarmente dell'articolo 4) riconoscere alle dichiarazioni rese dagli interessati pieno valore sostitutivo della documentazione probatoria. (4-07318)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1969

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere se gli attentati verificatisi nella notte tra l'8 e il 9 agosto 1969 abbiano qualche analogia, anche in base alla particolare natura del materiale usato, con gli attentati avutisi in tutta Italia nelle passate stagioni: invernale e primaverile.

(3-01825)

« NICOSIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del gravissimo stato di persecuzione poliziesca cui sono soggetti da anni i membri della commissione interna e gli attivisti sindacali dell'Unione italiana di riassicurazione di Roma.

« Risulta infatti che fin dal 1956 i commissariati di pubblica sicurezza delle zone ove la compagnia ha avuto sede (piazza San Bernardo e via E. Petrolini) richiedono alla direzione della predetta compagnia, la segnalazione semestrale dei membri di commissione interna. Inoltre, recentemente sono stati richiesti anche gli indirizzi e le generalità complete dei componenti la rappresentanza del personale e successivamente funzionari di pubblica sicurezza si sono recati a raccogliere informazioni presso le abitazioni delle persone segnalate.

« Gli interroganti chiedono di sapere dal Ministro se sia in grado di escludere che tali fatti corrispondano ad indirizzi di carattere generale in materia di cosiddetta sicurezza pubblica e se non ritenga, in ogni caso, che essi rappresentino una inaudita violazione dei fondamentali diritti di libertà di opinione e di associazione dei cittadini, garantiti dalla Costituzione e dalle leggi; se non ritenga, pertanto, indispensabile l'assunzione di immediati radicali provvedimenti per la esemplare punizione di chiunque responsabile dei denunciati arbitrii e per porre termine a tale illegittima pratica intimidatrice e repressiva.

(3-01826)

« LATTANZI, ALINI, MINASI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se, ai fini di una obbiettiva e sicura valutazione del valore e del significato degli esami

di maturità 1968-69, dopo aver pubblicizzato prontamente le statistiche globali degli esiti degli esami, non ritenga opportuno dare corrispondente pubblicità alle statistiche settoriali riguardanti da una parte i licei classici e scientifici, e dall'altra i licei artistici, gli istituti magistrali e i vari settori dell'istruzione tecnica.

« Ciò al fine di fugare i sospetti correnti che la nuova formula di esame, la condotta degli esami stessi e altri fattori abbiano accentuato, comparativamente, la selezione classica nelle scuole o nei settori dell'istruzione secondaria frequentati dai giovani più negativamente condizionati in sede socio-economica e familiare.

« Per sapere infine se — in relazione a recenti dichiarazioni dello stesso Ministro e a complemento dell'interrogazione già presentata in merito dall'interrogante, poiché il principio e il fatto della sperimentazione comportano di per se stessi alea e riserva, e sono in contrasto con il principio legale della insindacabilità dei giudizi pronunciati dalle commissioni esaminatrici; e poiché, per l'acquisto di una maggior certezza, la stessa legge istitutiva del nuovo esame, pone la necessità di una seconda sperimentazione (la sessione esami del prossimo anno scolastico), con ciò stesso inficiando il fattore certezza della sessione esami 1968-69 — non ritenga che l'istituzione di una sessione di verifica degli esiti negativi e contestati degli esami di maturità 1968-69:

a) sia una ragionevole mediazione nel conflitto tra il principio della sperimentazione e il principio della insindacabilità dei giudizi;

b) rappresenti, per i candidati, la fruizione del diritto alla verifica conseguente analogicamente al rapporto di verifica posto dalla legge stessa tra le sessioni esami di maturità del biennio " sperimentale " (1968-69 e 1969-70);

c) costituisca una applicazione coerentemente consequenziale della legge istitutiva del nuovo esame, e perciò rientri nell'ambito dei suoi poteri giurisdizionali.

(3-01827)

« MATTALIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare a favore delle maestranze della Itakleider (ex Bibiemme) di Mondragone che stanno conducendo un'aspra lotta sindacale per difendere la sopravvivenza dell'azienda e imporre alla direzione il pagamento di quattro mesi di salario arretrato.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1969

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se risulta al Ministro che l'amministratore delegato della società, titolare del 40 per cento delle azioni, dottor Bruno Iginò è funzionario del Ministero della pubblica istruzione e se non ritenga incompatibili le funzioni di dipendente dello Stato con quella di amministratore di società privata.

(3-01828)

« RAUCCI, JACAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno in relazione agli attentati dinamitardi avvenuti la notte scorsa su numerose linee ferroviarie e in particolare sulla linea Pescara-Roma.

(3-01829)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga disporre un'inchiesta sui risultati degli esami di abilitazione e di maturità in diversi Istituti della provincia di Messina, dove al termine degli esami, taluni candidati ritenuti con documentazione, di essere stati ingiustamente bocciati, hanno già avanzato al Ministero della pubblica istruzione motivati ricorsi.

« In particolare si sottolinea il caso del ricorso già esposto dettagliatamente a codesto Ministero dal candidato Sapienza Salvatore dichiarato non maturo dalla II commissione dell'Istituto magistrale di Castoreale, dopo che lo stesso era stato pubblicamente, come potranno testimoniare i presenti all'esame, complimentato dalla commissione intera ivi compreso il presidente.

« Il Sapienza è già studente in giurisprudenza e quindi dichiarato maturo al Liceo classico. Si sottolinea che stranamente nella provincia di Messina disattendendo lo spirito e la volontà della legge alcune commissioni hanno dimostrato, quasi ostentando dileggio alla nuova metodica di esame, incomprensibile rigore che ha colpito centinaia di candidati e centinaia di famiglie. Questo ha tradito l'essenza della legge e più che agevolare lo snellirsi delle prove allo scopo di interpretare con maggiore raziocinio il concetto di maturità che la legge nuova voleva far prevalere sull'arido schematismo mnemonico degli esami sostenuti per singole discipline ed aritmeticamente conglobati sul giudizio finale, ha creato numerosi sacrifici senza neppure la speranza della riparazione di appello autunnale.

(3-01830)

« D'AQUINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della marina mercantile per conoscere se non ritenga di dover, con la massima urgenza, intervenire presso il comando del porto di Cagliari affinché cessino le illegalità in atto a danno di una organizzazione di lavoratori portuali ai dirigenti della quale, sotto il pretesto della mancanza di disposizioni del Ministero della marina mercantile (al quale da tempo avrebbe chiesto lumi senza ottenere risposta), non vengono concessi i permessi sindacali, concessi invece ai dirigenti di altre organizzazioni.

« L'interrogante fa presente che la organizzazione dei portuali aderenti alla CISNAL a Cagliari non soltanto ha comunicato al comando del porto di Cagliari le varie cariche sindacali alle quali competono i permessi, ma ha anche avuto contatti frequenti con il comando del porto dal quale ha ottenuto persino formali assicurazioni sul rispetto delle norme circa i permessi sindacali;

infine la detta organizzazione ha una quantità di aderenti tale da consentirgli di far ottenere al candidato da esso sostenuto in contrasto con l'unico candidato di tutte le altre organizzazioni sindacali, circa il 40 per cento dei voti.

« Ciò conferma il carattere di intollerabile illegalità messa in atto da organi dello Stato contro i diritti dei lavoratori portuali di Cagliari sull'inutile tentativo di assicurare maggiori adesioni ad organizzazioni sindacali più vicine al Governo.

(3-01831)

« PAZZAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste per sapere come intenda coordinare in sede amministrativa l'attività dell'Ente di irrigazione Val di Chiana con quella dell'Ente di sviluppo per l'agricoltura dell'Umbria, sorto successivamente al primo, ma con competenze simili e spesso intersecanti, al punto da determinare contrasti e conflitti di competenza assolutamente ingiustificabili;

per sapere se intenda dare organicità e coerenza ai piani in materia di promozione e di sviluppo agricolo predisposti dai due enti, riconoscendo agli stessi più ampi poteri di intervento e maggiori capacità finanziarie, giustificati dalla gravità della crisi che caratterizza stabilmente l'agricoltura di quella regione.

(3-01832)

« MENICACCI ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1969

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per sapere come intendano affrontare e risolvere i rapporti divenuti ogni giorno più critici tra i punti di vendita tradizionali ed i grandi complessi della distribuzione, quali supermercati, grandi magazzini a settori multipli, supercooperative, ecc. la cui proliferazione si accompagna alla polverizzazione dei primi che — in quanto tale e per effetto degli altri — sta diventando antieconomica, con gravi scompensi in tutto il settore del commercio.

« Per sapere quali provvedimenti ritengono di adottare per dare una nuova disciplina al commercio del dettaglio allo scopo di ovviare ai gravi inconvenienti determinati dalla legislazione vigente, nell'interesse dei consumatori e degli stessi operatori commerciali più modesti, che costituiscono la grandissima maggioranza della rete distributiva del paese e, in particolare, se non ritengono, in attesa della auspicata nuova disciplina in sede stabile e nelle more della sua pratica applicazione un congruo periodo di sospensione nel rilascio di nuove licenze, tanto per il dettaglio tradizionale che per i grandi complessi della distribuzione, al fine di non aggravare ulteriormente la deprecata polverizzazione in atto.

« Per sapere se in vista di tale disciplina univoca tanto per il commercio al dettaglio tradizionale in sede stabile, che per la grande distribuzione non sono del parere di disporre per l'avvio di una politica programmata per il rilascio di nuove autorizzazioni, in correlazione a piani comunali di adeguamento rapportati alla potenzialità di acquisto ed alle esigenze dei consumatori in modo da ridurre il fenomeno della proliferazione di licenze e migliorare la produttività del settore, al fine di contenere il costo della distribuzione e, contemporaneamente, evitare l'instaurazione, con negative conseguenze di ordine economico e sociale tanto per i consumatori quanto per il piccolo e medio dettaglio tradizionale.

« Per conoscere se e come intendano pretendere la documentazione della qualificazione professionale da parte di tutti coloro che, specialmente nel settore dell'alimentazione, intendono arrivare a condurre un esercizio di vendita al pubblico, alla stregua di quanto già si pretende negli altri paesi della Comunità europea.

« Per sapere se non credano di ampliare le attuali tabelle merceologiche sì da assicurare loro carattere nazionale basandole su un complesso omogeneo di prodotti e di articoli.

« Per conoscere se siano dell'avviso di disporre per la concessione di crediti a tasso agevolato e di facile generalizzato accesso ai piccoli e medi operatori singoli o consorziati, per favorire il ridimensionamento aziendale, ed agli enti economici fra di essi costituiti per acquisti e lavorazioni collettive.

(3-01833)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se siano a conoscenza: che dalle casse del comune di Perugia, già ipotecate e dissanguate da una politica scarsamente assennata, sono stati stornati oltre 219 milioni di lire, come accertato dalla Commissione di inchiesta disposta da quello stesso consiglio comunale, cui sono da aggiungersi altre decine di milioni a titolo di interessi;

che detti storni sono avvenuti per colpevole leggerezza di funzionari ed assessori, i quali ultimi, mai, nell'arco di tempo di circa 12 anni, effettuarono quei controlli e quelle minime verifiche che avrebbero messo in luce l'enorme " buco " nelle finanze comunali;

che di tutta la scandalosa vicenda si è interessata la Magistratura, la quale ha proceduto al sequestro di documenti ed alla apertura di una istruttoria che, peraltro, si vuole ostacolare con potenti interferenze politiche, in ordine a reati quali falso bilancio, peculato per distrazione, falso ideologico, ecc.

che nella anzidetta vicenda, per la inqualificabile leggerezza nel firmare i documenti che consentivano le illecite distrazioni sono coinvolti sindaci ed assessori socialisti, democristiani e comunisti in allegra brigata, nessuno dei quali ha sentito il dovere di rassegnare — almeno *pro forma* — le dimissioni;

che è stato chiesto il sequestro dei beni di alcuni funzionari e dipendenti comunali, mentre non risulta preso alcun provvedimento nei confronti degli anzidetti amministratori.

« Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere a titolo cautelativo per il recupero delle somme in favore del comune di Perugia ed altresì se ritengano di sostituire gli attuali amministratori con un commissario che sia più sollecito del pubblico bene e garante della onesta amministrazione; ciò anche per evitare che siano colpiti solo i " soliti stracci " e non i veri responsabili.

(3-01834)

« MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere — richiamandosi alle molteplici complicazioni e alle gravi disfunzioni verificatesi in occasione della prima applicazione della recente legge relativa alla riforma degli esami di Stato per la scuola media superiore, intervenuta anteriormente alla auspicata riforma della scuola stessa, in conseguenza della errata strutturazione dell'esame, che ha portato a risultati contraddittori, contestati persino da molti membri delle commissioni giudicatrici, e sostanzialmente negativi, così da accelerare il decadimento già in atto della cultura nazionale ed il progressivo discredito della scuola italiana; tenuto altresì conto della demagogica facilitazione consentita dal suddetto tipo di esame per di più, talvolta, discriminando fra studenti di diversi istituti scolastici o persino fra esaminandi di uno stesso istituto — se non ritenga che la suddetta prova d'esame si sia risolta in un grave ed incisivo nocumento sia sul piano psicologico, come attestato dalla notevole mole di ricorsi con cui sono stati imputati i risultati degli esami ed i criteri d'indagine sulla maturità seguiti dalle varie commissioni esaminatrici, sia sul piano della stessa istruzione e della educazione in genere, oltre che del processo di formazione della personalità degli studenti;

per sapere, considerato che la suddetta riforma fu presentata sotto la forma del decreto ed approvata in via sperimentale, poi applicata da commissioni frastornate dalle pressanti e purtuttavia generiche disposizioni ministeriali, perciò appunto variamente interpretate, quale sia il pensiero del Governo sui risultati raggiunti e in particolare il suo orientamento sulla accogliibilità o meno delle reiterate richieste a che siano rivalutati i risultati delle prove d'esame, o sia disposta la ripetizione delle stesse o una sessione autunnale avanzate oltre che dalle famiglie degli studenti interessati, anche da qualificate componenti della vita scolastica, compreso il corpo dei docenti, e dalle stesse associazioni professionali della scuola;

per sapere se non ritenga di mettere a disposizione del Parlamento con sollecitudine i risultati della commissione ministeriale di indagine istituita dopo l'effettuazione degli esami in seguito alle polemiche suscitate ed, altresì, di far conoscere i criteri in base ai quali si è operato per l'accoglimento di alcuni ricorsi con conseguente ripetizione delle prove d'esami e per la reiezione degli altri;

per conoscere in ogni caso quali provvedimenti intenda adottare perché per il

prossimo anno scolastico i lamentati inconvenienti siano evitati, restituendo alla scuola italiana quella serietà che le era propria nel recente passato e che in questi ultimi anni è stata progressivamente e pesantemente compromessa.

(3-01835)

« MENICACCI, D'AQUINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali per sapere se risponda al vero che è stata disposta la chiusura dello stabilimento Montedison di Rieti con conseguente improvviso e massiccio licenziamento di tutti i dipendenti;

per conoscere le cause di questa crisi aziendale che non trova giustificazione se inquadrata nel vasto potenziamento che quella società va disponendo sul piano nazionale;

per conoscere quali provvedimenti urgenti e concreti intendano prendere per arrivare ad impedire la minacciata chiusura dell'azienda o quantomeno per assicurare alla manodopera locale gli attuali livelli occupazionali, evitando conseguentemente che progredisca quell'ulteriore processo di disindustrializzazione e di disinvestimento, che caratterizza ormai stabilmente l'economia in crisi della Sabina e dell'Italia centrale.

(3-01836)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza della grave aggressione manesca perpetrata proditoriamente dai consiglieri provinciali appartenenti al PCI del consiglio provinciale di Rieti all'atto dell'abbandono dei lavori consiliari durante l'ultima seduta del 30 luglio 1969 per evitare la discussione — facendo mancare il numero legale — degli importanti argomenti posti all'ordine del giorno, tra cui i licenziamenti improvvisi e massicci presso la locale azienda della Montedison minacciata di soppressione, nella più assoluta ed inaccettabile insensibilità umana, sociale e politica, contro il segretario provinciale del MSI, professor Guglielmo Rositani e il segretario reggente della CISNAL, signor Giacomo Passarani, i quali — presenti tra il pubblico — avevano stigmatizzato l'inganno che quei consiglieri tentavano di perpetrare contro i lavoratori licenziati, addossando capziosamente ed ipocritamente la responsabilità del loro abbandono dell'aula alla non meglio precisata " reazione fascista " »;

per conoscere quali provvedimenti siano stati presi anche sul piano penale contro gli aggressori, che hanno organizzato l'incivile gazarra, riprovata dall'opinione pubblica reatina, negli stessi locali dell'amministrazione provinciale di Rieti;

per sapere come intenda valutare la mancata tutela della libertà e della incolumità fisica dei dirigenti provinciali e nazionali del MSI contro i quali in questi ultimi mesi si sta inasprendo la minaccia e la intimidazione da parte delle forze dell'antinazione marxista, secondo una *escalation*, che non può non apparire concertata e strumentalizzata dall'alto sul piano nazionale.

(3-01837)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali per sapere quali siano i programmi di sviluppo della società siderurgica " Terni ", in Umbria e se sia vero che questa industria a capitale pubblico preveda nuove iniziative al di fuori dei confini di quella regione.

(3-01838)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali per conoscere quale possa essere la strategia delle industrie a partecipazione statale nell'ambito dell'Italia centrale ai fini dello sviluppo economico e sociale di questa area considerata per gran parte depressa, come è stato evidenziato a più riprese specialmente per l'Umbria o per l'alto Lazio e la bassa Toscana;

per conoscere, più specificatamente, quali iniziative e quali obiettivi intendano assumere e perseguire ai fini occupazionali e di promozione di altre iniziative industriali, tenendo presente da un lato che l'industria a capitale pubblico può disporsi a produzione di qualità, così da favorire la utilizzazione dei suoi prodotti in altre attività private locali, e dall'altro lato che in detta area esiste ampia disponibilità di manodopera qualificata e di capitali che, in sé e per sé non sono sufficienti ad assicurare iniziative imprenditoriali autonome data la persistente mancanza di volontà politica locale, e la loro preferenza a prendere altre vie, magari di carattere

finanziario ed obbligazionario a vantaggio di altre regioni;

per sapere come intendano concertare ed attuare questa congiunta azione di governo e di politica economica in favore delle risorse locali dell'Italia centrale e - in particolare - dell'Umbria, onde invertire l'attuale spontaneo meccanismo di sviluppo, che è incapace a sollevare dalla riconosciuta crisi attuale ed inoltre, se non ritengano favorire la costituzione di un istituto di promozione e di assistenza tecnica delle iniziative industriali in favore dei piccoli e medi imprenditori locali.

(3-01839)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere se è a conoscenza del grave disagio in cui sono venuti a trovarsi i maestri fuori ruolo anziani per servizio e per età, dichiarati idonei a seguito del concorso speciale riservato, di cui alla legge 25 luglio 1966, n. 574, non assunti in ruolo per mancanza di posti, i quali, dopo aver partecipato e vinto al concorso speciale riservato bandito con ordinanza ministeriale del 30 luglio 1966, n. 7401/310 e 10 settembre 1966, n. 8199/337, sono stati relegati agli ultimi posti delle graduatorie provinciali permanenti in conseguenza della diversa valutazione dei titoli di studio e della mancata valutazione degli anni di insegnamento, che annoveravano gli idonei dei precedenti concorsi magistrali ordinari banditi dal 1947 al 1966 e, pertanto, privati anche di incarico provvisorio e di supplenze e costretti alla disoccupazione dopo anche 20 o 25 anni di lodevole servizio prestato nella scuola elementare.

« Per sapere, dopo innumerevoli sollecitazioni, petizioni, proteste a carattere nazionale, interrogazioni parlamentari sulla grave situazione sopra denunciata che interessa oltre 2000 maestri in tutta l'Italia, quali iniziative intenda prendere perché la grave ingiustizia che è stata perpetrata nei confronti dei predetti maestri fuori ruolo sia riparata con l'inizio del prossimo anno scolastico.

(3-01840)

« MENICACCI ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i Ministri del tesoro e del commercio con l'estero per conoscere l'opinione del Governo sui prevedibili effetti che la svalutazione del franco francese potrà avere sull'economia italiana.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 AGOSTO 1969

« In particolare l'interpellante chiede di conoscere le probabili conseguenze sul nostro commercio estero con la Francia, con la zona del franco e con i paesi della Comunità europea. Chiede anche di conoscere l'opinione del Governo — sempre con riferimento alla recente svalutazione del franco — per quanto riguarda i previsti mutamenti del sistema monetario internazionale e l'eventuale passaggio dal regime delle parità di cambio fisse al regime delle parità di cambio mobili di cui si discuterà nella riunione annuale del Fondo monetario internazionale alla fine del prossimo mese di settembre.

« Chiede infine di conoscere la politica che il Governo intende attuare per difendere la competitività dei prodotti italiani sui mercati d'esportazione.

(2-00322)

« SCALFARI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere, stante i pericoli di crisi generale del settore saccarifero ed il ventilato ridimensionamento dei relativi stabilimenti esistenti, anche quale conseguenza della politica agricola comunitaria e la ampia disponibilità di zucchero prodotto in Francia a prezzi di gran lunga inferiori, gli orientamenti dei competenti Ministeri circa i criteri secondo i quali viene assegnato il prodotto alle varie aziende di trasformazione, vengono stabilite le condizioni di cessione, sono decisi i luoghi e le aree destinate alla produzione, provocando maggiori oneri, scompensi tra regione e regione, più alti costi del prodotto e, quindi, minore competitività nell'ambito dell'area comunitaria;

per conoscere quali iniziative intendano prendere per garantire l'autosufficienza di ogni stabilimento saccarifero circa l'approvvigionamento del prodotto di trasformazione nell'ambito della rispettiva regione, anche per l'ipotesi di istituzione dell'ente regionale a statuto ordinario, che verrebbe a comparti-

mentare la produzione stessa, e se non ritengono di predisporre una programmazione del settore di concerto con le rappresentanze di tutte le categorie interessate, si da eliminare gli scompensi attuali ed evitare la crisi che inevitabile si annuncia, nonostante l'intervento del pubblico denaro che appare insufficiente a sostenerlo e renderlo vitale.

(2-00323)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i Ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere, stante la progressiva crisi sociale ed economica che caratterizza da tempo la situazione della provincia di Rieti considerata a tutti gli effetti depresso, con particolare riferimento alla economia agricola ed industriale, quali provvedimenti urgenti siano allo studio da parte del Governo per il superamento della crisi stessa, denunciata a tutti i livelli dagli operatori economici e dagli Enti locali della Sabina.

(2-00324)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i Ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere, stante la progressiva crisi sociale ed economica che caratterizza da tempo la situazione dell'Umbria considerata a tutti gli effetti depresso, con particolare riferimento alla economia agricola ed industriale, quali provvedimenti urgenti siano allo studio da parte del Governo per il superamento della crisi stessa, denunciata a tutti i livelli dagli operatori economici e dagli Enti locali della regione.

(2-00325)

« MENICACCI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO